

Una maratona della cultura dal 12 al 19 aprile

Una settimana per la cultura da vivere in ogni angolo d'Italia. È l'iniziativa promossa dal ministero per i Beni e le attività culturali: una sorta di vetrina di ambiti, interessi e nuovi campi d'azione che riguardano il dicastero appena riformato. Spettacoli, sport, arte contemporanea, musei, architettura, biblioteche e letture: è questo il mix proposto nella settimana dal 12 al 19 aprile. Lo ha annunciato la ministro per i Beni e le attività culturali Giovanna Melandri sperando di replicare, e anche sorpassare, il numero dei 600.000 visitatori che avevano affollato i musei nella scorsa edizione della maratona culturale che quest'an-

no si arricchisce di nuove iniziative.

Ci saranno manifestazioni sportive in molte piazze d'Italia, soprattutto di quelle discipline considerate minori o «popolari» ma proprio per questo più vicine alla gente. E poi gli spettacoli, soprattutto teatrali, con un tentativo di promuovere giovani compagnie, in particolare del Sud. Non senza dimenticare le grandi istituzioni teatrali che ospiteranno opere di rilievo e novità in cui letture e poesia si mescolano; al teatro Valle di Roma, a la Pergola di Firenze, al Duse di Bologna, ecc. O le rassegne cinematografiche, in particolare un omaggio al cinema attraverso l'opera di Gillo Pontecorvo (oltre a sconti per gio-

vani appassionati cinefili). Ma la parte del leone spetterà ai musei (nazionali e alcuni comunali) da visitare gratis per immergersi in luoghi spesso vissuti come distanti. E tra una mostra e un film, rispunta anche il dramma del Kosovo. All'ingresso dei musei, turisti e cittadini potranno sottoscrivere a sostegno dell'operazione «Arcobaleno».

Tra i principali eventi della settimana, lunedì, ci sarà l'inaugurazione della mostra «Il politico di Antonello da Messina»; si tratta di due scomparti di un politico smembrato acquisiti dallo Stato grazie all'eredità Bardini. Martedì tocca alle biblioteche con «letture d'autore» alla Biblio-

teca Angelica di Roma e con un ciclo di lezioni in numerose altre città d'Italia. Tra le iniziative promosse dall'Ufficio centrale per i beni librari, spicca la mostra su «Giovanna Verga. Una biblioteca da ascoltare». Sempre il 13 aprile, al Complesso Monumentale di San Michele a Ripa a Roma, è di scena la cultura architettonica e urbanistica esemplificata dai nomi di Isozaki, Aulenti e Hadid, tre progettisti di fama internazionale che hanno vinto i concorsi di architettura relativi agli Uffici di Firenze, alla Reggia della Venaria Reale di Torino e al nuovo Centro delle arti contemporanee di Roma. Una giornata di studio sul paesaggio, in vista della Conferenza nazio-

nale a giugno, la sicurezza del patrimonio culturale nazionale in previsione del Giubileo, un convegno sul teatro del terzo millennio e la didattica legata a musei e territorio sono i temi che connoteranno l'iniziativa delle altre giornate.

E, sempre in tema di bambini e arte, il ministero per i Beni e le attività culturali, insieme ad Art'è, ha annunciato una prossima iniziativa, dal 25 aprile al 23 maggio; 21 musei, a turno la domenica, offriranno l'entrata gratis ad un adulto a patto che sia accompagnato da un bambino. Un rapporto capovolto forse nella speranza che siano i bambini, futuri adulti, a salvare arte e cultura.

VICHI DE MARCHI

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

UNA VITA PER IL SAPERE
Dai primi interessi per l'illuminismo alla riscoperta del Rinascimento fino allo studio del pensiero italiano e europeo del Novecento

Il professor Garin in una recente immagine nel suo studio fiorentino



Il Premio

Compleanno col Pegaso d'oro

La Regione Toscana ha conferito a Eugenio Garin il Pegaso d'Oro, nell'edizione straordinaria per la cultura. La cerimonia è fissata per giovedì prossimo 15 aprile, alle ore 16.

Eugenio Garin compirà novant'anni il prossimo 9 maggio. Membro dell'Accademia dei Lincei, presidente onorario dell'Istituto nazionale di studi sul Rinascimento Garin è professore emerito alla Scuola Normale di Pisa.

Con questo prestigioso riconoscimento, arrivato alla terza edizione (le prime due sono state assegnate a Mario Luzi e a Jerzy Grotowski) la Regione Toscana intende soprattutto onorare il suo ininterrotto impegno di "cittadino" attento alla vita civile del paese, cui ha dato un grande contributo con l'insegnamento e il lavoro scientifico. Soprattutto per far conoscere la complessità e la varietà delle manifestazioni storiche dello spirito umano, colte da quello straordinario punto di vista che è stato l'Umanesimo fiorentino ed europeo.

IL RITRATTO ■ CONVERSAZIONE NEL TEMPO COL FILOSOFO NOVANTENNE

Garin, il pessimismo e la volontà

DALLA REDAZIONE
RENZO CASSIGOLI

FIRENZE «Mi fa particolarmente piacere che tutto ciò avvenga a Firenze. Io non sono nato in questa città, ma ho con essa un profondo legame. Firenze è stato il centro della mia vita e del mio lavoro». È commosso Eugenio Garin mentre parliamo al telefono del conferimento del Pegaso d'Oro da parte della Regione Toscana. «Quella sarà l'occasione per ritrovare tanti cari amici». Con lui, ora, riprendiamo il filo di una conversazione svolta nel tempo.

Garin è il più grande storico vivente della filosofia italiana e della cultura del Rinascimento. I suoi studi hanno costruito un ponte tra i grandi del primo novecento italiano e la formazione di una nuova sensibilità democratica. Le sue ricerche hanno nutrito diversi filoni di studio: dalla storia del pensiero medievale, al pensiero moderno, alla storia degli intellettuali, all'educazione, all'editoria. Profondo conoscitore del Rinascimento, ha contribuito a togliere dal limbo dolcissimo in cui è stata spesso precipitata un'epoca della storia italiana ed europea che ha riportato alla sua drammatica, sanguigna vitalità. Per Garin il Rinascimento è simile al mondo greco nel suo fiorire. Una realtà davvero diversa che vede «emergere dalla storia per porsi come un'isola di là dal tempo». Per lui è «la bellezza di un'immagine, la profondità di un pensiero, la verità di un ragionamento, il valore sublime di un atto: è davvero l'accesso ad un'altra dimensione».

Garin è convinto che gli storici della letteratura e delle scienze o della filosofia non abbiano colto appieno il «miracolo» del Rinascimento. «Vanno chiacchierando di retorica e di studi umanistici, di logica medievale inglese e di fisica parigina, senza rendersi conto di quella trasfigurazione avveratasi in un breve giro di anni, fra il «Giudizio finale» e «La Scuola d'Atene», fra i sogni di Alberti e le cupole di Brunelleschi, fra le caverne di Leonardo, le foreste di Ariosto e le stelle di Galileo. È davvero il passaggio a un'altra dimensione e, insieme, la scoperta che, forse, la vita non è che un sogno». Mai nessuno, forse, aveva dato una definizione così appassionata, così pervasa da una poetica, questa sì davvero rinascimentale.

Ma Eugenio Garin è stato soprattutto un insegnante, ruolo che rivendica come la vera passione della sua vita. Fin da quando, ventenne, appena laureato, ha avuto la prima supplenza in una scuola di avviamento al lavoro a Fucecio, in provincia di Firenze. Poi, nel 1931, a 22 anni, ebbe il suo primo insegnamento di ruolo in un liceo di Palermo. Dai licei all'Università di Firenze e, dal 1974 alla Scuola Normale di Pisa, dove ha insegnato fino alla pensione. Per lui la scuola è «il luogo dove si elaborano le idee e le si immettono nella società. La disfatta del ceto

Amo Firenze e sono contento che questo riconoscimento avvenga qui

intellettuale è sul terreno dell'educazione, nelle scuole. Lì è la nostra colpa - afferma nel libro intervista con Nello Aiello - Lì chi ha provato a battersi per la cultura è stato sconfitto dalla cattiva politica».

Nato a Rieti nel 1909 da famiglia savoiarda, ha solo 16 anni quando, nel '25, prende la maturità con Enrico Fermi, allora giovanissimo incaricato di Fisica. Nel 1929, a soli vent'anni, si laurea con una tesi sull'illuminismo inglese. Al primo esame di filosofia morale porta il «Leviatano» di Hobbes. Lo interessa Rous-

seau. Pubblica il suo primo libro sull'illuminismo inglese, poi, a ritroso, incontra il Quattrocento italiano e scrive libri che lo renderanno un autore fondamentale per gli studi sull'Umanesimo, il Rinascimento e sulla cultura italiana. Lungo quel cammino incontra Leon Battista Alberti ed è a quel punto che la sua attività scientifica, già nota a livello internazionale per la formulazione di una tesi storiografica originale, trarrà vigore da un fecondo lavoro di editoria e di commentatore di testi coronato dal ritrovamento di un vasto gruppo di «intercoales», che del grande architetto fiorentino costituiscono l'opera fondamentale.

Come storico della filosofia comincia a studiare e a scrivere del

pensiero filosofico contemporaneo fin dal 1945-'46, concentrandosi sulla filosofia italiana soprattutto fra l'800 e il '900. Per Garin, Gramsci, Croce e Gentile sono i tre grandi filosofi della prima metà del Novecento italiano. «Gentile - osserva - ha pesato moltissimo proprio sulla scuola, attraverso la riforma ma anche attraverso la Normale di Pisa. Gramsci è grande non solo sul piano dell'educazione politica, lo è non meno per la formazione umana». «Gramsci - aggiunge - accanto c'è Gobetti». Di Croce ri-

Oggi ho il senso della sconfitta della ragione più che al tempo della seconda guerra mondiale

corda ancora l'emozione che suscitò in lui la lettura della sua Storia d'Europa. «La religione della libertà, fra quelli che hanno vissuto quel periodo, conserva un grande valore».

Intenso in Garin è anche lo studio della filosofia europea. Nella immensa biblioteca della sua casa fiorentina di via Crispi, conserva la prima edizione della «Lettera sull'Umanesimo» di Heidegger, uscita contemporaneamente e nella stessa edizione in cui, in tedesco, usciva il suo studio sull'umanesimo. Garin mostra i due volumetti e dalle pagine del suo «L'Umanesimo italiano» (recentemente tradotto in cinese) tira fuori, ingiallita dal tempo, la recensione apparsa su «L'Unità» di allora. La politica è il suo interesse costante. Non la politica militante, il suo è piuttosto un impegno dettato dalla passione civile che lo porta sempre a trovare il nesso più profondo fra la storia, la tradizione culturale del nostro Paese e l'atto politico da compiere.

L'Europa, per lui, non è soltanto la moneta unica, è, soprattutto, il grande contributo che l'Italia, col Rinascimento, ha dato alla storia della cultura europea; è il tributo pagato dalla scienza italiana a partire dal Cinquecento. «L'Italia - sostiene - ha unificato spiritualmente e culturalmente l'Europa e può entrarci a testa alta». E, con la voce che sa farsi tagliente, cita il discor-

so preliminare di D'Alambert all'Enciclopedia: «Non dimentichiamo che noi abbiamo preso da coloro che hanno rinnovato le lettere, le arti, le scienze... Non avremo le rovine della Bastiglia, ma abbiamo gli Uffizi e Cesare Beccaria».

Si è sempre riconosciuto nella sinistra, senza mai nascondere le tante riserve che la contingenza politica poteva determinare. È sempre stato convinto degli aspetti «intollerabili» del sistema sovietico (anche se ci sono stati «grandi passi avanti dalla Russia degli Zar»). Ha sperato in Gorbaciov in una lenta trasformazione pacifica... Ma non considera sconfitto dal capitalismo l'ideale socialista democratico di una società libera e giusta, veramente umana. «Le istanze del socialismo non sono finite. C'è chi pensa che la sconfitta dal comunismo sovietico abbia segnato anche la sconfitta della socialdemocrazia. Ma il trionfo e la sconfitta di Stalin, non sono stati né il trionfo, né la sconfitta del socialismo». Insomma, l'alternativa non può essere fra il comunismo e il thacherismo. «Ci sono forme di rinnovamento dello Stato democratico che vanno seguite con pazienza», dice avvertendo, però, che il cambiamento richiede di accettare sacrifici. «Non ci sono poteri salvifici. Non ci sono demiurghi». In questi ultimi tempi Garin si è fatto più pessimista. «Non sono mai stato un ottimista» conclude. «Ora, però, ho il senso della sconfitta della ragione come non l'ho avuto neppure nei momenti più cupi della seconda guerra mondiale».

Una «Pompei rurale» scoperta a Lucca

Cento fattorie romane, di superficie coperta media intorno ai 400 metri quadri, alcune quasi integre, con tanto di palmenti per la pigiatura dell'uva in ottimismo di conservazione. E poi cucine, ricoveri per attrezzi enimali, suppellettili a pochi chilometri da Lucca, nella pianadi Campanorie Porcari. È una «Pompei rurale», come la chiamano gli archeologi che l'hanno scoperta. Un unicum nel panorama archeologico nazionale che

non conosce altri sistemi ineditivi con simili caratteristiche così ben conservati. La scoperta arriva dopo 18 anni di lavoro della Soprintendenza archeologica di Firenze. Il ritrovamento è stato possibile grazie alle acque del lago di Sesto, o Bientina, formatosi nell'area delle esondazioni del fiume Auser (l'attuale Serchio) dal V secolo. C. fino alla bonifica fatta dal Granduca alla metà dell'800. Coperte dalle acque, le fattorie hanno resistito fino ai

giorni nostri. Spiega l'archeologo Michelangelo Zecchini, per dieci anni direttore di scavo: «L'epoca della costruzione del 150 a.C., trenta anni dopo la fondazione della città murata di Lucca, colonia latina. Il territorio fu diviso in centurie quadrate di 705 metri per 705, a loro volta divise in quattro parti: ogni lotto veniva attribuito a un colono, di solito un veterano di guerra. Ma ogni fattoria presenta più fasi di vita, comprese trail 150 a.C. e il 400 d.C.»



I francesi di Canal Plus interessati a entrare in Stream Ripresi i contatti anche con l'australiano Murdoch

Ora c'è la conferma: in Stream, la tv digitale di Telecom, dovrebbero entrare i francesi di Canal Plus, già in maggioranza dentro Telepiù. Giorni fa il «Financial Times» aveva parlato di un'offerta di circa 200 miliardi di lire per gli abbonati via satellite. Ora i francesi starebbero per stringere quell'«accordo importante» di cui ha parlato Bernabè ieri. Telecom avrebbe ricevuto altre offerte da parte di operatori statunitensi e avrebbe rinnovato i contatti con l'australiano Rupert Murdoch, con cui l'accordo era saltato dopo l'approvazione del decreto (ora legge) che fissa al 60% il tetto per i diritti pay del calcio di serie A. Se Canal Plus entrasse in Stream non incorrerebbe nei divieti comprando altre partite di serie A perché la legge ammette l'esclusiva per un solo compratore, però solo per tre anni.



D'Antoni: «Non ci interessa sapere chi vince e chi perde ma vogliamo conoscere piano industriale ed esuberi»

Non ci interessa se l'assetto Telecom resta così com'è o se ha successo la scalata Olivetti, ci interessa solo se vince un'ipotesi di investimenti e di occupazione. Così il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni, si è espresso sull'assemblea Telecom. «Noi - ha detto - facciamo i conti con le conseguenze e le conseguenze di questa vicenda non sono ancora chiare: il piano industriale e quello occupazionale. Se poi tra i due contendenti la questione è che avremo al massimo una differenza tra 24 mila esuberi annunciati da uno o 30 mila da un altro, allora non ci interessa assolutamente sapere chi vince». «In questo momento di cambiamento del capitalismo - ha concluso - il dipendente azionista entra nelle stanze dove si decide o tutto sarà lasciato al dominio assoluto della finanza».

LAVORO

€ c o n o m i a

RISPARMIO

Cade sul quorum l'assemblea Telecom

Presente il 22,3% del capitale sociale. Ora si punta su partner stranieri

DALL'INVIATO

ALESSANDRO GALIANI

TORINO A sorpresa salta l'assemblea Telecom per la mancanza del quorum. E lo scontro tra Olivetti e Telecom torna in alto mare. Entrambi i contendenti, infatti, appaiono in difficoltà. L'amministratore delegato di Telecom, Franco Bernabè nega la sconfitta ed esclude le sue dimissioni, ma ammette: «Siamo paralizzati». E punta il dito contro la Consob, la disciplina dell'Opa «che funziona male» e in qualche modo anche contro il governo. Insomma, Telecom accusa il colpo e si chiude a riccio. Mette in soffitta nuove assemblee, la conversione delle risparmio e l'Opa su Tim. Rinuncia dunque a contrattaccare e si schiera sulla difensiva, in attesa dell'Opa Olivetti. «Preso atto delle difficoltà incontrate nella formazione della volontà sociale - spiega in una nota - il cda Telecom si riserva ogni decisione in merito a nuove convocazioni di assemblea ed esaminerà l'offerta Olivetti quando sarà presentato il documento completo». In altre parole dice: quella Olivetti non è un'offerta, è solo l'annuncio di un'offerta, la faccia come si deve e poi vedremo. L'unico timido accenno di reazione da parte di Telecom è questo: «Il cda valuterà le proposte del mercato, dando mandato all'amministratore delegato ogni attività istruttorie al riguardo». Significa forse che ci sono nuovi alleati, o nuovi partner in vista? Bernabè tace, lasciando aperta ogni possibile interpretazione. E le voci a questo proposito non mancano. Si parla di British Telecom e altri eventuali partner tedeschi e spagnoli e anche americani.

Bernabè comunque, a un certo punto, si toglie un piccolo sfizio, lanciando una frecciata velenosa: «Ci dev'essere stato un problema ai cancelli d'ingresso, che ha impedito ad una quota di azionisti di entrare». La stoccata è diretta al Tesoro e a Bankitalia, azionisti rispettivamente col 3,4 e col 2,3%, che non hanno partecipato all'assemblea. E la dice lunga sui cattivi rapporti che in questo momento cisono tra Telecom e governo.

E Olivetti? Il gruppo di Ivrea chiede alla Consob di intervenire

e accusa la Telecom di «mancanza di trasparenza» e di «aver ignorato i diritti degli azionisti». Bernabè replica: «È l'ennesima provocazione di Olivetti». Tuttavia il gruppo di Ivrea polemizza ma non canta vittoria. Anzi, invita il governo a non usare la golden share per ostacolare la sua Opa e a pronunciarsi in tal senso esplicitamente con un «atto amministrativo atipico». In realtà il governo ha sempre mantenuto un atteggiamento di neutralità sull'Opa Olivetti. E la Telecom addirittura lo accusa di averla penalizzata, non partecipando all'assemblea. Ma la preoccupazione di Olivetti è che le banche che devono accordare i crediti per l'Opa non si accontentino di una tacita presa di posizione e pretendano un impegno più esplicito sulla golden share, minacciando altrimenti di rendere più onerosi i loro prestiti. Insomma, anche Olivetti ha le sue gatte da pelare.

OLIVETTI AL GOVERNO
«Vogliamo assicurazioni formali che la golden share non sarà usata»

Ma torniamo all'assemblea Telecom. Al Lingotto di Torino, ieri mattina, arrivano circa un migliaio di azionisti. Il clima è incerto. I piccoli azionisti s'interrogano sulla convenienza della conversione delle risparmio in ordinarie. I grandi fondi non si pronunciano. Bankitalia non si presenta, assumendo la stessa posizione di neutralità presa dal Tesoro.

GUIDO ROSSI
«L'esecutivo brilla per la sua latitanza»
Dura replica di Palazzo Chigi

Insomma, si capisce che c'è qualcosa che non va. Si tarda a cominciare. Poi il colpo di scena. Il presidente Bernardino Libonati annuncia che gli azionisti presenti sono pari al 22,3% del capitale sociale. Il quorum previsto dalla legge è del 33,3%. Manca l'11%. L'assemblea «non è idonea a deliberare». Dunque, non si apre nemmeno

la reazione dei piccoli azionisti è di sconcerto, di rabbia, di delusione. Qualcuno lancia l'accusa che sia stato lo stesso Bernabè, per non rischiare un voto sfavorevole, a non far raggiungere il quorum. La smentita della Telecom è netta ed immediata. In serata viene anche diffuso un elenco delle presenze da cui risulta che gli azionisti del nocciolo duro ci sono tutti. C'è comunque un'aria di grande confusione. Per Bernabè è un brutto colpo. Si convoca in fretta e furia un cda. E poi l'amministratore delegato tiene una conferenza stampa un po' caotica. «Quella di oggi non è una sconfitta - dice - la percentuale di questa mattina non è molto diversa da quella che normalmente partecipa alle assemblee Telecom». E ancora:

«Non avevo alternative a convocare questa assemblea, che non è stata voluta da me, ma obbligata dalla normativa sull'Opa e dalle interpretazioni restrittive che ne ha dato la Consob. Secondo l'art. 104 della legge Draghi qualsiasi atto deve essere sottoposto all'assemblea. Così ha stabilito la Consob». Contro la commissione fioccano le accuse: «Il fatto che abbiamo dovuto portare in assemblea materie di ordinaria amministrazione come il piano industriale indica come la disciplina sull'Opa funziona malamente. Da sei settimane la società è bloccata nelle more di un documento che non si vede (il prospetto dell'Opa Olivetti, ndr). Il piano non è stato approvato e non è stato bocciato. Non siamo riusciti a far operare le rego-

le della democrazia societaria in un contesto di public company». Bernabè insiste su questo fatto: inutile convocare altre assemblee che finirebbero come questa. La Consob si difende spiegando che nella difesa anticatalana ha pochi margini di intervento. E Libonati lascia intendere che Telecom non ha nessuna intenzione di aprire un contenzioso giudiziario con la Consob. Anche il consulente di Telecom, Guido Rossi punta il dito contro la commissione e attacca duramente l'esecutivo: «La posizione astensionista del governo è gravissima. Dalla golden share è passato al no value share». A Rossi replica duramente Palazzo Chigi, definendo «ingiustificabili» le sue affermazioni e ribadendo la sua neutralità.

IL PUNTO

POLEMICHE SU BANKITALIA ASPETTANDO IL CAVALIERE BIANCO

di RICCARDO LIGUORI

Per Telecom è arrivata dunque l'ora del «Cavaliere bianco»? Se non nelle prossime ore, la risposta dovremmo saperla nei prossimi giorni. L'esito per molti versi sconcertante dell'assemblea di ieri ci ha restituito una leadership Telecom in obiettiva difficoltà. Al di là delle disquisizioni su chi ha vinto e su chi ha perso e della polemica sulla legge che regola la contendibilità delle imprese, resta il fatto che il mercato ha risposto picche alla martellante campagna elettorale lanciata negli ultimi giorni da Franco Bernabè. Ma Bernabè è un manager abile, ed è logico ritenere che abbia già pronta la contromossa. Che potrebbe essere l'annuncio di una grande alleanza internazionale che prenda le forme di un'Opa alternativa a quella Olivetti. I tempi tecnici ci sono. L'arrivo di un solido partner estero (ieri è circolato il nome della British Telecom, ma anche la Deutsche Telekom potrebbe essere della partita) getterebbe una luce nuova su tutta la vicenda, e in primo luogo sulle strategie industriali del gruppo, troppo trascurate fino ad oggi.

Ciò detto, è evidente che quanto avvenuto ieri rappresenta un danno di immagine grave, così come preoccupante è lo stallo in cui si trova l'azienda. Le polemiche sono inevitabili, e coinvolgono anche istituzioni pubbliche: governo, Bankitalia e Consob in primo luogo. Le accuse più dure sono quelle scagliate contro Fazio e D'Alena da un uomo della statura e dell'esperienza di Guido Rossi. L'attuale consulente giuridico di Bernabè (nonché ex numero uno della Consob, primo presidente della Telecom privatizzata) non è andato leggero nel condannare le decisioni di Tesoro e Banca d'Italia di non prendere parte all'assemblea.

È vero, decidendo di non portare il suo 3,4% a Torino lo Stato-azionista ha reso più difficile il raggiungimento del quorum da parte di Bernabè e soci. Ma ha anche ribadito la sua neutralità. Ha scelto insomma il male minore. E lo ha fatto per tempo, il 30 marzo scorso. Non a caso oggi Palazzo Chigi può rivendicare quella scelta e respingere come «incomprensibili e ingiustificabili» le accuse di Guido Rossi.

Su un altro aspetto però le affermazioni dell'ex presidente Telecom meriterebbero ben altra risposta. Quando punta il dito sull'assenza in assemblea del 2,3% del capitale detenuto dalla Banca d'Italia all'indomani dell'incontro tra D'Alena e Fazio, Rossi fa un'accusa grave, perché ipotizza un intervento dell'ultimo ora combinato tra Palazzo Chigi e Bankitalia. In altre parole, gli uomini di Fazio avrebbero prima depositato le loro azioni per partecipare all'assemblea e poi l'avrebbero disertata, dando così un colpo ai piani di Bernabè. Ai fini della validità dell'assemblea, infatti, conta la presenza e non la semplice iscrizione. La smentita della Banca d'Italia è ovvia e doverosa, soprattutto quando ricorda che la scelta di non partecipare è stata una scelta dettata da «criteri autonomi». Ma le ombre restano. Per il prestigio stesso della Banca, sarebbe allora opportuno rispondere ad una semplice domanda: il Tesoro ha deciso di non partecipare all'assemblea Telecom undici giorni fa, perché via Nazionale lo ha fatto solo all'ultimo momento?



L'amministratore delegato Franco Bernabè e il presidente della Telecom Bernardino Libonati

Claudio Papi/Reuters

L'INTERVISTA

La voce degli azionisti: «Non riusciamo a contare»

TORINO «È preoccupante che l'azionariato diffuso Telecom non abbia partecipato ad un appuntamento così importante. Non me l'aspettavo. Comunque sono d'accordo con Bernabè: il management Telecom non può rimanere ingessato e deve andare avanti con la realizzazione del piano industriale che si è dato».

Alessandro Fogliati, presidente dell'Adas, l'associazione che raggruppa 2 mila dipendenti ed ex dipendenti Telecom, commenta così la situazione che si è venuta a creare subito dopo il passo falso di Torino.

L'Adas e altre sette associazioni di dipendenti ed ex dipendenti

Telecom complessivamente raggruppano 12 mila iscritti. All'assemblea portavano circa sei milioni e mezzo di azioni, e dunque di voti, due milioni dei quali sono stati scartati. «Il motivo - spiega Fogliati - è che non bastava la delega con l'autocertificazione dell'azionista ma serviva un certificato apposito della banca».

Che impressione le ha fatto questa mancata assemblea?

«La non partecipazione degli azionisti mi preoccupa. Certo, è sempre stato difficile raccogliere il nostro azionariato ma questa volta pensavo che ce l'avremmo fatta. E poi considero un fatto negativissimo la man-

cata partecipazione di Tesoro e Bankitalia».

Se l'aspettava una conclusione così?

«Alle assemblee dei grandi gruppi ne ho viste di tutti i colori. Ma stavolta mi aspettavo una risposta migliore».

Come le sembra la difesa di Bernabè?

«L'apprezzo. Penso che l'interpretazione della Consob della legge sull'Opa, anche se sofferta e difficile, non sia da condividere. Il management Telecom deve potersi muovere senza remore di sorta».

E sono d'accordo con Bernabè sulla necessità di mettere in pratica il piano industriale, a



La sede di Milano della Telecom Italia

Antonio Calanni/Ap

partire dalle dimissioni e dalla riorganizzazione dell'ambito internazionale».

Come vede l'Opa Olivetti?

«Credo che se Colaninno porterà avanti l'offerta alle stesse condizioni che conosciamo oggi rimarrà senza risposta. Questo però non vuol dire che Olivetti non possa trovarsi nelle condizioni di impadronirsi di una quota azionaria talmente grande da consentirgli di esercitare il controllo della società».

Happaurà di un'Opa strisciante?

«Sì, temo che Colaninno si accontenti di prendere anche il 20%, perché sa che così potrebbe fare il bello e il cattivo tempo dentro a Telecom. E questo non

mi sta per niente bene».

Le cosa vorrebbe?

«Io sono per una public company ma sono contrario ai nocciolini duri».

Quello che ci vorrebbe è uno o più alleati forti, ognuno dei quali eserciti un potere pari alla quota che possiede».

E per i piccoli azionisti cosa chiede?

«Intanto che il Tesoro ci venda il suo 3,4%, collocandolo in un fondo vincolato a 5 anni. E poi dico che i tre azionisti dello stato escano dal cda e che al loro posto vengano cooptati dei rappresentanti dei piccoli azionisti».

A1 G





◆ *A decine ammassati ogni sera per mettersi al riparo dalle bombe*
«La Nato ci ha tolto ogni libertà»

◆ *I bambini hanno dipinto bersagli sulle uova pasquali. Per gli adulti quaresima dura: solo pane e acqua*

◆ *Nel riparo sotterraneo si ascolta rock*
«Prima ci piaceva Eros Ramazzotti ma ormai con lui abbiamo chiuso»

Belgrado, dentro il rifugio con la paura

Di notte crollano certezze e sorgono domande: «Il mondo sa che nessuno vincerà?»

SEGUE DALLA PRIMA

direttamente per andare al lavoro - aggiunge Mimir, ingegnere geodetico e ufficiale riservista di 50 anni -. È duro, certo. Ma sappiamo di stare dalla parte giusta e questo ci dà l'energia per vincere. Di mattina tutto questo sembra solo un incubo».

È così. La guerra a Belgrado arriva solo con il buio, devasta la notte e mina le certezze che durante il giorno sembrano inossidabili. Nei bunker si scende in fondo per farsi coraggio e raccontarsi che tutto, presto o tardi, finirà, dovrà finire. Le ragazze si stringono sopra una branda e parlano tra loro. A volte si mette su della musica. «Rock serbo, naturalmente. Balliamo davanti alla porta - racconta Olivera, vent'anni -. Prima ci piaceva tanto Eros Ramazzotti, ma adesso con la musica italiana abbiamo chiuso».

Qualche bambino dorme avvolto tra le coperte. La diffidenza iniziale si scioglie un po' alla volta. Gira del caffè e una bottiglia di rakija. Tutti insieme si finisce per brindare alla pace. «A guardarsi intorno sembrerebbe di stare ad una festa. Noi serbi siamo fatti così, ci mettiamo a ridere quando ci sarebbe da piangere. È un po' come in un film di Kusturica», dice Mimir. «Underground» non lo ha mai visto, dice, «ma lo sto vedendo ora, lo vivo».

Underground, sotto terra. Chiusi in una gabbia di paura, imprigionati nelle pastoie della propaganda - «non siamo stupidi, non crediamo mica a tutto quello che dice la tv», convinti di aver ragione. Anche se la ragione non basta a salvare l'idea di un futuro possibile. «Nessuno vincerà, tutti hanno già perso. Fino a quando gli aerei partiranno da Aviano?», chiede Svetomir. Una domanda per ogni domanda, lo sguardo teso. I ruoli si invertono, tutti hanno qualcosa da chiedere, da spiegare. Come se parlando si potesse venire a capo di questo groviglio, convincersi a vicenda dell'inutilità delle bombe. «Perché l'Europa ha permesso questo, nessuno capisce che la guerra può allargarsi oltre la Jugoslavia?», chiede Milica, 19 anni. La guerra non se l'aspettava così, non credeva che fosse fatta di paura. «Era un'idea lontana».

Domande su domande. Per sapere davvero che cosa gli altri, gli italiani, il resto del mondo pensino di loro, se veramente la Nato spedisce truppe di terra, se qualcuno cercherà di capire che la «Serbia doveva difendersi» contro il cancro del separatismo. «Lo so perché vi piacciono tanto gli albanesi. È perché avete Anna Oxa», dice Lazar, un pensionato di 68 anni. «Gli americani non si preoccupano dei kosovari, li useranno come truppe di terra. Sai quanto gliene importa a Clinton se ne muoiono un milione», è il parere di Dusan. Milosevic, sostiene, non poteva agire diversamente. Lui o un altro sarebbe stato lo stesso: a Rambouillet non si poteva firmare, «ora lo dice anche Dini».

Su Novi Sad e anche a Belgrado sono piovuti volantini quadrati. «Non vogliamo fare guerra ai serbi, il colpevole è solo Milosevic», c'è scritto. Ma non è quello che la gente crede. Quando un missile ha centrato l'accademia di polizia a 500 metri dal rifugio di Voivode Stepe «è stato terribile, un rumore assordante».

La foto del giorno

Il villaggio scomparso

Quel che resta di Prileka, nel Kosovo occidentale. Si tratta di un villaggio su cui la Nato non ha effettuato raid. Distrutto quindi, presumibilmente, dai serbi. La foto è stata mostrata ieri dal colonnello Konrad Freytag, portavoce militare dell'Alleanza. Case senza tetto, muri intatti. Non è chiaro quale tecnica militare sia stata usata.



PENTAGONO

Inviati altri 82 aerei Usa:

«Raid 24 ore su 24»

■ Gli Stati Uniti forniranno altri 82 aerei per i raid della Nato sulla Jugoslavia. Lo ha detto ieri il portavoce del Pentagono, Kenneth Bacon, specificando che la decisione è stata presa dietro esplicita richiesta dell'Alleanza atlantica. L'invio di questi nuovi velivoli permetterà di aumentare la capacità della Nato di effettuare un massiccio bombardamento, 24 ore su 24, contro obiettivi jugoslavi, ha aggiunto Bacon. «Vantaggio che anche altri alleati presto annunceranno rinforzi» ha detto il portavoce del ministero della Difesa americana.

L'Alleanza Atlantica ha al momento 680 velivoli impegnati nell'operazione, dei quali quasi 500 dell'Air Force americana. I nuovi aerei inviati da Washington sono sia caccia, che velivoli addebi alla sorveglianza e al trasporto.

IL PUNTO

BOMBARDAMENTI
Colpiti 150 obiettivi militari

■ La Nato non ha allentato la presa e, anche ieri come succede da ormai diciotto giorni, ci sono stati bombardamenti notturni con diversi obiettivi militari colpiti. A Belgrado le sirene degli allarmi aerei hanno ricominciato a suonare alle 9.30 in punto. Intanto, al confine con l'Albania, ingegneri dell'esercito jugoslavo hanno iniziato a piazzare mine anti-carro sulla striscia di asfalto che collega la parte serba alla parte albanese nel punto di frontiera di Morini. Poco prima di mezzogiorno gli aerei della Nato hanno bombardato il Kosovo colpendo Gracanica, una località non distante da Pristina. Obiettivo, raggiunto, la stazione ferroviaria. Ma i serbi accusano l'Alleanza: colpiti anche civili.

Sono, poi, continuate le accuse fra serbi e Nato. Questi ultimi hanno, infatti, segnalato che «un villaggio a 50 km dalla frontiera con l'Albania ieri è stato completamente svuotato dei suoi abitanti di etnia albanese. Ciò dimostra che la pulizia etnica sta continuando». L'Alleanza continua, poi, con lo sciorinare i dati dei bombardamenti effettuati, effettuati nonostante il maltempo di ieri. Centocinquanta obiettivi militari di rilievo colpiti, cui se ne aggiungono altri minori; otto dei sedici Mig 29 dell'aviazione serba abbattuti, pari quindi al 50%; metà delle scorte di carburante distrutte; colpiti pesantemente i centri dell'intelligence e le linee di comunicazione; fuori gioco il coordinamento del sistema integrato di difesa aerea. Nel pomeriggio di ieri si sono sentite delle forti detonazioni a Nis e a Kraljevo, a 160 chilometri a sud ovest da Belgrado e, nella serata due missili hanno colpito l'aeroporto di Pristina dopo che un proiettile aveva centrato il bersaglio nel primo pomeriggio. Niente tregua nemmeno ai confini fra Kosovo e Albania. Sono proseguiti anche ieri a poche centinaia di metri dalla linea di confine con l'Albania intensi combattimenti fra Uck e forze di sicurezza serbe. Secondo fonti dell'esercito di liberazione del Kosovo, gli scontri avrebbero provocato almeno 20 morti nelle file serbe: i soldati, hanno detto le fonti, «sono stati accerchiati e costretti a finire su un campo minato». Fonti diverse hanno tuttavia fornito una versione opposta, riferendo che un gruppo di indipendentisti sarebbe in trappola sui monti al confine tra i soldati serbi e campi minati. Vicinissimo al campo di battaglia, l'Albania anche ieri è stata raggiunta da colpi di artiglieria serba. Fonti dell'Uck aggiungono che intensi combattimenti stanno avvenendo anche all'interno del Kosovo, intorno alle città di Decani, di Pec e Llap. L'impressione è che con l'intensificarsi dei bombardamenti della Nato, i guerriglieri stiano tentando un autonomo «attacco di terra» in attesa di quello, improbabile, della Nato.

L'INTERVISTA ■ GIAN ENRICO RUSCONI

«L'Europa ha delegato la politica alla Nato»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Il suo è un severo, argomentato atto di accusa contro «i moralisti con l'elmetto in testa». Non usa mezzi termini Gian Enrico Rusconi, ordinario di Scienza della Politica all'Università di Torino, nel contestare la linea di quanti «pensano che tutto si tenga solo perché c'è una legittimazione morale all'azione militare». Una visione parziale che, sottolinea Rusconi, elude altri due aspetti altrettanto importanti: la congruenza tra lo strumento e l'obiettivo che s'intende perseguire e il luogo della decisionalità politica. «Questa tragica vicenda - osserva - rende clamoroso un difetto di costruzione politica dell'Europa».

Professor Rusconi, in queste settimane di guerra si è molto discusso e polemizzato sulla legittimità dell'intervento militare. I sostenitori dell'azione militare fondano la legittimità dell'intervento sul dovere all'ingerenza umanitaria.

«Chi pone il problema della legittimità di una guerra si deve porre contestualmente, proprio per ragioni morali, il problema della congruenza tra lo strumento utilizzato e l'obiettivo che s'intende perseguire. Non possiamo sostituirci all'esperto militare ma non possiamo neppure lasciargli carta

bianca. Non mi basta evocare l'ingerenza umanitaria. Il problema è definire il soggetto politico-istituzionale che si assume la responsabilità morale dell'intervento bellico. E qui la confusione regna sovrana».

È una «confusione» ricercata? «Di certo non mi pare che sia l'Europa o le sue istituzioni politiche ad aver deciso l'intervento. Sembrerebbe che l'Europa politica abbia delegato alla Nato qualcosa di più che la messa a punto della strategia militare: ha delegato il succo della politica, e cioè la definizione della congruenza tra obiettivo e mezzo. Ed è, insisto, una delega politica prim'ancora che militare. Ciò mette in luce un deficit di fondo che resterà all'ordine del giorno anche quando il conflitto nel Kosovo sarà concluso».

In un'intervista all'Unità, lo storico francese Max Gallo ha parlato del conflitto in Kosovo come del «suicidio politico» dell'Europa. «Suicidio politico è un concetto estremo. Di certo, l'Europa ha dimostrato di non essere ancora uno Stato, tanto è vero che non è in grado di prendere una decisione che prenda il classico Stato-nazione: decidere una guerra. L'Europa è sempre in «mezzo al guado». L'intervento in Kosovo rende clamoroso qualcosa che già esisteva in altri atti: un difetto di costruzione politica dell'Europa. Una decisione enorme come quella di scatenare un conflitto bellico è stata presa quasi in modo informale, al di fuori delle sedi istituzionalmente preposte a tali decisioni. Dove è finito l'Onu? E dove si è «rintanato» il Parlamento, o la Commissione Europea? Il luogo istituzionale della decisionalità politica non può essere surrogato dai giri telefonici tra i vari capi di Stato o di governo. È questo un punto cruciale, su cui vale la pena

insistere: solo un organo rappresentativo può assumersi la responsabilità di decidere dove, come e quando intervenire. E questo luogo della decisionalità non può essere un organismo essenzialmente militare come è, o dovrebbe essere, la Nato».

Resta la necessità di fare qualcosa per evitare una catastrofe umanitaria e per arrestare l'odiosa pulizia etnica in Kosovo.

«E chi lo mette in dubbio? Ma vede, tutti i «moralisti con l'elmetto in testa» si sono preoccupati esclusivamente della motivazione morale, trovando in essa e solo in essa la fonte di legittimazione dell'intervento militare, tralasciando come fosse un fatto marginale la conduzione «tecnica» di questa operazione. Nel '68 si sosteneva che la tecnica non era neutrale. Ed è vero. È una scelta politica decidere se utilizzare i carri armati o gli F-16. E pensare che erano convinti che in tre-quattro giorni la «pratica-Milosevic» sarebbe stata chiusa. L'efficacia deve far parte del giudizio morale. Questa è la classica etica della responsabilità che qualche «moralista», purtroppo, ha dimenticato».

Il conflitto in Kosovo sembra aver creato un fossato tra i Paesi dell'Unione Europea e la Russia. È vero ed è un fatto estremamente grave. Non ho mai capito se e in

che misura la Russia sia stata davvero coinvolta nella ricerca di una soluzione pacifica alla crisi in Kosovo o se sia stata volutamente emarginata. Se così fosse si è commesso un errore gravissimo. Sia per una ragione storico-politica: perché la Russia deve dire la sua nell'area balcanica. Ma anche per una ragione etica: perché si trattava e si tratta di non ricreare nuove polarizzazioni. In questi giorni ho letto commenti sprezzanti sulla Russia. Non li condivido. Il ruolo della Russia deve essere sollecitato non solo per ragioni geopolitiche o di realismo politico - perché collega la parte serba alla parte albanese - ma anche per quelle ragioni ideali che hanno motivato questa operazione».

Nessuno, però, può negare la pericolosità del nazionalismo serbo. «Che nel cuore dei Balcani assistiamo, non da oggi, ad una regressione etno-nazionalista è fuori di dubbio. Dobbiamo prendere atto dell'esistenza di queste componenti nell'intera area danubiana; componenti che sono anche di autodifesa di un'identità minacciata. Ma non si supera questo fenomeno attaccandolo moralisticamente o dichiarandogli guerra. La demonizzazione finisce solo per rafforzare il nazionalismo. E questo non vale solo per la Serbia di Slobodan Milosevic».

Un decreto del governo serbo da giovedì scorso ha stabilito l'obbligo anche per i quattordicenni di munirsi di carta d'identità. Nello stesso tempo è stato esteso il divieto di uscire dal paese: prima riguardava i maschi tra i 18 e i 60 anni, ora tra i 14 e i 65. Nell'eventualità di un attacco da terra il governo sembra prepararsi ad usare fino all'ultimo uomo. Ma di questo non si può parlare nel rifugio. «Non dite niente della mobilitazione». Allungare lo sguardo fuori dal bunker, dal sotterraneo della

notte e oltre. «Venti giorni di guerra ci sembrano vent'anni, non lo auguro a nessuno. La Nato ci ha rubato la libertà di uscire, di muoverci», dice Slobodanka, 22 anni. Nel bunker c'è anche una famiglia kosovara, a Belgrado da tanto tempo. «Il Kosovo è serbo - dicono -. Lo è sempre stato. Si sa sempre chi è il padrone di casa e chi è l'inquilino». Sentirsi soli contro il mondo è una sensazione inebriante sotto il sole dei concerti in piazza, sempre meno affollati. Ma di notte è tutta un'altra cosa. Bisogna raccontarsi che andrà bene. «Nessuno ci può fare niente, siamo più forti del destino». Ljubinka è una donna resistente, di notte non dorme che due ore appena, di giorno lavora in una fabbrica di scarpe. «Con

donne così non possiamo non vincere», dice Sascia. Per la Pasqua ortodossa, che cade oggi, c'è stato qualche cambiamento alla tradizione. Il Sinodo ha invitato i fedeli ad un digiuno più severo nel venerdì santo, solo pane e acqua, e preghiere per la pace. I bambini hanno dipinto bersagli sulle uova colorate. Vicino al ponte Branckov è apparso un nuovo manifesto. C'è la torre Eiffel spezzata e in fiamme. «Potrebbe accadere - dice lo slogan -. Fermate le bombe».

MARINA MASTROLUCA

Pristina, ancora ordigni sull'aeroporto
Danneggiato il monastero di Gracanica

■ Due missili hanno colpito ieri alle 18.30 l'aeroporto Slatina del capoluogo kosovaro di Pristina (unico punto di sbarco aereo del Kosovo) dopo che un proiettile aveva centrato il bersaglio nel primo pomeriggio, ha riferito l'agenzia ufficiale di stampa jugoslava «Tanjug». La zona dell'aeroporto, situata a 10 chilometri a sud ovest da Pristina, è già stata colpita molte volte dal 24 marzo, giorno dell'inizio degli attacchi. La città è stata tuttavia bersaglio continuo ieri di bombardamenti. Sempre secondo la «Tanjug» ieri mattina sono stati presi di mira i dintorni di Pristina, e alcuni ordigni sarebbero esplosi in prossimità del monastero medievale ortodosso Gracanica, già danneggiato nei giorni scorsi. La stessa agenzia ha poi specificato che è stata colpita e danneggiata anche la stazione ferroviaria di Kosovo Polje, il principale nodo ferroviario del Kosovo, a una dozzina di chilometri da Pristina. Sarebbero state colpite anche alcune case di un quartiere residenziale alla periferia del capoluogo kosovaro. I danni materiali, secondo la Tanjug, non sono comunque ingenti, mentre non si registrano vittime tra la popolazione. Tre forti esplosioni erano state sentite ieri mattina, dopo che per tutta la notte erano state avvertite una serie di deflagrazioni. Poco dopo mezzanotte sono state sentite due esplosioni e poi altre quattro intorno alle 2 di mattina. Secondo la «Tanjug» un trasmettitore della Tv serba Rts è stato colpito da proiettili Nato sul monte Goles vicino Pristina.



- ◆ **Anna Maria Riviello e Laura Cima delle Pari Opportunità: «Occorre sottrarre competenza alla III sezione»**
- ◆ **Il commento delle psicoanaliste della pm Dall'Olio: «Così non si tiene conto della sensibilità delle donne»**

LE DECISIONI CHOC DELLA SUPREMA CORTE

Quei blue jeans anti-violenza

Il 10 febbraio, i giudici della Suprema Corte - terza sezione penale - misero in dubbio la legittimità di una condanna per stupro anche perché la vittima della violenza «indossava jeans difficili da sfilare».

La sentenza fece grandissimo scalpore. Per protesta, il giorno dopo, molte parlamentari si presentarono in aula in jeans. La presidente della commissione Pari Opportunità, Silvia Costa, chiese al Consiglio dei ministri di trasferire le competenze in merito alle questioni di violenza sessuale dalla Terza alla Quarta o Quinta sezione che si occupano, di norma, di reati contro la persona.

Tradimento lecito se lei rifiuta lui

18 marzo. Se la moglie a letto si sottrae ai «doveri coniugali», la colpa della separazione non può essere addebitata al marito quando l'uomo, stanco di anni «in bianco», alla fine si decide a lasciarla e va a vivere con un'altra. Perché in casi del genere la pretesa violazione del dovere di fedeltà e l'allontanamento del marito dal domicilio coniugale sono solo una conseguenza - e non la causa - del fallimento del matrimonio. Così la I sez. civile della Cassazione - sentenza massimata n. 2444 - accolse il ricorso di Gaetano F., marito di Maria D.A., respinto dalla donna fin dal 1972, poco dopo la nascita del secondogenito.

Riviste porno mostrate ai minori

2 aprile. Non è un «atto sessuale» e non è nemmeno reato di corruzione di minorenni, mostrare riviste e cassette porno ad una ragazzina. Parola della Cassazione, terza sezione penale, che ha definitivamente assolto un imputato condannato ad un anno di reclusione per aver indotto 5 ragazzini a commettere, secondo i giudici d'appello, atti di libidine. Questo perché l'uomo aveva mostrato loro giornali e videocassette a contenuto pornografico. Una condotta che, secondo la Suprema Corte, esula dal concetto e dal significato di «atto sessuale»: non c'è stato, infatti, coinvolgimento fisico tra l'uomo e i cinque minori.

Sesso in auto solo con vetri fumé

8 aprile. Fare l'amore in macchina? È un reato che fa rischiare addirittura la prigione. Certo se si è scelta la strada come luogo confacente per soddisfare le proprie voglie. Coppiette, dunque, maggiore attenzione alla privacy delle vostre passioni e non solo in nome del «buon gusto».

Per la Cassazione, ancora terza sezione penale, commette infatti «un atto osceno» e non solo un gesto contrario alla pubblica decenza chi si «congiunge carnalmente» a bordo di un'auto parcheggiata all'aperto. Soprattutto se questo non ha i vetri «vetati» o di quel grigio «fumé» tanto in voga d'oltralpe.

Cassazione sotto accusa

«Basta con quei giudici»

Un coro di no alla sentenza sullo stupro

ROMA «Passa dietro un tecnicismo e un formalismo esasperati un messaggio sconcertante: non si tiene conto della sensibilità delle persone e delle donne in particolare». Forse è questa frase di un pubblico ministero di Roma, Francesco Dall'Olio, il commento più appropriato alla decisione della Cassazione in merito allo stupro commesso su una ragazza al settimo mese di gravidanza. Perché probabilmente è vero che la «legge» è stata applicata «correttamente», ma il contenuto di quel giudizio indigna tutta la società civile. Davvero quella sentenza del tribunale, confermata dalla Cassazione, che condannava lo stupratore a 14 mesi con la condizio-

nale, può ritenersi adeguata allo spirito della legge sulla violenza sessuale? E la Suprema Corte davvero non poteva far altro che ratificare quella decisione che non prevede aggravanti quando lo stupro è commesso su una donna al settimo mese di gravidanza?

Secondo la psicoanalista Silvia Vegetti Finzi «viviamo in una società in cui esiste una profonda divergenza tra il modo di legiferare e il modo di sentire l'identità della donna». Un fatto culturale, perché «se le donne - prosegue la psicoanalista - si sono interrogate a lungo sulla violenza sessuale, gli uomini devono ancora farlo e fanno di tutto per evitare la questione». E in questo contesto «trionfa

pur troppo - aggiunge la psichiatra Annelore Homborg - l'arcaico pensiero di proprietà e di possesso della donna», tantopiù se l'uomo è marito o fidanzato. «Una società - sottolinea ancora la psichiatra - che non vuole accettare la libertà sessuale. Il consenso a un rapporto non ci può essere una volta per tutte: può valere in un momento e non valere più un attimo dopo». E la conferma a questa mentalità trionfante viene dalle dichiarazioni dell'avvocato del condannato, il quale ritiene la sentenza «più che corretta». Infatti durante il processo di primo grado la donna violentata e il fidanzato convivevano e questo - secondo l'avvocato - ha fatto pendere il giudizio dei

giudici di primo grado per un'ipotesi di reato non grave. D'altra parte l'uomo condannato per stupro racconta ancora l'avvocato - disse ai giudici che il rapporto con la sua convivente era turbolento e che quasi sempre al termine dei litigi, si riappacificavano facendo l'amore».

Intanto c'è anche la richiesta di sottrarre la competenza a giudicare sul reato di violenza sessuale alla terza sezione della Corte di Cassazione che - secondo Anna Maria Riviello e Laura Cima, componenti della commissione Pari Opportunità - «ancora una volta ha dimostrato di interpretare la legge in modo non corrispondente alla cultura e alla sensibilità ormai ma-



L'aula magna della Corte di Cassazione

Monteforte/Ansa

ture nel paese». E tuttavia non è semplice sottrarre la competenza a una delle sei sezioni penali e delle quattro civili della Corte di Cassazione. Infatti la competenza viene attribuita dal Presidente il quale ogni due anni può rivedere le «tabelle», ma sulla base della funzionalità della sezione e non certamente per i contenuti delle decisioni. «Una sentenza astratta e provocatoria - commenta il verde Athos De Luca - che ingenera confusione e disorientamento nei cittadini rispetto alla giustizia». Riccardo Pedrini di An invece non prende affatto in considerazione il verdetto della Cassazione, ma punta il dito contro la legge sulla violenza sessuale «profondamen-

te sbagliata, che va radicalmente riformata». La stessa opinione di Elena Gazzola, assessore alle pari opportunità della regione Lombardia, per la quale la normativa lascia un margine eccessivo di discrezionalità ai giudici.

«Sentenza scandalosa», secondo Irene Pivetti, ora Udr, per la quale la sicurezza personale e la dignità delle donne «contano meno di un furto d'auto». Infine da registrare la posizione dell'avvocato Carlo Taormina che vede dietro le critiche e le polemiche un disegno politico «di attacco e delegittimazione della Suprema Corte», la quale proprio per le funzioni che esercita piacerebbe pochi.

A.Mo.

Ragazze partoriscono in casa: morti i neonati

ROMA Due neonati, due vite finite quasi prima di cominciare, entrambe in casa di giovani madri che avevano tenuto nascosta la loro condizione alla rispettive famiglie.

È il destino che ha accomunato, ieri, i piccoli partoriti da una diciassettenne di Pesaro e da una ventenne nel vicentino. La prima, già due settimane oltre il termine della gravidanza, ha partorito da sola nel bagno di casa un maschietto che, secondo quanto ha stabilito l'autopsia, è morto per insufficienza respiratoria, nonostante il tentativo della madre di aiutarlo spostandogli la lingua con un cucchiaino. I genitori della giovane, tornati a casa, l'hanno trovata in una pozza di sangue con il piccolo accanto, avvolto in una coperta e già cadavere.

È stata aperta comunque un'inchiesta. A conclusione degli accertamenti preliminari, verrà anche stabilita la competenza della procura interessata: quella presso il Tribunale dei minorenni di Ancona oppure presso il Tribunale di Pesaro, nel caso in cui venisse accertato il coinvolgimento di un maggiorenne.

È certo comunque, secondo la prassi, che verrà quanto prima disposta l'autopsia sul corpicino, per stabilire le cause della morte e dunque se si tratti di una disgrazia o di infanticidio. I genitori della ragazza, stando a quanto si è potuto apprendere, non sarebbero stati al corrente della gravidanza. Ma è stata la mamma ad accompagnare la figlia al pronto soccorso dell'ospedale.

Era invece all'ottavo mese la ventenne nel vicentino. Anche lei ha dato alla luce - sembra vivo e vitale - un maschio, di tre chili, nel bagno di casa. Il corpo del neonato è stato ritrovato nel water e recuperato dal personale di un'ambulanza chiamata dai genitori della giovane, ricoverata in ospedale in stato di shock, oltre che per una grave emorragia. Sia i familiari, sia il suo ragazzo, un coetaneo con il quale la relazione durava da un paio d'anni, avrebbero negato di essere a conoscenza della gravidanza. La ragazza non è ancora in grado di rispondere alle domande del pm Antonio De Silvestri.

Due vicende, quelle delle ragazze e dei neonati, davvero terribili.

Napoli, turista giapponese ucciso per una rapina

Il cardinal Giordano: «Orrore e barbarie»

Gaetano Cola, presidente degli imprenditori campani: «Intervenga il governo»

NAPOLI Un turista giapponese di 77 anni è morto ieri a Napoli per le ferite riportate durante una rapina avvenuta ieri sera nelle vicinanze della stazione Centrale. Il turista, del quale non sono state rese note le generalità, viaggiava da solo ed era giunto proprio due giorni fa in città. Nessuno, a quanto si è appreso, ha assistito alla tragica rapina durante la quale l'uomo, secondo un primo esame dei medici, è stato colpito con insudata violenza, probabilmente a calci e pugni. L'anziano turista, che aveva in tasca piantine della città, programmi per escursioni nelle isole e alcuni biglietti di trasporto, è stato soccorso da un'ambulanza della Croce Rossa chiamata con una telefonata anonima. I soccorritori hanno trovato l'uomo privo di sensi e con il volto tumefatto. All'ospedale «Loreto Mare», i sanitari gli hanno riscontrato un trauma cranico, probabile causa della successiva morte, contusioni ed escoriazioni su tutto il corpo.

Ma spero non sia criminalizzata ingiustamente tutta la nostra città



to in una mano, segno secondo gli investigatori di un estremo, quanto vano, tentativo di opporre resistenza agli aggressori.

Molte le reazioni di sgomento e preoccupazione alla notizia. «Orrore» per l'episodio, ma anche speranza che un «folle gesto di violenza» non causi una «ingiusta criminalizzazione» dell'intera città. Così il cardinale Michele Giordano, arcivescovo del

capoluogo campano, commenta - l'uccisione del turista. «È un episodio - rileva Giordano - che suscita orrore perché dimostra a quale livello di barbarie e di disprezzo della vita si sia giunti. Stroncare un'esistenza in un modo così assurdo ed efferato è il peggior campanello d'allarme sul degrado morale e sociale del tempo in cui viviamo». «Sarebbe ingiusto e fuori luogo - tiene a sottolineare il presule - criminalizzare la città per un folle gesto di violenza; nello stesso tempo, però, non possiamo non riflettere sulla necessità di moltiplicare gli sforzi preventivi e repressivi contro la cosiddetta microcriminalità, e di combattere il male soprattutto a livello culturale e morale». Infatti «se non si diffonde la cultura della sacralità della vita umana, se non si insegnano ai giovani valori forti - conclude Giordano - sarà ben difficile evitare che la barbarie, prima o poi, torni a insanguinare le strade della nostra città».

Napoli o di qualsiasi altra metropoli».

Commenti simili anche tra gli operatori turistici del capoluogo campano. «La morte di un uomo fa passare in secondo piano i nostri problemi - premette il presidente degli albergatori napoletani Mario Pagliari - ma c'è un pericolo: che i giapponesi, così faticosamente «conquistati» ci abbandonino dopo questo even-

to. Il turista è forse morto per aver chiesto informazioni al suo assassino. Non poteva rivolgersi ad un ufficio informazioni? «La vicenda ripropone - risponde Pagliari - il problema annoso di una assistenza assolutamente carente nei luoghi di arrivo». Interventi per «blindare» determinate aree del territorio cittadino soprattutto per tutelare il turismo chiedono il presidente della Camera di Commercio, Lucio Barone Lu-maga. «Quanto è avvenuto è incredibile - dice - sollecito un intervento al governo per garantire la vivibilità in città ai napoletani e ai turisti». «Sconcertato» è anche Gaetano Cola, presidente degli industriali campani: «Napoli non riesce a risolvere i suoi problemi sulla criminalità». «Noi imprenditori - aggiunge Cola - da tempo poniamo il problema: esso è uno dei fattori negativi per lo sviluppo e la vivibilità. Al ministro Jervolino chiedo, così come è successo a Milano, che il governo si muova e si faccia un programma organico contro la criminalità. Ma servono anche sviluppo e lavoro».

Mirella Barracco, presidente della Fondazione Napoli 99, afferma: «Qualunque cosa si dica adesso rischia di apparire scontata».

Ma poi aggiunge: «Non mi ero mai illusa che i problemi fossero risolti; Napoli è una realtà molto complessa». «Ho sempre avuto la sensazione - conclude - che tutti insieme stavamo camminando, con uno sforzo immenso, sull'orlo di un precipizio con il rischio di ricaderci».

La Procura di Roma apre un'inchiesta sulla morte di un detenuto a Rebibbia

L'uomo è stato trovato senza vita nella sua cella venerdì

ROMA La procura di Roma ha aperto un'inchiesta sulla morte di Natale D'Ignazi, di 33 anni, di Gerano, il detenuto trovato cadavere venerdì mattina nella sua cella nel carcere di Rebibbia dove era stato rinchiuso mercoledì per aver evaso gli arresti domiciliari. Gli accertamenti sono affidati al sostituto procuratore Settembrino Nebbio. Per il momento non vengono ipotizzati reati anche perché si attende che l'autopsia chiarisca le cause del decesso. D'Ignazi, che nel giro di un paio di giorni aveva tentato l'evasione per ben due volte dagli arresti domiciliari dal suo paese, è stato trovato disteso sulla

sua branda coperto da un lenzuolo. Sul cadavere, secondo quanto si è appreso, non sono stati trovati segni di violenza. La morte potrebbe essere stata causata dall'assunzione di sostanze stupefacenti o da un arresto cardiaco. La notizia della morte di quello che era stato definito «l'evaso di Pasquetta», è stata colta con stupore nel piccolo paese dove D'Ignazi viveva, agli arresti domiciliari, con la famiglia, molto conosciuta e rispettata a Gerano. «Natale aveva un carattere allegro», ha detto un conoscente. Il giovane in passato aveva lavorato come manovale, poi era incorso in alcuni reati, tra i quali

quelli legati a vicende di stupefacenti. Secondo il presidente della Consulta cittadina permanente per i problemi penitenziari del comune di Roma, Lillo Di Mauro, «le condizioni igienico-sanitarie del carcere sono precarie e la direzione sanitaria del penitenziario si rifiuta di prendere in consegna il metadone e somministrarlo in assenza degli operatori Serb». Di Mauro ha sostenuto che «non si permette così il trattamento ai detenuti assenti per motivi giudiziari. Il carcere è divenuto il luogo di disagi estremi e rischia di subire un processo di tipo involutivo e regressivo».

per chi si è perso qualche film
ma non ha perso la pazienza.



Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti l'U multimedia.

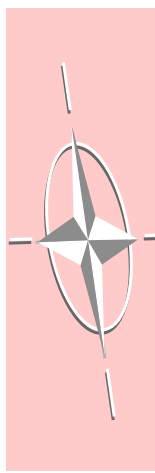
06.52.18.993

l'U
multimedia

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.





Nelle foto parvenza di vita normale a Belgrado un maestro di scacchi gioca simultaneamente alcune partite. Sotto una profuga legge messaggi nel campo di Stenkovac



Cossutta rientra da Belgrado. Diliberto: «Un successo»

Il presidente del Pdc, Armando Cossutta, ha lasciato ieri Belgrado dopo aver avuto, l'altro giorno, due lunghi colloqui con il presidente jugoslavo Slobodan Milosevic e con il ministro degli Esteri Vukobratovic nel tentativo di riaprire un difficile dialogo diplomatico. Cossutta accompagnato da una delegazione del suo partito aveva fatto tappa nei giorni scorsi anche a Parigi dove aveva visto il ministro dell'Interno Jean Pierre Chevènement, e a Mosca dove aveva avuto colloqui con il ministro degli Esteri russo Igor Ivanov e con il leader nazional-comunista Ghennadi Zjuganov. Degli esiti di questi incontri Cossutta riferirà tra gli altri al presidente del Consiglio Massimo D'Alema. L'altra sera Jovanovic ha comunque

ribadito i termini netti ed espliciti della volontà di Belgrado di non cedere.

Prima di partire Cossutta ha detto ai giornalisti di aver cercato di «contribuire» al ristabilimento della pace nei Balcani, ha confermato l'opposizione dei comunisti italiani ai bombardamenti della Nato e ha rinnovato la richiesta di un intervento nella crisi da parte dell'Onu e del G8. Sul primo punto il leader del Pdc ha accolto con soddisfazione l'iniziativa avviata dal segretario generale dell'Onu Kofi Annan, mentre sul secondo ha espresso appoggio alla posizione russa favorevole a una immediata convocazione dei ministri degli Esteri del G8 per discutere della crisi nel Kosovo. Nonostante il no ricevuto a Belgrado Armando

Cossutta, il cui partito ha fin dall'inizio mostrato seri dubbi sull'uso della forza nella vicenda dei Balcani, è intenzionato a proseguire nella ricerca di una soluzione negoziale della crisi.

Per il ministro Oliviero Diliberto la missione del leader del suo partito va considerata come «un grande successo: tanto è vero che vi sarà una iniziativa internazionale sul Kosovo di tutti i partiti comunisti, promossa dal Pdc, dal Partito comunista della Federazione russa e dalla Pds tedesca». Giudizio sulla missione diametralmente opposto da parte dell'opposizione. Per Francesco Storace di An, noto divulgatore di battute ad effetto, Armando Cossutta andando a Belgrado avrebbe «tradito la patria».



Ivan Milutinovic/Reuters

◆ Lunghi colloqui telefonici del premier con Eltsin, Primakov, Chirac, Blair, Solana. Una parte «da protagonista» per la Russia: «Non vuole rompere con l'Occidente» «Non possiamo accontentarci di una tregua qualsiasi, cerchiamo una pace vera»

D'Alema chiede a Mosca «un ruolo attivo»

«La maggioranza discute, è naturale. E le diversità sono una ricchezza»

MARCELLA CIANNELLI

ROMA Se la guerra passa dall'esibizione di alte tecnologie all'uso medioevale della baionetta, la via di una possibile tregua, necessaria per poi giungere alla pace, viaggia sui fili del telefono. Un sabato di colloqui quello che Massimo D'Alema ha trascorso a Palazzo Chigi, cominciato con una lunga telefonata con Boris Eltsin e con il primo ministro russo levghien Primakov e proseguito con colloqui con il presidente francese Jacques Chirac, l'inglese Tony Blair, il segretario generale della Nato, Javier Solana.

Nel suo studio, seduto ora sul divano, ora sulla poltrona in mezzo a cui c'è il tavolino dove è collocato il telefono con le due cornette che utilizza il presidente quando ha bisogno dell'interprete, D'Alema ha trascorso un'intensa giornata. In quell'angolo campeggia il bassorilievo che il Papa ha regalato al premier al termine della visita in Vaticano, nel gennaio scorso.

La diplomazia telefonica ieri non si è fermata un attimo. C'era la possibilità di riuscire a far sospendere i bombardamenti per la Pasqua ortodossa. Ma alla fine non è stato possibile poiché non è stato raggiunto l'accordo tra i rappresentanti dei diciotto paesi del-

la Nato. A leggere le loro dichiarazioni i più contrari sarebbero stati Tony Blair e José María Aznar. Forse provvederà il maltempo lì dove la diplomazia non è riuscita. E la perturbazione che imperversa sui Balcani potrebbe almeno rallentare la pressione alleata.

Al di là dell'immediato resta, comunque, la necessità di fermare quanto prima la guerra. E questo risultato è possibile solo attraverso

una intensa azione diplomatica che è fatta anche di tanti contatti telefonici, e poi di altri ancora per confrontare quanto sostenuto dai diversi partner in modo di riuscire ad arrivare ad una soluzione tale da «poter essere garantita dalla comunità internazionale».

Che nessuna possibilità per una soluzione politica del conflitto resti inesplorata, ha affermato fin dall'inizio il presidente del Consi-

glio italiano. Ed anche solo la circostanza che, nonostante tutto, il filo del dialogo non si sia fin qui spezzato, consente di pensare che, pur minimamente, lo spiraglio di una fine positiva si stia allargando. Va, d'altra parte, in questo senso il coinvolgimento della Russia, pur in un'ottica d'accordo con Clinton, ha fortemente puntato per arrivare a sbloccare la situazione. Rispetto degli accordi Nato,

accettare una condizione posta dall'Onu, diverso è accettare quelle della Nato, che possono essere considerate come un diktat. Ma ha aggiunto - la risposta alle proposte avanzate dal segretario generale dell'Onu deve essere chiara, senza infingimenti e senza inganni da parte di Milosevic. Su essa si può costruire una via d'uscita alla guerra». Il «ruolo attivo della Russia» potrebbe esserci proprio su questo punto. E D'Alema l'ha voluto sottolineare affermando che «il ruolo della Russia, pur critica sull'attacco Nato, possa essere da protagonista per una scelta politica. I colloqui con Eltsin e Primakov non sono stati facili, ma da parte loro non c'è volontà di rottura con l'occidente. Io spero che riescano a convincere Milosevic ad accettare la proposta che gli è stata fatta dalle Nazioni Unite per raggiungere l'obiettivo di riportare, attraverso una soluzione equa, nel Kosovo e nella Jugoslavia tutta una pace giusta fatta di stabilità, cooperazione e demo-

crasia. Noi non possiamo accontentarci di una pace qualsiasi, di una tregua... noi ricerchiamo una pace vera. Senza infingimenti e senza inganni». Una pace cui potrebbe contribuire senza dubbio lo svolgimento di una riunione del G8 cui potrebbero partecipare i ministri degli Esteri dei sette paesi più industrializzati e la Russia che per prima ha avanzato la richiesta e alla quale sta già lavorando il ministro degli Esteri tedesco, Joschka Fischer.

Il conflitto nei Balcani ha creato tensioni nella maggioranza. Anche se ora che Armando Cossutta ha provato di persona a discutere con Milosevic, senza ricavarne granché, appare evidente che la via diplomatica è quella da preferire ma se l'interlocutore è disponibile. Comunque D'Alema non è sembrato particolarmente allarmato dal dibattito interno alla maggioranza che appoggia il suo governo. Le diverse posizioni «non hanno ostacolato il governo che ha potuto agire nella fermezza e nella coerenza della sua posizione. È un fatto naturale e comprensibile che di fronte ad un passaggio così drammatico - ha aggiunto il presidente - ad un conflitto nel cuore dell'Europa che non ha precedenti nella storia di questo dopoguerra e che dalla caduta del muro di Berlino rappresenta la pri-

ma grande crisi politica, si sia acceso il dibattito e che i pacifisti protestino contro il governo. Nel rispetto del dibattito noi abbiamo cercato di salvaguardare la fermezza e la coerenza dell'azione del governo e ciò grazie a tutte le forze della maggioranza che, libere di sostenere le proprie posizioni e di intraprendere le proprie iniziative, non hanno ostacolato il governo che ha potuto agire - assicura D'Alema - nella coerenza e nella fermezza della sua posizione. Posizione qualche volta non condivisa appieno ma ci sono momenti in cui ci si prendono delle responsabilità. Delle quali si risponde dopo. E io sono pronto a rispondere». Intanto le tradizionali voci problematiche non rinunciano al dibattito: le varie anime dei Verdi sono a confronto, il ministro Rosy Bindi esprime ancora perplessità, il ministro Diliberto non mette in discussione per il momento la loro partecipazione al governo. «I comunisti italiani non sono Rifondazione, non pongono ultimatum. Ci staremo fino a quando la nostra presenza servirà ad incidere sull'azione dell'esecutivo, a spostare equilibri, a modificare le cose. Se dovessimo renderci conto, e spero non avvenga mai, che la nostra presenza è ininfluente ne trarremo le conseguenze, senza strepitine propagandistiche».



Carlo Ferraro/Ansa-Epa

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA La «diplomazia parallela» lanciata da Massimo D'Alema e Lamberto Dini può non piacere a Madeleine Albright, lasciata fredda Tony Blair, ma di certo in Europa sta facendo sempre più proseliti. Ed ora a sostenerla c'è anche un personaggio che si è sempre dichiarato «amico dell'Italia»: il segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan. Una «diplomazia» fondata su tre pilastri: ridare centralità alle Nazioni Unite, rafforzare i legami con la Russia dell'«amico Primakov», fare dell'Italia un indispensabile e riconosciuto punto di equilibrio nelle due aree oggi a rischio: quella del Mediterraneo e i Balcani. È tutto questo senza generare l'ostilità della Casa Bianca.

Una «diplomazia parallela» messa a punto dal presidente del Consiglio e dal titolare della Farnesina nei «giorni di fuoco» che hanno preceduto la «sofferta decisione» di dare via libera ai raid Nato, difesa nei lunghi, e a volte, burrascosi «vertici telefonici» con i partners europei e con Bill Clinton, fatta «digerire» ai settori più

riottosi della maggioranza: dai Comunisti italiani di Armando Cossutta ai Verdi di Luigi Mancolini.

Fedeli ma autonomi e, soprattutto, consapevoli che essere parte integrante di un'Alleanza non confligge con la difesa degli interessi nazionali. Una linea che il duo D'Alema-Dini aveva già sperimentato, e con successo, nell'apertura all'Iran del moderato Kha-

tami e nella lunga trattativa che ha portato la Libia del colonnello Gheddafi a consegnare i presunti autori della strage di Lockerbie. Ed anche allora, ricordano alla Farnesina, non fu semplice spiegare all'ambasciatore Usa a Roma, Thomas Foglietta - praticamente di casa a Palazzo Chigi - e ad una «perplessa» Madeleine Albright che «essere alleati non significa essere soggetti a sovranità limitata». In



LA NATO E L'ONU
«Una risposta chiara alla proposta avanzata dal segretario Annan»

dunque. Partecipazione attiva all'assistenza ai profughi. Ma anche attenzione alle vie diplomatiche che si sono arricchite in queste ore anche dell'impegno del segretario delle Nazioni Unite, Annan. «Una cosa - ha osservato D'Alema nel suo intervento al congresso dei repubblicani che è servito a fare un po' il punto della situazione - è ac-

da parte loro non c'è volontà di rottura con l'occidente. Io spero che riescano a convincere Milosevic ad accettare la proposta che gli è stata fatta dalle Nazioni Unite per raggiungere l'obiettivo di riportare, attraverso una soluzione equa, nel Kosovo e nella Jugoslavia tutta una pace giusta fatta di stabilità, cooperazione e demo-

IL RACCONTO

L'Onu, l'«amica Russia» e l'alleato Usa i tre pilastri diplomatici del Belpaese

questa ottica si riscopre la vocazione ad un «atlantismo non supino» della nostra diplomazia e si elabora una «via italiana» alla stabilità dei Balcani. Che punta su un rapporto privilegiato con Belgrado.

Un'autonomia particolarmente apprezzata dal nuovo corso moscovita. La decisione di intensificare gli sforzi diplomatici nasce dopo un drammatico colloquio telefonico tra Dini e il suo omologo russo Ivanov. Mosca fa fatica a tenere a freno le spinte «interventiste» della Duma (il parlamento russo), il richiamo alla «solidarietà armata» nei confronti dei «fratelli serbi» si fa sempre più forte. In gioco non c'è solo la pace nei Balcani ma la stabilità dell'intero continente. Dini conosce bene Ivanov, e ancora di più il premier Primakov. Sa che non ingigantiscono i problemi, non lanciano falsi allarmi. Il rischio di un'estensione del conflitto si fa sempre più concre-

20 GIORNI DI TESSITURA
Il lavoro internazionale dell'Italia contro il rischio d'una estensione del conflitto

to. Il titolare della Farnesina informa del colloquio il presidente del Consiglio: la decisione è di puntare ad una triangolazione Roma-Mosca-Palazzo di Vittorio Veneto. Si sviluppano contatti ufficiali con i funzionari di Kofi Annan, si sonda la sua disponibilità a farsi garante di un «accordo con Belgrado che non significhi per Milosevic la resa incondizionata». Si comincia a parlare esplicitamente di un superamento «se non dello spirito, certo della lettera» degli accordi di Rambouillet. D'altro canto, Dini non ha mai nascosto di considerare «pericoloso» il sostegno politico-militare offerto

dagli Usa agli estremisti dell'Uck. I contatti si rivelano incoraggianti. Si tratta ora di convincere i partners europei che l'Italia non intende «defilarsi» dall'operazione militare: in altri termini, si tratta di «tranquillizzare» gli americani e, al contempo, ampliare gli spazi per l'iniziativa diplomatica. Un impegno che assorbe praticamente a tempo pieno la Farnesina e Palazzo Chigi. Ai loro interlocutori, D'Alema e Dini ricordano che l'Italia è il paese dell'Alleanza più esposto nel conflitto ed è anche il paese che negli anni della frantumazione della Jugoslavia ha evitato di fomentare spinte indipendentiste. Decisivo risulta essere il rapporto con il Vaticano. La Santa Sede condivide il senso e le finalità della «diplomazia parallela» messa in campo dall'Italia e plaude alla decisione del governo di tenere aperta, unico paese occidentale, la propria ambasciata a Belgrado.

Non è un caso, dunque, che prima di recarsi in missione a Belgrado, monsignor Tauran, il ministro degli Esteri vaticano, abbia un lungo colloquio con Dini. L'asse con la Santa Sede si rafforza e così il rapporto con Francia e Germania. Al punto di far uscire allo scoperto il titolare della Farnesina con la proposta, tutt'altro che «personale», di sostituire le bombe Nato con un embargo totale nei confronti dell'intransigente Milosevic. La «diplomazia parallela» ingloba anche un inaspettato protagonista: il leader dei Comunisti italiani Armando Cossutta. Il suo viaggio a Belgrado viene discusso preventivamente con il presidente del Consiglio e con l'ex avversario divenuto oggi uno dei ministri più apprezzati dal fronte pacifista della maggioranza: Lamberto Dini. L'«autonomia nella fedeltà» dà i suoi frutti anche sul fronte interno.



INDIPENDENTI ITALIANI / 1

Davide Manuli, «girotondo» all'inferno con (quasi) lieto fine

«Secondo te, la nostra è una favola?». Fuggiti in campagna per sottrarsi a un avvolgente/metaforico panorama di periferia tutto detriti, roulotte e degradazione sociale, la puttana Serena e lo stordito Angelo si scambiano il loro primo sorriso. Lei ha appena saputo che la sorella tossica si è suicidata, lui poche ore prima ha visto morire il suo migliore amico. Si sono sfiorati, ritrovati, capiti: forse non si perderanno più.

Le favole piacciono a Davide Manuli, giovane filmmaker cresciuto artisticamente a New York e scoperto da Bellocchio: non a caso il suo primo lungometraggio, praticamente no budget (40 milioni in tutto), si chiama *Girotondo, giro attorno al mondo*. Titolo allusivo,



che non ha niente a che fare con Schnitzler e che va anzi letto per contrasto poetico. Giacché il «mondo» nel quale si muove Angelo, colto in una giornata cruciale della sua vita, è un piccolo inferno terreno popolato di marchettari coi tacchi a spillo, sciroccati affetti da compulsione sessuale che cantano Cutugno, clienti di prostitute, attori da circo alle prese con vomito e diarrea; e poi vediamo una madre adottiva zingara che vive in una bidonville, un'ex fidanzata forse malata di Aids che vuole avere ad ogni costo un figlio per

«lasciare un segno su questa terra», un analista da baraccone...

Costruito come un viaggio randagio e casuale dentro una marginalità multilinguistica dai risvolti beckettiani, il film di Manuli ha il difetto di immergersi in quella degradazione diffusa con uno sguardo poetizzante, a suo modo ideologico. Tutti ballano, non si capisce perché, quasi annullandosi in un vitalismo coatto. E anche i dialoghi, apparentemente casuali e strambi, risultano alla fine pretenziosi, filosofeggianti. Ma la messa in scena - pasoliniana solo in apparenza - riscatta il film dai suoi difetti di impianto, creando nello spettatore un senso di dolente attesa, di pietoso rispetto: merito della nitida fotografia in bianco e nero curata a sei mani e della piccola squadra di attori nella quale si distinguono Luciano Curreli, Sarah Boberg e soprattutto Simona Caramelli, protagonista di un monologo vibrante e disperato che strappa l'applauso.

MICHELE ANSELMI

INDIPENDENTI ITALIANI / 2

«Giamaica», periferia di Roma Il razzismo secondo Faccini

Luigi Faccini è laureato in economia e commercio, si è avvicinato al cinema scrivendo su una rivista super-colta come *Filmcritica*, ha fatto un film sul poeta Dino Campana (*Inganni*, 1985) e un altro ispirato a Elio Vittorini (*Garofano rosso*, 1975), ha scritto romanzi (*La baia della torre che vola* è del 1996). Con un curriculum del genere, vi aspettereste da lui film «seriosi» e intellettuali. Invece *Giamaica* è un reggae-movie sui centri sociali, è pieno di musica e di colori, è quasi un film d'azione. Pur essendo un'opera seria (non «seriosa»).

Luigi Faccini è un regista che ama il rischio. Anche dal punto di vista produttivo: assieme all'inseparabile



produttrice Marina Piperno, si è imbarcato nell'avventura di un film girato esclusivamente

di notte negli angoli più sperduti della periferia romana. *Giamaica* inizia con una morte violenta: viene ucciso, bruciato vivo, Mauro, un giovane di colore. Stava per raggiungere la Giamaica, terra dei suoi sogni. Alcuni suoi amici percorrono la notte a bordo di un furgone colorato e psichedelico, cercando di scoprire i colpevoli. La musica e la violenza scandiscono le tappe del loro viaggio. Forse i colpevoli non si trove-

ranno (il film si ispira all'omicidio di Auro B., bruciato nel '91 in un centro sociale romano: gli assassini non furono identificati), in compenso uno di loro, che aspetta un figlio, diventerà padre.

Faccini (che in questo caso firma anche sceneggiatura e montaggio) si autodefinisce un regista-antropologo e in questo senso *Giamaica* prosegue la ricerca di *Notte di stelle*, ma con un ritmo, un lavoro sulle facce e sui dialetti (romanesco proletario e strettissimo), un gusto del colore davvero sorprendenti (ottima la fotografia di Marco Sperduti). I coloratissimi murali sono di Tiziano Giuffrida, che è anche uno degli attori. Sabato prossimo, all'Intrastevere di Roma, gli autori delle musiche (Antonio Lombardi, Egildo Simeone, Livio Bernardini) suoneranno dal vivo: così *Giamaica* uscirà dallo schermo e invaderà la realtà, della quale - del resto - è figlio. Una serata da non perdere.

ALBERTO CRESPI

Bernhard, interni in nero

«Prima della pensione» con Moriconi, Orsini, Vukotic

Thomas Bernhard, scrittore e drammaturgo austriaco, a dieci anni dalla morte sta conoscendo un momento felice sui palcoscenici. Gianrico Tedeschi e il regista Piero Maccarinelli ripropongono il riformatore del mondo, e intanto c'è stato il debutto di altri quattro suoi spettacoli. A Milano arriva *Prima della pensione*, sempre con regia di Maccarinelli e interpreti Orsini, Vukotic e Moriconi, mentre Franca Nuti propone invece *Alla meta* con la regia di Cesare Lievi. A Roma è appena terminata una *Forza dell'abitudine* con la regia di Tito Piscitelli, e all'Angelo ha debuttato *L'ignorante e il folle* con Massimo Popolizio e regia di Mauro Avogadro.

ROMA

«L'ignorante e il folle», apologo sulla vanità

AGGEO SAVIOLI

ROMA Una cantante «di coloratura», denominata la Regina della Notte, dal suo ruolo più famoso, nel *Flauto magico* di Mozart; il Padre di lei, quasi cieco e alcolizzato (tra i due i rapporti sono piuttosto tesi); un amico Dottore, appassionato di musica e intento, così pare, a una monumentale opera sulla medicina. Di scorcio, due figure minori, la truccatrice-sarta-assistente della Regina e un cameriere di ristorante. Tali i personaggi, o meglio le «presenze» (con quanto di fantomatico il termine comporta), che si agitano nel lavoro di Thomas Bernhard *L'ignorante e il folle*, risalente al 1972, già rappresentato a Roma una quindicina d'anni fa e ora riproposto, in una diversa impegnativa edizione, al Teatro dell'Angelo, per la stagione dello Stabile capitolino e nel quadro d'un rinnovato interesse verso lo scrittore e drammaturgo austriaco, in questo decennale della morte.

Il nucleo tematico della vicenda (a parte qualche contingente spunto polemico) sembra essere la simile vanità dell'arte e della scienza, qui considerate nei loro possibili estremi: il canto tramutato in puro esercizio vocalistico, che annulla l'espressione verbale; il cervello, organo del pensiero, ridotto a semplice oggetto di dissezione e classificazione anatomica. Più a fondo, l'esistenza vista come «una distrazione dall'esistenza»: «Noi esistiamo proprio perché ci distraiamo dal nostro esistere» asserisce il Dottore. Il tutto nel segno di una gelida ironia, distruttiva e autodistruttiva.

Ma forse sarebbe stata preferibile un'andatura più piana della recitazione (le sottolineature, nel caso di Bernhard, sono superflue) rispetto a quella, accerata e nevrotica, impressa dalla pur accurata regia di Mauro Avogadro (scenografia di Giacomo Andrico, costumi di Giovanna Buzzi, luci di Jurai Saleri, la versione italiana del testo è di Roberto Menin). Eccellenti, comunque, gli attori: in forma strepitosa Massimo Popolizio (il Dottore) e Manuela Mandraccia (la Regina); ma bene anche Stefano Lescovelli, Barbara Callari, Davide Dall'Osso. Gran successo. Lo spettacolo dura un'ora e mezza circa, intervallo incluso.

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO Altro che tranquillità della terza età. Il riposo (impossibile) di cui parla Thomas Bernhard in *Prima della pensione* (1979), andato in scena con grande successo al Salone Franco Parenti, è, al contrario, un terribile corpo a corpo con la propria coscienza, con un passato che si pensava sepolto ma che, al contrario, sopravvive, nel nero oscuro della mostruosità della follia. Due sorelle e un fratello vivono nella casa di famiglia, in una città della Germania, una vita da topi. Una sorella, Clara, che legge libri e giornali, ed è considerata dagli altri due «di sinistra», è condannata alla sedia a rotelle perché un bombardamento americano, a due giorni dalla fine della guerra, l'ha immobilizzata per sempre. L'altra sorella, Vera, ama il teatro, la musica: in apparenza è l'unica normale del terzetto e anche la più ironica, ma poi scopriamo che, al di là del suo affacciarsi nel pulire maniacalmente gli abiti, la sua vita è segnata dal rapporto incestuoso con il fratello Rudolf, presidente del tribunale e, soprattutto, ex ufficiale SS responsabile di un campo di sterminio. Tutti e tre legati in un nodo perverso di odi e di amori, «rappresentano» ogni anno, il 7 ottobre,



Milena Vukotic, Umberto Orsini e Valeria Moriconi in una scena di «Prima della pensione»

nella ricorrenza del compleanno del capo della SS Himmler (che Rudolf ha conosciuto), la propria devastante follia: lui con l'antica divisa conservata gelosamente; Vera truccata e vestita come per un appuntamento d'amore; Clara, per rendere più verosimile il tutto, «travestita» da deportata con la stella di Davide cucita sul petto. Fra foto di famiglia, bottiglie di champagne, variazioni di Beethoven, strimpellate al piano da Vera, che per dieci lunghi anni dopo la fine della guerra ha tenuto segregato in cantina Rudolf, la terribile partita a scacchi fra i tre fratelli si snoda come una liturgia mortuaria nella casa-sepolcro che Paolo Tommasi ha scandito con nicchie e ampi finestroni. E intanto si parla della «fortu-

na» degli ebrei, di come, in fin dei conti, il nazismo sia radicato nell'anima tedesca, di come ultimamente ci sia un rigurgito di disprezzo nei confronti dei seguaci di Hitler che occupano di nuovo posti di potere. Fino all'ineludibile scioglimento finale: Rudolf, che è già ammalato di cuore, muore sotto gli occhi colmi di odio di Clara e l'inutile darsi da fare di Vera sull'onda della voce di Zarah Leander.

Ironicamente definita dal suo autore «commedia dell'anima tedesca», *Prima della pensione* forse il testo più «politico» scritto da Bernhard anche se non il più perfetto, è messo in scena con rigore da Piero Maccarinelli, che ha centrato la sua attenzione, come è giusto, sugli attori, un tris di in-

terpreti molto in sintonia.

A partire da una strepitosa Valeria Moriconi che rappresenta la follia di Vera ammantandola dell'involontario humour e della incredibile saggezza dei folli. Le tiene botta una bravissima Milena Vukotic, che, condannata all'immobilità, gioca la sua Clara nei gesti tesi, nelle increspature del viso, nel disprezzo, negli sputi. Rudolf è Umberto Orsini che arricchisce la sua galleria di personaggi folli, reietti, disturbati con questo autentico mostro, nascosto sotto l'apparenza normalità. Un'interpretazione, la sua, che acquista forza mano a mano che la follia dell'ex comandante delle SS si trasforma in un lamento, nostalgico ricordo del tempo che fu. Terribile.

«Matrix», i nazisti sono i computer

Anteprima del film al Futurshow

DALLA REDAZIONE

VANNI MASALA

BOLOGNA Cosa succede se si mettono insieme i tormenti esistenziali di un super-eroe Marvel, la new wave del Kung Fu, gli ultimi ritrovati della tecnica digitale applicata alla cinematografia e una trama gibsoniana? Succede che con «soli» 65 milioni di dollari si fa un film che batte tutti i record di incasso del week-end pasquale nelle sale degli Usa. Succede che il suddetto film si candida ad essere precursore di una nuova stagione negli effetti speciali. E che qualcuno, come il produttore Joel Silver, per certi versi lo paragona a *Singin' in the Rain* nel campo dell'entertainment.

È il caso di *Matrix*, pellicola che tra qualche settimana sbarcherà in Italia e della quale è stata ieri proposta un'anteprima europea nell'ambito del Futurshow, fiera della telematica in corso a Bologna.

Nel film, scritto e diretto dai fratelli Wachowski, il protagonista Neo (Keanu Reeves) è un hacker che viene candidato a salvare il mondo degli umani dalla tirannia delle macchine. Queste, sfuggite al controllo dei loro creatori, hanno distrutto il mondo e creato una dimensione artificiale del tutto simile alla nostra in cui però l'essere umano ha solo una funzione di fornitore di energia. Insomma, i bimbi sono allevati in sterminati campi e utilizzati come una batteria Duracell.

Ma c'è un gruppo di ribelli, capitanati da Morfeo (Laurence Fishburne), che ha scoperto l'inghippo e può entrare e uscire dalle due dimensioni avvalendosi di programmi software che, inculcati nella testa in pochi secondi, possono far apprendere qualsiasi tecnica di

combattimento. Arti marziali

che gli stessi attori, in particolare i due protagonisti e la bella Carrie-Anne Moss (la ribelle Trinity) hanno dovuto imparare in quattro mesi di esercitazioni *full-immersion* con Yuen Wo Ping, maestro di Kung Fu e di una particolare tecnica di acrobazie realizzata con l'ausilio di funi. Il risultato ricorda molto la Hong-Kong di John Woo, ma non solo. Per esempio, è impossibile non pensare a *Leon* quando Neo-Reeves fa irruzione nel palazzo dei cattivi agenti della «Matrix». È difficile non trovare analogie con *Johnny Mnemonic* o *Terminator* o *Il tagliarbaie* e via elencando.

Ma di certo, e questo è forse l'elemento di successo, non si erano mai visti alcuni degli effetti proposti in questo film, tutto sommato molto ben costruito e girato. In particolare, colpi-

colare, colpisce la tecnica della *Flow-Motion*, che consente al regista una flessibilità quasi illimitata nel controllo della velocità e dei movimenti degli elementi inquadrati.

Alcune sequenze vengono girate alla velocità delle pallottole, con un movimento della camera di 12 mila fotogrammi al secondo, utilizzando un trucco simile a quello con cui si costruiscono i cartoni animati (non a caso i Wachowski erano disegnatori di fumetti). La scena viene scomposta in porzioni infinitesimali e in fase di post-produzione arrangiata dal computer, che è uno dei veri creatori di questo film.

AI CINEMA DI ROMA

SAVOY - APOLLO - GALAXY

TRISTAR - WARNER VILLAGE

È UN THRILLER È UN THRILLER È UN THRILLER

Chicago - Detroit: regolamento di conti.

Giovanni Di Clemente presenta

Alec BALDWIN
Andre BRAUGHER
Michael JAI WHITE
Rebecca DeMORNAY

Ladri PER LA PELLE

TEATRO VENTIDIO BASSO



COMUNE DI ASCOLI PICENO

Il Consulente Artistico

Il 16, 17 e 18 aprile, al Teatro Ventidio Basso di Ascoli Piceno, verrà rappresentato il «NABUCCO» di G. Verdi, con la regia di Beppe De Tomasi. Si tratta di un nuovo allestimento del capolavoro verdiano proposto dal teatro ascolano in coproduzione con il «Deutsches Theater di Monaco di Baviera. Le scene sono della «Bottega Veneziana» di Treviso ed i costumi della Sartoria Arrigo di Milano. Gli interpreti principali sono: Walter Donati (Nabucco), Paola Romanò (Abigaille), Bramislav Jatic (Zaccaria), Paola Pellicciari (Fenena) e Salvatore Ragonese (Ismaele). Ad essi si alterneranno, nella seconda e terza recita, altri eccellenti interpreti come Maurizio Scarfone, Vitor Cernomortzev, Simona Zambruno, Antonella Benaudi, Alessandro Teliga, Emanuela Barazia e Stefano Montanari. L'esecuzione musicale sarà affidata al Coro della Radio Ceca di Praga ed all'Orchestra Filarmonica di Teplice (Boemia) che sarà diretta da Eraldo Salmieri (il 16 ed il 18 aprile) e da Nicoletta Conti (il 17), prima donna nella storia del Teatro Ventidio Basso a dirigere un'opera lirica.

Dopo il debutto in Ascoli Piceno, tutta la produzione si trasferirà a Monaco di Baviera dove l'opera verrà rappresentata per 24 serate al Deutsches Theater.

Il giorno 12 aprile 1999 alle ore 20.45, in collaborazione con il Teatro Ghione di Roma, in via delle Fornaci 37, l'Associazione A.R.C.E.M. presenta lo spettacolo di poesia e musica:

«Una grande anima in una stagione malata»

poesie di Mario Luzi con la presenza del poeta

Musiche di Elio Maestosi
Voci recitanti: Daniela Barra e Walter Maestosi
Pianoforte: Simone Genuini
Violino: David Simonacci
Clarinete: Roberto Nobilio
Presentazione di Elio Fiore e Sabino Caronia



Gp BRASILE Lunghezza: 4.292 mt
 Numero giri: 72 **in TV**
 Distanza tot.: 309,024 km **Raiuno**
 Partenza gara: ore 19,00 inizio collegamento ore 18,30

Mika Hakkinen (McLaren) 1'16"568	David Coulthard (McLaren) 1'16"715
Rubens Barrichello (Stewart) 1'17"305	Michael Schumacher (Ferrari) 1'17"578
Giancarlo Fisichella (Benetton) 1'17"810	Eddie Irvine (Ferrari) 1'17"843
Damon Hill (Jordan) 1'17"884	Heinz-Harald Frentzen (Jordan) 1'17"902
Alexander Wurz (Benetton) 1'18"334	Johnny Herbert (Stewart) 1'18"374

IN BREVE

Il Napoli trascinato da Schwoch batte la Brescia e torna a vedere la A

Nel giorno della verità il Napoli tira fuori le unghie, batte la Brescia per 2-0 e rilancia nella lotta per la promozione. La squadra di Ulivieri ha lottato e vinto, soffrendo nella fase finale del primo tempo ed in quella iniziale della ripresa. La strada è stata spianata dal repentino gol del redivo Murgita, ma buona parte del merito del successo degli azzurri va comunque a Stefan Schwoch, autore di una grande prestazione. Il gol del raddoppio (dribbling ubriacante e gran tiro in diagonale da 20 metri) è stata una vera e propria perla.

A Genova il «Trofeo Fantozzi», gara aperta a «ciclisti improvvisati», «sedentari e impenitenti»

Aperta a «ciclisti improvvisati», «sedentari impenitenti», possibilmente «sotto sovrappeso», preferibilmente «fumatori o bevitori incalliti», si svolgerà per la prima volta a Genova (16 maggio) il «Trofeo Fantozzi», gara ciclistica del tutto anomala giunta alla nona edizione. Organizzata dal «Fanto Club», che si ispira al personaggio inventato da Paolo Villaggio, la corsa ha raggiunto negli anni un crescente successo e all'ultima edizione ha avuto oltre 400 partecipanti da tutta Italia. La gara partirà dal Porto Antico di Genova e seguirà un percorso di 3090 decametri lungo le strade del levante genovese.

Pallavolo, quarti di finale playoff Roma vince a fatica contro Palermo

Il Pallaggio Roma ha rischiato di uscire di scena già ieri sera. I capitolini hanno battuto solo al tie break l'Ivoco Palermo in una sfida durata oltre due ore e mezza. Il risultato di 3 a 2 (15-11, 12-15, 15-13, 9-15, 18-16) riporta in partita le sorti delle 2 squadre. Oggi si ricomincia, al PalaEUR. Chi vince passa al turno. Obiettivo raggiunto dalla Sisley Treviso che ha battuto per 3 a 1 (15-11, 12-15, 15-7, 15-9) la Jucker di Padova e di Casa Modena, 3 a 1 (12-15, 15-8, 15-5, 15-12) alla Lube di Macerata. Si ricomincia oggi la sfida fra Alpitour Cuneo e Gabeca Montichiari (3-0; 15-12, 15-2, 15-10); hanno vinto una partita a testa.

Il samba delle McLaren

Oggi il Gp del Brasile: Schumi in seconda fila

MAURIZIO COLANTONI

ROMA La Ferrari guarda con preoccupazione la McLaren, ma vede affacciarsi minaccioso anche il terzo incombente della stagione '99, la Stewart. Non bastava la scuderia anglo-tedesca, ora a togliere il sonno della Rossa ci si è messa anche la scuderia del «grande Jackie» e il suo motore leggerissimo Ford che ieri ha fatto letteralmente fatto rabbrivire tutti gli avversari sul circuito di San Paolo. Per il resto ad Interlagos è cambiato molto poco rispetto alle qualifiche d'avvio di stagione in Australia. La pole

position è rimasta in casa McLaren: primo il campione del mondo Mika Hakkinen (1'16"568), secondo David Coulthard ad un decimo. Seconda fila e un secondo di ritardo per Schumi. Le Frece d'Argento hanno gestito, insomma, l'ora di qualifica quasi indisturbate, mentre l'unico a tenere testa alla scuderia di Ron Dennis è stato il pilota di casa Ruben Barrichello che con molta freddezza e bravura - ha impressionato la fluidità della sua Stewart - si è andata alla fine a conquistare la seconda fila. D'altronde parlano i «numeri»: Hakkinen ha dato un solo decimo a Coulthard; sette a Barrichello; un

secondo a Schumi.

Insomma, i distacchi sono preoccupanti per la Ferrari ma le McLaren anche se dominano velocissime in qualifica lasciano il dubbio: le Frece d'Argento hanno trovato l'affidabilità. Ed è difficile capirlo dalla prestazione di ieri anche perché, a proposito di affidabilità - ieri mattina alla Mp4/14 è «partito» un altro motore...

Per il momento la Ferrari si consola con la seconda fila di Schumacher, diciamo, raggiunta a fatica. La vettura del tedesco ha sofferto e forse il rischio di nubifragio ha fatto cambiare in corsa i programmi della Rossa. Si perché a pochi mi-



nuti dal via delle qualifiche il cielo si è coperto di nuvoloni, ha cominciato a tuonare e qualche schizzo di pioggia è caduto sulla pista. Emergenza assoluta e con la paura della pioggia tutte le vetture si sono precipitate in pista per cercare di acciuffare un buon tempo

per la composizione della griglia. Hakkinen appena uscito non ha perso tempo e si è «sparato» subito il tempo per intimorire tutti: 1'17"070. Mentre Schumacher è rimasto «impantanato» nel traffico. È un fulmine invece la Stewart di Barrichello: il pubblico è tutto per il pilota di casa. Le Frece d'Argento però non sono in pericolo.

La McLaren continua ad andare come un treno, sicura; la Ferrari di Schumi invece sobbalza in pista e soffre. Hakkinen impressiona, il team al completo sghignazza al muretto dei box, ed ha ragione perché il finlandese scende due volte sotto il tetto dell'1 e 17 (1'16"568) a tre minuti dalla fine. Un delirio.

E il vincitore della prima gara? Irvine si è guadagnato la terza fila accanto a Fisichella, nulla di più. Il verdetto stasera (ore 19, Raiuno): la Ferrari spera, la McLaren è rilassata.

Zeman, un derby particolare

Roma-Lazio: il boemo e dintorni. Lui non può perdere

STEFANO BOLDRINI

ROMA Rieccolo: il derby romano. Il solito contorno: stadio esaurito, città in fermento, scommesse, battute, sfottò. Stavolta però conta anche per la classifica: la Lazio è a un passo dallo scudetto, la Roma crede ancora alla Champions League. Formazioni: Roma con Tomic e senza Di Biagio (squalifica), Lazio con Pancaro in difesa e Boksic in panchina. Vediamo gli stati d'animo di alcuni protagonisti.

Zeman. La legge del contrappasso vuole che sia lui, l'uomo che ha cercato di smitizzare il derby («una partita come le altre»), il manifesto di questa stracittadina. Dopo il record di quattro sconfitte di fila nella stagione 1997-98 e il pareggio in rimonta del 29 novembre 1998, ci riprova. Il boemo è in attesa di giudizio. Con Sensi i rapporti sono al minimo storico. Presidente e allenatore non si parlano da tre settimane. Zeman ha consegnato una lista di nomi per il mercato: ci sono Montella, il difensore francese Domoraud, l'attaccante costaricano Wanchope (Derby County). Sensi, però, sta trattando altri giocatori. «Sono disperato», ha confidato Zeman ai suoi amici. Ieri, in conferenza stampa, è stato compassato: «Non so se il mio futuro nella Roma dipende dal derby. Non mi sorprenderebbe un fatto del genere, ma sarebbe più serio se il destino di una persona non dipendesse da una partita. La Roma cerca i tre punti per la Champions League, ma se vinco non vado sotto la curva, non mi va di pagare altre multe».

Totti. Momento particolare per il talento romanista, travolto dalla nazionale: esaltato dopo la partita con la Danimarca, sbeffeggiato dopo quella con la Bielorussia. Non segna dall'8 dicembre



1998 (Zurigo, Coppa Uefa), ha alle spalle una stagione massacrante: club, Nazionale, servizio militare. Non ha mai vinto il derby: tre pareggi e cinque sconfitte nel suo curriculum. «Dobbiamo vincere perché a sei punti dalla quarta possiamo ancora sperare di qualificarci in Champions League». Totti ha lanciato un messaggio importante: «Non insultate gli ebrei».

Nesta. L'esatto contrario di Totti: non ha mai perso un derby

1998 (Zurigo, Coppa Uefa), ha alle spalle una stagione massacrante: club, Nazionale, servizio militare. Non ha mai vinto il derby: tre pareggi e cinque sconfitte nel suo curriculum. «Dobbiamo vincere perché a sei punti dalla quarta possiamo ancora sperare di qualificarci in Champions League». Totti ha lanciato un messaggio importante: «Non insultate gli ebrei».

Nesta. L'esatto contrario di Totti: non ha mai perso un derby

La sfida in cifre

Giallorossi lungo digiuno

Il derby romano tocca quota 142. All'andata finì 3-3. Nel bilancio generale la Roma ha un leggero vantaggio: 47 vittorie contro 41 della Lazio, 53 i pareggi. Giallorossi in vantaggio anche in fatto di gol: 159 a 136. Nell'ultimo decennio, però, la Lazio ha fatto una grande rimonta: otto vittorie dal campionato 1988-89. La Roma non vince la stracittadina dal 27 novembre 1994 e in casa è a secco addirittura dal 1977. Il periodo d'oro della Roma fu negli anni Trenta, quando dal 1933 al 1938 vinse sette derby e ne pareggiò quattro. Il primo derby fu giocato l'8 dicembre 1929, vinse la Roma 1-0 con un gol di «sciabellone» Volk.



zio tornerà a propagandare in Europa il marchio Cirio, ma non sono da escludere novità.

Eriksson. Cerca una vittoria per lo scudetto e per approdare al prolungamento del contratto. L'accordo con Cragnotti è stato raggiunto un mese fa, ma finché non ci sarà la firma dell'allenatore svedese non sarà tranquillo. Ha ricevuto offerte da club stranieri, ma ha preso tempo in attesa degli eventi.

Aldair. Per il brasiliano quello

odierno potrebbe essere l'ultimo derby. Dopo nove anni di calcio italiano, vorrebbe tornare a casa. In nove anni una sola gioia, il 3-0 che la Roma di Mazzone rifilò alla Lazio di Zeman il 27 novembre 1994.

Mihajlovic. È l'uomo più temuto dai romanisti, in piena sindrome da calci di punizione. In settimana Zeman ha allenato la difesa. Vedremo stasera se il lavoro è servito.

Vieri. Primo derby per lui. In passato ha polemizzato con Zeman. È un «freddo», non dovrebbe essere travolto dal clima della stracittadina. Ha le idee chiare: «Preferisco perdere il derby 10-0, ma vincere lo scudetto».

Boksic. È rientrato a Mosca dopo una lunga assenza: pochi minuti, un gol. Oggi potrebbe ritrovare il campionato. Zeman è il suo grande nemico, cerca un gol per affossarlo.

OGGI IN CAMPO

CAGLIARI	- UDINESE
FIorentina	- BARI
JUVENTUS	- BOLOGNA
MILAN	- PARMA
PIACENZA	- PERUGIA
ROMA	- LAZIO (ore 20.30)
SALERNITANA	- INTER
SAMPDORIA	- VENEZIA
VICENZA	- EMPOLI

LA CLASSIFICA

LAZIO	56	CAGLIARI	33
FIorentina	50	VENEZIA	32
MILAN	49	PERUGIA	32
PARMA	48	BARI	31
ROMA	42	PIACENZA	28
UDINESE	42	SAMPDORIA	26
JUVENTUS	41	VICENZA	26
BOLOGNA	39	SALERNITANA	24
INTER	39	EMPOLI*	19

* 2 punti di penalizzazione

OGGI LA PARIGI-ROUBAIX

Una Ferrari in premio e De Vlaeminck dimentica la febbre

GINO SALA

«Storia siamo... leggenda diventiamo». I tifosi di Franco Ballerini arrivati dall'Italia ed accampati nella foresta di Arenberg hanno già steso i loro poster e gli striscioni, molti dei quali con la stessa frase. Il corridore toscano cercherà di scrivere oggi, nella Parigi-Roubaix, una pagina che lo farebbe entrare nei libri di storia del ciclismo. Dopo i successi del 1995 e dell'anno scorso cercherà il tris, per raggiungere Francesco Moser. Il famigerato pavè per Ballerini è il terreno ideale per tentare di entrare nella leggenda. La concorrenza è agguerrita e molto qualificata, ma non sembra spaventarci: vuole diventare anche lui un «monsieur Roubaix», come Moser e Roger De Vlaeminck. «Anche stavolta - dice Ballerini - questa corsa ultracentenaria è il mio principale obiettivo stagionale. Dato il fascino che ha, vincerla mi farebbe sentire bene per tutto l'anno».

Maledetta Parigi-Roubaix mi sono detto più di una volta trovandomi a cavallo del suo infernale tracciato. Insieme alle maledizioni c'era però anche l'orgoglio della partecipazione, quel sentirsi solidale coi pedalatori impegnati nella più crudele delle corse ciclistiche. Mai ho preso una scorciatoia per evitare le pietre, le buche, il fango e tutto quanto c'era di disumano nell'avventura, sempre ho seguito le varie fasi della competizione. Andare avanti, scantonare come tanti altri per accomodarmi nella sala stampa munita di un grande schermo televisivo, non era nel mio costume. In proposito devo aggiungere che nell'aprile del 1980 me la sono vista brutta. È stato quando la vettura dell'Unità si è fermata per la rottura della pompa dell'acqua. Disperato il pilota, in ansia il cronista nel mezzo di una campagna desolata, providenziale il soccorso di un collega belga che accogliendomi nel suo abitacolo disse: «Non vorrei mica perdersi il terzo trionfo consecutivo di Francesco Moser...». Già, in quel momento Moser stava ribadendo il suo valore, la sua attitudine, la sua potenza, il suo impegno con un'azione spettacolare. Sembrava che lui e il terribile pavè avessero fatto amicizia. Francesco passava da una cunetta all'altra con perfetta scelta di tempo, come se conoscesse ogni centimetro del percorso, sfiorava i bordi

con movimenti che accarezzavano i pochi ciuffi d'erba e volava verso il traguardo con una concentrazione sbalorditiva. Tre volte primo, due volte secondo e due volte terzo. Soltanto Roger De Vlaeminck ha fatto meglio ottenendo quattro successi nelle edizioni '72, '74, '75, '77. Un primato per il quale ancora oggi Roger si avvale del titolo di «monsieur» Roubaix. È qui la memoria mi riporta alla terza conquista del belga, a quel mattino in cui il capitano della Brooklyn fu notato al raduno in condizioni per niente rassicuranti perché pallido e febbricitante dopo una notte insonne. Ma tutto andò nel migliore dei modi, forse anche per le parole che cammin facendo ronzavano nella testa del campione. «Avrai in regalo la mia Ferrari se ti vedrò sul podio», era stata la promessa del presidente eretto nel 1986 e ancora in piedi sulla soglia del Duemila a dimostrazione che è tremendamente bello soffrire per poter gioire. A prezzo di velenose convivenze? È la domanda di molti. Domanda pertinente, con la speranza che i corridori smettano di essere figli del doping.

CGIL CONVEGNO NAZIONALE

Lo sport tra socialità e lavoro Un'occasione per i giovani

Presidente: S. Giglio
 Relazione introduttiva: L. Agostini

Interverranno: P. Soldini - M. Sai - A. Genovesi - Dott. F. Trazzi - Dott. L. Selli
 G. Marano - Dott. M. Di Marzio - Dott. D. Rotella - G. Loli - I. Mazzini
 Responsabili Nazionali impiantistica sportiva di UISP, CSI, US, ACU

Conclude: B. Leone

MESSINA, 13 APRILE 1999 - ORE 9.30
 PRESSO IL SALONE DI RAPPRESENTANZA DEL MUNICIPIO

EUROTELEMATICA dal 1986

Proponiamo attività in franchising da svolgere in zona di residenza, no vendita, solo gestione di apparecchiature per la distribuzione automatica. Utili garantiti contrattualmente, coperture assicurative, quote di partecipazione a partire da L. 7.000.000, inizio anche part time.

Interessati possono telefonare ore ufficio allo 0532/733179 r.a.

LOTTO
 ESTRAZIONE DEL 10-4-1999
 CONCORSO N° 29

BARI	11	87	8	75	49
CAGLIARI	18	25	14	5	6
FIRENZE	32	73	72	47	25
GENOVA	27	54	2	15	31
MILANO	25	37	72	10	80
NAPOLI	4	50	46	24	7
PALERMO	17	6	18	56	19
ROMA	14	31	47	48	2
TORINO	60	25	68	10	20
VENEZIA	61	38	37	15	13

SuperENALOTTO

COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY

4 11 14 17 25 32 61

MONTEPREMI: L. 19.416.068.345
 Nessun 6 Jackpot L. 7.032.618.912
 Nessun 5+ Jackpot L. 3.883.213.669

Vincono con punti 5 L. 42.672.700
 Vincono con punti 4 L. 430.600
 Vincono con punti 3 L. 14.900



L'Unità

Metropolis

10 APRILE 1999

LE CENTO CITTÀ



MICROCLIMI

L'igiene del mondo

ENZO COSTA

Capisco l'imbarazzo di molti italiani di fronte a programmi tivù sciocchi e vacui irradiati in questi tempi bellici (personalmente, trovo più insostenibili gli show finto-problematici - dalla De Filippi in giù - che si ostinano ad inscenare pseudodrammi familiari in spregio alle vere tragedie che toccano uomini, donne e bambini al di là dell'Adriatico). Tuttavia, posso anche capire chi prova a rimuovere la guerra con Amadeus. Non riesco invece a penetrare nella mente di quel telegenico Codacons che ha denunciato (tra gli altri) Gad Lerner per aver consentito a Marco Pannella e Rina Gagliardi di accendersi una o più sigarette durante una puntata di «Pinocchio» dedicata al conflitto con la Serbia e ai deportati del Kosovo. Insondabile la psiche di chi - nel pieno di pulizie etniche e bombardamenti - indica con puntuta fermezza il cartello «Vietato fumare».

◆ La cittadina toscana divisa tra la sua cattedrale e un progetto commerciale

DALL'INVIATO DANIELE PUGLIESE

MASSA MARITTIMA (Grosseto) All'epoca in cui fu costruita la Cattedrale di San Cerbone, certe controversie si risolvevano camminando sui carboni ardenti. Ma il giudizio di Dio non preserverà i piedi di Luca Sani, sindaco pidessino di Massa Marittima, né quelli di Diego Accardo, battagliero ambientalista della cittadina maremmana, volendo prendere loro come incarnazione delle opposte fazioni.

La controversia è solo lontanamente di natura religiosa, perché c'è di mezzo il Giubileo e un luogo di culto. Riguarda invece la costruzione di un parcheggio sotterraneo e dell'edificio che sorgerà su di esso, al cui interno saranno ospitati alcuni negozi che in una sintesi un po' enfatica sono diventati un «supermarket».

Beghe di paese, quisquiglie di provincia, ciacole ruspanti, se non fosse che lo scenario della querelle è una delle più belle chiese che la Toscana, pur ricca di opere d'arte, possa vantare: appunto la Cattedrale di San Cerbone, risalente al XIII o addirittura al XII secolo. E se non fosse che un illustre intellettuale italiano, Pietro Citati, trascorrendo solitamente le sue vacanze a Massa Marittima ed essendo sensibile ai problemi ambientali e paesaggistici, ha lanciato su «Repubblica» un appassionato grido d'allarme, immediatamente ripreso dal «Times».

I «se» precedenti non son roba da poco, e non ascoltarli sarebbe superficiale. Ad essi si aggiungono prese di posizione autorevoli come quelle di Italia Nostra e Legambiente, pedissequamente schierate sulla condanna espressa dai Verdi locali che contano anche sull'appoggio di Rifondazione. Dalla parte opposta c'è il sindaco, ma anche lui non è solo: Massa Marittima ha circa 9 mila abitanti, un terzo dei quali vive nel centro storico del paese, e a maggioranza lo hanno eletto loro rappresentante. Maggioranza che in consiglio comunale si è espressa a favore del parcheggio tutte le volte che si è trattato di votare un qualche atto relativo a questo intervento.

Il vero nodo della questione sta qui: hanno diritto le popolazioni locali di scegliere autonomamente le soluzioni che ritengono migliori per la propria esistenza nel rispetto delle norme vigenti o, in presenza di un bene architettonico o ambientale di interesse più vasto, devono sottostare a decisioni prese altrove e cioè al di fuori dell'assemblea democraticamente eletta? La questione è più complicata, perché oltre ai contendenti già ricordati, investe altri soggetti. Ma andiamo con ordine.

Il sindaco Luca Sani viene eletto nel 1995 alla guida di una coalizione che comprende Ds, Popolari, Socialisti democratici e che conta sull'appoggio dei Verdi (poi usciti dalla maggioranza) e dei Repubblicani, tradizionalmente forti in quest'area. Un paio d'anni fa l'amministrazione comunale presenta in consiglio un progetto di fattibilità e un piano finanziario per realizzare un parcheggio in un'area a ridosso delle mura, attualmente ingombra da capannoni fatiscenti di proprietà privata che servivano come deposito all'ingrosso di frutta e verdura.

Il progetto subisce una serie di revisioni, compresa una variante al piano regolatore per destinare a nuovo uso le aree in questione. Come tutte le varianti urbanistiche, anche quella di Massa Marittima passa al vaglio di organismi più ampi: le apposite commissioni in Provincia e in Regione. E, come tutte le varianti urbanistiche, viene esposta all'albo pubblico per le eventuali osservazioni. Precisa il



Una veduta del centro di Massa Marittima, in provincia di Grosseto

La lotta di S. Cerbone con il supermercato

Lo «scandalo» di Massa Marittima

sindaco: «I Verdi in quell'occasione hanno inviato una lettera di contestazione, ma non hanno presentato osservazioni formali alla variante o alle deliberazioni, né hanno richiesto un vincolo». Loro ribattono che non è vero e citano il numero di protocollo: 13693.

Il progetto comunque trova una convalida, per quanto sbrigativa, in atti, come dire, più altolocati. Tanto che viene inserito, ma senza valutazioni di merito, nell'Intesa con cui la Regione Toscana ha promosso tutti i progetti ritenuti validi per accedere ai finanziamenti del Giubileo. Intesa che ha coinvolto anche la stessa Conferenza episcopale toscana.

Il progetto parte e arriva sui tavoli della commissione nazionale per il Giubileo. Lì risulta rispondente ai criteri previsti, e meritorio perché sana una situazione esistente di evidente degrado, anche se viene richiesto al Comune di fornire ulteriore documentazione, data la delicatezza dell'intervento. Documentazione che arriva corredata anche di un parere favorevole della Sovrintendenza che precisa però di non essere per legge competente in materia perché «il centro storico di Mas-

sa Marittima è privo di un vincolo paesaggistico». Tuttavia, il sovrintendente Domenico Valentino, concordando «con chi considera la tutela dei monumenti parte integrante di una più ampia attività d'intervento urbano» e «in nome di una collaborazione fra amministrazioni», convoca una riunione invitando le parti avverse per acquisire ulteriori elementi di valutazione. Al termine della quale chiede ai progettisti di fornire le più ampie assicurazioni possibili ed in particolare un più approfondito controllo dei terreni nonché un monitoraggio sulle strutture della chiesa prima, durante e dopo i lavori. «Dormo abbastanza tranquillo», dice Valentino interpellato dall'Unità dopo aver spiegato di aver ottenuto dal Comune anche modifiche sul rivestimento dell'ascensore per renderlo il più possibile discreto. Il sovrintendente completa la sua opera inviando la documentazione al Ministero dei Beni culturali dove dicono che stanno verificando tutto il materiale in attesa di un più preciso pronunciamento. E fanno capire che se non ci saranno tutte le garanzie di salvaguardia della stabilità della chiesa... Lo stesso sindaco, a microfoni spenti, dice che

in coscienza non procederebbe se pensasse di poter creare un danno al gioiello più bello della sua città. «Mi devo fidare dei professionisti. La Sintagma di Perugia è una società qualificata che ha esperienze in materia di scavi anche in zone sismiche come quelle umbre».

Qui non è zona sismica e il progetto prevede comunque consolidamenti per la rupe su cui sorge la cattedrale oltre a ulteriori indagini idrogeologiche. Inoltre, sia chiaro, il parcheggio non sarà sotto la cattedrale intendendo per sotto quello che potrebbe riferirsi a una cripta, ma sotto di fianco, a ridosso della rupe su cui sorge il monumento.

Ai Verdi - che hanno raccolto 500 firme contro il progetto - la rassicurazione non basta e dicono che in quell'area ci scorreva il fiume che a monte alimenta la Fonte dell'Abbondanza, uno splendido edificio recentemente restaurato e all'interno del quale presto torneranno in vita antichi affreschi con pitture sacre. «La Casa del Fascio - dice Diego Accardo - è da tempo inagibile a causa delle infiltrazioni d'acqua». Quella vena sommersa potrebbe un domani far franare tutto. E schierano dalla loro parte le dichiarazioni di un illustre geofisico, il professor Tabacco dell'Università di Milano, che senza essere catastrofista («si può anche costruire una centrale nucleare sotto la cattedrale senza che questa cada»), è senz'altro pessimista: «costi e tempi possono variare in modo assolutamente imprevedibile, da uno a mille. Le indagini effettuate descrivono solo uno dei possibili scenari. C'è comunque un problema di impatto ambientale».

Sani, dalla sua, porta le relazioni di Vigili del Fuoco, Genio Civile (che però si dichiara non competente per la verifica della globale stabilità dell'area) della canonica e della Curia che hanno concesso al Comune i loro terreni interessati dal progetto. Con il voto contrario, però del Capitolo, un enclave di prelati nel quale spicca il dissenso del decano don Luigi. Ma don Sergio, il reggente della parrocchia, smorza i toni: «Nessuno - dice - ha mai parlato di toccare la chiesa».

Carboni ardenti, dunque? C'è un'alternativa. A pochi chilometri di distanza - a San Galgano, un altro gioiello di arte sacra -, c'è una spada nella roccia. Artù risolve così la querelle.

Volontari

Con la guerra torna la politica

Di fronte alla guerra, radiografia del volontariato italiano secondo i dati dell'Istat e secondo le voci dei volontari stessi. Il numero di persone impegnate in attività gratuite è pari al 7,3 per cento della popolazione italiana di 14 anni e oltre. Più attivi i piccoli centri.

CESARATTO-MAJORINO

A PAGINA 2 e 3

Furti

Nelle capitali: Milano, Asti e Brindisi

Viaggio nella piccola criminalità, che è poi quella che il cittadino di più avverte e soffre: a Milano, capitale degli scippi; ad Asti, capitale dei furti negli appartamenti; a Brindisi, capitale di tutto. Come difendersi e come ridimensionare un fenomeno dalle tante implicazioni.

CECCARELLI

A PAGINA 4

Bologna

I comuni dello schema direttore

Il senso di Bologna per la pianificazione. La dimensione sovcomunale è oggi l'unica che possa garantire uno sviluppo sostenibile, mentre buone politiche urbanistiche locali hanno creato nel territorio più vasto pessime condizioni ambientali. La nuova realtà metropolitana.

SARTI

A PAGINA 5

Ambiente

Allarme ozono Un caldo da morire

Cresce l'inquinamento e con i caldi dell'estate il pericolo si aggrava. Soprattutto per quanto riguarda l'ozono. Ne soffrono in particolare gli anziani. Come va la raccolta differenziata dei rifiuti? Milano sempre largamente in testa alla classifica, Cagliari in coda al gruppo con Napoli e Catania.

SERVIZI

A PAGINA 7

Con il Giubileo arrivano parcheggi e negozi

Per superare il dislivello un sentiero lastricato di pietra e allietato dalle cascatelle d'acqua

Potrà piacere o no, ma la discussione sul progetto di Massa Marittima obbliga tutti i protagonisti alla conoscenza dei fatti. Innanzitutto il progetto - 4,2 miliardi di costo previsto, 1,7 finanziato dal Giubileo, 1,3 coperto dalla ipotizzata vendita dei box ai privati, 1,2 a carico dell'amministrazione e un altro miliardo in conto ai privati per l'allestimento dell'edificio in superficie - non si limita alla parte interrata a ridosso delle mura, quella su cui si accentra la contestazione. A 300 metri di distanza dal piazzale delle polemiche sorgerà, dove si trova la Pretura, un parcheggio

per 65 posti auto e 4 posti pulman. Per capire la questione bisogna fare attenzione alle altimetrie: qui siamo a 324 metri sul livello del mare. E qui sorgerà un piazzale di 2.156 metri quadrati pavimentato «con risultato estetico finale di un mattone antico» e dotato di un'area di sosta e ristoro, servizi igienici, recinzione in alberi e cespugli, impianto di illuminazione. Dal piazzale partirà un sentiero lungo 120 metri e largo mediamente 3 metri e mezzo, pavimentato con lastre di pietra e bordature in travertino, illuminato e percorso da un canale di scorrimento delle acque, e dotato di due piaz-

zole con tavolini e panche in travertino e fontanelle d'acqua. Alla partenza del sentiero verranno costruite due vasche triangolari in travertino che dovrebbero richiamare il corso d'acqua che scende dalla Fonte dell'Abbondanza.

Il sentiero supererà un dislivello di 20 metri per raggiungere quota 344 m s.l.m. e qui - siamo sotto al livello stradale dello svincolo che attualmente conduce al centro

storico - inizia l'opera sotterranea. Nell'antro che verrà scavato sotto la strada e, più avanti, sotto l'area dove attualmente si trovano i capannoni fatiscenti, troveranno posto 44 box auto destinati ai residenti nel centro storico. È una galleria di 1.200 metri quadrati all'interno della quale prosegue il sentiero fino a un ascensore che collegherà questo sottosuolo al sagrato del Duomo (a quota 362, con un

altro dislivello di una ventina di metri).

Al di sopra dell'antro, al posto degli attuali capannoni, sorgerà un edificio a due piani in metallo, vetro e rivestimenti simili al travertino, che ospiterà un bar, uffici e negozi: in tutto 740 metri quadrati per una volumetria complessiva di 2.100 metri cubi, oltre a altri 17 posti auto seminterrati, destinati a parcheggio pubblico ai quali si accederà dalla Strada Massetana.

A fianco e sui terrazzamenti di questi edifici è prevista una sistemazione a giardini pensili oltre a un sistema di rampe che collegherà la parte più bassa dell'interven-

to (347 m s.l.m.) al Piazzale Mazzini (359 m s.l.m.) dove già attualmente esiste un parcheggio e su cui si affaccia la splendida Fonte dell'Abbondanza e l'orribile Palazzo del Fascio. Con l'ascensore i disabili potranno raggiungere dal sottosuolo i due piani del nuovo edificio e più oltre piazzale Mazzini e il Sagrato del Duomo. Dal quale non potranno discendere verso il centro del paese perché 12 e più scalini separano il luogo di culto dalla piazza e sia la Curia che il Comune considerano uno scempio architettonico la costruzione di una rampa.

D.P.



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



LIRE 1.700 - EURO 0.88 DOMENICA 11 APRILE 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 81
SPEZIE IN ABBON. POST 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



La pace nelle mani di Milosevic

Clinton dà via libera al piano di Annan. Pressioni su Mosca: convinci Belgrado La Nato: colpiti 150 obiettivi. E sulla pulizia etnica denuncia: peggio che in Bosnia

LA NOSTRA SPERANZA È NEL TRIANGOLO TRA ONU, NATO E RUSSIA

GIANDOMENICO PICCO

Negli ultimi giorni l'attività diplomatica sulla crisi jugoslava è almeno paragonabile a quella militare. Una serie di incontri e contatti sia bilaterali che multilaterali hanno coinvolto e stanno coinvolgendo non solo la Nato e i suoi membri, ma anche la Russia e, da venerdì scorso, anche il Segretario Generale dell'Onu. La sua dichiarazione ha suscitato reazioni positive un po' dappertutto, sia nelle capitali Nato che a Mosca. Primakov ha subito preso contatto con Kofi Annan che si trovava a Ginevra.

Il leader dell'Onu ha fatto conoscere la sua visione per una soluzione politica del conflitto e ha cominciato chiedendo alle autorità jugoslave - attenzione: alle autorità jugoslave senza menzionare Milosevic - di: 1) cessare immediatamente l'intimidazione e l'espulsione delle popolazioni civili; 2) cessare tutte le attività delle forze militari e paramilitari in Kosovo e ritirarle dalla regione; 3) accettare senza condizioni il ritorno dei rifugiati e degli espulsi (dalle loro case) ai propri villaggi; 4) accettare il dispiegamento di una forza militare internazionale che assicuri un clima necessario per il ritorno dei rifugiati e la libera distribuzione degli aiuti umanitari; 5) permettere alla comunità internazionale di verificare la messa in atto di tali impegni.

Kofi Annan ha poi aggiunto che una volta che questi punti venissero accettati dalle «autorità jugoslave», egli chiederebbe alla Nato di fermare i bombardamenti. A questo ha aggiunto la richiesta di una ripresa dei negoziati sul Kosovo tra «tutte» le parti.

La dichiarazione del Segretario Generale dell'Onu è stata ben accolta dai paesi occidentali e ha suscitato l'interesse di Mosca. Un appoggio di principio a tale dichiarazione da parte di Mosca potrebbe dare forza a Primakov nelle sue trattative con Belgrado. Quest'ultimo potrebbe anche chiedere al Segretario Generale di aiutarlo nel negoziato con il governo jugoslavo.

Dopo tre settimane di bombardamenti, l'unità della Nato non sembra in pericolo, anzi non vedo come ci possa essere frattura sui due punti principali della posizione: il ritiro di

SEGUE A PAGINA 6



Contrasto

L'impotenza dei nostri clic

ROBERTO KOCH

Siamo in guerra, e ritornano quindi in primo piano le fotografie. Se non ci sono le immagini, gli eventi non appaiono nella loro importanza. I giornali li cercano, le usano a piene mani. Si tratta però di un'altra guerra in gran parte invisibile. I massacri operati dai serbi in Kosovo sono inaccessibili ai fotografi, alle televisioni, per imposizione del governo jugoslavo, così come le conseguenze dei bombardamenti della Nato, di cui si sono viste poche immagini, tutte scattate da fotografi locali. Come documentare questa guerra, quindi? Il dramma dei profughi è il fatto più evidente, e quasi tutti i reporter si sono divisi tra Macedonia, Montenegro ed Albania, paesi che confinano con il Kosovo. Le fotografie che arrivano, strazianti, sono quelle che rimarranno nella memoria collettiva, le immagini simbolo della pulizia etnica

SEGUE A PAGINA 9

LA CASA BIANCA

Le condizioni per la pace del segretario generale dell'Onu sono molto simili a quelle della Nato: Clinton dà il via libera al piano di Annan. Ieri il presidente Eltsin ha parlato al telefono anche con D'Alema sull'iniziativa di Annan, che il leader del Cremlino dice di «apprezzare». Intanto, dopo il 17mo giorno di guerra, continuano i bombardamenti mentre gli Stati Uniti inviano altri 82 aerei da combattimento e la Gran Bretagna invia in Adriatico la portaerei «Invincibile».

FOSSE COMUNI?

Gli Stati Uniti sono in possesso di immagini satellitari che proverebbero l'esistenza di un centinaio di fosse scavate nei pressi di Orshovac, nel Kosovo sud-occidentale. Lo ha affermato ieri notte la tv americana Abc che, citando fonti militari, ha precisato che le tombe sarebbero state scavate di recente. Sono simili alle fosse comuni scoperte dopo la guerra in Bosnia-Erzegovina. Secondo l'emittente, le immagini confermano le testimonianze dei profughi che hanno denunciato esecuzioni di massa nella regione.

I SERVIZI

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

IL REPORTAGE

Pasqua di guerra con i macedoni: siamo in trappola

FONTANA

A PAGINA 7

IL CORTEO

Rifondazione in piazza per la pace

DI GIORGIO

A PAGINA 8

L'INTERVISTA

Rusconi: l'Europa è senza politica

DE GIOVANNANGELI

A PAGINA 5

RICOMINCIAMO DA COMISO

CLAUDIO FAVA

L'importante è non dimenticarlo: noi siamo quelli di Comiso. Cresciuti a far la guardia ai missili di Reagan davanti ai cancelli della base, a inventarci poesie e rabbia, a dipingere il viso e a declinare i nomi dei colpevoli, a denunciare i denari dei mafiosi che all'ombra dei Cruise si erano comprati vigneti e agrumeti. Siamo quelli di Comiso, cresciuti in fretta e in tanti per spiegare ai nostri figli che la pace non è una parola di pezza, una rima dovuta, uno striscione da corteo ma una cosa seria, un segno di modernità, un linguaggio trasversale capace di tenere insieme popoli e diritti. Siamo quelli di Comiso e con noi c'era Pio La Torre, il compagno Pio La Torre. A Palermo, al partito, nel barocco un po' avvilito di

SEGUE A PAGINA 6

Nel bunker insieme ai serbi

«Perché gli occidentali amano solo gli albanesi?»

DALL'INVIATA MARINA MASTROLUCA

BELGRADO Due piani sotto terra. Una doppia porta di metallo lascia la guerra fuori. Sopra, qualcuno ha attaccato volantini già visti ai concerti in Trg Republike: un falso necrologio per Clinton, la caricatura di Madeleine Albright nuda. È un telegramma da amici di Salonicco: «Sperando che questa tragedia finisca presto». Le serrature sono aperte, non serve blindarsi dentro, non stanotte. Una sessantina di persone sono stipate nel rifugio ai piedi di una palazzina di sette

piani, in via Voivode Stepe. È un bunker atomico, costruito in altri tempi, per altre ipotetiche guerre. Nei quartieri nuovi di Belgrado le case hanno tutte i loro rifugi sotterranei, e la pace ha trasformato in discoteche e supermarket e che ora sono stati recuperati. «Qui almeno siamo al sicuro», dice Sascia, un economista di 35 anni eletto capo del rifugio del palazzo.

Non tutti scendono nel sotterraneo. I metri quadrati sono pochi e si sta l'uno sull'altro, non si riesce a dormire, le notti sono lunghe. Si sente un boato. «Ecco...», un attimo di silenzio. «È

come con la Cnn, qui vedi tutto in diretta», scherza una ragazza. Ma non è una bomba. Era solo il rumore di una porta che sbatteva, amplificato dal vano delle scale. Il ritmo torna a scorrere, si riprende a parlare.

«Quello che mi manca di più è la tranquillità. Prima mi sentivo al sicuro ovunque e non solo nel rifugio. Non mi piace stare qua dentro». Svetomir Savicic ha 17 anni e un viso pallido di stanchezza. «Dormo di giorno - dico - quando non c'è pericolo».

«Spesso usciamo dal rifugio

SEGUE A PAGINA 5

Colpo di scena Telecom, assemblea a vuoto

Gruppi stranieri in soccorso di Bernabè? Olivetti si rivolge alla Consob

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Il vizio

Per la serie «continuiamo a farci del male», lo scalpitante Pietrangelo Buttafuoco ha dedicato ben due repliche, piccatissime, a una frasetta della sarta Krizia, che aveva sciattamente dichiarato, più o meno, che «le cose buone sono tutte di sinistra». Molto scontato, ahimè, il contropiede di Buttafuoco, che attribuisce alla destra l'altrettanto dubbio merito della cattiveria. Molti dei vizi e dei viziosi rivendicati alla destra da Buttafuoco, a partire da Marinetti ubriaco che si schianta in sidacar con la sua morosa, rimandano a Pitigrilli piuttosto che a Sade (alla piccola borghesia smaniosa piuttosto che alla grande borghesia prepotente, insomma). Ma non è questo, poi, il punto. Il punto è che il «cattivismo», esattamente come il «buonismo», è una scatola vuota, o peggio una categoria da inchiesta giornalistica. E che l'intelligenza - o la stupidità - di ciascuno dovrebbe trovare il modo di liberarsi di questi fronzoli, culturalmente molto diseducativi: a meno che anche il culturalmente scorretto sia rivendicabile con orgoglio tra le «cose cattive»... Si finisce, semmai, a scrivere articoli perfetti per l'«Espresso» o «Panorama» (sinist-dest!) dei giorni peggiori, come è capitato all'ottimamente pessimo Buttafuoco. E questi sì, che sono vizi.

TORINO A sorpresa salta l'assemblea Telecom per la mancanza del quorum. E si riapre lo scontro tra Olivetti e Telecom. Entrambi i contendenti, infatti, appaiono in difficoltà. L'amministratore delegato di Telecom, Franco Bernabè esclude le sue dimissioni, ma ammette: «Siamo paralizzati». E punta il dito contro la Consob, la disciplina dell'Opa e in qualche modo anche contro il governo. Insomma, Telecom accusa il colpo e si chiude a riccio. Mette in soffitta nuove assemblee, la conversione delle risparmio e l'Opa su Tim. Fioccano le polemiche sull'assenza di Bankitalia dall'assemblea e Guido Rossi attacca palazzo Chigi che reagisce duramente. Intanto si ritorna a parlare di partner stranieri per Bernabè. Protestano i lavoratori di Sirti, Italtel e Alcatel per i 50mila posti a rischio.

FACCINETTO GALIANI LIGUORI ALLE PAGINE 14 e 15

Pasquale Marino
CODICE TRIBUTARIO 1999
IX Edizione
Volume primo pagg. 1.514
È giunto con successo alla IX edizione grazie alla fedeltà dei testi legislativi, alle estese annotazioni, alla consultazione facilitata da un ricco indice analitico
È UN'OPERA TRIBUTARIA DELLA RIVISTA
“il fisco”
in edicola per pochi giorni

BOLOGNA La Lega delle cooperative «entra» a scuola e nelle università per formare gli operatori del Duemila. Con dei corsi studiati ad hoc, di economia cooperativa. Lo spiega il presidente nazionale della Lega delle cooperative, Ivano Barberini: «Abbiamo in atto una serie di progetti per migliorare e sviluppare i rapporti con le università e con le scuole di ogni ordine e grado. Nell'ateneo di Bologna abbiamo già attivato un corso post-laurea di economia cooperativa. Ma è da Modena, Reggio Emilia e Forlì che usciranno i primi laureati in economia cooperativa». Successivamente toccherà alla scuola pubblica, sull'esempio dell'Emilia, dove la Lega delle cooperative ha da tempo stretto un rapporto di collaborazione con i provveditorati.

GUAGNELI

A PAGINA 13

Arrivano le scuole targate Coop

Dalle elementari all'università un piano per formare i quadri

Aboca informa:
I GRASSI NEL SANGUE: UN PROBLEMA PER OLTRE 15 MILIONI DI ITALIANI

COLEST-OIL e TRIGLIC-OIL solo sostanze naturali
I componenti naturali in sinergia tra di loro garantiscono un valido aiuto per un'assunzione prolungata.

COLEST-OIL e TRIGLIC-OIL trattamento differenziato
La specificità di azione dei due prodotti consente un utilizzo mirato.

COLEST-OIL e TRIGLIC-OIL formulazione innovativa
L'olio di Pesce (che fornisce 1g al giorno di EPA + DHA) viene arricchito con l'olio di Lino biologico (ad alto titolo di omega 3) e di estratti di piante medicinali.

COLEST-OIL e TRIGLIC-OIL
L'integrazione dietetica contro colesterolo e trigliceridi ad un costo di sole 1500 lire al giorno.

In Farmacia ed Erboristeria



A ROMA

«Dea delle apparenze»
Un convegno
per parlare di moda

■ Alla «dea delle apparenze», cioè alla moda, è dedicato un convegno internazionale che si terrà mercoledì e giovedì al Palazzo delle Esposizioni di Roma, nel corso del quale uno stuolo di «esperti» analizzerà la moda dai più svariati punti di vista, da quello sociologico a quello psicologico. Tra gli interventi, quelli di Michel Maffessoli, Franco Ferrarotti, Alberto Abruzzese. Giovedì sarà la volta degli «addetti ai lavori», come Carla Fendi e Renato Balestra.

Quel crocifisso ha il peso di un Giambologna In mostra a Torino un raro capolavoro

TORINO Aleggiano dubbi sull'autenticità di un capolavoro artistico? Suonerà strano, ma qualche volta la risposta sicura, che cancella ogni incertezza, può darla il peso fisico dell'opera stessa.

È il caso dello splendido Crocifisso in argento, 26 centimetri e mezzo d'altezza, che il Giambologna realizzò a Firenze nel 1592.

Non era mai stato esposto in pubblico prima d'ora. L'anonimo proprietario, un collezionista, lo ha «prestato» alle sale degli «Antichi maestri pittori» di via Andrea Doria, dove si potrà ammirarlo (ingresso libero) sino al 6 giugno.

Chiamato a Firenze dai Medici, che gli avevano messo a disposizione un appartamento a Palazzo Pitti, il Giambologna

(italianizzazione del vero nome dello scultore fiammingo Jean de Boulogne, 1529-1608) ne aveva fatti parecchi di crocifissi in metallo prezioso, oro e anche argento. Si diceva, all'epoca, che gareggiasse in bravura con Michelangelo, che aveva conosciuto a Roma. Segnalandone le doti artistiche al duca di Mantova Francesco Maria II, il suo corrispondente fiorentino Simone Fortuna scriveva: «Nel far crocifissi, egli mi pare mirabile in tre che ho veduti, uno per il re di Spagna, un altro per il Granduca, il terzo per la Granduchessa...».

Di quasi tutti questi raffinatissimi lavori, destinati a re e principi, si erano però perse le tracce. Quello riapparso a Torino, è il primo di un gruppo di nove croci-

fissi che erano stati eseguiti dall'orafa fiorentina Antonia Sueri, tra il 1582 e il 1601, «su modello di Gian Bologna» e sotto il diretto controllo del famoso Maestro, autore tra l'altro della Fontana del Nettuno a Bologna e del Ratto delle Sabine nella Loggia de' Lanzi a Firenze.

Insieme alla rara eleganza del lavoro, la prova che la paternità dell'opera spetta al Giambologna sta in un documento dell'Archivio di Stato di Firenze, in cui si informa che il 4 dicembre 1592 furono pagate al Susini, da tempo abituale fonditore dei modelli dell'artista fiammingo, 105 lire per un esemplare di crocifisso in argento del peso di 619 grammi.

Che è, esattamente, lo stesso peso del Crocifisso in mostra a Torino. **Lo Be.**

PROGETTI

Villa Reale di Monza s'appella all'Unesco

■ Il parco e la Villa Reale di Monza riconosciuti come patrimonio dell'umanità e quindi da porre sotto la protezione dell'Unesco. È quanto spera Italia Nostra che, di concerto con il Comune, mira a una dichiarazione comune di intenti per realizzare il progetto di protezione dell'Unesco, che assicurerebbe maggiore tutela al complesso e permetterebbe lo stanziamento di appositi fondi con l'ambito riconoscimento a livello internazionale. Gli amministratori di Monza e Milano, comproprietari del parco, dichiarano di voler recuperare, valorizzare e far rinascere un bene unico in Lombardia, il Parco Reale di Monza, il più grande parco d'Europa. L'amministrazione ha inteso stanziare per il parco e la Villa Reale di Monza 5,5 miliardi l'anno per tre anni.

D
i
a
r
i
o

Il Papa-mago che «creò» l'Europa

Oggi viene celebrato Silvestro II che traghettò la Chiesa dal 900 al 1000
Primo pontefice francese, estese sul vecchio continente l'influenza di Roma

ALCESTE SANTINI

Silvestro II, il primo Papa francese, viene ricordato, in un periodo buio per il cattolicesimo e di basso livello culturale del clero e della Curia, non soltanto, per la sua vasta cultura tanto da essere considerato «il più dotto» del suo tempo, ma per aver traghettato la Chiesa nell'anno mille, contro ogni attesa millenaristica della fine del mondo, e per aver avuto una visione politica europea del Papato, nonostante che il suo pontificato fosse durato poco più di quattro anni. Fu, infatti, eletto il 2 aprile 999 e morì il 12 maggio 1003. Le sue spoglie sono nella Basilica di S. Giovanni in Laterano.

■ GERBERTO DA AURILLAC
Un benedettino
che studiò l'arabo
e tutte le scienze
di allora e che
inventò strumenti
astronomici

Perciò, Giovanni Paolo II ha voluto che a rappresentarlo alle celebrazioni del millennio del primo Papa francese, che avranno luogo oggi nella città di Aurillac (Alvernia) dove Gerberto, futuro Silvestro II, era nato intorno alla metà del X secolo, fosse il cardinale Paul Poupard, presidente del Pontificio Consiglio per la cultura, scrivendo, nella lettera di nomina, che egli «operò una meravigliosa sintesi tra la cultura, il sapere umano e la fede cristiana del suo tempo».

Gerberto d'Aurillac, ancora giovane monaco benedettino, per allargare i suoi orizzonti culturali, si recò in Catalogna, a Barcellona ed a Vich ed a Cordova studiò, a contatto con i maestri arabi, la lingua araba e tutte le scienze di allora: la matematica, la geometria, la fisica, l'astrono-

mia, la logica, la storia, la poesia. Fu anche inventore di strumenti astronomici e matematici tanto da essere ritenuto un «mago», donde le leggende intorno alla sua persona.

Infatti, secondo il pensare del tempo, i saggi arabi chiedevano al discepolo una sorta di «iniziazione» per introdurlo ai loro «segreti» e, perciò, fu accusato di «apostasia». Secondo il cronista inglese, Guillaume de Malmesbury, Gerberto, tra i tanti libri a cui era riuscito ad accedere per copiarli, ne aveva visto uno molto pregiato ma inaccessibile perché conteneva formule matematiche ed astronomiche e nomi di divinità custodite dal suo maestro arabo. Per averlo, secondo la leggenda, sembra che avesse amareggiato con la figlia del maestro. Ma scoperto, fu costretto a fuggire ed a mettersi in salvo raggiungendo il mare e la leggenda vuole che avesse fatto «un patto con il diavolo».

Tornato in Francia, riprese la sua carriera ecclesiastica e nel 970 lo troviamo a Roma al seguito dell'arcivescovo di Magonza, Attono, che lo presentò a Giovanni XIII ed all'imperatore Ottone I, che gli affidò l'educazione del figlio, il futuro Ottone III. Qualche anno dopo è, a Reims, chiamato dall'arcivescovo Adalberone, che gli dà la cattedra di filosofia e l'incarico di riordinare la biblioteca universitaria che diventa un centro di cultura a livello europeo.

Cresce, così, la fama di Gerberto che, però, non riuscendo a succedere ad Adalberone morto nel 989, perché Giovanni XV ritenne illegale il Concilio che lo aveva eletto senza il suo consenso, si trasferì nella Corte di Ottone III. Questi, che era stato suo allievo ed era affascinato dalla cultura del suo maestro, ottenne dallo stesso Giovanni XV che il mona-



co-filosofo Gerberto fosse nominato arcivescovo di Ravenna, dato che la sede era rimasta vacante. E qui il suo prestigio aumentò dopo che vinse la grande disputa filosofica con il monaco-filosofo della scuola di Magdeburgo, Otrik.

Eletto al soglio pontificio, con il sostegno di Ottone III che sognava di rinnovare l'idea di un impero romano, Silvestro II cercò, prima di tutto, di scuotere una Chiesa in crisi combattendo abusi, corruzione e l'ignoranza del clero. I suoi grandi maestri erano stati Boezio, per il cui monumento di marmo a Pavia scrisse una bella poesia in latino, Aristotele e Platone oltre ai Padri

della Chiesa ed ai saggi arabi. E, una volta che l'anno mille non aveva prodotto nulla di apocalittico come molti, fra cui non pochi cardinali e vescovi, credevano speculando anche sulle donazioni di chi voleva guadagnare al paradiso, Silvestro II guardò all'Europa per ridare al cristianesimo una dimensione che comprendesse l'Occidente e l'Oriente. Lo scisma del 1054 era ancora lontano.

Istituiti, nell'anno mille, l'arcivescovato di Gniezno, che diede le basi al futuro Stato polacco di impronta cattolica; in Ungheria fondò l'arcivescovato di Graub ed il duca di Wack, convertitosi al cristianesimo, assunse il nome di

Stefano I a cui il Papa inviò la corona regale. Il Gregorovius ha definito Silvestro II «un genio che, in modo mirabile, illuminava splendidamente il suo tempo». Lanciò pure l'idea che Roma dovesse ristabilire un rapporto con Gerusalemme.

Perciò, Giovanni Paolo II, alla vigilia del nuovo Sinodo dei vescovi europei e del Giubileo, ha voluto riallacciare, con Silvestro II, i fili di una visione dell'Europa che non può essere, soprattutto guardando al XXI secolo, solo mercantile, ma anche culturale e spirituale valorizzando, dall'Atlantico agli Urali, gli apporti dei cattolici, dei protestanti, degli ortodossi e degli ebrei.

DALLA REDAZIONE

SUSANNA CRESSATI

FIRENZE La signora svedese, carica di valigie, «parti» al check-in dell'aeroporto della sua città. Cadde a terra irrigidita, incapace di aprir bocca, gli occhi rovesciati. Soccorso e rianimata da un anziano viaggiatore, la signora andò in seguito a Upsala a fargli visita, gli raccontò le crisi che la colpivano da anni senza apparente motivo. I numerosi medici a cui si era rivolta avevano diagnosticato via via epilessia, sclerosi multipla, psicosi, qualcuno aveva sospettato che la signora fosse dedita all'alcol. La vita della povera donna era diventata un inferno. Il vecchio signore, un neurologo, le disse che, a suo parere, era affetta da una malattia sicuramente rarissima, l'«ataxia episodica familiare», ma curabile con pochi grammi di una sostanza non difficile da procurare, l'acetazolamide. Ed effettivamente, seguendo questa terapia, le crisi scomparvero.

La storia fa parte della letteratura scientifica intorno al problema delle malattie rare ed è anch'essa sufficientemente «rara» per il lieto fine che la corona. Molto spesso, infatti, pazienti e familiari affrontano veri e propri calvari per ottenere, prima ancora che cure e assistenza adeguate, una diagnosi precisa.

Se essere minoranza è sempre scomodo, esserlo come malato può diventare drammatico. Infiniti consulti medici, analisi e accertamenti spesso invasivi o costosi, cure senza effetto, vana ricerca di farmaci fuori produzione, incomprendimento, solitudine, abbandono. Niente da meravigliarsi se intorno alle malattie rare, che sono numerosissime, si sono coagolate altrettante associazioni di malati e di familiari desiderosi di condividere con altri una condizione umana di sofferenza spesso misconosciuta.

«Malattia rara - spiega Marco Geddes da Filicaia, epidemiologo,

vice presidente del Consiglio superiore di sanità - non significa solo malattia poco frequente». È questa la prima definizione elaborata negli Stati Uniti, che considera rara una patologia che colpisce meno di 75 persone su 100.000. Ma il criterio meramente quantitativo sembra ormai insufficiente: «Ci sono malattie rare - continua Geddes - che diventano storicamente scarsamente frequenti, malattie con caratteristiche particolari, di diagnosi non semplice o che richiedono trattamenti terapeutici particolari. Ci sono malattie rare sul piano geografico, quasi inesistenti da noi, ma diffusissime nei paesi poco sviluppati, come la lebbra, la malaria, l'enterocolite infantile». La malattia rara, infine, è strettamente connessa al «farmaco orfano» ossia al preparato che, benché efficace, è difficilmente reperibile perché la ricerca scientifica non si applica di frequente su questi terreni spesso impervi e non redditizi. Negli anni settanta l'Organizzazione mondiale della sanità trovò a fatica il modo di produrre in Europa una quantità ingente di un prodotto semplicissimo per la reidratazione dei bambini colpiti dall'enterocolite nei paesi tropicali.

Il Consiglio superiore di sanità ha identificato 333 malattie o gruppi di malattie rare nel nostro paese, «ripiulendo» l'elenco statunitense e mettendo così le basi per un osservatorio e un registro nazionale e per un riconoscimento anche economico per l'assistenza ai malati. A Firenze, nel corso di un convegno internazionale, è stata proposta una banca etica attraverso la quale il sistema delle farmacie pubbliche potrebbe aiutare concretamente i malati e le loro famiglie. La «relazione Cabrol», che regolamenta i farmaci orfani (riconoscimento di esclusività e linea privilegiata per i finanziamenti alla ricerca) è stata di recente approvata dal Parlamento europeo e apre la strada allo stanziamento di 30 mila miliardi in cinque anni.

FRANCO
COSIMO
PANINIDARIO FO
LA VERA STORIA
DI RAVENNA

in tutte

le librerie

ROMA «Non possiamo parlare, parleremo solo per comunicati Consob»: così l'amministratore delegato delle Generali Gianfranco Guty ha risposto a una domanda sulle notizie relative all'interessamento della compagnia triestina per l'Ina in margine all'assemblea Telecom.

Secondo ipotesi di stampa, i vertici del gruppo triestino avrebbero affidato alla banca d'affari Warburg la valutazione di un'Ops (offerta pubblica di acquisto o di un'Ops (scambio) sull'Ina. Il titolo della compagnia romana, guidata da Sergio Siglienti è da tempo sotto pressione in Borsa e i quantitativi scambiati sono elevati. È recente anche l'ingresso del gruppo Banca Intesa nel capitale con il 2,258% (in aggiunta al 2,5% posseduto dalla Fondazione Cariplo, che figura nel nucleo degli azionisti stabili) e della Polare Vicentina con l'1,9%. Così co-

Assicurazioni, Generali punta al controllo di Ina

me il gruppo svizzero Credit Suisse Winterthur ha fatto sapere di voler salire fino al 2% e di voler entrare in maniera amichevole nel 'salotto' dei soci stabili dove sia il Sanpaolo-Imi (4,1%) che la Swiss (2,03%) hanno incrementato le loro quote. Quanto ad un interesse delle Generali, l'impressione che si ricava dalle ultime mosse del Leone è che si voglia crescere ulteriormente dopo le acquisizioni già realizzate. La compagnia presieduta da Antoine Bernheim riunirà i soci il 30 aprile (anche per il rinnovo dei vertici) e in Piazza Affari è una sorvegliata speciale per le eventuali contromosse con Mediobanca e l'alleanza tedesca Commerzbank in difesa della Comit

la Fondiaria. Anche per l'Ina l'appuntamento con i soci (30 aprile) servirà per ridefinire gli equilibri sia di vertice che nella compagine azionaria. Dunque è tecnicamente fattibile, sia pure con una cura dimagrante da realizzare qua e là, ma con elementi critici dal punto di vista politico e delle sovrapposizioni azionarie. La compagnia del leone avrebbe rafforzato nelle ultime settimane la sua presenza nel capitale dell'Ina, pur rimanendo fino ora sotto la soglia del 2%. Nel «garbuglio» finanziario che si sta sviluppando, viene fatto notare, non è quindi sorprendente che Generali possa studiare la possibilità di aggregazione con la compagnia di Sergio Siglienti.

BOLOGNA Farmacie «tedesche» a Bologna e 117 miliardi in più nelle casse municipali. Questo il duplice risultato che il Comune di Bologna incassa dalla cessione delle sue farmacie, 21 in città e

una quindicina in altri comuni della provincia. Da ieri questo «storico» patrimonio voluto dal sindaco della Liberazione, Giuseppe Dozza, appartiene al colosso tedesco Gehe, gruppo leader a livello europeo nel settore farmaceutico con 25 mila miliardi di fatturato e una significativa presenza di gestione nel Regno Unito dove, tra i propri clienti include anche la famiglia reale inglese. Dunque la Gehe si è aggiudicata l'80% del pacchetto azionario dell'Afm (azienda municipalizzata) a conclusione di una gara europea a trattativa privata con una offerta che ha più che raddoppiato la stima dei periti: 117 miliardi contro 53 mld e 476 milioni fissati in precedenza dal tribunale. Al secondo posto con 101 mi-

Alla tedesca Gehe le farmacie bolognesi

liardi si è piazzata la Comifar, altro concorrente a suon di marchi, e al terzo con poco più di 89 miliardi una cordata di imprenditori bolognesi (Coopadiatica, il presidente del Bologna calcio Gazzoni Frascara, l'industriale Marchesini, Codifarma e Carisbo), i veri grandi «sconfitti». Martedì prossimo la giunta comunale si riunirà per deliberare la decisione che chiude un travagliatissimo percorso politico: contro la cessione dell'Afm scese in campo due anni fa Rifondazione con un referendum che fu reso nullo dalla insufficiente partecipazione al voto. Nei giorni successivi il sindaco Walter Vitali, l'assessore al bilancio Flavio Delbono e i vertici dell'azienda del farmaco incontreranno i rappresentanti della

-ha detto- è un indubbio successo sia per l'entità economica dell'offerta che per l'affidabilità dell'acquirente». I proventi della vendita saranno investiti nel settore socio-assistenziale, in primo luogo per realizzare residenze socio assistenziali a favore degli anziani, e per estinguere anticipatamente 50 miliardi di mutui contratti con la Cassa depositi e prestiti. I benefici sono stati valutati da Delbono in 5,5 miliardi all'anno per 16 anni. La Gehe avrebbe già pronto un piano di sviluppo che prevede fortissimi investimenti nei prossimi tre anni, con reimpiego degli utili, l'ammodernamento e il potenziamento delle farmacie esistenti e l'apertura di altri punti vendita. Sergio Ventura

Bernabè smantella: 50mila posti a rischio

Manifestazione dei lavoratori Italtel, Alcatel e Sirti davanti al Lingotto

DALL'INVIATO

ANGELO FACCIANO

TORINO Lo gridano a Franco Bernabè, che poche decine di metri più in là, appena dietro le vetrate fumè del Lingotto, aspetta di sottoporre agli azionisti Telecom il piano industriale destinato a fronteggiare la temutissima Opa Olivetti. Ma il messaggio - con la stessa forza - è diretto anche a Roberto Colaninno, che qui, come annunciatore, non si è fatto vedere, ma che dalla sua Mantova segue passo per passo le mosse dell'avversario. Non ci stanno i lavoratori di Telecom, Italtel, Sirti, Finsiel, Alcatel, in questo scontro a colpi da centomila miliardi, a far la parte della variabile dipendente, della pura merce di scambio in funzione della quadratura dei bilanci. Così, numerosi, giunti in pullman da Milano, Castelletto, Cassina de' Pecchi e dalla stessa Torino, presidiano l'ingresso dove arrivano alla spicciolata gli azionisti per l'assemblea. E dai megafoni, dagli striscioni, lanciano slogan secchi come sassate. No alla svendita di Italtel. No alla scure su Telecom. Stop all'agonia di Sirti. Alternati a invocazioni in rima baciate, come «Bernabè, Bernabè/ non pensare solo a te/ se l'azienda vuoi sanare/ non ci devi smantellare».

Perché questo è il punto. Mentre il duello tra Bernabè e Colaninno è ormai al calor bianco, l'industria italiana delle telecomunicazioni sta affondando. E con lei l'occupazione. Arischio, nel settore - denunciano i sindacati - ci sono 50mila posti di lavoro. Ma non se ne parla. «Tutta l'attenzione - accusa Sergio Piras, delegato torinese Italtel - è rivolta agli aspetti finanziari». Quella dei manager e degli azionisti interessati, ma anche quella dei mass media. «Ci si affronta in Borsa, si combatte a colpi di pubblicità sui giornali - rincara Giacinto Botti, rsu Italtel di Milano - ma tutti questi strategie hanno dimenticato il proble-

ma centrale del lavoro e dello sviluppo dell'industria italiana. I dirigenti di Telecom, su questo piano, stanno facendo scelte gravi e, vedi Italtel, adottano politiche arroganti e unilaterali mettendo lavoratori e sindacato davanti al fatto compiuto».

Non stanno né con Bernabè né con Colaninno, i lavoratori. E ci tengono a dirlo. Chiunque vinca l'Opa - sostengono - punterà a recuperare sul piano finanziario quanto speso. È solo l'Opa su Tim (44mila miliardi) verrebbe a costare, di interessi, 2.600 miliardi all'anno. Gli investimenti, il mantenimento dell'occupazione, il lavoro in tempi stretti questo recupero non lo garantiscono certo. Le dimissioni accelerate, sì. «Per questo motivo tutti e due - sottolinea ancora Botti - hanno deciso la politica dello smantellamento industriale». I fatti sono lì che parlano. Italtel, 15mila dipendenti tra

scomparire. Come incerto appare il destino di Finsiel (8mila impiegati). Senza contare, in casa Olivetti, le conseguenze occupazionali su Omnitel e Infostrada nel caso l'Opa avesse successo e le due aziende finissero a Mannesmann.

Un quadro, questo, confermato ieri pomeriggio per la parte Telecom nel corso della conferenza stampa seguita all'assemblea fallita, dallo stesso Bernabè. «Sul piano delle dimissioni andiamo avanti. A Italtel vogliamo dare un futuro di sviluppo, crescita e potenziamento coerente con le sue forze, ma estemo a noi - dice, confermando così l'intenzione tenuta dal sindacato di cedere presto anche il 50% rimasto. Stessa sorte per Sirti, che «in tempi molto stretti» verrà scissa in due società. La protesta, però, non si rivolve solo a Bernabè e Colaninno. Se ai vertici dei due gruppi, infatti, chiede di rivedere (senza troppa

speranza) i piani industriali predisposti - «l'assemblea di Telecom è saltata, ma ci riproveranno con la prossima e la debolezza di Bernabè, se possibile, è fonte di ulteriore preoccupazione perché si



Milano, Torino, Palermo, l'Aquila, Marcianise, Santa Maria Capua Vetere, giusto tre giorni fa, è stata smembrata e divisa, dopo meno di cinque anni di «matrimonio», tra gli ex soci Telecom e Siemens. Con i tedeschi che si sono assicurati la parte migliore, quella che garantisce il profitto maggiore, e immediato, cioè i cellulari. Nonostante la scelta di dividere la telefonia mobile da quella fissa sia in contrasto con la stessa scelta di Telecom di unificarla con Tim. E nonostante il rischio di veder scomparire dall'Italia quel patrimonio tecnologico rappresentato dal centro ricerca, forte di 3mila persone altamente qualificate. Sirti (7mila lavoratori, 1418 dei quali già esuberi dichiarati) e Alcatel (2.300 dipendenti), senza un preciso piano di riconversione, dopo il naufragio del piano Socrate, rischiano di

sommano indecisioni a difficoltà - dai cancelli del Lingotto il sindacato lancia un messaggio soprattutto al governo e, in particolare, al ministro dell'Industria, Bersani. «Da un esecutivo progressista - dicono amareggiati - ci aspettavamo molto di più. Finora, invece, ha rinunciato ad assumersi quel ruolo, che riteniamo necessario, di direzione e di sviluppo del settore». Così a Palazzo Chigi i lavoratori chiedono un intervento diretto e prima che sia troppo tardi. «Il rischio, altrimenti, è di non avere nell'Europa unita altro terreno su cui competere oltre a quello delle camicie, delle cravatte o dei foulard». Mentre Italtel, Sirti e Finsiel possono rappresentare per la stessa Telecom una risorsa preziosa.

Il nocciolo, insomma, a questo punto è soprattutto politico.

CRONOLOGIA

Opa Olivetti, le tappe di un duello incompiuto



Un ripetitore Telecom

Righi/Meridiana Immagini

20 FEBBRAIO Olivetti lancia l'opa, proprio mentre in casa Telecom e Tim sono in corso due cda convocati in tutta fretta, sull'onda delle indiscrezioni che preannunciano il duello. Colaninno è pronto a sborsare 102mila miliardi, pagando 10 euro ciascuna azione Telecom, di cui 6 in contanti e il resto in azioni e obbligazioni della controllata Tecnost, attraverso cui sarà portato avanti lo sfondamento. Parte dei finanziamenti deriveranno dalla cessione di Infostrada e Omnitel alla tedesca Mannesmann. Ma per questo passaggio occorre l'ok del governo, che ancora non c'è.

22 FEBBRAIO La Consob «boccia» la comunicazione di Ivrea. Telecom non è ancora sotto opa.

27 FEBBRAIO La Consob dà il via libera alla nuova versione fornita da Ivrea. L'assalto partirà entro aprile.

10 MARZO Telecom vara la risposta all'opa Olivetti, articolata in tre mosse. Offerta pubblica di scambio sulla Tim, conversione delle risparmio Telecom in ordinarie, buy back a 15 euro per azione. Nel piano industriale per il 1999-2002 si punta all'integrazione fisso-mobile. Cessione entro il 2000 delle attività non strategiche.

17 MARZO Colaninno presenta il suo piano industriale per Telecom: nessuna fusione con Tim, rilancio delle varie attività prima di un'eventuale cessione.

24 MARZO Il governo dà il via libera alla cessione a Mannesmann di Omnitel e Infostrada.

27 MARZO Bernabè modifica la sua strategia: Telecom propone un'opa su Tim.

29 MARZO Olivetti rilancia l'opa a 11,5 euro per azione. L'operazione sale a 117mila miliardi. È l'ultima offerta. Se l'assemblea Telecom approverà la fusione con Tim proposta da Bernabè, Colaninno uscirà di scena.

30 MARZO Il Tesoro annuncia che non parteciperà all'assemblea del 10 aprile. Intanto Ivrea fa sapere di avere venduto 24 milioni di titoli Telecom, un «incidente» che dovrà chiarire alla Consob.

6 APRILE Olivetti fissa al 35% la soglia minima per considerare valida l'opa su Telecom. Tra il 35 e il 67% si riserva di decidere. La Tecnost vara un maxi aumento di capitale (12 miliardi di euro). Il giorno dopo toccherà al cda Olivetti (5.000 miliardi).

9 APRILE Bernabè annuncia che è stato raggiunto il quorum (oltre il 33,5% di azioni) per l'assemblea degli azionisti.

10 APRILE L'assemblea Telecom «salta» per mancanza del quorum. Il match Bernabè-Colaninno rinvia lo show-down, rilanciando rumors e tatticismi. La guerra ha già «spostato» miliardi di euro, con pool di banche e advisor (tra gli altri, Comit, Bancaroma, Mediobanca, Chase Manhattan e Lehman Brothers) pronte a fornire a Olivetti «carte» per quasi 60mila miliardi di lire, contro i quasi 40mila assicurati a Telecom dall'altro fronte (Imi, Ip Morgan e Csfb). L'intero sistema del mercato italiano è messo alla prova dall'assalto finanziario più grande mai visto in Europa.

LA LETTERA

«Noi, lavoratori dell'Italtel, dimenticati da tutti nel grande supermercato delle telecomunicazioni»

Caro direttore, sento la necessità di porre alla sua attenzione il problema delle telecomunicazioni alla luce delle vicende di questi giorni ed il tentativo di scalata Telecom da parte dell'Olivetti, dal punto di vista di un lavoratore dipendente di un'azienda italiana. Sicuramente è di estrema importanza e riveste un significato preminente per l'economia del nostro paese il tentativo di scalata del più grande gruppo industriale italiano con una Opa di più di 100mila miliardi e mi sembra giusto che lei e il suo giornale ne parlino quotidianamente e diffusamente.

Ma il mio intervento tende a mettere in evidenza quello che all'opinione pubblica e ai mass media (almeno quelli disinteressati) non appare della vicenda e delle relative conseguenze. Come si sa con la liberalizzazione delle Tlc e la fine del monopolio Telecom, in Italia si sono affacciati sia nella rete fissa che in quella mobile nuovi operatori (Omnitel, Infostrada, Wind, Tiscali, etc), con uno sviluppo fortissimo del settore specie nel radiomobile. Detto questo verrebbe da pensare che il nostro paese, almeno in questo settore

avrebbe dovuto avere un aumento dell'occupazione. Purtroppo questo non c'è stato, anzi si potrebbe affermare la seguente equazione: «Più gestori meno occupazione». Perché? Il motivo si può così sintetizzare: i nuovi gestori non investono creando nuove reti ma utilizzando quelle esistenti previo pagamento di un fitto che Telecom ritiene non remunerativo. Per questo motivo l'ex monopolista ha ridotto drasticamente gli investimenti della rete con il ricatto di un eventuale abbandono della stessa. La competizione pertanto si sta spostando nella

ricerca della clientela (non a caso l'occupazione dei nuovi soggetti è composta principalmente di precacciatori di contratto) e non nello sviluppo del settore e dei sistemi di Tlc. In questo quadro tutte le aziende manifatturiere e di installazione stanno denunciando migliaia di esuberanti, con ricorso massiccio a cassa integrazione, mobilità e persino licenziamenti. Con questa situazione l'Italia rischia di diventare un «supermercato» con sistemi e di apparati Tlc stranieri, facendo divenire il nostro paese una colonia anche in questo settore così importante per

un paese avanzato. Né si può invocare per questo la liberalizzazione conseguente all'integrazione europea, in quanto come già detto dal responsabile di France Telecom, Michel Bon, una scalata come quella tentata alla Telecom Italia in Francia non sarebbe possibile in quanto il governo francese ha deciso il mantenimento pubblico del 67% della quota di France Telecom.

Per questo appare incomprensibile l'atteggiamento del ministro dell'Industria Bersani, più interessato a garantire la liberalizzazione del settore che

non a supportare l'industria italiana come richiederebbe la ragione del suo ministero, almeno garantendo una reciprocità con i partner europei (è solo un caso che France Telecom, Deutsche Telekom, Siemens, Alcatel, Ericsson, Nokia etc. siano presenti in Italia, mentre Telecom Italia non fa lo stesso negli altri paesi europei). Per ultimo ma non meno importante, la situazione dell'Italtel: unica azienda italiana di Tlc produttrice di sistemi Tlc con 15mila addetti di cui tre mila ricercatori e insediamenti produttivi in tutto il paese, che rischia di mo-

rire nel più assoluto silenzio. È stato questo peraltro il motivo principale della mia richiesta di ospitalità, specie, dopo lo sciopero nazionale di otto ore del 26 febbraio e la manifestazione di Roma che ha visto la partecipazione di 5mila lavoratori dell'Italtel con il più totale ed incomprensibile oscuramento della notizia sia sul suo giornale che dei mass media in generale, quasi che il futuro di un'azienda di 15mila addetti sia una cosa del tutto superflua e quindi del tutto inutile interessarsi.

Stefano Sgobbio
Coordinamento Italtel





◆ «Progressi importanti» nella diplomazia per una soluzione del conflitto Fischer in prima fila nei negoziati

◆ Il Cremlino ammette che deve essere discusso il dispiegamento di truppe ma la Jugoslavia deve essere d'accordo

◆ Ma da Belgrado per ora non arrivano segnali di apertura sulle condizioni poste dalla Nato

Europa e Russia, verso un accordo per la pace

Si profila un incontro del G8. Mosca accetterebbe una forza internazionale

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

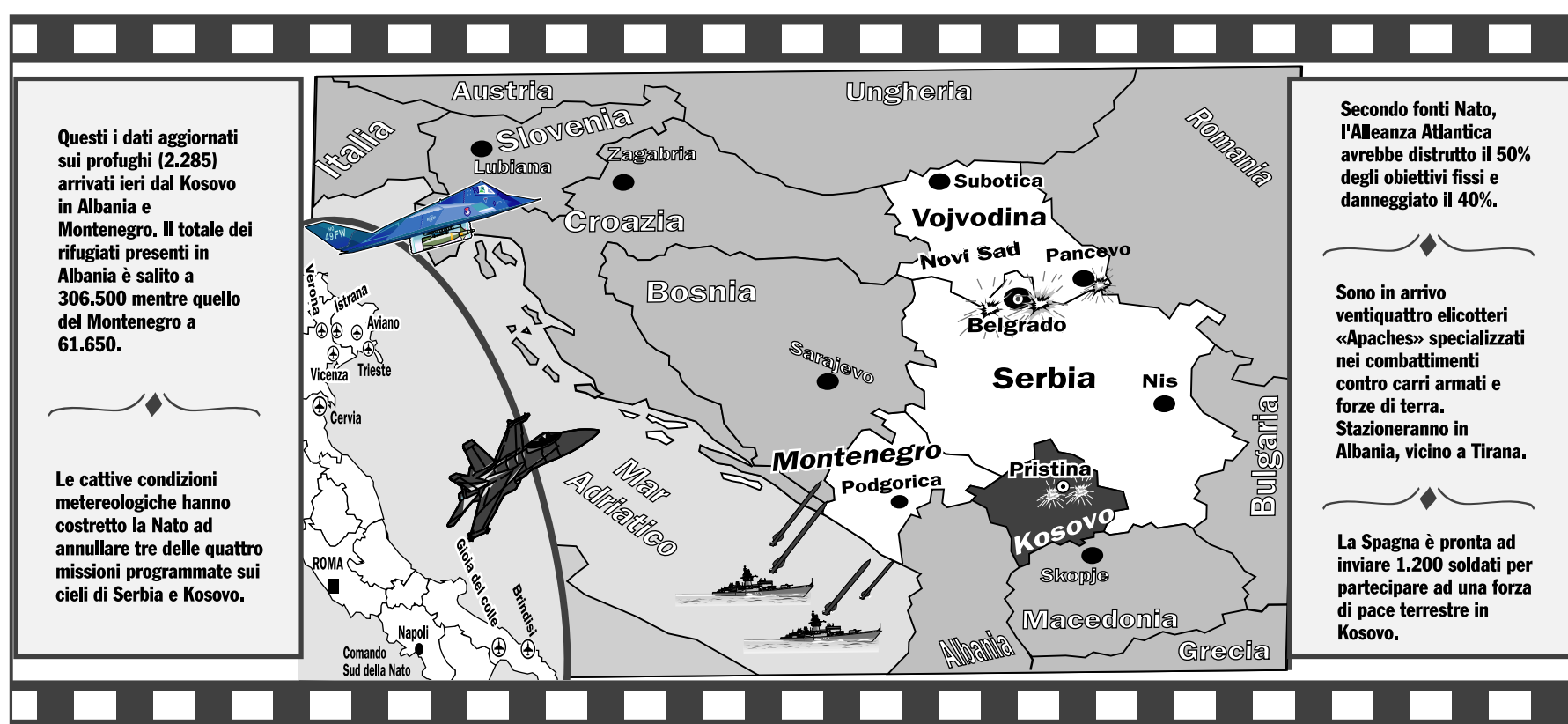
BRUXELLES «Progressi importanti». Due parole e tanta discrezione, ma il segnale è chiaro: qualcosa d'importante è andato maturando tra Washington, le capitali europee della Nato e Mosca, proprio nelle stesse ore in cui si diffondevano le voci sulla possibilità di una tregua dei bombardamenti per la Pasqua ortodossa.

L'esistenza dei «progressi importanti» è stata comunicata ieri da un diplomatico tedesco che partecipava alla riunione «tecnica» (a livello di funzionari) del G-8 di Dresda. Più tardi, scrive l'agenzia France Presse, «fonti vicine alla delegazione tedesca» hanno precisato che dall'incontro sarebbe emersa una «buona base» per un accordo dei paesi del G-8 su «una soluzione comune del conflitto».

Un ottimismo riflesso anche nelle dichiarazioni del capo della delegazione russa Georgij Mademov. Secondo il diplomatico di Mosca sarebbe più vicina, ora, la prospettiva di un incontro del G-8 al livello politico dei ministri degli Esteri, una richiesta avanzata insistentemente dai russi nei giorni scorsi e nelle ultime ore evocata anche dal ministro degli Esteri di Bonn Joschka Fischer, il quale sta lavorando perché la conferenza avvenga, come ha annunciato lui stesso ieri mattina, ma non vuole però che si arrivi a una sua convocazione formale senza almeno una pre-intesa di base. Comunque, ha detto il capo della diplomazia di Bonn, l'incontro degli otto ministri (del G-8 fanno parte Usa, Canada, Gran Bretagna, Germania, Francia, Italia, Giappone e Russia) appare in questo momento «il solo modo di raggiungere dei progressi sostanziali sulla questione del Kosovo», considerato che «nessuna soluzione è possibile senza la Russia». Gli stessi concetti erano stati espressi, nei giorni scorsi, dai massimi dirigenti francesi e sono stati oggetto anche del lungo colloquio telefonico che Boris Eltsin e il capo del governo Primakov e il ministro degli Esteri Ivanov hanno avuto con Massimo D'Alema. Il G-8, per un coinvolgimento della Russia, appare in questo momento la sede migliore.

E quanto ha sostenuto Mademov, spiegando che «è più facile» per i russi «trovare una lingua comune» con gli occidentali in una organizzazione che «è nata dopo la guerra fredda e rispetto alla Nato è meno caratterizzata in senso ideologico». Poiché l'obiettivo dei russi è che «cessino le violenze in» Jugoslavia e non soltanto quelle «contro» la Jugoslavia, ora essi ammettono che «deve essere discussa» la questione del dispiegamento di una forza internazionale, la più ostica delle cinque condizioni poste dalla Nato per la fine dei raid aerei. Ma la Jugoslavia deve dare il proprio accordo, altrimenti «sarebbe una invasione che provocherebbe un terribile bagno di sangue», e perciò il problema ora è quello di «portare Belgrado a dire di sì a una presenza internazionale». Raggiunto questo primo obiettivo, ha aggiunto il russo, «sarà possibile discutere dei dettagli», come l'implicazione delle Nazioni Unite e il ruolo dei caschi blu.

Il senso della intesa raggiunta nella riunione «tecnica» del G-8, insomma, è chiaro: gli occidentali (sicuramente gli europei mentre molti dubbi non c'era nessuno al mondo). Era il Franz Tunda di Joseph Roth, che contemplava la propria inutilità, a 32 anni, un giorno nella piazza davanti alla Madeleine a Parigi subito dopo che la guerra, la prima, aveva cancellato il suo mondo. Eppure era giovane e sano, e anche vivace, racconta Roth. Non era un profugo né propriamente un rifugiato. Era un'entità inutile, posticcia. Non era portatore di nulla, se non di ricordi. Ed era troppo giovane per organizzarli, e farne memoria. Di Franz Tunda ne ho conosciuti parecchi in questi anni. In genere veni-



IL PUNTO

LE TRATTATIVE L'Italia vuole la mediazione russa

La parola adesso è a Slobodan Milosevic, ma fondamentalmente il ruolo di Mosca. L'Italia è convinta che la Russia possa riuscire a convincere il presidente jugoslavo a rinunciare alle sue mire sul Kosovo. La diplomazia internazionale è in fermento, proseguono i contatti fra governi occidentali. E c'è molta attesa per l'incontro di martedì fra Albright, segretaria di stato Usa, e Ivanov, ministro degli Esteri russo. Ieri, intanto, dalla riunione tecnica del G8 di Dresda è emersa la volontà di trovare una «soluzione comune del conflitto». Ma tutto dipende da cosa deciderà il presidente jugoslavo. Dovrà accettare le condizioni della Nato. Che poi, in pratica, sono le stesse rilanciate venerdì da Kofi Annan, segretario generale dell'Onu. Ieri il presidente americano Clinton ha espresso vivo apprezzamento per l'intervento di Annan: «Approviamo senza riserve le condizioni indicate dal segretario generale delle Nazioni Unite per una soluzione pacifica» ha commentato Anthony Blinken, direttore per gli affari europei del Consiglio di sicurezza degli Stati Uniti - sono condizioni molto simili a quelle della Nato». Annan, lo ricordiamo, ha indicato cinque punti irrinunciabili perché i raid cessino: fine della pulizia etnica nel Kosovo, ritiro delle forze dei serbi, ritorno in condizioni di sicurezza dei profughi, dispiegamento di una forza internazionale di pace, verifica del rispetto degli accordi da parte della comunità internazionale. Cinque punti che accetterebbero anche gli Usa e la Nato. Il problema è però l'atteggiamento di Milosevic: accetterà queste condizioni? La sfida della diplomazia internazionale è proprio cercare di convincere Slobodan a dire sì alla proposta di Kofi Annan, per avviare l'processo di pace. In quest'ottica devono essere le trattative. Ieri il premier D'Alema ha avuto lunghi colloqui telefonici col presidente russo Eltsin e col premier Primakov: a entrambi ha esposto la necessità di sostenere la proposta del segretario generale dell'Onu. D'Alema ha ribadito agli esponenti del Cremlino la necessità di forti pressioni della Russia su Belgrado. Primakov, dal canto suo, ha ribadito il giudizio assolutamente negativo sull'intervento della Nato, «che ha peggiorato la già critica situazione nei Balcani». D'Alema nella giornata di ieri ha poi parlato anche con Chirac e Solana: tutti sono detti d'accordo sulla necessità di seguire la strada indicata da Solana. Una strada che passa comunque per Mosca. Perché senza la mediazione russa, tutto diventerebbe più difficile.

Primakov ed Eltsin ai ferri corti

Il premier: «Non sono attaccato alla poltrona»

sovo una forma di amministrazione provvisoria simile a quella sperimentata nella Slavonia orientale. Gli amministratori internazionali agirebbero sotto il tetto del Consiglio di sicurezza e la loro presenza verrebbe militarmente garantita da truppe composte dai paesi della Nato e della Russia sotto egida dell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

Resta da vedere, come si accennava sopra, quale sarà la reazione degli americani. Da Washington, ieri, sono giunti segnali di rigidità sulla necessità che il comando della forza internazionale resti comunque nelle mani della Nato, e forse è stato un poco troppo ottimista, ieri, il delegato russo a Dresda quando ha detto di aspettarsi una svolta decisiva dall'appuntamento tra il segretario di Stato Usa Madeleine Albright e il ministro degli Esteri russo Igor Ivanov fissato per martedì prossimo a Oslo.

Gli americani, comunque, erano presenti nella riunione di Dresda e non risulta che la loro delegazione sia dissociata. Ieri, inoltre, da esponenti dell'amministrazione Clinton sono continuati ad arrivare apprezzamenti per l'iniziativa di Kofi Annan.



Un bambino kosovano davanti al muro di cinta del campo a nord di Tirana

M. Laporta/Reuters

MOSCA Le «voci» di possibili ambizioni presidenziali di Primakov hanno portato il primo ministro russo a smentire ogni cosa. «Soprattutto perché sono prive di fondamento», ha detto. In un messaggio televisivo dedicato alla situazione economica e politica interna del paese, Primakov ha cercato di rispondere alle insistenti voci di stampa che lo danno in difficoltà con il presidente Boris Eltsin, ma ha anche detto ai suoi avversari di «tranquillizzarsi» perché «ha sottolineato - «non intendo nemmeno restare ad ogni costo abbarricato alla poltrona di premier, specialmente sapendo che il mio lavoro è limitato nel tempo: oggi sono utile, domani vedremo»».

Così Ievgheni Primakov ha risposto ieri con un «buffetto» al «ceffone» datogli l'altro ieri dal presidente Boris Eltsin, che, interrogato sulla permanenza al governo del premier, aveva risposto «per ora ci serve, poi si vedrà». Ricordando di essere stato chiamato alla guida dell'esecutivo russo in un momento particolarmente difficile - dopo la svalutazione del rublo del 17 agosto - Primakov ha sottolineato, in un'insolita apparizione televi-

siva, il buon lavoro fatto finora dal suo team sia sul fronte economico che su quello della stabilità politica. Ha poi sottolineato di non voler rimanere a tutti i costi nel governo. Il premier ha detto anche che il governo ha bisogno di «un'atmosfera di stabilità per poter funzionare»: un implicito riferimento all'affermazione di Eltsin sulla necessità di «rafforzare» l'esecutivo. Oltre che alla frase vagamente ingiuriosa di Eltsin, Primakov ha voluto rispondere alle illazioni della stampa russa secondo la quale il Cremlino si preparerebbe a silurare i componenti del governo vicini ai comunisti e lo stesso premier. «Ci danno per spacciati già nel novembre scorso, poi in dicembre, gennaio, febbraio, marzo. Invece siamo ancora qui e in questi mesi abbiamo risolto i problemi più urgenti e immediati».

Primakov si è detto comunque contrario all'impeachment del presidente che la Duma si prepara ad esaminare, sempre in nome della stabilità: ma è contrario anche allo scioglimento della Duma o di alcuni partiti e all'introduzione dello stato di emergenza nel paese, tutte possibi-

lità ventilate in questi giorni sia dalla stampa che da alcuni esponenti politici.

«Ritengo opportuno che Eltsin resti al suo posto fino alla scadenza naturale del mandato di sicurezza dei profughi, dispiegamento di una forza internazionale di pace, verifica del rispetto degli accordi da parte della comunità internazionale. Cinque punti che accetterebbero anche gli Usa e la Nato. Il problema è però l'atteggiamento di Milosevic: accetterà queste condizioni? La sfida della diplomazia internazionale è proprio cercare di convincere Slobodan a dire sì alla proposta di Kofi Annan, per avviare l'processo di pace. In quest'ottica devono essere le trattative. Ieri il premier D'Alema ha avuto lunghi colloqui telefonici col presidente russo Eltsin e col premier Primakov: a entrambi ha esposto la necessità di sostenere la proposta del segretario generale dell'Onu. D'Alema ha ribadito agli esponenti del Cremlino la necessità di forti pressioni della Russia su Belgrado. Primakov, dal canto suo, ha ribadito il giudizio assolutamente negativo sull'intervento della Nato, «che ha peggiorato la già critica situazione nei Balcani». D'Alema nella giornata di ieri ha poi parlato anche con Chirac e Solana: tutti sono detti d'accordo sulla necessità di seguire la strada indicata da Solana. Una strada che passa comunque per Mosca. Perché senza la mediazione russa, tutto diventerebbe più difficile.

Si è un po' stemperata, dunque, la tensione accumulata in questi ultimi giorni fra Eltsin e Primakov dopo che il presidente aveva apertamente criticato il suo premier.

PRIMO PIANO

Quando l'Occidente snobbò i democratici serbi

DALLA REDAZIONE

GIANNI MARSILLI

Ricordate? «Non aveva nessuna professione, nessun amore, nessun desiderio, nessuna speranza, nessuna ambizione e nemmeno egoismo. Superfluo come lui non c'era nessuno al mondo». Era il Franz Tunda di Joseph Roth, che contemplava la propria inutilità, a 32 anni, un giorno nella piazza davanti alla Madeleine a Parigi subito dopo che la guerra, la prima, aveva cancellato il suo mondo. Eppure era giovane e sano, e anche vivace, racconta Roth. Non era un profugo né propriamente un rifugiato. Era un'entità inutile, posticcia. Non era portatore di nulla, se non di ricordi. Ed era troppo giovane per organizzarli, e farne memoria. Di Franz Tunda ne ho conosciuti parecchi in questi anni. In genere veni-

vano da Belgrado ed erano serbi. Era stato Milosevic a renderli evanescenti in questo mondo. Il Milosevic a cavallo tra gli anni '80 e '90, quando aveva iniziato a galoppare sulla bestia nazionalista. I miei «tunda» erano in genere rampolli del regime. Gente allodolata in diplomazia, o nel mondo accademico. Ma gente con una sensibilità particolare: venivano dalle file del partito (la Lega dei comunisti), ovviamente, ma guardavano a ovest. Non per «occidentalismo», ma perché non vedevano altra strada per il loro paese, che era la Jugoslavia, se non quella della democrazia. Gli interessava la «sinistra europea». Sapevano che l'approdo sarebbe stato difficile, ma ci lavoravano seriamente. La guerra con la Croazia, l'assedio di Sarajevo ridussero in poltiglia sanguinolenta le loro illusioni. In molti presero la strada del

l'esilio: il Canada, l'Australia, la Nuova Zelanda, paesi che non facevano difficoltà con i visti di soggiorno e avevano bisogno di manodopera intellettuale. Alcuni anche in Francia, che per via dei rapporti storici con la Serbia non li vedeva di buon occhio e i permessi di soggiorno li distribuiva con il contagocce.

Ricordo Ivan Djuric, per esempio, il cui mestiere era di fare lo storico di Bisanzio. Aveva sfidato Milosevic in un'elezione presidenziale all'inizio degli anni '90. Aveva avuto una buona affermazione in Voivodina, della quale andava fiero. Poi era dovuto fuggire in modo assai romanesco. Era approdato a Parigi. Era un gran bell'uomo, e le tv francesi se lo disputavano per la sua telegenia e la padronanza della lingua. Man mano che le cose peggioravano nei Balcani lo vedevo perdere contatto con la realtà. Capiva

che la democrazia a Belgrado non era più un obiettivo realistico, ma non riusciva a rinunciarvi. In lui, la democrazia diventò così un'ossessione. In qualche chiacchierata nel '94, '95 lo ricordo con gli occhi spiritati del regicida invocare l'intervento armato occidentale contro la sua terra. Per eliminare l'autocrate, e importare la democrazia. Ma avvertiva la sua superfluità di democratico in un mondo che non era più il suo, privo di continuità. Con ogni probabilità somatizzò le sue angosce e morì un giorno del '97, cinque anni, in un ospedale parigino, il cervello devastato dal male.

Ne ricordo altri, in un paio d'anni privati del loro paese. Erano serbi, ma non gliene fregava nulla. Si consideravano jugoslavi, per loro la vita perdeva di senso senza la Jugoslavia. Avevano fatto parte dell'élite del regime di Tito, è vero. Ma pro-

prio per questo era cresciuta in loro la pianta dell'appartenenza nazionale, e non etnica. E aveva messo radici inestirpabili. Per questo mi viene in mente Franz Tunda, anch'egli solo radici e niente albero. A che servono le radici senza l'albero? Marciscono e muoiono, ecco tutto. Al massimo concimano il terreno, ma sarà per altre radici e altri alberi, forse.

Il fracasso della guerra copre tutto. La logica militare e la «Realpolitik» non consentono escursioni che appaiono più sentimentali che politiche. Ma come non avvertire il senso profondo dell'impasse? Comunque vada a finire: quale Serbia ci sarà dopo? Quale cumulo misto di inganni storici e detriti di fabbriche e ponti? Quali antichi rancori e nuove mistiche certezze? Né la politica né la guerra offrono risposte. Né le offriamo in un immediato

futuro.

Si può solo ricordare che quell'opposizione a Milosevic, quei «tunda» oggi sparsi per il mondo, inutili e impotenti, non vennero mai presi in seria considerazione da quell'Occidente al quale già un decennio fa erano chiare le pulsioni nazionaliste dell'autocrate di Belgrado. Perché i «tunda» non erano abbastanza forti, semplicemente, né visibili. E la «Realpolitik» prese il sopravvento: più utile invitare lo psichiatra pazzo Karadzic a Ginevra che coltivare il germe della democrazia in Serbia, la pazzia Serbia.

Adesso Milosevic, dice la Nato, è con le spalle al muro. Ma lo è anche l'Occidente. Ottant'anni fa pagò caro il fatto di aver reso superfluo Franz Tunda, molto caro. La pace, quando arriverà, dovrà essere molto più lungimirante di quella che si sottoscrisse a Versailles.



GIAMPIERO ROSSI

MILANO Si dicono «sorpresi» e utilizzano spesso la parola «stupore», Luciana e Giorgio Alpi. Ma non è altro che un modo garbato per manifestare al mondo, o almeno a quella parte del microcosmo della politica italiana che avrebbe potuto e dovuto tentare di fare luce sui troppi e intollerabili misteri che ancora avvolgono l'omicidio della loro figlia Ilaria, tutta la loro delusione e amarezza. Fino a quando, dopo tanti riferimenti a fatti, circostanze, dichiarazioni, Giorgio Alpi dice chiaro quello che gli rimbomba dentro: «Non si vuole assolutamente fare chiarezza su questa vicenda».

Il nuovo motivo di amarezza, l'ultimo in ordine di tempo, lo ha fornito pochi giorni fa la commissione Difesa del Senato che, dopo aver ascoltato anche i genitori di

CASO ILARIA ALPI

I genitori: «Anche i nostri politici preferiscono non fare chiarezza»

Ilaria Alpi, ha concluso il proprio lavoro di accertamento delle eventuali responsabilità del comando militare in Somalia con una bozza di relazione nella quale si «apprezza l'operato della commissione governativa d'inchiesta nello sforzo di individuare ogni possibile ragione che abbia condotto alla morte di Ilaria Alpi e del suo collaboratore Milan Hrovatin» e si aggiunge che «l'ampio ventaglio di testimonianze, documenti e riscontri non fa emergere collegamenti fra l'uccisione di questa coraggiosa giornalista e

azioni o comportamenti violenti o devianti attribuibili ai nostri soldati». Non solo: la commissione precisa anche che «non sono neppure emersi fondamenti oggettivi per pensare ad un voluto ritardo nei soccorsi portati dai nostri militari nel delicatissimo momento dell'imbarco definitivo del contingente, purtroppo coinciso con l'omicidio della Alpi e di Hrovatin».

È un modo anche questo, osservano Luciana e Giorgio Alpi, per chiudere una delle due strade che si stanno seguendo per scoprire la

verità su quella che - come titola anche il libro da loro scritto su questa vicenda - tutto lascia pensare sia stata un'esecuzione. «Chi ha mai parlato di comportamenti violenti dei nostri soldati? - tiene subito a precisare Giorgio Alpi - noi non lo abbiamo mai fatto, e neanche abbiamo parlato di "voluto ritardo"; semmai abbiamo detto che c'è stato un ritardo, e questo è documentato. Queste conclusioni della commissione Difesa ci hanno molto sorpresi: credevamo, anzi eravamo certi che almeno dal punto di vista po-



litico ci fosse un atteggiamento diverso, non così frettolosamente assolutorio». Ed elenca fatti, circostanze e dichiarazioni che sollevano interrogatorio rimasti ancora senza risposte: «Ma come? Il gene-

rale Fiore ci scrive una lettera in cui dice di aver mandato subito personale sul posto, e non è vero; ci dice di aver raccolto materiale dalle stanze di Ilaria e di Milan, e non è vero; mia moglie gli dice che è stato bugiardo e, dopo la sua querela, è stata assolta. Tutto questo non fa pensare a nulla di strano? A quanto pare no, visto che il generale è ancora al suo posto e l'ex ministro della Difesa Andreotta ha minimizzato i dubbi su quella lettera piena di affermazioni false da parte di un generale».

Certo, resta aperto il fronte giudiziario dal quale sembra ormai emergere con sufficiente chiarezza che di esecuzione si sia trattato, visto che tutti i periti tranne uno dicono che il colpo che ha ucciso Ilaria Alpi è stato esplosivo a bruciapelo. Ma quanto può essere recuperato della verità in un processo che arriva dopo molte clamorose lacune negli accertamenti della

prima ora da parte dei militari italiani in Somalia, cioè quella fase che la politica avrebbe dovuto chiarire? «Qualche possibilità c'è», spiega Giorgio Alpi - ci sono 257 testimoni e dal dibattimento sta già affiorando qualche verità che ancora non conosciamo. Anche se resta il fatto che non era necessario essere Sherlock Holmes per decidere, subito, di eseguire accertamenti sull'arma dell'autista e della guardia del corpo che viaggiavano con Ilaria e Milan... e invece salta fuori che a bordo delle nostre navi era in corso una gara di pesca, che l'ambasciatore non aveva una macchina per andare sul posto e altro ancora, tutto regolarmente documentato. Su questo doveva fare luce la commissione Difesa. E invece quello che apprendiamo è che era in corso l'imbarco e che, quindi, Ilaria e Milan hanno scelto il giorno sbagliato per farsi uccidere».

La scuola del futuro «targata» Legacoop

Barberini: «Faremo corsi universitari per formare gli operatori del 2000»

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA La Lega delle cooperative scuola. Alla soglia del 2000 e coi grandi preparativi in atto per l'ingresso in Europa la cooperazione progetta un futuro ancora più solido pianificando con sempre maggiore insistenza la formazione dei quadri anche attraverso un intervento diretto nella scuola.

La legge sulla parità scolastica, varata dall'Emilia Romagna (anche se contestata dal Governo nazionale) diventa rampa di lancio dell'iniziativa. Lo conferma Ivano Barberini presidente nazionale Legacoop.

Presidente, in che cosa consiste il vostro impegno sul versante della scuola?

«Abbiamo in atto una serie di progetti che hanno come elemento di fondo la nostra esigenza di sviluppare e migliorare i rapporti con l'Università e più in generale con le scuole di ogni ordine e grado. L'obiettivo è quello di far uscire i ragazzi dai vari cicli di studio sempre più preparati e specializzati. Con una formazione completa che li metta in con-

“

L'obiettivo è quello di preparare gli studenti al mondo del lavoro

”



dizione di inserirsi velocemente e in maniera ottimale nel ciclo produttivo. Nel nostro caso nelle aziende cooperative».

Nell'ambito universitario avete già in atto un'importante esperienza.

«È vero. Abbiamo un rapporto con l'ateneo di Bologna per un corso post laurea di economia cooperativa, diretto dal professor Zamagni».

Oltre Bologna?
«Stiamo realizzando la stessa cosa all'Università di Forlì. A Modena e Reggio Emilia ci sono invece veri e propri corsi di laurea in economia cooperativa».

Avete a vostra disposizione dei risultati, dei dati concreti a proposito di questa esperienza?

«Certo. I corsi di Bologna hanno già fatto uscire decine di giovani con un importante bagaglio di nozioni e specializzazioni. Bagaglio che ha consentito loro di guadagnare subito opportunità occupazionali. Li vediamo già all'opera nelle nostre strutture. Con ottimi risultati».

Quando usciranno i primi laureati in economia cooperativa?
«Fra due o tre anni. Il futuro è questo. La Legacoop, ma in generale ogni impresa proiettata verso il futuro e verso l'Europa con

importanti prospettive progettuali ha l'esigenza di formare "quadri" sempre più specializzati. Attualmente Legacoop dispone di 30 mila "quadri"».

Passiamo alle altre scuole, compresa quella dell'obbligo: avete in mente iniziative private sull'onda della legge emiliana sulla parità?

«Stiamo valutando l'ipotesi di formare cooperative di docenti e operatori dell'educazione per dar vita a scuole in grado di ope-

rare sia nella parte dell'infanzia, sia a livello di scuole superiori ma con indirizzi linguistici e tecnici».

Dunque puntate anche alla formazione in chiave imprenditoriale e cooperativa dello studente fin dai primi anni di studio?

«Riteniamo che i ragazzi, fin dai primi anni di scuola debbano avere opportunità e opzioni per realizzare approfondimenti e avviarsi a specializzazioni. Nei campi a loro più congeniali o che

più li stimolino».

Un modo per ridurre i tempi, per abbreviarli. Giusto?

«Giustissimo. Perché questo consentirà ai ragazzi, col passare degli anni e soprattutto alla fine degli studi e con diplomi o lauree in mano, di evitare corsi di specializzazione e di affrontare subito il mondo del lavoro avendo già a disposizione nel proprio bagaglio percorsi e riferimenti mirati».

Quindi tra qualche tempo potremo avere anche scuole cooperative?

«Sì. Stiamo lavorando in questo senso».

Avete rapporti con la scuola pubblica?

«Certo. In Emilia Romagna sono attivi un protocollo con la Soprintendenza scolastica regionale e un rapporto di collaborazione con i Provveditorati».

In che cosa consiste questo accordo?

«L'accordo prevede la possibilità di informare gli studenti sulle realtà cooperative. Dall'organizzazione societaria alla vita coop, passando per gli ambiti progettuali, produttivi, gestionali e amministrativi».

«AlmaLaurea» una banca-dati per gli atenei

■ Si chiama «AlmaLaurea» lo sportello che fornisce dati e informazioni su tutti i laureati e diplomati dell'Università di Bologna e di un gruppo di altri atenei italiani dal 1996 in poi. Lo sportello, che entrerà in funzione da domani nella sede dell'Ufficio per le relazioni con il Pubblico di Piazza Maggiore, serve a facilitare l'accesso dei giovani al mondo del lavoro e ad agevolare le aziende che cercano personale. La banca dati fornisce infatti la documentazione completa su ogni laureato-diplomato (dati anagrafici, curricula, competenze linguistiche e informatiche, esperienze di lavoro) ricavata dagli archivi amministrativi delle università e da un questionario compilato dagli studenti al momento della laurea.

LA SCHEDA

Cooperative, bilanci in crescita

DALLA REDAZIONE

WALTER GUAGNELI

BOLOGNA Bilanci con tanti segni più, investimenti in espansione, occupazione in crescita, commesse in costante progresso. Le imprese di Legacoop dopo anni di sofferenze ristrutturazioni e ridimensionamenti sono uscite dal tunnel delle difficoltà e guardano al futuro, cioè al 2000 e all'ingresso in Euro-

pa con ottimismo. Il congresso dell'Emilia Romagna, tradizionalmente roccaforte di Legacoop, diventa platea ideale per l'illustrazione di dati, confronti e progetti per i prossimi anni.

«Siamo arrivati al '99 con una situazione diametralmente opposta rispetto a quella di 4 anni fa spiega il presidente nazionale Ivano Barberini. Se allora eravamo nel vivo di situazioni pesanti dal

punto di vista della crisi, il bilancio attuale è sorprendente. A livello nazionale registriamo un aumento dell'occupazione del 12%. In pratica dal '94 al '97 gli addetti sono aumentati di 25 mila unità. Attualmente risultano 226 mila».

«Il numero dei soci - continua Barberini - è cresciuto del 18% e il fatturato del 28-29% con una considerevole spinta anche nel meridione. C'è un dato interessante

anche dal punto di vista degli investimenti. Nel '98 si è arrivati a quasi 3000 miliardi. Tutto ciò significa assumere lo sviluppo e la ristrutturazione come elementi di fondo: abbiamo prodotto grandi ristrutturazioni senza intaccare il saldo occupazionale. Per il '99 le previsioni sono ulteriormente confortanti: danno fatturato e occupazione in ulteriore crescita».

Europa, riforma dello stato so-

ciale, meridione e occupazione sono i quattro punti strategici sui quali si gioca il futuro della cooperazione. Forza trainante di Legacoop, a livello di impulso imprenditoriale ed è numeri resta ancora e sempre l'Emilia Romagna coi suoi 25.500 miliardi di fatturato del '97 (erano 20.000 nel '94) con gli 8.000 miliardi di patrimonio delle sue imprese (erano 5.200 nel '94), con un utile di 600 miliardi, un

numero di addetti che supera quota 82.000 (erano 70.000 nel '94) senza contare gli stagionali e con 1.700.000 soci.

Un'altra cifra fotografa l'intraprendenza e la lungimiranza di Legacoop Emilia Romagna: in due anni è riuscita a realizzare 4 mila nuovi posti di lavoro nelle regioni meridionali. «Anche se poi - denuncia Filippo Mariano, presidente regionale di Legacoop Emilia Romagna - l'impegno di tante imprese a favore dello sviluppo del Mezzogiorno si scontra ancora con intimidazioni e lentezze burocratiche, frutto di pregiudizi di ordine politico».

Mariano fa riferimento in particolare a episodi malvisti consumati ai danni di una cooperativa ferrarese in Campania e alla paradossale situazione dell'ipercoop di Bari, pronta per l'apertura, ma bloccata da lentezze burocratiche. Con 700 giovani in attesa di poter iniziare a lavorare. Ma Legacoop Emilia Romagna a questo punto va anche alla conquista di nuovi mercati internazionali con decine di imprese all'avanguardia in diversi settori. Edilizia in testa. Prossimo appuntamento di Legacoop, è il 35° congresso nazionale in programma dal 14 al 16 aprile a Roma.

VIABILITÀ

L'autostrada A/29 Palermo-Trapani chiusa per 2 mesi

■ Potrebbero passare due mesi prima della riapertura della corsia per Palermo della A/29 che collega il capoluogo con Trapani, dopo il crollo all'ingresso della galleria di Isola delle Femmine. Ieri mattina tecnici del genio civile, dell'Anas e dei vigili del fuoco hanno ispezionato la montagna da dove si è staccato il masso che ha sfondato la volta della galleria. Lunedì mattina si terrà una riunione in prefettura per fare il punto della situazione. Nella zona interessata dalla frana si circola a doppio senso nella corsia in direzione di Trapani. Il crollo ha determinato la paralisi della circolazione sull'autostrada e difficoltà di transito anche sulla statale. Sei mesi fa lo stesso tratto dell'autostrada era stato parzialmente chiuso al traffico per effettuare lavori di consolidamento dopo la caduta di alcuni massi dal costone roccioso.

Vera Vegetti e Lina Tamburino partecipano commosse al dolore per la morte di

RAOUL SETTIMELLI

e si stringono con affetto e solidarietà a Wladimiro e alla sua famiglia.

Roma, 11 aprile 1999

Gianni Marsilli abbraccia Wladimiro Settimelli nel momento tristissimo della scomparsa di

RAOUL

Escomparsa

MAMMA

del compagno Domenico Zucco. La sezione Ds di San Basilio è vicina a Mimmo e ai familiari tutti.

Roma, 11 aprile 1999

Rita e Ferruccio sono vicini a Nady che piange la morte del suo

FLERIDE

dolce e umile compagno di tante battaglie.

Comate D'Adda, 11 aprile 1999

RINGRAZIAMENTO

EGIDIO LUGLI

desiderano ringraziare sentitamente quanti, in qualsiasi modo hanno partecipato al dolore per la scomparsa del loro caro.

O. F. Rovatti Modena V.le J. Barozzi 250 tel. 059/214640

Modena, 11 aprile 1999

7° ANNIVERSARIO

SISTO MIGLIOLI

I familiari ricordano con tanto affetto.

Castelfranco E., 11 aprile 1999

Nel 18° anniversario della scomparsa di

ARIANNA SCURANI

gli zii Araldo, Anna, Otello, Miriella, i cugini Willy, Lorella, Alessandra la ricordano con immutato affetto.

Modena, 11 aprile 1999

Oggi ricorre l'anniversario della morte di

ODDONE BEGA

di Caselle. La moglie Angiolina e i figli Renato ed Ernesto lo ricordano con immutato affetto.

Caselle di Crevalcore (Bo), 11 aprile 1999

A dieci giorni dalla scomparsa della compagna

ISIDE FERRARI

i compagni e le compagne della sez. Alicant sono vicine alla famiglia Righi e la ricordano con immutato affetto.

Carpi, 11 aprile 1999

Nel 5° anniversario della scomparsa di

NELUSCO CASI

i nipoti Claudia, Brenno, Loredana lo ricordano e sottoscrivono per l'Unità.

Reggio Emilia, 11 aprile 1999

Nel 26° anniversario della scomparsa del compagno

VITTORINO DAMENO

i figli Giuseppe e Emilio lo ricordano con immutato affetto, la sua onestà e il suo fervido impegno politico.

Milano, 11 aprile 1999

Sono trascorsi tredici anni dalla scomparsa della compagna

IDA MANFREDINI

IN BALLESTRAZZI

La ricordano con affetto il marito, la figlia, il genero e la nipote.

Modena, 11 aprile 1999

Ad un anno dalla scomparsa di

CORINNA ZARRI

la ricordano con affetto la figlia Marisa e i familiari, offrendo per il suo giornale.

Bologna, 11 aprile 1999

11/4/1978 11/4/1999

AROLDI GOTTI

Ricordandoti con l'amore di sempre. I genitori, le sorelle.

Pieve di Cento, 11 aprile 1999

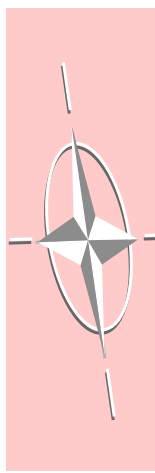
ACCETTAZIONE

NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17

TELEFONO: 06/69922588 FAX: 06/69922588





◆ **La Santa Sede: una iniziativa della Comunità per conto delle autorità italiane**
La precisazione di Minniti: nessun incarico, ma tutto il sostegno logistico
Contatto diretto con il leader kosovaro: «Vorrebbe partire, ma non dipende da lui»

Torna la missione Sant'Egidio

«Rugova bloccato a Pristina»

Su don Paglia equivoco Vaticano-Palazzo Chigi

LUANA BENINI

ROMA Nessun incarico ufficiale per don Paglia, della Comunità di Sant'Egidio: né dal Vaticano né dal governo italiano. Sia la Santa Sede che il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Marco Minniti, hanno tenuto a precisarlo ieri. Ma certo, la missione a Belgrado della Comunità, finalizzata a far uscire il leader moderato albanese Ibrahim Rugova dal Kosovo, si è svolta «sotto gli auspicci delle Autorità italiane, le quali hanno fornito il supporto logistico per il viaggio e il sostegno delle ambasciate d'Italia a Zagabria e a Belgrado» come spiega un comunicato diffuso dalla comunità trasterne di ritorno dalla missione. Da Palazzo Chigi si precisa che «il supporto logistico» è lo stesso fornito nei giorni scorsi al presidente dei Comunisti italiani Armando Cossutta e al segretario di An Gianfranco Fini che si recherà prossimamente a Belgrado. Minniti ha tuttavia voluto sottolineare: «Abbiamo auspicato che la

missione della comunità di Sant'Egidio potesse avere successo e per questo l'abbiamo incoraggiata».

I vari comunicati ieri avevano sollevato un piccolo mistero: per il Vaticano la missione della Comunità sarebbe avvenuta su «incarico» italiano, mentre per Minniti, come si è detto, non ci sarebbe stato incarico, ma solo «incoraggiamento» e «supporto logistico». Dalla Comunità buttano acqua sul fuoco: «Si tratta di sfumature. La verità è che D'Alema più volte ci ha incoraggiato a usare i nostri contatti».

Monsignor Vincenzo Paglia, accompagnato dal professor Roberto Morozzo e dal dottor Claudio Betti, è partito da Roma martedì scorso ed è rientrato ieri dopo aver stabilito «un

proficuo contatto diretto con Ibrahim Rugova, aver visitato il patriarca ortodosso Pavle in occasione del Venerdì Santo e aver esplorato presso le autorità di Belgrado la possibilità che il leader kosovaro possa uscire dal paese per far presente liberamente il suo punto di vista sulla crisi attuale». Purtroppo l'obiettivo della missione che era quello di ottenere il permesso per Rugova di uscire dal Paese non si è realizzato: «Le autorità di Belgrado hanno preso atto della richiesta e non hanno finora consentito a questo passo». Dalla Comunità informano che don Paglia ha incontrato Rugova a casa sua, a Pristina: «Ha risposto che sarebbe disposto a partire subito per Roma, ma purtroppo non dipende da lui. Le autorità hanno deciso di non decidere e si sono riservate di pensarci. Adducono motivi di sicurezza. Rugova è libero di parlare ma non di uscire di casa. È «custodito» dalla milizia serba in mezzo a un deserto di macerie. Noi restiamo in attesa di una risposta».

Insomma, i serbi per ora hanno ne-

gato il permesso. Ieri sera don Paglia ha riferito l'esito della missione alle autorità vaticane e allo stesso Minniti che ha commentato: «Ci auguriamo che i contatti avuti da don Paglia possano mantenere aperta la possibilità che Rugova da uomo libero dia il proprio contributo alla ricerca di una soluzione politica diplomatica al conflitto nel Kosovo ovunque lui scelga di esprimere la propria volontà».

Venerdì scorso si era diffusa la voce, e un quotidiano ne aveva dato notizia, che il Vaticano si stava impegnando a portare il leader albanese dell'Idk (Lega democratica del Kosovo) in Italia per un incontro con il Papa e un giro di colloqui con esponenti del governo. Tramite di questa operazione monsignor Paglia, l'uomo che in passato mise d'accordo serbi e kosovari sulla scuola, esponente di spicco della Comunità di Sant'Egidio, impegnata da trent'anni per la pace in tutti i paesi martoriati dalla guerra, dall'Africa, al Guatemala, all'Algeria e infine alla ex Jugoslavia. A Kukes, al confine tra Albania e Kosovo, Sant'E-

gidio gestisce un campo profughi. Ma il suo programma per i rifugiati in Albania va avanti dal dicembre del '98 con vari centri di accoglienza.

Certo, il Vaticano guarda con interesse alle posizioni del moderato Rugova (già ricevuto dal Papa nel '93) nella prospettiva di una soluzione che preveda l'autonomia del Kosovo più che la secessione. La Santa Sede ha tuttavia smentito ieri che «obiettivo del Vaticano sia portare Rugova dal Papa». Ed ha precisato che il fondatore di Sant'Egidio «non ha ricevuto nessun mandato da parte della Segreteria di Stato» che tuttavia «è stata ovviamente informata del suo viaggio». Del resto, ricorda il Vaticano, «la segreteria di Stato, sotto la guida del titolare, il cardinale Angelo Sodano,

continua a mantenere contatti con le cancellerie dei paesi coinvolti nella crisi», mentre «il pontificio consiglio "cor unum" si sforza di coordinare i soccorsi» e a Belgrado «è attiva la nunziatura apostolica». Un modo per prendere le distanze dalla «diplomazia parallela» della Comunità di Sant'Egidio e affermare formalmente una responsabilità diretta nell'azione diplomatica che il Vaticano sta svolgendo a Belgrado, ma anche a Bruxelles, a Washington e a Mosca, all'Onu e presso i diversi organismi europei.



Una bambina, in un campo della Croce Rossa, con la sua razione di cibo e latte

Mario Laporta/Reuters

EMERGENZA KOSOVO
 Campagna lanciata da:
l'Unità - Ds
Sinistra Giovanile
C/C 371.33
 Banca di Roma Ag. 203
 Largo Arenula 32, 00186 Roma
 ABI 03002, CAB 05006
 Intestato a: Pds - Direzione
 Via delle Botteghe Oscure 4, Roma
Conto Corrente Postale
17823006
 Intestato a: Pds - Direzione
 V. delle Botteghe Oscure 4, Roma
 specificare la causale
EMERGENZA KOSOVO

Già raccolti
17 miliardi e mezzo
per la Missione
Arcobaleno

ROMA «Missione Arcobaleno», la campagna a sostegno della missione unitaria del governo italiano a favore dei profughi del Kosovo, ha raccolto fino a ieri mattina oltre 17 miliardi e mezzo, per l'esattezza 17.525.047.933 lire. Lo ha reso noto un comunicato della presidenza del Consiglio nel quale si sottolinea che sono state oltre 97 mila le persone che hanno effettuato un versamento, per un totale di 10.415.006.812 lire, sul conto corrente postale.

Nei giorni scorsi il presidente del Consiglio Massimo D'Alema aveva firmato, d'intesa con il ministro dell'Interno Rosa Russo Iervolino, l'ordinanza di nomina del professor Marco Vitale a commissario delegato per l'utilizzazione dei fondi della «Missione Arcobaleno» a sostegno dei profughi del Kosovo. Il commissario, secondo una nota di palazzo Chigi, «avrà il compito di definire gli interventi e di curare l'attuazione». D'Alema, spiega la nota del governo, ha deciso di nominare Vitale per «assicurare una efficace, tempestiva, trasparente destinazione e gestione delle risorse finanziarie raccolte per la «Missione Arcobaleno». I fondi, che «saranno devoluti principalmente ad organizzazioni non governative, ad associazioni di volontariato e ad organismi internazionali, saranno utilizzati per assicurare il soccorso, l'accoglienza e l'assistenza delle popolazioni provenienti dalle zone di guerra dell'area balcanica».

Per effettuare versamenti per la «Missione Arcobaleno» si possono utilizzare il conto corrente postale 867002 o il conto corrente della Banca di Roma 25000.35.

U.D.G.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

ROMA «Speriamo che la pioggia si sposti sulla Jugoslavia. Lì, almeno, per un po', servirà a fermare i bombardamenti. Andiamo in pace». Alle sei del pomeriggio, il direttore del «Manifesto» Riccardo Barenghi, chiude la manifestazione contro la guerra che ha appena sfilato per le vie di Roma. In piazza Navona, a sfidare un violento quanto breve acquazzone, ci saranno quarantamila, cinquantamila persone. Per gli organizzatori - che a caldo parlano di centomila presenze - è comunque un successo, dopo il grande corteo pacifista del 3 aprile. Nonostante i tempi ristretti il tam-tam ha funzionato, la mobilitazione c'è stata.

Ma è stato un corteo diverso, almeno in parte diverso, quello di ieri. Non c'erano molte delle associazioni di volontariato scese in piazza una settimana prima, non c'era il variegato mondo cattolico, non c'erano bandiere dei Verdi, del Pdc, della sinistra dei Ds. C'erano invece tutte le sigle della sinistra «antagonista», o «alternativa». Prima di tutto Rifondazione, assolutamente maggioritaria, con le sue bandiere e gli striscioni di tante federazioni provinciali. E poi i Cobas e la Rdb, la Sinistra Verde, la Lega Socialista Rivoluzionaria, piccoli gruppi come l'Organizzazione comunista internazionalista, gli

Quarantamila bersagli sotto la pioggia

La sinistra «alternativa» risponde all'appello del Manifesto

anarchici, varie fazioni marxiste-leniniste (ma non i centri sociali, in viaggio verso Aviano dove oggi si terrà un'altra manifestazione). E ancora, c'erano striscioni di associazioni antirazziste, dei rifugiati curdi, di alcuni circoli Fiom e Cgil, di associazioni come la Lila, che si occupa di lotta all'Aids. Ma anche tanta gente senza partito, senza bandiere, che si è ritrovata dietro i due striscioni del «Manifesto». «Credo che le forze della maggioranza non sappiano più guardare a questo popolo - spiegava Fausto Bertinotti, marciando a fianco di tanti parlamentari del Prc ma anche di Pietro Ingrao, di Aldo Tortorella, di Lucio Magri, di Luigi Pintor, della presidente dell'Associazione per la Pace



Claudio Onorati/Ansa

Luisa Morgantini - si sta aprendo una separazione tra una parte consistente della sinistra e le forze moderate della sinistra al governo».

Ma ieri hanno fatto la loro apparizione anche i «target», i bersagli, gli «scudi umani». In parecchi hanno voluto imitare quel cittadino serbi mostrati in foto o in tv in tenti a «difendere» i ponti di Belgrado, indossando magliette o agitando cartelli con il disegno di un mirino, e la scritta «stop war», fermate la guerra. E le parole d'ordine

erano soprattutto contro l'intervento militare in Jugoslavia, contro la Nato, contro gli Stati Uniti, contro il governo di centrosinistra. «Chi non salta è della Nato», gridavano i militanti del Prc, oppure «Yankes go home», americani a casa. Cartelli listati a lutto ricordavano che «gli aggressori Usa non possono garantire la giustizia nel mondo», dalla Corea al Cile di Pinochet, dal Vietnam al Nicaragua della «guerra sporca» contro i sandinisti. Insulti e fischi per d'Ale-

ma, per i Ds, slogan contro Cossutta. «Armando non è un nome, ma il gerundio di armare», c'era scritto su un cartello, mentre un altro recitava: «Non salva il soldato Cossutta», facendo il verso al film di Spielberg.

«C'erano anche cartelli «equidistanti», contro la Nato e Milosevic, lo striscione di un gruppo di ragazze contro gli stupri etnici, quello dei curdi. Ma a sostenere soprattutto le ragioni dei kosovari, pur condannando i bombardamenti, erano quasi solo i militanti trotskisti della Lsr, su cui a un certo punto sono piovute le contestazioni di altri spezzoni del corteo. Poco lontano, un gruppetto di serbi con le bandiere della federazione jugoslava assicurava «La Serbia

vivrà». Qualche momento di tensione si è registrato quando il corteo ha attraversato piazza del Gesù e corso Vittorio (via delle Botteghe Oscure, dove c'è la direzione dei Ds, era totalmente blindata da polizia e carabinieri): i giovani del Prc, che per l'occasione hanno sferzato un carro armato di cartone, hanno lanciato palle di carta prima contro la sede del Ppi poi contro quella del comitato che sostiene la candidatura al Quirinale di Emma Bonino. Contestazioni anche davanti alla sede dell'«Ms-Fiamma Tricolore», che proprio venerdì sera aveva organizzato a Roma un corteo contro guerra e Nato.

Infine, l'arrivo a piazza Navona, e il comizio concluso da un duro intervento di Bertinotti: «L'Italia di D'Alema non è la nostra», ha detto, condannando l'intervento militare e la «sottomissione» dell'Europa agli Usa; e rilanciando la proposta di uno sciopero generale contro la guerra il segretario del Prc ha chiesto una «convocazione speciale» della marcia per la pace Perugia-Assisi.

L'INTERVISTA

Ranieri: «Non dobbiamo dare prove di "fedeltà atlantica"»

ROMA Tra i protagonisti della «diplomazia parallela» messa in campo dall'Italia per giungere ad una soluzione negoziale del conflitto in Kosovo c'è il sottosegretario agli Esteri Umberto Ranieri.

Sottosegretario Ranieri ma allora è vero che il piano di Rambouillet è morto e sepolto?

«Ogni giorno che passa è sempre più difficile mantenere come base per la soluzione della crisi il compromesso definito a Rambouillet. Le deportazioni e le sofferenze cui sono state costrette le popolazioni del Kosovo, da un lato, la necessità del ricorso alla forza da parte della Nato, dall'altro, alimentano la convinzione che sia impossibile ormai la convivenza tra albanesi e serbi. E tuttavia se, sulla base dell'accettazione da parte di Belgrado delle proposte avanzate da Kofi Annan, si tornerà alla ricerca di un assetto del Kosovo condiviso dalle parti, occorrerà ripartire dalla sostanza di quel compromesso che assicurava al Kosovo un alto grado di autogoverno, nel quadro di un riconoscimento della integrità

territoriale della Repubblica federale jugoslava e garantiva il rispetto dei diritti umani a tutti i cittadini del Kosovo comprese le comunità nazionali minori di quel territorio. In ogni caso, ed è questa la

domanda fondamentale che dobbiamo porci, ammesso che Rambouillet sia stato travolto dagli avvenimenti, verso quali soluzioni ci dovremmo orientare oggi?»

Qual è la risposta che dà il governo italiano?
 «Né l'indipendenza del Kosovo né la sua spartizione sarebbero soluzioni accettabili. Sia per una ragione di principio (l'autosufficienza etnica come fondamento degli Stati porta nei Balcani solo alla violenza e al conflitto), sia per una ragione di merito: un Kosovo indipendente non sarebbe né stabile né autosufficiente, ma sarebbe esposto ai ricat-

ti dei traffici illeciti internazionali e ai richiami del nazionalismo albanese nelle sue forme più destabilizzanti. L'idea della grande Albania, che qualcuno evoca con leggerezza, non sarebbe accettata dalla Comunità internazionale. Essa metterebbe a serio repentaglio la stabilità della Macedonia, un paese con una fragile struttura etnica che cerca disperatamente di non essere travolto dagli avvenimenti».

Nel governo esistono, come denuncia Achille Occhetto, quattro linee di politica estera?

«Non mi convince questa descrizione della condotta del governo. Non riesco a comprendere se si intende criticare lo sforzo italiano per la ricerca di una «pace giusta», che comporti la fine della repressione serba e il ritiro delle truppe speciali dal Kosovo, o la partecipazione del nostro paese

alle operazioni militari. Mi pare una polemica del tutto fuori bersaglio. La verità è che l'Italia non ha bisogno di dare prova di «fedeltà atlantica» a 10 anni dalla fine della guerra fredda, rinunciando ad una capacità di iniziativa sul fronte diplomatico. Il nostro paese sostiene gli sforzi per la ricerca di una soluzione, incoraggiando le iniziative che possono indurre Belgrado a mutare rotta e ciò avviene nel quadro di un saldo e leale rapporto con gli alleati».

Esistono spazi per il rilancio del negoziato?

«La posizione assunta venerdì da Kofi Annan - che pure ha riconosciuto la dolorosa necessità del ricorso alla forza - è di straordinario rilievo. L'Onu chiede a Belgrado di aprirsi a una vera prospettiva di pace. Sarebbe un drammatico errore se Milosevic sottovalutasse la portata di questa iniziativa delle Nazioni Unite e rispondesse ancora con un rifiuto. Le proposte di Annan consentono di affrontare in termini meno onerosi per Belgrado il problema delicato del di-

spiegamento di una forza multinazionale per consentire il rientro dei rifugiati e il controllo dell'attuazione di un accordo. A questa scelta si potrebbe giungere sulla base di un mandato delle Nazioni Unite, coinvolgendo un complesso di paesi tra cui in modo significativo la Russia».

U.D.G.

Le suore italiane:
«In nome di Dio
basta con le bombe»

ROMA «Chiediamo con voce forte la cessazione dei combattimenti e chiediamo che vengano esplorate senza sosta e con sincerità le vie del negoziato...». È l'appello delle madri superiori, riunite nell'assemblea generale dell'Usmi, e contenuto in una lettera inviata a Milosevic e a sua moglie, a Kofi Annan, a Solana, alla signora Albright, e a D'Alema. «Noi superiori maggiori - affermano - a nome delle 111 mila suore della Chiesa cattolica italiana, presenti in prima linea anche nei Balcani, ci sentiamo mosse dalla compassione di fronte ai bambini massacrati, agli anziani stramati, alle donne disperate, ai morti a causa delle atrocità compiute dall'uomo sull'uomo... In nome di Dio chiediamo di rimuovere la negazione delle ragioni della pace».

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
 Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
 Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021 fax 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020

LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

l'Unità

GLI SPETTACOLI

21

Domenica 11 aprile 1999

MARATONA CARTOON

Ressa a Roma e Bologna per la «Notte-Simpson»

■ I simpsoniani di ferro stavano già lì dalle prime ore del pomeriggio: davanti alle vetrate del cinema Metropolitan di Roma. Poi, col passare del tempo, il piccolo drappello è diventato folla e la ressa ha costretto gli organizzatori ad aprire, prima del tempo, le porte della sala. La «maratona Simpson» (svoltasi in contemporanea anche al Futurshow di Bologna), una non-stop dalle 20 di ieri sera alle 8 di questa mattina con i cartoni di Matt Groening, organizzata da Italia 1 e dalla Fox, è stata un vero successo. Anche se ha lasciato fuori dal cinema centinaia di appassionati o di semplici curiosi: ragazzi, giovani, famiglie e famiglie, tutti in attesa sui marciapiedi di via del Corso. Per chi è riuscito ad entrare (magari a tarda ora, approfittando della stanchezza dei primi arrivati) il divertimento era assicurato, con i classici delle serie e con alcuni inediti. Per chi è rimasto fino all'alba per il premio di un attestato di resistenza. Per i tanti esclusi e delusi, invece, la consolazione di farsi fotografare accanto ad un gigantesco pupazzo di Homer che si aggirava da quelle parti. E la certezza di rifarsi con gli episodi in onda su Italia 1.

NUOVA NOMINA

Camilleri direttore allo Stabile di Catania

■ È lo scrittore Andrea Camilleri, 74 anni, siciliano di Porto Empedocle, il nuovo direttore dello Stabile teatrale di Catania. Ancora un direttore esterno al mondo del teatro, secondo una stile inaugurato con la nomina, nel 1990, di Pippo Baudo. Una designazione che fece notizia e suscitò più di una polemica. Camilleri arriva a Catania dopo due anni di mancanza di un titolare. Baudo aveva lasciato l'incarico, a sette anni dalla nomina, il 20 maggio del 1997, perché non si riteneva in grado di «potere assicurare una presenza costante a Catania». Da allora gli sono stati rivolti vari nuovi inviti a tornare a ricoprire l'incarico, ma sempre respinti. Proprio l'altra sera Camilleri ha debuttato come voce fuori scena prestata a un personaggio, un bambino, nella prima di una sua opera narrativa, *Il birraro di Preston*, ridotta per il teatro col regista Giuseppe Dipasquale e messa in scena proprio dallo Stabile di Catania. Al centro di numerose iniziative di spettacolo e letterarie, il bravo scrittore siciliano inventore del commissario Montalbano ha confessato in un'intervista di temere ormai «una sorta di sovraesposizione». Ha ragione.



Bruce Springsteen e i suoi chitarristi sul palco a Barcellona prima tappa della sua nuova tournée. A destra, Bob Dylan nel concerto spagnolo



The Boss & the band accendono la Spagna

Trionfo di Bruce Springsteen a Barcellona

DALL'INVIATA ALBA SOLARO

BARCELONA Notte di resurrezione nel cuore catalano della Spagna, una resurrezione incandescente a tempo di rock, benedetta dall'insegna di una coca cola che ciondola sotto la cupola del Palau Sant Jordi, dalle bandiere a stelle e strisce che possono sventolare tranquille, senza complicazioni ideologiche, in onore di un figlio prodigo dell'America dei poveri, dei reietti e degli emarginati, che in questa notte calda di primavera è «tornato in famiglia», al fianco dei suoi fratelli di sangue.

«Questa è la notte della nostra resurrezione», dice Springsteen a fine serata, un sorriso sul volto tirato dall'emozione, prima di regalare al pubblico un'ultima canzone, *Land of hopes and dreams*, che è nata ora, in questi giorni, una nuova canzone per celebra-

re nell'unico modo possibile il suo ritorno con la E Street Band. Un battesimo di fuoco, l'altra sera a Barcellona, per il loro tour mondiale che è partito di fronte a più di ventimila persone (20.800, annotano scrupolosamente i cronisti iberici), compresi 150 dirigenti della Sony, oltre 200 giornalisti arrivati da tutto il mondo, e i ragazzi del fan club italiano. Tante facce giovanissime, come non ti aspetteresti al concerto di una rockstar che a settembre compirà cinquant'anni; ma qui in Spagna, ci spiegano, l'amore per Bruce è un'esplosione recente, tant'è che il cofanetto di inediti uscito in autunno ha venduto oltre centomila copie, contro le sessantamila totalizzate in Italia.

Alle nove e dieci circa si parte, per quasi tre ore di concerto, niente sconti sulle emozioni e sull'energia, giacché «siamo qui

IL RITORNO DEL GRUPPO
La «E Street» di nuovo sul palco e Patty Scialfa canta assieme al suo Bruce

visita d'ordinanza, jeans e t-shirt), ma la camicia col colletto aperto finirà comunque in un cestino di sudore a metà concerto.

My love will not let you down è la promessa che fa per cominciare. Una scarica di elettricità sulla platea e la band marcia già a pieno ritmo distribuita su di un palco spoglio, privo di qualsiasi elemento scenografico. Tanto bastano loro a riempirlo.

per servirvi», come spiega Bruce, che saluta il pubblico in un masticeatissimo catalano. Ha un'ombra di barba sul mento, è quasi vestito grigio che ha sostituito la sua di-

visione d'ordinanza, jeans e t-shirt), ma la camicia col colletto aperto finirà comunque in un cestino di sudore a metà concerto.

My love will not let you down è la promessa che fa per cominciare. Una scarica di elettricità sulla platea e la band marcia già a pieno ritmo distribuita su di un palco spoglio, privo di qualsiasi elemento scenografico. Tanto bastano loro a riempirlo.

«Big Man» Clarence Clemons, massiccio, coi capelli a treccine raccolti dietro e il sax in braccio, le chitarre di Little Steven col cammione viola e il foulard da pirata, di Patti Scialfa, la rosa e spigolosa moglie del Boss, e ancora di Nils Lofgren, i due tastieristi Roy Bittan e Danny Federici, il bassista Gary Tallent, quella macchina umana di precisione e forza che è il batterista Max Weinberg. Ma non sono i muscoli la parola chiave di questo concerto, anche se la band, con qualche capello grigio in più, dimostra di avere la grinta e la compattezza di un tempo.

Le cavalcate selvagge da un lato all'altro del palco sono però diventate delle tranquille passeggiate, e i momenti di maggiore emozione piombano sul pubblico, caldissimo, soprattutto quando si entra in una regione di luci e ombre, di folk e

armoniche, di intimità e poesia, sulle note di *Darkness on the edge of the town*. La fisarmonica e la steel guitar segnano il ritmo dolcissimo di un po' country di *Mansion on the hill*, con Bruce che duetta con Patti in un momento di dolcissimo abbandono e di sguardi teneri; poi un assolo di sax introduce le malinconie di *The River*, primo grande momento della serata. Infine arrivano le amarezze e i furori quieti di *Youngstown* e *Ghost of Tom Joad*. È un momento importante, sono canzoni che Springsteen ha scritto per sé, dopo i primi sbandamenti senza la E Street, dopo qualche tentativo non del tutto riuscito di trovare la sua voce «adulta». Che le suoni assieme a loro, con un'intensità che dà spessore al concerto molto più delle grandi ballate elettriche e del soul furibondo dei vecchi classici, dice

NON SOLO MUSCOLI
Il rocker compirà 50 anni a settembre. Non folleggia come un tempo ma emoziona

me, e fare della grande musica, dimostrando quello che Springsteen aveva raccontato quando era venuto a Bologna: «La band incarna per il mio pubblico tutti i valori in cui credo, il senso della comunità, l'amicizia, la solidarietà».

È ancora così, e Bruce cerca di dirlo anche con una canzone, *If I should fall behind* («se dovessi cadere e restare indietro, aspet-

tami...»), di cui canta solo la prima strofa, lasciando il resto ai ragazzi della band, che si alternano al microfono. È così anche nei momenti più prevedibili, quando scattano le gag tra di loro (durante *10th Avenue Freezout*, Lofgren si butta in ginocchio e suona la chitarra con la lingua, alla Hendrix, finché il Boss non lo fa smettere). Alla fine della serata è uno Springsteen sorridente e disteso a far felice anche il pubblico lanciandosi in una micidiale sequenza con *Bobby Jean*, *Born to run*, *Thunder Road*, fino all'inedita *Land of hopes and dreams*, tipica ballad springsteeniana che parla di fiducia nella vita. Niente accenni alla guerra, ma il Boss ha già annunciato che sarà al Madison Square Garden di New York, insieme a Bono e Alanis Morissette, per un concerto a favore dei profughi del Kosovo.

ANTOLOGICO

E domani esce il cd «18 Tracks» con tre inediti

domani, raccoglie alcuni dei brani inediti contenuti nel monumentale cofanetto *Tracks* uscito lo scorso autunno, più tre brani che non erano presenti nel box. Si tratta della versione originale, incisa in studio più di 25 anni fa, di *The Fever*, magnifico esercizio di soul portato al successo da Southside Johnny e dalle Pointer Sisters, che Springsteen aveva composto all'inizio degli anni Settanta per le session dell'album *The Wild, the Innocent & the E Street Shuffle*. Il secondo bonus-track è *The Promise*: si tratta di una ballad composta ai tempi di *Born to run* (1985), che racchiude molti dei suoi temi classici (solitudine e rabbia, fuga in macchina nella profonda provincia americana).

Mai incisa su disco, Springsteen l'aveva interpretata per l'ultima volta nel luglio del 1978 durante un concerto in Texas, e non l'aveva mai più ripresa. Il terzo brano invece è *Trouble river*, un rock potente registrato nel '90 per *Human Touch*, mai poi uscito solo come lato b di un singolo. Gli altri brani di *18 Tracks* sono: *Grownin Up*, *Seaside Bar Song*, *Rendezvous*, *Hearts of Stone*, *Where the bands are*, *Loose ends*, *I wanna be with you*, *Born in the Usa*, *My love will not let you down*, *Lion's Den*, *Pink Cadillac*, *Janey don't you lose heart*, *Sad Eyes*, *Part man part monkey* e *Brothers under the bridge*. La tournée di Springsteen con la E Street Band, dopo Barcellona (replica stasera), farà tappa a Monaco il 13 aprile, Colonia il 15, quindi approderà al Palamallaguti di Bologna sabato 17 aprile, e al Filaforum di Milano il 19 e 20, ma i biglietti sono già esauriti.

AL. SO.

DALL'INVIATA

BARCELONA Si intitola *18 Tracks* l'album di Springsteen che viene lanciato dalla Sony in occasione della sua tournée con la E Street Band; nei negozi da

domani, raccoglie alcuni dei brani inediti contenuti nel monumentale cofanetto *Tracks* uscito lo scorso autunno, più tre brani che non erano presenti nel box. Si tratta della versione originale, incisa in studio più di 25 anni fa, di *The Fever*, magnifico esercizio di soul portato al successo da Southside Johnny e dalle Pointer Sisters, che Springsteen aveva composto all'inizio degli anni Settanta per le session dell'album *The Wild, the Innocent & the E Street Shuffle*. Il secondo bonus-track è *The Promise*: si tratta di una ballad composta ai tempi di *Born to run* (1985), che racchiude molti dei suoi temi classici (solitudine e rabbia, fuga in macchina nella profonda provincia americana).

FESTA-EVENTO

Tutti i capodanni del mondo a Piazza Maggiore

DALLA REDAZIONE VANNI MASALA

BOLOGNA Fa un certo effetto vedere per la strada i classici banchetti degli extracomunitari, quelli che vendono prodotti ispirati alla terra di origine, invasi da computer portatili e schermi che trasmettono immagini satellitari. È ancora più strano parlare con chi sta dietro questo banco e scoprire che il computer non solo lo espone, ma vi lavora elaborando complessi software per trarne progetti tridimensionali. Ragazzi del Camerun, dell'Iran, del Marocco, di tutti quei paesi da cui arriva l'esercito di manodopera «di riserva». Giovani che per una sera hanno

integrato le due frontiere fondamentali del terzo millennio: l'innovazione e l'immigrazione. Una scommessa vinta dagli organizzatori del Futurshow, fiera della telematica in corso a Bologna fino a domani. Una festa per anticipare il capodanno del 3000 che ha vallato i colossali stand della kermesse, per invadere pacificamente piazza Maggiore e i palazzi comunali coniugando show e contenuti, star dello spettacolo e rappresentanti delle più diverse etnie. Migliaia di spettatori hanno assistito alle esibizioni dei Blind Sbarra e di Alex Britti, mentre nelle sale municipali si attendeva lo scoccare della mezzanotte tra centinaia di ospiti più o meno illustri

fiumi di spumante. «È la prima volta che in Italia un'iniziativa privata dedicata allo spettacolo e al business ci considera non un problema o bassa forza lavoro, ma ospiti a tutti gli effetti», ha dichiarato un rappresentante delle comunità immigrate bolognesi. Le etnie, una quarantina nella città emiliana, hanno aderito all'iniziativa entusiasticamente contribuendo a programmarla. Particolarmente suggestive le coreografie in costume di gruppi cinesi, che hanno festeggiato il capodanno alla loro maniera, con danze di dragone e percussioni. Secondo tradizione anche i rappresentanti delle etnie zingare, africane e arabe. Un vero capodanno

multirazziale, che ha unito nel brindisi calendari differenti. Ma ben oltre l'elemento spettacolare è andato il dialogo, pur simbolico, mediato dalle tecnologie avanzate. «Volevamo mettere in contatto dei mondi che non comunicano mai sulla base di un confronto fra intelligenze creative e innovative», ha detto Stefano Bonaga, ideatore della serata. «Molti dei paesi da cui provengono questi cittadini - ha annunciato Claudio Sabatini, manager del Futurshow - hanno dato la loro adesione per partecipare attivamente alla prossima edizione della fiera».

Insomma, il gesto simbolico dell'altra notte a Bologna si avvia a diventare un vero e proprio con-

fronto anche aziendale oltre che culturale. Lo auspica Stefania Sandrelli, una delle attrici intervenute alla festa: «Io ho sempre invidiato la città multietniche, e anche se credo che da noi ci vorrà un po' di tempo, penso che si arriverà ad un futuro paritetico». Per Alba Parietti «più che un auspicio è una meta che rincorro da sempre: bisogna che tutti cominciamo a rapportarci con gli immigrati su altri livelli». «Se ci scambiamo idee e non solo conflitti il risultato sarà bellissimo - dice Natasha Stefanenko, ex modella e soubrette russa - Se all'aggressività si sostituisce un rapporto umano e professionale, c'è solo da essere orgogliosi di questa commistione di razze».

TEATRO ARGENTINA da martedì 13 aprile ore 20,30

ALCESTI DI SAMUELE

di Alberto Savinio

regia di Luca Ronconi

scene di Marco Capuana

costumi di Carlo Diappi

musiche a cura di Paolo Terzi

lucci di Sergio Rossi

suono Hubert Westkemper

con (in ordine alfabetico)

Riccardo Bini, Pierluigi Ciechetti, Francesco Colella,

Giovanni Crippa, Paola D'Arienzo, Massimo De Rossi,

Franco Graziosi, Gianluca Guidotti, Lauri Mazzi,

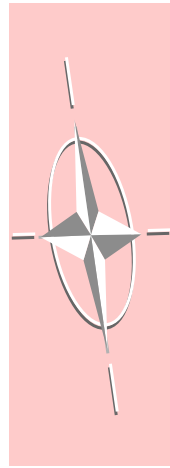
Iaria Occhini, Corrado Pani, Sergio Rainoldi,

Galatea Ranzì, Enrico Sangiovanni

Calendario Abbonamenti - Tagliando 04

Martedì	13 aprile	ore 20,30	PRIMA
Merccoledì	14 aprile	ore 20,30	1. MFRCOLPIDI SERATE
Giovedì	15 aprile	ore 20,30	1. GIOVEDÌ SERALE
Venerdì	16 aprile	ore 20,30	
Sabato	17 aprile	ore 20,30	1. SABATO SERATE
Domenica	18 aprile	ore 17,00	1. DOMENICA DIURNA





Qui sotto, un bambino serbo guarda attraverso una ringhiera. Accanto a lui un adulto tiene in mano un bersaglio. La foto è stata scattata a Belgrado durante una manifestazione contro la Nato



Contrasto



Ap

Obiettivo

Kosovo

Le facce della guerra



Contrasto

SEGUE DALLA PRIMA

in corso. Sfolgiando i giornali di tutto il mondo, cerco le fotografie più significative ma faccio fatica. C'è una fortissima omologazione, quasi tutti puntano sulla foto singola, difficile trovare delle storie complete e, per quel che riguarda i periodici, il ritmo degli avvenimenti scavalca le scelte giornalistiche: le foto si riferiscono quasi sempre a luoghi ed eventi che sono già in parte superati dai fatti. Ma le scelte si differenziano, da giornale a giornale e, come sempre quando ci si trova di fronte a grandi eventi, sono comunque le immagini fisse a rimanere più impresse - molto più della televisione -, a costituire i primi elementi della memoria storica di ciò che sta succedendo. Le grandi agenzie, la AP, la Reuters, la France Presse, soprattutto in situazioni come questa, in cui le comunicazioni e gli spostamenti sono molto difficili, fanno la parte più importante; sono le loro immagini a riempire in gran parte i quotidiani, e una volta di più dimostrano la qualità dei loro autori. Per

un fotografo che voglia interpretare in modo approfondito gli avvenimenti, gli ostacoli sono molti. Il tempo da dedicare, per capire, per spostarsi, per raggiungere i luoghi e le situazioni più significative, è molto lungo, e richiede uno sforzo economico e professionale molto pesante, con l'incertezza del risultato; uno sforzo spesso reso inutile dagli sviluppi imprevedibili della guerra. Uno sforzo che mette a rischio la propria vita, nella necessità di essere lì dove gli eventi si svolgono, una testimonianza in presa diretta. Eppure, per chi non scatti fotografie destinate solo alla diffusione immediata, è l'unica scelta apprezzabile. Va riconosciuto in questo senso il merito di quanti sono impegnati su questa strada, tra cui molti italiani, molti più del solito. Per i fotografi italiani una difficoltà in più: dover fare i conti con i giornali del nostro paese, in massima parte sprovvisti di una redazione fotografica, e quindi incapaci di programmare, di dare degli incarichi a medio termine, di stabilire le priorità.

La possibilità di pubblicare

delle immagini originali, esclusive, va di pari passo con l'impegno produttivo; invece di incaricare direttamente i fotografi di seguire gli avvenimenti per conto della testata si preferisce, in molti casi, aspettare le immagini proposte sul mercato editoriale, e scegliere tra quelle, con l'inevitabile rischio di pubblicare fotografie uguali agli altri. La fretta, allora, può generare degli infortuni, come nel caso delle fotografie del massacro di Serbia che risalgono ad oltre un anno fa e proposte invece in perfetta buona fede come attuali.

C'è bisogno di immagini; sono le fotografie che danno completezza all'informazione: su questo la sensibilità giornalistica generale è perfettamente concorde, ma una volta di più questo bisogno non si struttura, nei giornali c'è sempre una resistenza ad avere una redazione fotografica fissa, ricorrendo all'ultimo all'improvvisazione.

Quando si capirà che la figura del photoeditor, cioè di colui che prevede la copertura degli avvenimenti, contatta le fonti fotografiche per assicu-



Dylan Martinez/Reuters

rarsene la disponibilità, incarica dei fotografi per «coprire» in esclusiva per la testata gli eventi, è centrale nella redazione? Vorrei vedere meno immagini di questa guerra sui giornali, più grandi, firmate dall'autore e più autonome dal testo.

Ne ho bisogno, come lettore; ne hanno bisogno i fotografi, come testimoni da non tradire.

ROBERTO KOCH



A sinistra, una bimba kosovara di 2 anni. I suoi genitori sono morti e lei sta con la nonna nel campo di Kukes

Podgorica: una bambina del Montenegro si esibisce in un tipico saluto serbo durante una manifestazione



Tre anziane donne nel campo rifugiati di Korce, in Albania

A sinistra Mira Berisha di 5 anni ricoverata all'ospedale militare di Ushtrise a Tirana per una ferita di arma da fuoco alla gamba sinistra viene coccolata dalla mamma



◆ Secondo il capo del governo le decisioni prese stentano ad avere un'attuazione rapida
Successi: il risanamento e la discesa dei tassi

◆ Ma il Dpef sarà improntato allo sviluppo con obiettivi come la crescita dell'occupazione e la riduzione del carico fiscale per l'impresa

D'Alema: «Sviluppo è meno burocrazia»

Il presidente del Consiglio punta l'indice contro la lentezza delle procedure
Nella Relazione sull'economia '98 cala la spesa pensionistica, sale la farmaceutica

ROMA Se fino ad ora i risultati in favore dello sviluppo e dell'occupazione non sono stati sufficienti, molta responsabilità è della burocrazia e della lentezza delle procedure. È questa la diagnosi offerta dal presidente del Consiglio Massimo D'Alema di fronte alla platea del Congresso del Pri. D'Alema ha parlato di una «lentezza colpevole che non si può più tollerare», che causa «risultati modesti delle decisioni che prendiamo». Per D'Alema, comunque, «i successi realizzati nel risanamento, la caduta del costo del denaro e dei tassi di interesse, possono fornire un margine nella battaglia per lo sviluppo». E nel nuovo Dpef «dobbiamo mettere l'accento sullo sviluppo e sull'occupazione» puntando «alla riduzione dei carichi fiscali per le imprese».

E intanto, nel 1998 è scesa la spesa per le pensioni, mentre è aumentata fortemente, oltre il 10%, quella per l'assistenza farmaceutica: lo rileva la Relazione sulla Situazione Generale del Paese per il 1998. Nel 1998 - si legge nel documento predisposto dal Tesoro - la spesa previdenziale in senso stretto (pensioni, rendite e liquidazioni) ha raggiunto la cifra di 305.083 miliardi di lire e rappresenta il 66% delle spese totali per finalità di protezione sociale erogate dalle amministrazioni pubbliche. La spesa pubbli-



RAPPORTO DEL TESORO
Per la previdenza 305mila miliardi
Le pensioni dal 14,9 al 14,5%
Sale il consumo di farmaci

ca per prestazioni pensionistiche nel '98 ha mostrato un andamento particolarmente contenuto rispetto agli anni precedenti, e si è ridotta in termini di Pil dal 14,9% del '97 al 14,5% nel '98. Questo decremento è da collegarsi alle misure della Finanziaria '98 e alla modesta crescita dei trattamenti per adeguamento al-

la variazione dei prezzi (+1,7%). La spesa complessiva destinata a coprire i rischi e i bisogni relativi alla vecchiaia, vedovanza e invalidità è ammontata infine, sempre nel '98, al 16,5% del Pil, rispetto al 16,1% del '95.

Diversa la situazione sul fronte della spesa per la sanità. Nel '98 l'incremento registrato pari al 3,7% è risultato infatti inferiore all'8% di aumento dei due anni precedenti. La quota della spesa sul Pil è rimasta sostanzialmente invariata. La composizione percentuale delle singole voci delle uscite mostra un incremento dell'assistenza farmaceutica (0,7 punti), un decremento dell'assistenza ospedaliera (-0,6 punti) e una sostanziale stabilità delle altre prestazioni sanitarie. La spesa per l'assistenza farmaceutica, come detto, è invece la voce che re-

gistra l'incremento più rilevante (+10,2%). Dopo una fase di ridimensionamento iniziata nel '92 e caratterizzata da «incisive» politiche di contenimento (misure come l'aumento della compartecipazione alla spesa da parte dei cittadini, l'incidenza del ticket sulla spesa, e gli interventi di controllo nel prezzo dei farmaci hanno avuto il loro effetto, spiega il Tesoro), dal '96 la spesa è tornata a correre: nel '98 lo «sfioramento» è stato di 1.000 miliardi di lire rispetto al tetto previsto dalla Finanziaria '98. Tale crescita, denuncia il documento, «è da imputare sostanzialmente ad una ripresa dei consumi», tanto che Federfarma ha stimato nel 5% l'aumento del numero delle ricette, e all'introduzione sul mercato di nuovi prodotti e confezioni «mediamente più costosi».

IN BREVE

Sanitometro, a giugno si prova

Tutto è pronto per la sperimentazione del Sanitometro: saranno coinvolti circa 2 milioni di assistiti iscritti a 9 Asl dislocate in 9 regioni. «Il ministero delle Sanità in accordo con le regioni - spiega il sottosegretario Monica Bettoni alla Adnkronos - ha già fatto le sue scelte. Siamo pronti a partire già da giugno e comunque non appena saranno emanati i provvedimenti attuativi del ricometro predisposti dal ministero delle Finanze». La sperimentazione del Sanitometro, cioè il nuovo strumento di misurazione del reddito ai fini della partecipazione o meno alla spesa sanitaria, sarebbe dovuta partire già dal primo gennaio scorso, ma proprio il ritardo nell'attuazione del ricometro ne ha finora bloccato l'avvio. «Il passaggio dall'attuale sistema di esenzione a quello legato al reddito - sottolinea Bettoni - servirà a rendere il sistema sanitario più equo. La fase della sperimentazione servirà per mettere a punto il sistema ed evitare episodi di incertezza e caos che caratterizzano il passaggio da un sistema collaudato ad uno nuovo». La sperimentazione riguarderà 9 Asl dislocate in 9 regioni, per un numero di assistiti di circa 2 milioni. Sono state coinvolte tutte le aree geografiche (da Bolzano a Enna) con aziende di diverse dimensioni (da Mirano a Bologna). Saranno le Asl interessate alla sperimentazione a informare i cittadini coinvolti. Gli assistiti saranno comunque avvertiti in merito alle esenzioni relative alle malattie croniche e rare. Le modalità applicative saranno semplificate al massimo: si correrà all'auto-certificazione e si eviterà ai malati cronici di ripresentare ogni anno la documentazione. I cittadini coinvolti che ritengono di avere i requisiti di reddito per l'esenzione dovranno auto-certificare i dati indispensabili per il calcolo del reddito equivalente, cioè il reddito determinato con l'Ise. Sarà necessario riempire un modulo reperibile nelle Asl, presso i comuni o i Caf.

Inpdap, 745.000 pensioni in attesa

Sono circa 745.000 le pratiche per l'ottenimento di prestazioni previdenziali giacenti presso gli uffici dell'Inpdap alla fine del 1998. Secondo gli ultimi dati dell'Istituto previdenziale dei dipendenti pubblici nell'anno ci sarebbe comunque stata una «velocizzazione» nello smaltimento delle pratiche con un calo di circa 255.000 unità rispetto al milione di domande fermo alla fine del 1997. Nel 1998 sono arrivate all'Istituto 563.310 pratiche per la maggior parte (336.690) provvedimenti legati alla buonuscita dei dipendenti degli enti locali. Le pratiche per prestazioni pensionistiche sono state 136.977 mentre i provvedimenti legati all'indennità di premio di servizio sono stati 89.643. Le pratiche definite nel complesso sono state 817.925 con una soluzione soprattutto delle pratiche per la buonuscita (413.341). Nel complesso alla fine del 1998 restano in giacenza 520.827 pratiche a cui bisogna aggiungere 224.781 trattati in attesa della risposta degli enti.

Inail, tutela pure contro il danno biologico

Anche il danno biologico subito per incidenti sul lavoro sarà indennizzato dall'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro, cioè dall'Inail. Lo stabilisce un emendamento al collegato sull'occupazione approvato dalle commissioni Bilancio e Lavoro della Camera, emendamento che prevede, di conseguenza, «un adeguamento della tariffa dei premi». L'emendamento, presentato dal relatore, il popolare Lino Duilio (che ha accolto così le richieste di vari gruppi), recepisce le diverse sentenze con cui la Corte Costituzionale - ha ricordato lo stesso Duilio - ha stabilito l'obbligo di indennizzo del danno biologico arrecato anche negli infortuni sul lavoro, sollecitando sulla materia un intervento legislativo. Il danno biologico subito in occasione di un infortunio sul lavoro è quello che pur non avendo una diretta rilevanza sulla capacità lavorativa o di guadagno (e quindi fino ad oggi non risarcito dall'Inail), costituisce comunque una lesione all'integrità psicofisica complessiva del soggetto. Secondo il relatore, la modifica «non comporterà un aumento dei costi contributivi per le aziende, poiché quasi tutte, dopo i pronunciamenti della Consulta, avevano provveduto ad assicurare i dipendenti con polizze private. Semmai, quindi, con la copertura Inail, le imprese potrebbero risparmiare».

Treu: «Sciopero Fs irresponsabile». Ma non precetta

Ministro titubante. Cisl e Uil: servizi minimi garantiti, in particolare con la Puglia

SILVIA BIONDI

ROMA Ci ha pensato tutto il giorno, ieri, il ministro dei Trasporti, Tiziano Treu, da Verona, ha ripetuto il suo sconcerto per lo sciopero in programma per domani nelle Fs. «In una situazione di emergenza e di guerra come quella attuale, sarebbe davvero molto grave ed irresponsabile non prendere in considerazione l'appello dei segretari confederali, del ministero dei Trasporti e del Governo a sospendere l'azione di protesta», ha

detto Treu. Il ministro non ha neppure scartato fino in fondo l'idea di fare un'ordinanza di precettazione o di differimento. Ha ancora la giornata di oggi a disposizione per decidere, però le titubanze sono molte. A parte la Cgil, nello sciopero di otto ore, dalle 9 alle 17 di domani, sono coinvolte due delle tre sigle confederali, Cisl e Uil. Che, tra l'altro, hanno detto di attenersi alla delibera della Commissione di garanzia, quindi assicureranno tutti i treni considerati servizi minimi indispensabili, segnalati nell'orario ufficiale.

E, in modo particolare, garantiranno i collegamenti con la Puglia, che sono stati potenziati con ulteriori 16 vagoni letto e 16 treni diurni, per un totale di 2.500 posti giornalieri aggiuntivi, dopo la chiusura al traffico civile degli aeroporti di Bari e di Brindisi.

Precettare sarebbe un atto di forza che rischierebbe di incrinare ancora di più i rapporti tra Governo e una parte dei sindacati. E anche se su questo arrivano richieste dirette da alcune associazioni di utenti, come il Movimento federativo democratico si appella al

ministro affinché «risponda con la precettazione alla miopia e al cinismo con cui alcuni sindacati hanno confermato lo sciopero di domani nonostante la guerra e i drammi umani ad essa connessi», al ministero dei Trasporti sta prevalendo l'idea che si, in fondo, forse è meglio lasciargli fare questo sciopero, visto che ci tengono tanto.

E che ci tengano, soprattutto Cisl e Uil, è fuori discussione. Tanto che sono pronti a mettere una pietra sopra alle mille polemiche di una trattativa mai conclusa pro-

prio sull'applicazione della delibera della commissione di garanzia sui servizi minimi. I confederali, al pari degli autonomi, l'hanno sempre contestata, perché di fatto sono molti i treni che circolano in base al volere dei Garanti. Che poi circolino davvero, spetterà anche all'azienda Fs. La prassi vuole che in caso di sciopero nazionale, tanti treni siano soppressi a prescindere e non è escluso che domani molti lavoratori della Cgil, che non scioperano, si trovino nella impossibilità di far viaggiare i treni pur essendo presenti al lavoro.

ABS
Doppio Airbag
Climatizzatore

Servosterzo
Alzacristalli elettrici
Chiusura centralizzata con telecomando
Schienale posteriore sdoppiabile
Predisposizione radio con 6 altoparlanti
Antifurto immobilizer
Cerchi da 15" (optional su 1.7 TD)

Il carattere è tutto. Oggi ancora di più.



Versione Sport con cerchi in lega da 16" optional

1.4 16V 90 CV
L. 26.400.000

Chiavi in mano I.P.T. esclusa

Nuova Astra
L'Auto che riflette il tuo mondo.

EURAUTO

Via delle Tre Fontane, 170 - Tel. 06/59.22.202

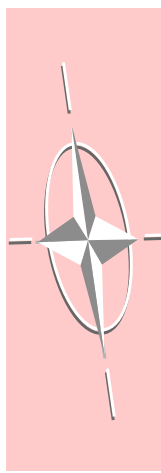
SIGMA AUTO

Via Mattia Battistini, 167 - Tel. 06/61.47.903
Via Anastasio II, 356 - Tel. 06/39.74.93.57

OPEL



l'Unità



◆ Cresce la tensione, le autorità religiose fomentano l'insofferenza nei confronti dei musulmani

◆ Gli islamici: noi vogliamo una convivenza pacifica ma dopo Blace è molto difficile

La Pasqua ortodossa fra preghiera e rabbia

I Pope della Macedonia: gli albanesi sono troppi

DALL'INVIATO
TONI FONTANA

BITOLA (Macedonia) Candele che ardono, incenso che impregna l'aria, e tanta devozione. Per tutta la notte la chiesa sarà illuminata a giorno, la messa comincerà alle 4, faranno la comunione fino alle sette, tra prediche e preghiere. È la Pasqua ortodossa, «la ricorrenza più importante» spiega il Pope Ivanovski, che di primo acchito ci pare un tipo tranquillo e timorato di Dio. Ma la fitta barba e lo sguardo intenso nascondono una rabbia profonda. «La bomba era stata collocata qui - spiega indicando la base dell'iconostasi - era composta da una scatola piena di pezzi di metallo e da un timer. Doveva scoppiare durante la messa mercoledì scorso, un servitore l'ha vista e l'ha portata fuori. Gli artificieri hanno detto che si è salvato per pochi minuti, l'ordigno è stato disinnescato subito dopo dopo. La strage è stata evitata per un soffio».

La Chiesa del Santo martire Dimitry è una delle più grandi della Macedonia «costruita nel 1830 - spiega il Pope-Cicerone - ai tempi dell'impero ottomano, venne edificata con il contributo dei valacchi. Il vescovo che decise di farla costruire era greco, ma approfittò dei successi militari dei turchi per chiedere di fare questo grande luogo di culto. Allora tutti i vescovi erano greci, noi macedoni non potevamo aspirare a tanto. Il nostro è un popolo pacifico, ora siamo liberi dall'impero ottomano e dal potere spirituale greco». Occorre trarre lezione dalle spiegazioni del Pope, la chiesa macedone è «unicefala», cioè autonoma, ma «dialoga con la chiesa serba e quella bulgara». E la mattina della mancata strage l'episcopo vicario Jovan Dremnicki aveva ricordato appunto il legame con la chiesa di Belgrado e si era scagliato contro la Nato gridando «assassini». Per un soffio non era saltato in aria «assieme ad almeno 20 fedeli».

La bomba - raccontano le cronache - poteva abbattere «metà dell'iconostasi» l'altare sul quale sono allineate le icone. «Assassini» - ripete il Pope Ivanovski confermando il giudizio del vescovo sulle bombe (della Nato) e ricordando che l'episcopo vicario quel giorno ebbe a dire: «Volevamo uccidere me, il vescovo, per poi sterminare tutti noi».

«Nelle moschee - prosegue il Pope - arrivano i soldati degli arabi e degli iraniani, qui invece la gente perde il lavoro e ogni giorno sentiamo il fragore dei caccia della Nato che bombardano, gli ordigni sono caduti anche in territorio macedone. E poi noi siamo spaventati perché gli albanesi fanno tanti figli». Strano argomento per un Pope. «La guerra provoca la disoccupazione e la crisi - ribatte il Pope - le famiglie macedoni non possono permettersi di mettere al mondo un bambino... e Clinton e Blair non hanno il diritto di stabilire chi vive e chi muore». Inutile indagare sul mancato attentato.

Bitola, 15 chilometri dalla Grecia, 30 da l'Albania, 170 da Skopje, è un piccolo mosaico etnico nel più grande puzzle balcanico. L'85% dei 100.000 abitanti è macedone, ma - conclude il Pope - ci sono «valacchi, zingari turchi e... albanesi». Salutando vediamo una copia del quotidiano *Dnevnik* che riporta con molta evidenza un'intervista con il metropolita Stefan di Bregalnica (sud-est, confine con la Bulgaria). A suo giudizio «la situazione nelle regioni a maggioranza albanese della Macedonia è peggiore di quella del Kosovo». L'esplosione demografica nella comunità albanese «è una mina - tuona il metropolita Stefan - in tutte le chiese si raccolgono firme contro i bombardamenti e aiuti «per i bambini jugoslavi».

Su a Blace, nella «valle della morte» li abbiamo visti portare pagnotte e acqua ai dannati. Per cinque giorni hanno fatto tutto loro spiriti da una forza d'animo per noi incomprensibile, misteriosa. I militanti di Kalliri, assieme a quelli di El Hilal, l'altra organizzazione dell'Sos musulmano hanno salvato centinaia di vite, in quei giorni, superando gli ostacoli e le angherie della polizia. Hanno fatto entrare nel campo di tutto. Poi il governo macedone li ha brutalmente tagliati fuori, deportando nel cuore della notte i dannati ed estromettendoli da ogni iniziativa. Kadri non

perde la calma ma fa capire che la rabbia cova. «Sono stato al campo di Stenkovek (la tendopoli Nato) - dice il capo di Kalliri - assieme ad una delegazione inglese. Ma loro sono entrati ed io sono rimasto fuori pur avendo tutti i documenti necessari», aggiunge mostrando un pacco di fogli zeppi di firme e di timbri, «alla signora Ogata abbiamo chiesto di farci accedere ai campi. Noi siamo stati tra le donne di Blace che partorivano, la gente che moriva tra i poliziotti con il kalashnikov. E poi per ripagarci si sono messi d'accordo con Milosevic. Il premier macedone Georgievski ha detto che i profughi costano, che non stanno in cielo



Accensione di candele a Belgrado in occasione della Pasqua ortodossa

P. Kujundzic
Reuters

Bulgaria, pronto un battaglione in caso di attacco da terra

Cento volontari russi, bielorusi, ucraini, polacchi

DALL'INVIATO

SKOPJE La notizia merita conferma, ma i canali televisivi macedoni l'hanno diffusa con una certa insistenza. Secondo Duma, giornale di Sofia, in Bulgaria si starebbe organizzando un «battaglione slavo».

Per ora - sostiene il giornale - si tratta di 100 persone in tutto, ma del reparto farebbero parte russi, ucraini, bielorusi e polacchi. Il «Corpo dei volontari slavi» sarebbe pronto ad agire se le truppe Nato che stazionano in Macedonia decideranno di sferrare l'attacco di terra contro i serbi. Vera

o falsa che sia la notizia, è un fatto che da ieri le frontiere tra la Bulgaria e la Macedonia sono chiuse per gli sfollati e i capi macedoni. Questi ultimi prevedono, forse per incassare preventivamente altri quattrini, una nuova ondata di sfollati e ripetono che nella gigantesca tendopoli di Stenkovec gli sfollati possono stare una settimana e poi partire. L'Hcr ha ribadito anche ieri che la strategia dell'Onu resta quella di mantenere la massa degli sfollati in Macedonia e nei paesi vicini.

Due strategie opposte che concordano solo quando si tratta di riempire gli aerei diretti in Germania. La maggioranza degli albanesi che s'accalcano nel campo davanti alle tende dove si

compilano le liste d'imbarco optano per la Germaia dove molti hanno parenti e da dove si può tornare in Kosovo semmai vi sarà la pace.

Le partenze per località remote (si era parlato anche dell'Australia) vengono avvertite come l'ultimo capitolo della deportazione cominciata a Blace.

Ieri sono partiti altri 681 sfollati per la Germania che ormai ne ospita più di 2000 tra quelli scappati in Macedonia. Con il «ponte aereo» sono partiti dall'aeroporto Petrovec ormai 6000 kosovari. Ventitre sono finiti in Islanda e 91 addirittura a Oslo. È decollato un charter anche per la Polonia, mentre 159 albanesi sono andati

in Turchia. Secondo il presidente Gligorov la Turchia è il paese che più si è dato da fare per aiutare Skopje. E oggi sarà nella capitale macedone il presidente turco Demirel. Negli ambienti diplomatici si sottolinea che la grande massa dei rifugiati, dopo la tragedia di Blace, non farà mancare la riconoscenza ai leader dei paesi chesi fanno vivi.

I turchi, ad una settimana dalle elezioni non si fanno pregare. Starebbero anche organizzando campi di accoglienza e si sono detti disponibili ad accogliere 40.000 kosovari. Ma quelli che abbiamo ascoltato ripetono di voler andarsene in Germania.

T.F.



corano. Sui loro volti si legge una grande stanchezza.

Su a Blace, nella «valle della morte» li abbiamo visti portare pagnotte e acqua ai dannati. Per cinque giorni hanno fatto tutto loro spiriti da una forza d'animo per noi incomprensibile, misteriosa. I militanti di Kalliri, assieme a quelli di El Hilal, l'altra organizzazione dell'Sos musulmano hanno salvato centinaia di vite, in quei giorni, superando gli ostacoli e le angherie della polizia. Hanno fatto entrare nel campo di tutto. Poi il governo macedone li ha brutalmente tagliati fuori, deportando nel cuore della notte i dannati ed estromettendoli da ogni iniziativa. Kadri non

perde la calma ma fa capire che la rabbia cova. «Sono stato al campo di Stenkovek (la tendopoli Nato) - dice il capo di Kalliri - assieme ad una delegazione inglese. Ma loro sono entrati ed io sono rimasto fuori pur avendo tutti i documenti necessari», aggiunge mostrando un pacco di fogli zeppi di firme e di timbri, «alla signora Ogata abbiamo chiesto di farci accedere ai campi. Noi siamo stati tra le donne di Blace che partorivano, la gente che moriva tra i poliziotti con il kalashnikov. E poi per ripagarci si sono messi d'accordo con Milosevic. Il premier macedone Georgievski ha detto che i profughi costano, che non stanno in cielo

ma sulla terra e che servono soldi. Noi albanesi siamo 700.000, potevamo accogliere decine di migliaia di profughi nelle nostre case, ma ce lo hanno impedito e hanno usato i profughi per battere cassa. Non lo dimenticheremo».

Interviene il dottor Muhamed: «Non sappiamo se ci siano profughi scomparsi, ma sappiamo che molti sono stati ricacciati in Kosovo. Noi invece ne abbiamo accolti 20.000, altri 15.000 hanno trovato ospitalità a Tetovo, 2000 a Kumanovo». «Noi - interviene il capo - siamo sempre stati per la coabitazione, per 50 anni abbiamo cercato di costruire la Jugoslavia e ora cerchiamo di edifica-

re la Macedonia, ma dopo la tragedia di Blace non posso dire quanto ancora durerà la collaborazione con i macedoni, speriamo di ritrovare una lingua comune, di abbassare la tensione, un altro conflitto non conviene a nessuno. Ma devono lasciarsi lavorare e non porre ostacoli. Noi siamo illirici siamo giunti in queste terre tanto tempo e prima degli slavi».

«Ma anche l'Europa - osserva Muhamed - non ha passato l'esame, la tragedia di Blace era prevista e si poteva evitare». «Noi abbiamo lavorato per cinque giorni 24 ore su 24 - dice Islam Muslin, 32 anni, uno dei due titolari della Musli Company, il più grande

panificio di Skopje - abbiamo prodotto 24.000 pagnotte al giorno, i miei 43 operai non hanno preteso un soldo. Non dormiamo la notte pensando ai nostri fratelli che morivano a Blace. Morivano per il Kosovo. Noi crediamo in Allah, per mille anni questa tragedia sarà scolpita sul voto dei serbi».

Questa è la Pasqua di Skopje, questi gli uomini che si palpano passando da una chiesa colma d'incenso ad una moschea carica di rabbia. E tra i fedeli che vediamo nella notte affollare le chiese in festa avvertiamo sempre più forte il timore e l'ansia per un domani sul quale nessuno s'azzarda a fare previsioni.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALL'UNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **167-865021** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

IL SABATO, E FESTIVI dalle ore 15 alle 18,
LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde **167-865020** oppure inviando un fax al numero **06/69996465**

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/Indirizzo/Numero civico Cap/Localtà/Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALL'UNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **167-254188** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/Localtà/Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6)
n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9)
Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3)
n. 5 L. 240.000 (123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2).

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a **UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A.** - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/6999470471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde **167-254188** è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

Feriale		Festivo	
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 6.650.000 (Euro 2.918,1)	L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)	Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 (Euro 2.220,9)	L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.048,4) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7)		Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)	
Finanz.: Legali-Concess. Aste Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)			

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Area di Vendita

Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540384 - 5678 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255953 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/95192 - Roma: via Barberia, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale e Direzione: 20134 MILANO - Via Tadoleo, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex: 02/7001941
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via Lucania, 50 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex: 02/7010388

00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/8535606
20134 MILANO - Via Tadoleo, 56 Tomi - Tel. 02/748271
40121 BOLOGNA - Via Caroli, 8/F - Tel. 051/6392811
50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Minzoni 48 - Tel. 055/561277

Stampa in fac-simile:
Su Be: Roma - Via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A., Paderno Dugnano (MI) - S. Stalato dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambesca
VICE DIRETTORE VICARIO
Piero Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Rosconi
CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
PRESIDENTE
Pietro Guerra
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra
Italo Prario
Francesco Riccio
Carlo Trivelli
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

Direzione, Redazione, Amministrazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555
■ 20122 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321
■ 1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 00322850893

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ABBONAMENTI A **l'Unità**

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a *l'Unità* alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express
 Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potro in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427
00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

IN PRIMO PIANO ◆ Per il capo dell'esecutivo «occorre dare un nuovo slancio riformista all'azione del governo e della maggioranza. E deve riprendere il dialogo con l'opposizione»
Violante ricorda: «Il voto è un diritto che è stato conquistato col sangue»

Il premier al Cavaliere: «È ora di ritessere la tela» «Il 18 aprile uno stimolo per le riforme»

PAOLA SACCHI

ROMA L'occasione per «riprescindere le riforme». Non «il toccasana di tutti i mali», ma l'occasione per ritessere quella «tela strappata, a mio avviso, per errore da Berlusconi». Dalla tribuna del congresso dei repubblicani, Massimo D'Alema parla dell'importanza del referendum per riannodare il dialogo naufragato un'estate fa con il fallimento della Bicamerale. E torna a rivolgersi all'opposizione per dire che il «sentiero delle riforme va nuovamente battuto». Che occorre «riprescindere il cammino di quella innovazione istituzionale che resta la sfida essenziale per l'avvenire e per l'europizzazione dell'Italia». Questo non lo si potrà fare senza il dialogo con l'opposizione, ma innanzitutto, osserva il presidente del Consiglio, senza quel «nuovo slancio riformista» necessario «all'azione del governo e della maggioranza». Slancio ri-

formista, ma al tempo stesso, «stabilità» come condizioni basilari. Il premier ricorda che «il governo da parte sua in Parlamento ha dato il suo contributo presentando una proposta di legge maggioritaria a doppio turno ed ha presentato una proposta di legge sul federalismo». Berlusconi è chiamato quindi nuovamente in causa. Mentre Walter Veltroni, torna ad incalzare, ad accusarlo di lavorare contro. Il segretario dei Ds ricorda che con la Bicamerale si è tentato di dare un assetto stabile al paese, ma «Berlusconi prima l'ha fatta saltare ed ora lavora con coloro che «tentano di mettere la sordina al referendum». Veltroni avverte che se il sì non passerà ci saranno «contraccolpi molto duri». «C'è uno schieramento che vuol far tornare indietro il paese», ammonisce il leader della Quer-

LE BATTUTE DEL NO

Bossi ieri a un comizio: «Per carità, nessun voto»
E Boselli: «Tutti al mare...»

cia. E ribadisce che «se vinceranno i sì, potremo eleggere un presidente della Repubblica più in sintonia con la voglia di chiudere la transizione». «Ma - aggiunge - se tornasse il clima politico degli anni '80 di dominio delle segreterie dei partiti anche i passaggi politici successivi ne sarebbero dominati». Torna quindi il collegamento tra referendum e elezioni per il Quirinale che anche Gianfranco Fini aveva fatto nei giorni scorsi. Mentre nel disimpegno del Cavaliere per la consultazione del diciotto aprile c'è chi vede anche un modo per tenere aperto un dialogo con il Ppi, come si sa antireferendario, e incidere, quindi, nella corsa al Colle.

Intanto, è il presidente della Camera, Luciano Violante, a ricordare che il voto è un esercizio di democrazia, «un diritto che gli italia-

ni hanno conquistato anche con il sangue: pensiamo alla lotta di liberazione che è stata una lotta per esercitare diritti che sono riconosciuti dalla Costituzione». E Gianfranco Fini rinnova l'appello per il sì al referendum, «una tappa fondamentale per il bipolarismo, per il rinnovamento perché l'Italia non ha un sistema autenticamente bipolare». Servono «coalizioni più omogenee», dice Fini che punta l'indice sulle divisioni all'interno del governo in occasione della guerra: «Pensate che mentre i nostri piloti sono impegnati in azioni militari contro la Serbia, il leader di un partito che è determinante per tenere in vita il governo è in pellegrinaggio da Milosevic». Il presidente di An torna dire che il non voto sarebbe una mancanza di «dignità». Dentro An c'è malumore per l'atteggiamento del Cavaliere che anche sulla guerra è stato più cauto nei confronti del governo. Francesco Storace lo attacca, dice che quella di Fi è «una



Controluce

Un seggio elettorale e nella foto sotto il coordinatore della segreteria dei Ds Pietro Folena

Sondaggio: un elettore su due andrà alle urne

■ Verrà raggiunto il quorum, il 18 aprile? Quasi ogni giorno, spunta un nuovo sondaggio, che contraddice il precedente (la verità è che è molto difficile azzeccare questo genere di previsioni). Ieri, il comitato per il Sì ha diffuso le cifre dell'Unicab: un italiano su due, stando a quest'ultimo sondaggio, ha già deciso di andarci a votare. Maurizio Chiochetti, Giuseppe Basini e Luigi Abete ne hanno parlato nel corso di una conferenza stampa. «Per motivi di correttezza - ha spiegato Abete - non possiamo divulgare integralmente i dati, ma sono più che fiducioso e più che convinto che tutto andrà bene». Chiochetti e Abete hanno aggiunto che «dal sondaggio emergono due dati importanti». Il primo è quello relativo al fatto che un italiano su due ha già deciso di andare a votare, «e questo - hanno sottolineato - vuol dire che il 50 per cento degli elettori ha già deciso di partecipare alla consultazione». Del rimanente 50 per cento, la metà - secondo la rilevazione - ha già maturato la decisione di non recarsi alle urne, mentre il restante 25 per cento è ancora indeciso.

posizione incomprensibile», che il sì al referendum «sarebbe una speranza in più per dare un governo diverso a questo paese». Il capogruppo di An alla Camera, Gustavo Selva, osserva che il referendum è «l'ultima occasione per modernizzare il paese». Ma parole caute nei confronti di Berlusconi vengono da Ignazio La Russa, deputato di An e presidente della giunta per le autorizzazioni a procedere di Montecitorio: è a capo di «un partito complesso, non credo

che sia disimpegnato nel referendum». Intanto, un po' di ottimismo viene espresso dal comitato per il sì che con Luigi Abete si dice sicuro che «il quorum non mancherà». Altrimenti, «sarebbe una delegittimazione della classe dirigente», avverte Indro Montanelli. Ma dal fronte del no il segretario dello Sdi, Boselli, ribadisce che anche non votare è un diritto previsto dalla Costituzione. Poi una battuta: «Andiamo al mare? No andiamo ai monti...».

L'INTERVISTA ■ PIETRO FOLENA

«Berlusconi lancia solo ami, escludo patti con il Ppi»

NINNI ANDRIOLO

ROMA «L'astensione dei popolari su Dell'Utri? Escludo patti più o meno segreti con Forza Italia in vista dell'elezione del Presidente della Repubblica. Però la maggioranza deve stare attenta...».

Attenta cosa, onorevole Folena?
«Berlusconi cerca di tornare in gioco lanciando ami a destra e a manca. Non è riuscito ad ottenere quello che voleva sulla giustizia e ha rovesciato il tavolo della Bicamerale. Adesso cerca di ottenere l'obiettivo dell'immunità inseguendo "scambi" sulla nomina del nuovo Capo dello Stato».

Pietro Folena sta per volare in Sicilia dove lo attendono due giorni intensi di iniziative a favore del Sì sul referendum del 18 aprile. «In questo momento il rischio che non si raggiunga il quorum è molto elevato - afferma il coordinatore della Quercia - C'è una componente del no che invece di sostenere i propri argomenti, evidentemente molto deboli, punta sull'astensionismo. E lo stesso Berlusconi si augura che il non voto alla fine vinca, determinando una situazione politica confusa dentro la quale certe operazioni collegate anche ai suoi obiettivi sulla giustizia diventino più facili».

Quindi il voto sul referendum, l'elezione del Capo dello Stato e il pronunciamento della Camera

su Dell'Utrisi intrecciano?

«Occorre una lettura franca della linea tenuta da Forza Italia. Un anno fa il Cavaliere troncò il percorso delle riforme perché capi che non saremmo stati disponibili ad uno scambio sulla giustizia. Lo scontro, in realtà, non riguardava le carriere dei pm...».

E cosa riguardava, invece?

«Riguardava la richiesta di alcune misure confezionate apposta per risolvere vicende giudiziarie in corso. Un pacchetto di quattro cinque leggi che doveva servire ad ottenere un salvacondotto di immunità per sé e per il suo gruppo dirigente. Fallita la Bicamerale Berlusconi ha cercato di perseguire per altre vie lo stesso obiettivo. Il disimpegno del leader di Fi sul referendum, la volontà di gettare ami ai popolari e ad altri, è finalizzato alla ricerca di questo scam-

bio. Tutto ciò ha innervosito Fini che cerca chiaramente di uscire dal gioco, ma alla fine non ci riesce: lo dimostra l'atteggiamento di La Russa (per la cui parzialità di comportamenti abbiamo chiesto le dimissioni da presidente della giunta per le autorizzazioni a pro-

Il capo di FI cerca l'immunità per se stesso e per i suoi È il «fattore B» che pesa sempre



cedere) e degli uomini di An sulla vicenda Dell'Utri. Oggi il «fattore B» pesa più di un anno fa sul futuro del nostro paese: se non verrà risolto la vicenda politica italiana rimarrà confusa e pasticciata».

Il Quirinale rappresenta quindi un appuntamento strategico?

«Sì. Per eleggere il Presidente della Repubblica ci vuole un consenso largo. È chiaro, quindi, che nella strategia di Berlusconi l'elezione del Capo dello Stato rappresenta l'occasione per sfasciare la maggioranza e per ottenere ciò che cerca sul versante della giustizia. La maggioranza deve essere consapevole del rischio e per questa ragione bisogna ritornare al metodo proposto da Veltroni per l'elezione del Presidente della Repubblica. Si è parlato di patti tra Marini e D'Alema a proposito del fatto che il prossimo presidente debba essere per forza un popolare: non esiste alcun patto segreto, voglio ribadirlo. Ma come è inaccettabile un discorso sulla base del quale il Capo dello Stato dovrà essere in ogni caso un popolare, sono altrettanto inaccettabili veti preconcetti sulle candidature di cattolici o di esponenti del Ppi. Deve essere la maggioranza, in modo trasparente, ad avanzare la sua o le sue proposte».

Perché questo non è avvenuto finora oggi?

«Se non è avvenuto fino ad oggi deve avvenire all'indomani della scadenza referendaria. La maggioranza deve trovare un'intesa ed avviare una fase di consultazione per ottenere il massimo di consenso possibile nelle opposizioni. E di opposizioni ce ne sono almeno tre: Polo, Lega e Prc».

Ma la maggioranza oggi appare divisa. Sulla richiesta di arresto di Dell'Utri, ad esempio, i popolari si sono astenuti e in giunta i socialisti hanno votato contro...

«Io spero che martedì, in aula, si registri un voto più libero di quello che si è registrato in giunta. Intorno a vicende di questo tipo ogni parlamentare ha il diritto di esprimere la propria opinione a prescindere anche dall'appartenenza a questo

o a quell'altro gruppo politico. Detto questo, però, vedo una sorta di riflesso condizionato all'interno dei popolari e soprattutto all'interno dei socialisti democratici: quello di chi ha ancora la testa rivolta al passato e vota in una certa forma non per il merito, ma in relazione al ricordo di quello che la magistratura ha fatto negli anni di Tangentopoli. I socialisti democratici di Boselli si sono collocati chiaramente dentro il centrosinistra. Ma non posso non rilevare che i loro atti politici principali, dalla questione della riesumazione postuma di Craxi fino al caso Dell'Utri, sono stati marcati più dall'esigenza di fare i conti con il passato che con quella di guardare al futuro».

A proposito di Dell'Utri, c'è chi sostiene che sull'astensione dei popolari abbia pesato la contempo-

ranea richiesta di condanna avanzata dal pm di Palermo nei confronti di Andreotti...

«È chiaro, e io rispetto molto questo sentimento, che una parte degli eredi della Dc, e in particolare i popolari, abbiano vissuto e vivano il caso Andreotti come un processo alla storia dello scudocrociato. Tuttavia credo sia decisivo tenere un atteggiamento di totale rispetto per l'autonomia della sfera giurisdizionale. Noi non abbiamo dato giudizi di preventiva colpevolezza. Ma non possiamo non dare una valutazione politica su quello che è avvenuto nei decenni che abbiamo alle spalle. La relazione Violante, votata a larga maggioranza dalla commissione antimafia nel '93, aveva espresso, tra l'altro, giudizi precisi sulle connessioni mafia, affari e politica. C'è una precisa responsabilità politica del senatore Andreotti e di quello che ha rappresentato in Sicilia un mondo che a lui faceva riferimento. Questo dato non ha bisogno della sentenza dei magistrati, è acquisito dalla realtà fattuale e dai giudizi del Parlamento. Il fatto che i popolari possano votare su Dell'Utri in un certo modo guardando a ciò che succede nella procura di Palermo o in altri uffici giudiziari? Non possiamo farci condizionare, nell'esercizio delle nostre funzioni, dal peso del passato. La politica di oggi deve guardare avanti».

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura
l'Unità





Domenica 11 aprile 1999

22

GLI SPETTACOLI

l'Unità

Zappinò

TELE CULI



VOCI DI VIOLINI CHACCHIERE DI GUERRA

MARIA NOVELLA OPPO

Perché è nato in Italia il violino? Così Federico Fazzuoli (ieri pomeriggio a «Made in Italy») ha chiesto a Uto Ughi, camminando con lui per il centro di Cremona. Poi sono entrati nel museo della liuteria e, mentre estravano dalle loro teche alcuni degli strumenti più preziosi al mondo, il maestro spiegava: «L'Italia è il Paese del bel canto e il violino è lo strumento più vicino alla voce umana». Poi ci ha fatto sentire la «voce», appunto, dello Stradivari più famoso al mondo e poi quella di un Guarneri. Le ha confrontate per farci capire come lo Stradivari sia un «soprano» e il Guarneri piuttosto un «baritono». Una lezione bellissima, che in questi giorni di orrore ci ha fatto ricordare a quante cose meravigliose potremmo dedicare il nostro tempo. E così pure il tempo della tv. Invece ci tocca passare ansiosamente di tg in tg e sentire bollettini di guerra e ultimatum ed elenchi di morti e feriti. Per poi restare sempre dubbiosi e considerare in ore e ore di chiacchiere. Più che l'informazione può il talk show, nel quale si discute accanitamente di cose che il giorno dopo sono smentite. Come la richiesta della Nato di trasmettere sei ore di suoi programmi alla tv jugoslava, pena la distruzione per bombardamento. Minaccia poi ritirata per vergogna. Eppure qualcuno l'aveva pensata, dichiarata e lanciata nella comunicazione planetaria. Ci piacerebbe tanto sapere chi, dei democratici occidentali, ha avuto l'idea geniale di manipolare i manipolatori. E perché poi fermarsi lì? Poteva seguire l'obbligo di leggere certi libri, vedere certi film e finalmente entrare nel mondo libero.



«X Files», nuovo ciclo

Mulder punterà la pistola contro Scully: lo scontro tra i due agenti è il colpo di scena più atteso del primo episodio del nuovo ciclo (Italia 1 ore 21,30). La tensione non mancherà: i due agenti dovranno affrontare «il triangolo delle Bermuda», a bordo di una nave scomparsa nel 1930, e l'«Area 51» dove c'è il più alto addestramento di avvistamenti del «terzo tipo».

SCELTI PER VOI

CANALE 5 20.50 TRUE LIES Uno 007 nasconde alla moglie la sua vera identità lavorativa e si fa passare per un rappresentante di computer. Ma quando i due coniugi vengono rapiti da terroristi arabi Harry deve rivelarsi per quello che è e sua moglie deve stare al gioco. Avventure romanzesche e una buona dose di comicità.	TMC 23.40 MADAME BOVARY Storia nota quella di Emma Rouault coniugata Bovary. Spesa del medico condotto che non sapeva amare, Emma intreccia una relazione con il giovane scrivano che lavora da un notaio. Poi diventa l'amante di Rodolfo, gentiluomo di campagna conosciuto ad una festa.	RAIUNO 22.45 FRONTIERE Ventiquattro ore con i guerrieri della 136.ma Brigata dell'UCK. In esclusiva per il settimanale del Tg1un servizio dal Kosovo su come combattano, come si addestrano, a cosa puntano gli albanesi in guerra con l'esercito e la polizia serbi. Come vengono arruolati in tutta Europa i kosovari che vogliono tornare a combattere e che si raccolgono a Bari. Inoltre, immagini inedite sul comandante Arkan.	RAITRE 22.55 I RAGAZZI DEL '99 Viaggio in Albania per incontrare i ragazzi del '99 più vicini alla guerra. Kosovari che lavorano in Italia, andati a cercare familiari fuggiti dalle loro case: volontari variamente intenti a portare aiuti ai profughi; persone come Rivena, ragazza albanese e la polizia serbi. Come vengono arruolati in tutta Europa i kosovari che vogliono tornare a combattere e che si raccolgono a Bari. Inoltre, immagini inedite sul comandante Arkan.
---	---	---	---

MEDIASET online

I PROGRAMMI DI OGGI

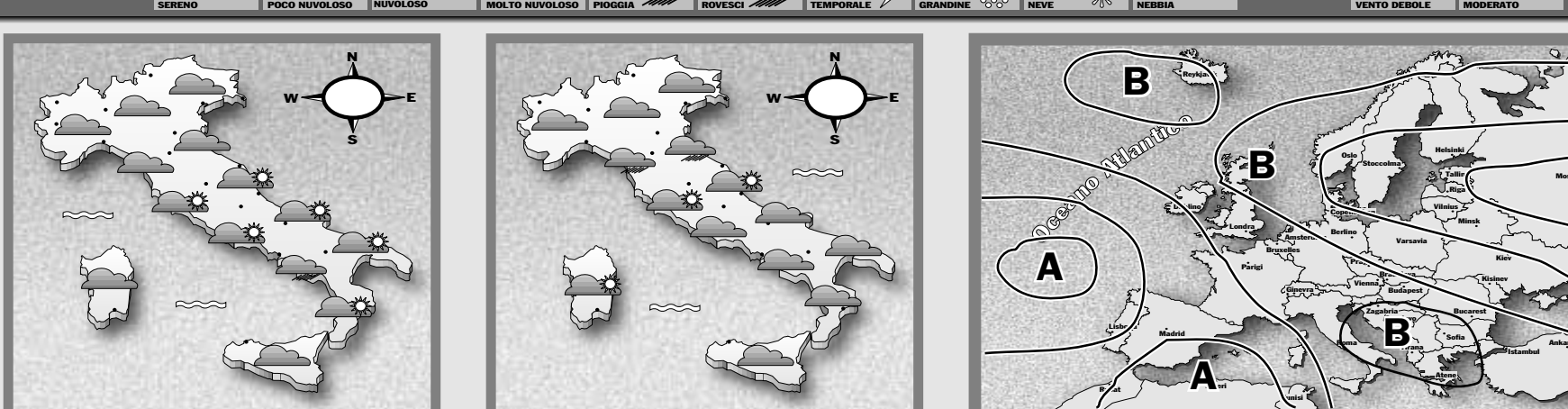
www.mediasetonline.com
Tutto quello che cerchi in un click

RAIUNO 6.30 EURONEWS. 6.40 IL CANE DI PAPÀ. Tf. 7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO... ASPETTA LA BANDA. Contenitore per ragazzi. 8.00 L'ALBERO AZZURRO. Per i più piccoli. 8.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO... Contenitore. 10.00 LINA VERDE - ORIZZONTI. Rubrica. 10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica. All'interno: 10.55 Santa Messa. 12.00 ANGELUS. 12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica. 13.30 TELEGIORNALE. 14.00 DOMENICA IN... Contenitore. 18.00 Tg 1. 18.30 San Paolo: AUTOMOBILISMO. Mondiale di Formula 1. Gran Premio del Brasile. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. 20.45 UN MEDICO IN FAMIGLIA. Serie. "Letterine di Natale" - "Natale in casa Martini". 22.40 Tg 1. 22.45 FRONTIERE. 23.40 LA VIA DELLE RENNE. Documentario. 0.10 Tg 1 - NOTTE. 0.25 AGENDA. —,— CHE TEMPO FA. 0.30 SOTTOVOCE. Attualità. 1.15 UN COMMISSARIO A ROMA. Sceneggiato. 2.25 PERIFERIE, VAGABONDO CREATIVO. Rubrica. 2.55 CORSA ALLO SCUDETTO. Rubrica sportiva. 4.15 PERIFERIE, VAGABONDO CREATIVO. Rubrica. 5.05 HELZACOMIC.	RAIDUE 6.40 CORRENDO LEGGENDO. Rubrica. 6.55 SETTE MENO SETTE. 7.00 Tg 2 - MATTINA. 7.05 IN FAMIGLIA. Varietà. All'interno: 8; 9; 9.30 Tg 2 - Mattina. 10.00 Tg 2 - MATTINA. 10.05 DOMENICA DISNEY MATTINA. Contenitore per ragazzi. 11.30 ANTEPRIMA VENT'ANNI. 12.00 TELECAMERE. 13.00 Tg 2 - GIORNO. 13.25 Tg 2 - MOTORI. 13.45 HUNTER. Telefilm. 14.30 QUELLI CHE LA DOMENICA. Varietà. 15.55 QUELLI CHE IL CALCIO... Varietà. 18.00 RAI SPORT - STADIO SPRINT. Rubrica sportiva. 18.20 RAI SPORT - 90' MINUTO. Rubrica sportiva. 19.00 RAI SPORT - DOMENICA SPRINT. Rubrica sportiva. All'interno: Basket. Campionato italiano maschile; 19.55 San Paolo: Automobilismo. Mondiale di Formula 1. Gran Premio del Brasile. 21.15 Tg 2 - 20.30. 21.35 RAI SPORT - POLE POSITION. Rubrica. 22.25 RAI SPORT - LA DOMENICA SPORTIVA. 23.35 Tg 2 - NOTTE. 23.50 SORGENTE DI VITA. 0.20 METEO. 0.25 RAI SPORT. Rubrica. All'interno: Sportivamente. Rubrica; 1.25 Vienna, Austria; Tuffi. Coppa Europa. Finali. 1.45 PERIFERIE, POLITICA ED ETICA. Attualità. 2.10 SANREMO COMPILATION. Musicale. 2.50 CONSORZIO NETTUNO - DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.	RAITRE 7.25 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. All'interno: Il cerchio perfetto. Film. 9.00 OPERA. Musicale. All'interno: Sinfonia n. 39 in mi bemolle maggiore K543. Musica sinfonica. Di W.A. Mozart; Sinfonia n. 1 in re maggiore "Classica". Musica sinfonica. Di S. Prokofiev. 9.50 GEO & GEO DOC (R). 11.15 T 3 EUROPA. 12.00 TELECAMERE. 12.30 OKKUPATI (Replica). 13.00 RAI SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: Ciclismo. Coppa del Mondo. Parigi-Roubaix. 14.00 T 3 REGIONALI. 14.15 T 3. 14.30 RAI SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: Ciclismo. Coppa del Mondo. Parigi-Roubaix. 17.15 MANI DI FATA. Film commedia (Italia, 1982). 18.55 T 3 METEO. 19.00 T 3. 20.00 MILLE & UNA ITALIA. Attualità. 20.30 BLOB. Videoframmenti. 20.45 ELISIR. Rubrica. 22.30 T 3. 22.45 T 3 REGIONALI. 22.55 RAGAZZI DEL '99. 23.55 TELECAMERE. Attualità. 0.25 T 3. 0.40 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presenta: All'interno: Su tutte le vette è pace. Film (Italia, 1999) Prima visione Tv. 2.10 STAR TREK VOYAGER. Telefilm. 2.55 POLIZIOTTI D'EUROPA. Telefilm. 4.20 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 4.40 NATURALMENTE SU RETE 4. Rubrica (Replica).	RETE 4 6.00 UN VOLTO, DUE DONNE. Telenovela. 6.50 RENZO E LUCIA. Telenovela. 7.30 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 7.50 NATURALMENTE SU RETE 4. Rubrica (Replica). 8.15 AFFARE FATTO. 8.30 DOMENICA IN CONCERTO. Musicale. All'interno: Sinfonia per fiati. Musica sinfonica. Di I. Stravinsky. 9.30 ANTEPRIMA - LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica. 10.00 S. MESSA. 10.45 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica. All'interno: 11.30 Tg 4 - Telegiornale. 12.30 MELAVERDE. Rubrica. 13.30 Tg 4. 14.00 CALFORNIA. Film drammatico (Italia, 1977). 16.00 STELLA SOLITARIA. Film western (USA, 1952, b/n). Con Clark Gable. 18.00 DELLAVENTURA. Telefilm. All'interno: 18.55 Tg 4 - Telegiornale. 20.35 LA CASA DEGLI SPIRITI. Film drammatico (USA, 1992). Con Winona Ryder, Meryl Streep. Regia di Bille August. 23.15 VIA DA LAS VEGAS. Film drammatico (USA, 1995) Prima visione Tv. 1.30 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA. 1.50 DOMENICA IN CONCERTO. Musicale (Replica). 2.50 PIERINO CONTRO TUTTI. Film commedia (Italia, 1981). 4.20 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 4.40 NATURALMENTE SU RETE 4. Rubrica (Replica).	ITALIA 1 6.00 SEGNI PARTICOLARI GENIO. Telefilm. 6.30 BIM BUM BAM. Contenitore per ragazzi. 11.05 KIRK. Telefilm. 11.30 MAI DIRE GOL. Varietà (Replica). 12.00 GRAND PRIX. Rubrica sportiva. Conduce Andrea De Adamich. All'interno: 12.25 Studio aperto. 13.00 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica sportiva. Conduce Alberto Brandi con la partecipazione di Cristina Quaranta. 13.30 LE ULTIME DAI CAMPI. Rubrica sportiva. 13.35 SUPER. Musicale. 14.35 UN GIORNO PER FETTO. Musicale. 14.40 DETECTIVE EXTRA-LARGE. Telefilm. 16.30 DIO VEDE E PROVEVE. Miniserie. 18.30 STUDIO APERTO. 20.00 BENNY HILL SHOW. 20.30 MAI DIRE GOL. Varietà. Con la Gialappa's Band. 21.30 X-FILES. Telefilm. "La corsa". Con Gillian Anderson, David Duchovny. 22.30 PRESSING. Rubrica sportiva. Conduce Raimondo Vianello con la partecipazione di Elenoire Casalegno. 0.20 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: 1.00 Studio sport. . 1.45 DETONATOR - BOMBER. Film-Tv drammatico (USA, 1996). Con Scott Baio, Charlene Tilton. Regia di Garrett Clancey. Prima visione Tv. 3.40 VOCI NELLA NOTTE. Telefilm. 5.30 COLLETTI BIANCHI. Telefilm.	CANALE 5 6.00 Tg 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 Tg 5 - MATTINA. 9.00 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica religiosa. 9.45 HAPPY DAYS. Telefilm. "Essere o non essere". Con Ron Howard, Henry Winkler. 10.15 IL MIO AMICO WILLY WUFF. Film-Tv commedia (Germania, 1995). Con Esther Ruppoch, Nadia Ruppoch. Regia di Maria T. Wagner. 12.00 I ROBINSON. Telefilm. "Puzzle in volo" - "Batteria da cucina". Con Bill Cosby, Phylicia Ayers-Allyn. 13.00 Tg 5. 13.30 BUONA DOMENICA. Varietà. Conduce Maurizio Costanzo. Con Claudio Lippa, Massimo Lopez. All'interno: 18.10 Due per tre. Situation comedy. "Si fa ma non si dice". Con Johnny Dorelli, Loretta Goggi. 20.00 Tg 5. 20.50 TRUE LIES. Film azione (USA, 1994). Con Arnold Schwarzenegger, Jamie Lee Curtis. Regia di James Cameron. 23.30 Tg 5 STRAORDINARIA. Rubrica. 0.10 TARGET. Attualità. 0.20 NONSOLOMODA. Rubrica. 0.40 PARLAMENTO IN. 1.10 Tg 5 - NOTTE. 1.40 RITA, RITA. Film commedia (GB, 1983). Con Michael Caine, Julie Walters. Regia di Lewis Gilbert. 3.00 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. "Ancora Fuchs". 4.00 Tg 5. 4.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm. 5.30 Tg 5.	TMC 6.58 INNO DI MAMELI. 7.00 MISTER BELVEDERE VA IN COLLEGIO. Film commedia (USA, 1949, b/n). Con Clifton Webb, Shirley Temple. Regia di Elliott Nugent. 8.45 GNAM - ALLA SCOPERTA DEL GUSTO (R). 9.30 AMORI E BACI. Tf. 10.00 DOMENICA SPORT. 12.00 ANGELUS. 12.30 BLINK. Rubrica. 12.45 TELEGIORNALE. —, — METEO. 13.05 Da Genova: BLU & BLU. Documentario. 13.30 TMC MOTORI (R). 14.00 CARTA CHE VINCE CARTA CHE PERDE. Film commedia (USA, 1967). Con George C. Scott, Sue Lyon. Regia di Irvin Kershner. 16.30 SCELTI DA VOI. —, —, ALTERAZIONE GENETICA. Film fantascienza (USA, 1988). Con Corey Haim, Barbara Williams. 18.45 OMICIDI D'ELITE. Tf. 19.00 TELEGIORNALE. 19.00 GOLEADA. Rubrica sportiva. All'interno: 21.15 Pianeta B. Rubrica sportiva; 22.00 Il processo per drittissima. Rubrica sportiva. Conduce Aldo Biscardi con Maurizio Mosca. 22.40 TELEGIORNALE. 23.10 ..E MODA. Rubrica di moda e costume. 23.40 MADAME BOVARY. Film drammatico (USA, 1949, b/n). Con Van Heflin, Jennifer Jones. Regia di Vincente Minnelli. 1.50 TELEGIORNALE. 2.20 CHARLIE CHAN A HONOLULU. Film giallo (USA, 1938, b/n). Con Sidney Toler, Phyllis Brooks. Regia di Bruce Humberstone. 3.50 CNN.
--	--	--	---	---	--	--

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO

SERENO, POCO NUVOLOSO, NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCII, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTI, VENTO DEBOLE, MODERATO, FORTE, MARI, MARE CALMO, MARE MOSSO, MOLTO MOSSO, AGITATO



OGGI
● Al Nord inizialmente cielo poco nuvoloso con graduale aumento durante la giornata associate a precipitazioni sparse. Al Centro e Sardegna cielo sereno o poco nuvoloso. Nel pomeriggio aumento della nuvolosità con possibilità di locali precipitazioni. Al Sud e Sicilia nuvolosità sull'isola, nuvoloso con piogge sulle altre regioni.

DOMANI
● Al Nord parzialmente nuvoloso o molto nuvoloso con piogge sparse. Al Centro e Sardegna poco nuvoloso sull'isola, sulle restanti regioni molto nuvoloso con piogge diffuse. Al Sud e Sicilia cielo irregolarmente nuvoloso con precipitazioni sparse ad esclusione della Sicilia.

LA SITUAZIONE
● Una circolazione depressionaria, centrata sul medio Adriatico, continua a determinare condizioni di instabilità su gran parte delle regioni italiane.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	np 17	VERONA	8 16	AOSTA	3 np
TRIESTE	12 16	VENEZIA	7 17	MILANO	10 19
TORINO	5 17	MONDOVI	7 14	CUNEO	6 15
GENOVA	12 21	IMPERIA	12 16	BOLOGNA	10 16
FIRENZE	np 16	PISA	7 16	ARCONA	11 12
PERUGIA	3 12	PESCARA	8 15	L'AQUILA	1 11
ROMA	9 14	CAMPOBASSO	4 8	BARI	5 16
NAPOLI	10 16	POTENZA	np np	S. M. DI LEUCA	10 15
R. CALABRIA	10 17	PALERMO	11 15	MESSINA	12 17
CATANIA	9 20	CAGLIARI	7 18	ALGHERO	8 16

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	4 9	OSLO	5 14	STOCOLMA	8 17
COPENAGHEN	8 11	MOSCA	5 9	BERLINO	12 15
VARSAVIA	8 14	LONDRA	8 16	BRUXELLES	10 16
BONN	2 18	FRANCOFORTE	2 16	PARIGI	8 19
VIENNA	3 14	MONACO	3 13	ZURIGO	1 14
GINEVRA	2 14	BELGRADO	10 17	PRAGA	4 13
BARCELONA	8 18	ISTANBUL	11 21	MADRID	3 20
LISBONA	10 26	ATENE	15 20	AMSTERDAM	8 14
ALGERI	3 18	MALTA	12 17	BUCAREST	10 19

"Sintomi di forte raffreddore e di influenza?"

Vivin C... e torni subito effervescente.

Per informazioni sui punti vendita Vivin C... al numero verde 172... e al numero di prenotazione 02...
L'azienda è in via... 172... e al numero di prenotazione 02...
L'azienda è in via... 172... e al numero di prenotazione 02...





◆ **Ma nel Congresso cresce la richiesta per l'impiego di truppe di terra. Si preparano roventi polemiche**

◆ **Il capo della Casa Bianca non cede «I nostri obiettivi sono ancora raggiungibili con la campagna aerea»**

◆ **Sulla spinta delle immagini televisive dei profughi il 55% degli americani è per l'escalation militare terrestre**



La Domanda

ECONOMIA Serbia: quando tornerà ai livelli di prima?

«Occorreranno altri cento anni perché la Serbia torni ai livelli economici di prima della guerra del Kosovo». È l'opinione allarmata di alcuni economisti, tra cui anche Vladimir Gilgrov, figlio del presidente macedone Kiro. Sulla Serbia, si fa notare con preoccupazione, gravemente l'incubo di un ritorno ad una economia primitiva.

Bisogna infatti considerare che gli effetti dei bombardamenti - in alcuni casi devastanti - si aggiungono a quelli dell'embargo messi in atto dalle Nazioni Unite.

L'attuale campagna della Nato, mirata essenzialmente contro obiettivi militari, non risparmia infrastrutture che hanno una funzione prevalentemente pubblica o economica. Tra queste vanno elencate le stazioni ferroviarie, gli aeroporti, le centrali elettriche e le fabbriche. A Kragujevac 38mila persone sono rimaste senza lavoro. E questo contribuisce a spiegare perché, in alcuni casi come ad esempio quello di Zastava, gli operai si prestino a fare gli «scudi umani» in difesa degli impianti.

Clinton plaude all'appello di Annan

Il presidente Usa: c'è un fronte unito contro la brutalità di Milosevic

DALL'INVIATO

MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON Bill Clinton ha ieri telefonato a Kofi Annan. E, in una conversazione durata 15 minuti, ha con lui discusso - stando a un breve comunicato della Casa Bianca - i contenuti di una proposta «in piena sintonia» con le «condizioni di pace» avanzate dalla Nato. Al tempo stesso rammentando al segretario dell'Onu come, sebbene «grato» per l'iniziativa non gli fosse possibile - causa il diritto di veto di Russia e Cina - concepire l'idea di ridare al Consiglio di Sicurezza un riconoscibile ruolo nella gestione della crisi.

Per il resto il presidente Usa ha ieri quasi ostentatamente evitato di «parlare di guerra». Impacciabile infatti nel negare a Milosevic ed a quant'altri si fossero in questo senso pronunciati - qualunque ipotesi di sospensione del conflitto, Bill Clinton è stato, in questo sabato post-pasquale, molto più generoso con se stesso. Ed ha scelto di dedicare il suo tradizionale messaggio radiofonico di fine settimana non alla guerra, ma al welfare. Una «tregua verbale», la sua che, evidentemente, tendeva a ricordare al paese due cose: come «non di sole bombe» viva la politica e, insieme, come di bombe la politica sia destinata alimentarsi a lungo, essendo la «pazienza» condizione essenziale del trionfo d'una campagna aerea che - come il presidente ed i suoi collaboratori amano ogni giorno rammentare - «non è uno spot televisivo di 30 secondi».

In che modo l'«uomo della strada» abbia accolto il messaggio è impossibile dire. Ma pressoché certo è che il prossimo martedì, alla riapertura del Congresso, questo implicito invito a «parlare anche d'altro» trovi a Capitol Hill la stessa accoglienza che la scorsa settimana avevano trovato alla Casa Bianca gli appelli per un'alta bombardamenti. Terminata la pausa pasquale - per lo più trascorsa a «contatto» con i propri elettori - senatori e deputati tornano infatti nella capitale con idee forse non chiarissime, ma con propositi indubbiamente bellicosi. Ed assai probabile è che - nonostante l'estrema varietà di posizioni che rompono la vecchia linea di divisione tra falchi e colombe - a dominare il dibattito sia, infine, la posizione espressa nella lettera che ieri 11 congressisti dei due partiti - tutti reduci da un viaggio nelle retrovie del conflitto al seguito del segretario alla Difesa - hanno consegnato alla Casa Bianca. Per vincere questa guerra - dice in sostanza la lettera - è ormai necessaria una campagna di terra. Ed è tempo che il presidente, riconosciuta questa necessità, cominci a «preparare il paese».

A dare peso a questa tesi v'è og-

gi un andamento dei sondaggi d'opinione che ben pochi - alla vigilia del conflitto - erano riusciti a prevedere: sospinta dalle terribili sequenze televisive della tragedia dei profughi, una solida maggioranza di americani (il 55 per cento) sembra disposta ad accettare una escalation militare terrestre. E tuttavia sbaglierebbe chi pensasse che questa imprevedibile disponibilità ai rischi di «una vera guerra» offra a Clinton maggiori margini di manovra. Tutto il contrario. E ciò non solo per l'ovvia considerazione che, alterata oggi dalla rappresentazione televisiva degli effetti della «pulizia etnica» di Milosevic, la pubblica opinione potrebbe, domani, con altrettanta rapidità cambiare di fronte alle immagini dei primi «morti americani».

Non direttamente espressa nella lettera degli 11 congressisti, ma implicita nella sottolineatura della necessità di una campagna di terra, s'intravede una chiara e per molti aspetti irrevocabile condanna della politica presidenziale. Una condanna che, pur con molte varianti, più o meno suona così. Nell'iniziale una campagna aerea che, palesemente, pensava potesse rapidamente piegare la volontà della Serbia, Bill Clinton non ha soltanto compiuto un errore tattico-militare. Ha, piuttosto, impegnato in un conflitto che ora non sa né come vincere né come terminare la credibilità degli Stati Uniti e della Alleanza Atlantica. Sicché non v'è oggi - neppure per quanti fossero stati inizialmente contrari all'impegno Usa nei Balcani - altra possibile scelta: questa guerra va vinta. Ed impossibile è vincerla senza combatterla, o meglio, pretendendo di combatterla senza una preventiva ed incondizionata disponibilità a pagare «whatever it takes», il prezzo necessario.

Qualcuno l'ha chiamata una «lezione di leadership». Ed è, per Clinton, il più infido e pericoloso tra i molti «nemici interni» che oggi l'assillano. Perché più che indicare quel che è necessario per «vincere la guerra» sembra, in effetti, anticipatamente delineare le responsabilità di una inevitabile sconfitta. Per questo ancor ieri Clinton ha - attraverso i suoi collaboratori - insistito sul fatto che «la campagna aerea sta ottenendo risultati ed alla fine prevarrà». Si tratta solo - hanno ribadito all'unisono tutti gli uomini del presidente - soltanto di saper attendere. Magari uccidendo il tempo con una bella discussione sulla riforma del welfare.



Marine all'aeroporto di Tirana, in alto truppe serbe al confine macedone Reuters

IL CASO

Satelliti e ricognitori Nato in cerca dei 200mila profughi scomparsi

DALLA REDAZIONE

GIANNI MARSILLI

BRUXELLES Il fantasma di 200mila kosovari si aggirava ieri nei corridoi del comando generale della Nato. Si tratta degli sfollati che non hanno potuto varcare i confini di Macedonia, Albania o Montenegro. Chi sono? Dove sono? Sono domande alle quali nemmeno la Nato, con i suoi potenti mezzi di ricognizione aerea e satellitare, sa fornire risposta. Jamie Shea, il portavoce, ipotizza ieri che ce ne siano 80/100mila nel nord attorno a Podujevo, 60mila al centro nella regione della Drenica, 70mila nel sud nella valle della Pagarusa. Queste zone sono bastioni dell'Uck, il che fa pensare che i serbi utilizzino gli sfollati come ostaggi. Per loro «non c'è soluzione immediata». Si pensa a paracadutare viveri e beni di prima necessità, ma l'operazione va studiata nei dettagli per i rischi che comporta. Ci sono fotografie che mostrano file di gente, ma non si capisce quanti siano. Altre foto mostrano villaggi bruciati, case distrutte e prive di tetto: «Sono case distrutte, ma non dalla Nato». Come qualche anno fa nel nord della Bosnia, sarebbero i segni della pulizia etnica. Diceva ieri Joshua Fischer, ministro degli Esteri tedesco, di temere di scoprire «un mattatoio» quando si potrà met-

ter piede in Kosovo.

Sul piano militare si ha l'impressione che le cose vadano un po' al rallentatore. Alla Nato attribuiscono una certa rarefazione dei raid nelle ultime 48 ore alle condizioni meteorologiche. Nessun riscontro ufficiale avvalorava ieri sera l'ipotesi che si attui una tregua di fatto in occasione della Pasqua ortodossa. I portavoce hanno fatto un bilancio dei primi diciassette giorni di guerra: più di 150 gli obiettivi colpiti, metà dei Mig serbi distrutti, due su tre dei quartier generali distrutti, come depositi di carburante, linee di comunicazione, ponti... In conclusione «alle forze jugoslave sono stati inflitti pesanti perdite e danni».

Qualcosa di più aggiungeva ieri il generale Klaus Naumann, tra i più alti in grado dell'Alleanza: «Il 50 per cento dei bersagli presi di mira sono stati distrutti e il 40 per cento è stato fortemente danneggiato». Ha aggiunto, in linguaggio pugilistico: «L'avversario è toccato, e tituba». Da Bruxelles Jamie Shea fa sapere però che «i tank e le unità blindate» sono difficili da attaccare. Si annidano nelle viuzze dei centri abitati, o nelle vicinanze di ospedali. Sono difficili anche da fotografare e individuare, il compito degli elicotteri «Apache» è tutt'altro che semplice. Gli attacchi della Nato hanno comunque prodot-

to, secondo Shea, «una certa riduzione delle attività delle forze armate e di polizia» nella regione. In barba al cessate il fuoco proclamato unilateralmente da Milosevic - sostiene Shea - vi sono comunque continui incidenti e scontri armati. L'Uck? I serbi? Non viene specificato.

Venerdì scorso il Pentagono aveva parlato di «informazioni credibili» a proposito di stupri etnici avvenuti nel corso dell'esodo. Numerose sono le testimonianze raccolte dai giornalisti che li confermano. La Nato non dispone però di prove sufficienti per denunciare a chiare lettere: «Si tratta di indizi senza conferme». Cresce l'impegno più strettamente umanitario dell'Alleanza. Si prepara la missione «Allied Harbour» (rifugio alleato) affidata a ottomila soldati in Albania, dei quali il più grosso contingente (fino a duemila uomini) - e forse il comando, sarà italiano. La loro presenza dovrà garantire la sicurezza della regione in cui ci sono i profughi, soprattutto a difesa dalle numerose bande armate che circolano in libertà. Questi militari saranno dotati di camion e blindati leggeri, un equipaggiamento che esclude il loro impiego in eventuali situazioni di guerra in Kosovo. Verranno invece potenziati i mezzi dei 12mila uomini già presenti in Macedonia, soprattutto in carri armati e artiglieria.

Baraldini, la soluzione nelle mani dei ministri

Il senatore Calvi: «Nessuno scambio di favori, c'è il parere del Consiglio d'Europa»

DANIELA QUARESIMA

ROMA L'annunciata «svolta» sul caso Baraldini si è ieri ridotta a meno enfatici «segnali positivi», la soluzione sarebbe in vista, ma non sembrerebbe così imminente. In realtà il ministero della Giustizia americano sta ancora esaminando la richiesta di trasferimento di Silvia Baraldini che, lo ricordiamo, si trova in un carcere negli Usa da sedici anni, dopo aver subito una condanna a oltre quarant'anni per aver fatto parte di un gruppo terroristico. Non ha mai ucciso, ma ha sempre rifiutato di collaborare con la polizia che le chiedeva di denunciare i suoi compagni «per questioni di principio», sostanzialmente ha sempre sostenuto di non sapere nulla di più di quanto non sia emerso durante l'istruttoria.

Per l'avvocato Guido Calvi, ex difensore di Silvia Baraldini ora se-



IL VIAGGIO

DI D'ALEMA

L'incontro

con Clinton

fondamentale

per la ripresa

dei rapporti tra

Diliberto e Reno»

Diliberto e Reno»

Diliberto e Reno»

Diliberto e Reno»

Diliberto e Reno»

Diliberto e Reno»

Diliberto e Reno»

Diliberto e Reno»

Diliberto e Reno»

Diliberto e Reno»

Diliberto e Reno»

Diliberto e Reno»

Diliberto e Reno»

Diliberto e Reno»

Diliberto e Reno»

Diliberto e Reno»

Diliberto e Reno»

Diliberto e Reno»

Diliberto e Reno»

Diliberto e Reno»

Diliberto e Reno»

Diliberto e Reno»

Diliberto e Reno»

Diliberto e Reno»

ne di una norma prevista dalla Convenzione di Strasburgo: «In caso di conflitto tra due paesi aderenti alla Convenzione si può andare davanti al Consiglio d'Europa per una conciliazione. L'anno scorso è stata l'udienza: e il giudizio del Consiglio d'Europa dette sostanzialmente torto agli Stati Uniti invitando i due paesi a trovare una soluzione nell'ambito di cinque ipotesi formulate dallo stesso Consiglio». L'invito era chiaramente rivolto agli americani che fino a quel momento avevano risposto «no» per ben cinque volte alle richieste italiane. «Il presidente del Consiglio è stato abile nell'utiliz-

zare questo precedente per sbloccare la situazione in occasione dell'ultimo incontro con Bill Clinton «riprendo tra l'altro il rapporto tra il ministro di Grazia e Giustizia italiano Oliviero Diliberto e quello americano Janet Reno». Ora, conclude Calvi, si tratta di vedere in che tempi e misura gli Usa vorranno accordare l'applicabilità della decisione di Strasburgo.

Elizabeth Fink, l'avvocato di Silvia Baraldini, sembra abbia reagito con preoccupazione alle indiscrezioni che hanno fatto parlare di sviluppi positivi. La sua opinione è che ora i governi dovrebbero accelerare i tempi e una missione italiana dovrebbe attivarsi immediatamente per andare a discutere il problema con gli americani. La Casa Bianca, da parte sua, nell'escludere che la fuga di notizie sia avvenuta da parte americana si chiama fuori: il problema di Silvia Baraldini va affrontato dai rispetti-

vi ministeri della Giustizia. Infine, sull'eventualità che il caso venga discusso la prossima settimana tra Massimo D'alema e il presidente Clinton in occasione del vertice Nato, ha fatto sapere che «Il presidente del Consiglio italiano è ovviamente libero di sollevare qualunque argomento, ma la nostra posizione resta questa: la soluzione dipende dai ministeri della Giustizia che devono continuare a collaborare».

E ieri, il ministro della Giustizia Oliviero Diliberto, probabilmente proprio per non compromettere la trattativa in corso con gli Usa, ha ammesso che sono in corso contatti che autorizzano a sperare per il meglio, ma non ha voluto dire di più, proprio «per evitare che, così come innumerevoli altre volte è successo, si ingeneri una rida di voci, ipotesi che potrebbero compromettere una questione che a noi sta immensamente a cuore».



Sdi e Si, abbraccio difficile per le europee Addio camper: tutti in riunione sull'auto di Bobo

ROMA Dal camper di Bettino Craxi alla Toyota «station wagon» di Bobo. È sulla vettura del figlio dell'ex segretario socialista, infatti, che si è svolto l'altra notte un vertice tra Enrico Boselli e Gianni De Michelis per discutere di un'eventuale lista unitaria alle Europee dello Sdi e del Ps.

L'incontro, cui era presente anche Giulio Di Donato, è iniziato in un ristorante romano venerdì sera, intorno alle 22. E Gianni De Michelis ha proposto che ci sia, sì, una lista unitaria, per la quale però lo Sdi e il Ps scelgano ciascuno i propri candidati in piena autonomia.

Ieri, al congresso del partito, De Michelis ne ha spiegato la logica: «Presentando tutti i possibili candidati in ogni circoscrizione, potremmo raccogliere i voti di tutte le sfaccettature della diaspora socialista».

Ma Enrico Boselli è titubante, anche perché deve fare i conti con la contrarietà di una grossa fetta dello Sdi a liste comuni; ieri, al congresso non ha parlato, ha ascoltato l'intervento di Gianni De Michelis e poi ai giornalisti ha detto: «Vedo in De Michelis una gran voglia di arrivare ad una lista unitaria. Questo è anche il mio obiettivo. Ma per la parte politica sia chiaro che una lista

socialista deve firmare il manifesto del Pse, cui aderiscono anche i Democratici di sinistra». Insomma, l'accordo sembra vicino, ma la stretta di mano ancora non c'è. Il termine ultimo per la presentazione delle liste è il 4 maggio. E così Gianni De Michelis prosegue nella raccolta delle 150 mila firme necessarie per presentarsi comunque, anche senza un'intesa con lo Sdi. «Per le circoscrizioni del Centro, Sud e Isola non ci sono problemi. Nel Nord est siamo vicini al traguardo. Nel Nord ovest abbiamo qualche problema». Lui si dice certo, in ogni caso, di ottenere almeno l'elezione di un parlamentare.



Bianco: «Lasciate in pace Prodi»

CATANIA «Lasciate in pace Prodi». Da più parti si invita l'ex presidente del consiglio e prossimo presidente della Ue a non candidarsi alle Europee: per il presidente dell'Ance e sindaco di Catania Enzo Bianco, uno dei leader dell'Asinello - «certamente non è un richiamo che possa motivarsi con ragioni di legittimità: su questo è stata fatta chiarezza... Prodi saprà valutare i pro e i contro della sua candidatura. Consiglio a chi alzando i toni vorrebbe, forse anche per ragioni di politica interna, costringerlo a una rinuncia senza motivazioni serie, di non alzare troppo il tono della voce. Lo si lasci in pace, sarà Prodi a valutare serenamente cosa è giusto fare per l'Italia e per l'Europa».

LA LITE

Ex militante s'infuria
Battibecco con insulti
all'assemblea radicale

TREVISO Battibecco con insulti all'assemblea dei Radicali, a Monastier (Treviso). Ieri pomeriggio un ex iscritto si è alzato e infuriato ha accusato la presidenza di non lasciarlo parlare.

In realtà, aveva già parlato una volta e voleva replicare, ma al diniego della presidenza ha attaccato duramente Marco Pannella, insultandolo e accusandolo di «avergli sempre fatto le scarpe. Ma avete sempre estromesso dalle candidature».

Da parte sua, un imperturbabile o quasi Marco Pannella dal palco gli ha risposto: «Sei un bugiardo e speculatore».

IN
PRIMO
PIANO

Nelle foto
a sinistra
Gerardo
Bianco
e Romano
Prodi
Sotto
il segretario
dei Ds
Walter
Veltroni
e in basso
pagina
Leonardo
Domenici
candidato
sindaco
di Firenze

«Costituente dell'Ulivo dopo le europee»

Veltroni: «Sul referendum il leader di Forza Italia lavora attivamente per il No»

DALL'INVIATO
ALDO VARANO

NAPOLI Rilancia e ripropone per il dopo 13 giugno la costituente dell'Ulivo, Walter Veltroni. Lo fa a Napoli, a pochi metri di distanza da Antonio Bassolino che ascolta e annuisce. Una necessità, la costituente, che il leader della Quercia colloca in una strategia generale e complessa. Obiettivi: rilanciare e irrobustire il centro sinistra; utilizzare il successo del referendum, per il quale i diessini sono chiamati a spendersi con energia, per una spinta a un rinnovamento che deve significare rafforzare il bipolarismo e la stabilità. E dietro la proposta si intuisce la scommessa di Veltroni convinto che, pur nella drammaticità della situazione, scandita dalle immagini terribili della pulizia etnica e dai rumori atroci delle bombe, «ci sono le condizioni per dare forza a una grande sinistra in Italia». Per questo Veltroni insiste «sui due capisaldi della politica della Quercia». Il primo: «La costituzione è con la destra». E Veltroni si augura che il 13 giugno alle elezioni europee «vadano bene tutti i partiti del centro sinistra». Ma, incalza, «la prospettiva dell'Ulivo è soprattutto legata all'esistenza di una grande sinistra. Ovviamente a condizione che questa grande sinistra sia forte, plurale, aperta a tutte le sue anime».

Il segretario diessino conclude «Verso il 2000», la tre giorni napoletana della Quercia e ne approfitta per un approfondimento e la messa a punto della strategia del partito sui temi più scottanti e attuali del paese. Si parte



Marco Ravagli/Ap

dalla guerra, da una analisi dettagliata dei processi che hanno portato, anzi imposto, con «sofferenza e dolore» la scelta dei bombardamenti per fermare i massacri di Milosevic. È il popolo diessino - la vastissima platea della sala H della mostra d'Oltremare, senza più posti a sedere e con tutt'intorno una corona fitta - segue con straordinaria attenzione il ragionamento del suo leader, dimostrando che è questo il rovello più drammatico che assorbe l'intelligenza, la passione, la sensibilità dei militanti.

Ma se il Kosovo, com'è giusto e inevitabile, assorbe l'attenzione, il tempo e l'impegno più grandi, per Veltroni sarebbe un grave errore mettere in ombra tutte le altre scadenze. Da qui il richiamo alla mobilitazione per il referendum, la costituente dell'Ulivo, la necessità di dare più forza al centro sinistra, l'attacco durissimo, soprattutto a Berlusconi, per quello che si sta configurando come un vero e proprio boicottaggio che punta «all'insopportabile e inaccettabile tentativo di non fare andare a votare». Il refe-

rendum, si chiede Veltroni, non è risolutivo? Certo, ma il capo diessino insiste: la vittoria del referendum è «la condizione per fare avanzare il doppio turno». «L'Italia uscirà dalla fase complessa della transizione solo quando i cittadini sceglieranno il governo che durerà cinque anni». Il referendum, se vinceranno i sì, spingerà in questa direzione.

L'atteggiamento del leader di Forza Italia, invece, è chiaro. Punta a far tornare il

clima degli anni 80 «quando contavano solo le segreterie dei partiti e il voto proporzionale». «Berlusconi - sostiene Veltroni - ha fatto saltare la Bicamerale sulle riforme perché non ha ottenuto la punizione dei giudici. Oggi in continuità con allora tenta di mettere la sordina al referendum. Ha dovuto dire di sì perché una parte dei suoi ha firmato. Ma ora sono anche i suoi stessi amici a dire che vuole spegnere l'attenzione».

«Voglio parlare al mio partito» scandisce Veltroni, perché si impegni e impedisca «un passo indietro». Insomma, se il quorum sarà raggiunto e vinceranno i sì - è il ragionamento del segretario dei Ds - si avrà una accelerazione dell'intera situazione italiana verso il bipolarismo e sarà possibile affrontare meglio i nodi del paese: dall'elezione di un presidente della Repubblica che sia frutto di questa spinta rinnovatrice bipolare fino al rafforzamento dell'Ulivo.

Prima di arrivare ai temi della politica italiana e all'apprezzamento del «messaggio carico di concretezza» lanciato dai diessini napoletani che hanno riproposto con il convegno le grandi questioni dello sviluppo e dell'occupazione nel Mezzogiorno, Veltroni ha parlato a lungo del Kosovo, della Jugoslavia, e della fame nel mondo chiedendo un nuovo internazionalismo «con al primo posto i diritti della persona a partire dalle persone più deboli». Il segretario Ds ha subito accantonato le diatribe sulla guerra giusta per sostenere che il problema vero è sempre quello di una «pace giusta» e per essere «vera e giusta» deve fondarsi sul rispetto dei diritti umani. Che altro avrebbe potuto fare la comunità internazionale di fronte allo spettacolo del Kosovo dove prima dell'intervento della Nato c'erano già stati due mila morti e quasi mezzo milione di

profughi? E poi Veltroni ha rivendicato un «diritto all'ingenuità umanitaria» ben regolamentato, perché non è possibile accettare con rassegnazione quanto è successo nel Ruanda o quanto accade in Kurdistan. «È questa la nuova frontiera della sinistra». I diritti umani non possono pesare secondo le convenienze, argomenta Veltroni, secondo il quale i Ds hanno retto meglio all'urto terribile della guerra perché da mesi «avevano rilanciato questo tema» in Birmania come in Cina come in tutti gli angoli del mondo. Scegliere la forza non è facile per nessuno. Veltroni ricorda che quando, direttore dell'Unità, fece il giornale che per mettere fine ai massacri in Bosnia chiedeva la forza militare, scrisse con la mano «che gli tremava». Il leader diessino si dice sgomento per la risposta che dalle autorità jugoslave è arrivata al segretario dell'Onu che ha chiesto la fine della repressione: «Una risposta delirante che ha praticamente schiaffeggiato il segretario dell'Onu. Ma ciascuno di noi, mentre si continua a lavorare per la pace, può fare qualcosa: «Vorrei che il nostro partito, la cultura democratica del nostro paese diventasse una grande rete di solidarietà, per esempio con l'adozione a distanza». I segni di un partito che cresce, per Veltroni, sono evidenti, la manifestazione del 24 contro il razzismo e per la sicurezza, per la pace, dice, spero riesca a raccontare lo sforzo che si sta facendo. E Veltroni ha trovato di buon augurio che proprio ieri 30 esponenti di Alleanza democratica di Napoli abbiano deciso di aderire in blocco alla Quercia.

Silvia Bartolini inaugura la sua «vetrina»

BOLOGNA «Guazzaloca sta dimostrando una certa riluttanza al faccia a faccia». Inaugurando il suo ufficio elettorale, una vetrina aperta sulla centralissima via Rizzoli, Silvia Bartolini tira per la caccia il suo più temibile avversario, che le risponderà però solo con un secco «non faccio polemiche». «Qualche radio ci aveva invitati a un confronto, io ero disponibile, ma ho saputo che da parte di Guazzaloca c'è qualche riluttanza. Resto pronta a confrontarmi con tutti gli altri candidati. Per natura, evito il confronto solo con le persone violente».

Oltre all'ufficio, ricavato nell'ex negozio Prada, per la campagna elettorale, Silvia Bartolini avrà a disposizione anche uno show room che si affaccia su via Oberdan. Sarà questo il suo quartier generale, dove opererà la squadra presentata ieri mattina di cui fanno parte, tra l'altro, una fotografa di fama internazionale (Daniela Facchinato), una esperta in comunicazione (Cristina Lasagni), un'agenzia di marketing (Officina Immagine), un'addetta stampa (Daniela Uttili), mentre il gruppo operativo sul versante politico sarà coordinato da Roberto Matulli. Pronto il primo slogan («Scegli il tuo futuro»), ma non ancora il programma: «Ci sarà a fine aprile. Ci stanno lavorando molte persone, sarà aperto al contributo dei cittadini e delle associazioni».

Primo appuntamento di rilievo: un incontro con gli imprenditori il 16 aprile, con Renzo Imbeni e il ministro Piero Fassino. «L'ufficio di via Rizzoli intende essere una vetrina aperta per tutti i cittadini», ha detto Bartolini. Gli elettori potranno lasciare messaggi, chiedere incontri, telefonare (051-220077, fax 051-230006), inviare E-mail o collegarsi ad un sito Internet (www.Silviabartolini.Ba.It), attivo dal 17 aprile prossimo.

L'INTERVISTA ■ LEONARDO DOMENICI

«Primo passo, il sì dalla coalizione»

inaspettate, per motivi di salute, di Mario Primicerio. E devo dire che sono molto dispiaciuto per Mario. Spero che si ristabilisca presto e che torni a dare il suo contributo alla città. È ovvio che in una situazione del genere i Ds assumessero la responsabilità di fare una scelta. Per questo c'è stata prima la discussione sulla proposta di candidare Luigi Berlinguer, a cui io ho partecipato attivamente. Personalmente ritenevo la candidatura del ministro un'ottima proposta, su cui si sarebbe ottenuta una larga unità tra i diessini fiorentini. Purtroppo non è andata in porto».

Ci vuole raccontare che cosa è successo venerdì sera nel vertice Botteghe Oscure?

«La riunione è stata più tranquilla di quello che si crede. I rappresentanti fiorentini dei Ds hanno riportato la scelta emersa dalla direzione locale, da cui è emersa la preferenza sul mio nome e l'indicazione anche di quello di Valdo Spini. Questo è stato il punto di partenza su questa proposta c'è stata la convergenza nell'incontro».

Mac è chiederle primarie...

«Il primo passo è il via libera da parte della coalizione del centrosinistra. Poi dovremo valutare, tutti insieme, quale sia la procedura più democratica e ampia per consultare tutti gli iscritti ai partiti e i cittadini. Esiste un problema di legittimazione ampia e democratica della candidatura, proprio per la situazione di emergenza in cui ci siamo trovati. Io sono disposto a prendere in considerazione tutte le proposte, anche le primarie. In ogni caso non si deve trattare di una scelta che coinvolge solo un partito».

Si potrebbe ripetere anche a Firenze l'esperienza di Bologna?

«A Bologna la situazione iniziale era drammatica. Devo dire che alla fine siamo riusciti - lasciatemelo dire - a risolverla brillantemente.

Con le primarie abbiamo rovesciato una situazione difficile. A Firenze la realtà è un po' diversa, per fortuna».

Anche in questa città, però, ci sono divisioni e contrasti tra i Ds

«Sono consapevole che anche a Firenze il mio partito è stato attraversato da divisioni e se riuscì a portare un clima unitario non potremmo esserne contenti. Certo a Firenze, quando Primicerio non aveva ancora deciso di ritirarsi, si è creato uno stato di tensione su chi doveva essere il diessino a ricoprire la carica di vice sindaco. È stata una situazione che non ha dato una buona immagine di noi. Si è visto un tasso di litigiosità troppo elevato, che va abbassato».

Una certa tensione, dopo la scelta della sua candidatura, oggi c'è con Valdo Spini...

«Il nome di Valdo avrebbe potuto essere più giusto e adatto per guidare Firenze e io lo avrei sostenuto. Spero che continui a lavorare per Firenze, poiché per una persona come lui ci sarà sempre uno spazio, un ruolo importante nei Ds in città».

Ultima domanda. Ha già qualche idea sul programma?

«Non precorriamo i tempi. In ogni caso l'amministrazione Primicerio ha avviato alcune scelte infrastrutturali decisive che devono essere portate a conclusione».



Per legittimare la candidatura in modo ampio sono aperto anche all'ipotesi delle primarie

ENZO RISSO

FIRENZE «Farò il sindaco a tempo pieno». È l'impegno che Leonardo Domenici assume per Firenze. L'appuntamento con lui è al bar Rivoire, in piazza della Signoria, a pochi metri da Palazzo Vecchio. Domenici è ancora un po' sorpreso e frastornato dal tourbillon che lo ha investito. Nel giro di ventiquattro ore è passato da essere il responsabile nazionale degli enti locali dei Ds, a candidato del suo partito per la poltrona di sindaco di Firenze. Uno stravolgimento non solo politico, ma anche personale, di vita, come racconta davanti a un caffè lo stesso Domenici. «Ritengo un onore che i Ds mi abbiano proposto come candidato. Io sono fiorentino e amo la mia città e se posso essere utile non mi tiro indietro. Certo è una scelta che mi costa personalmente, ma ho accettato per spirito di servizio alla città e al mio partito».

La macchina della politica ormai si è messa in moto e alla rettificata definitiva della candidatura mancano ancora due appuntamenti: l'assemblea di questa mattina dei dirigenti di tutte le 34 sezioni fiorentine dei Ds e il via libera da parte di tutta la coalizione.

Come ci si sente a essere il candidato sindaco?

«Ufficialmente io sono un deputato e un dirigente dei Ds, a cui è stato proposto di essere il candidato a sindaco che il mio partito proporrà al centrosinistra. Siamo in una situazione in cui non c'è nulla di deciso in via definitiva».

Lasentomolto cauto...

«Ci siamo trovati in una situazione di emergenza con le dimissioni





La partenza della Stramilano dell'anno scorso

Parte la Stramilano Il cuore meneghino nelle scarpe da tennis

Domenica prossima la kermesse dei 50mila
Nata per gioco adesso è un corsa mondiale

DARIO CECCARELLI

MILANO Chi l'ha fatta dice chevesciche permettendo - è il miglior modo per apprezzare e riscoprire la città. Una città con il cuore nelle scarpe perché Milano, senza traffico e senza rumori, è un'altra cosa: le strade diventano più ampie, gli alberi più frondosi, le case meno anonime, le fontane più invitanti, le chiese più raccolte, i monumenti più monumentali. Capita anche di sentire il proprio passo sul selciato. Se poi sono cinquantamila passi, potete immaginare. Di sicuro, alla partenza, non si vedono neppure i piedi. Avvolti in scarpe lunari - stupidamente nuove - vi trasportano seguendo la corrente. Il problema è quando comincia a mancare il fiato. Dietro il mucchio spinge: e rallentare già dopo 500 metri crea qualche problema di autostima. Superato questo ultimo rigurgito di coscienza, si può finalmente godere la Stramilano.

Sabato 18 aprile si corre la ventottesima Stramilano, un appuntamento vecchio e giovane in ugual misura. Vecchio perché ormai sono passati quasi trent'anni, una misura temporale di tutto rispetto. Per dirne una c'era ancora la guerra del Vietnam, i ragazzi di sinistra portavano l'eskimo, quelli di destra le scarpe a punta, mentre quelli che se ne fregavano sia della destra che della sinistra puntavano risolutamente al posto fisso in banca o Comune. Qualcuno lo fa ancora adesso, ma con scaris risultati. Forse, di questi tempi, è più facile battere il keniano Paul Tergat sulla distanza di 21 chilometri.

A ben guardare, però, la Stramilano ha ancora quella testardaggine naïf tipica dei giovani. L'entusiasmo per il pettorale, la voglia di confrontarsi con i campioni, quella sgarberata complicità da gita parrocchiale: il cane al guinzaglio, il bimbo nel marsupio, il gruppo degli scout, l'Ufficio reclami del Comune al gran completo. La prima volta fu di notte, nel 1972, da Milano a Proserpio in Brianza. «Partimmo in millecinquecento e fu un successo nono-

stante qualche errore di percorso e le proteste delle prostitute che ci gridavano contro perché distraevamo i loro clienti» racconta Francesco Alzati, 61 anni, imprenditore nel settore tessile che fu tra i primi a credere nella Stramilano.

«L'anno dopo ripetemmo l'esperimento: duemila persone. Ci mancava l'inno, però: a casa di un amico, ascoltai una canzone di Milly che si chiamava proprio "Stramilano". Perfetto,

Sabato 17 la gara dei campioni

Da ieri è aperto il Centro-Stramilano in via Mercanti di fianco a piazza Duomo. Qui è possibile iscriversi alla celebre corsa di primavera in programma domenica prossima. Al centro, che è aperto dalle 10 alle 20 tutti i giorni (sabato e domenica fino alle 22), è possibile anche avere informazioni sulle corse di km 21, 15 e km 6 oltre che sulla prova dei campioni programmata per sabato 17 e su tutte le altre manifestazioni collaterali. L'iscrizione costa 16 mila lire e dà diritto alla sacca e alla t-shirt ufficiali. Al centro c'è anche la possibilità di acquistare t-shirt, polo, felpe, cappellini. A causa dei lavori in piazza Duomo il nuovo punto di partenza sarà in piazza San Babila. Si potrà scegliere tra i percorsi di 21 km, 15 o 6 sempre con l'arrivo all'Arena. Gli atleti più affermati saranno di scena sabato prossimo su un circuito spettacolare in corso Buenos Aires. Lo scorso anno in questa gara il keniano Paul Tergat ha stabilito il record del mondo con il tempo di 59 minuti e 17 secondi. Al centro è installato una specie di simulatore che consente di studiare, valutare e migliorare la propria corsa con i preziosi consigli del campione olimpico Gelindo Bordin.

avevamo anche l'inno. Dovevamo solo fare una modifica: spostarla di giorno. Le mamme non volevano infatti che i loro figli stessi fossero fuori alla sera fino a tardi».

Francesco Alzati, che è vicepresidente del Fior di Roccia e presidente della Stramilano Atletica club, confessa un piccolo segreto: «Il pettorale al posto del solito cartoncino ha rappresentato una bella idea: diventa il ricordo, la testimonianza di una impresa. Anche il costo per l'iscrizione, 16 mila lire, è basso. Solo la t-shirt che regaliamo ne vale di più. Poi c'è la questione della città: molti ci chiedono se non sarebbe meglio correre nel verde, in campagna. Ma perché? In questo modo restituimmo per un giorno la città ai cittadini, consentiamo a tutti di viverla in un modo civile, di conoscerla, mentre in genere la si attraversa maleducendo la fretta e il caos. Per sedicimila lire, regaliamo a tutti una giornata indimenticabile, la festa meno cara, quella meno costosa dell'anno».

Ma la Stramilano è tante altre cose assieme. Correndo la Stramilano sono nati amori, amicizie, legami, simpatie. «Capita che signori di una certa età - prosegue Alzati - mi telefonino durante l'anno raccomandandomi di farla ancora, perché è l'unico giorno dell'anno che si fa qualcosa assieme a Milano. Bisogna capire: il pettorale azzera le differenze. Alla Stramilano sono tutti uguali. Così ad ogni metro si può trovare accanto una persona con cui chiacchiere, faticare, stringere delle amicizie. La Stramilano ricostruisce una collettività che vive solidamente».

L'altra Stramilano, oltre alla gara dei campioni (l'anno scorso Paul Tergat ha stabilito il record del mondo con il tempo di 59 minuti e 17 secondi), è quella degli sponsor, dei volontari che lavorano tutto l'anno per arrivare puntuali all'appuntamento, del grande apparato organizzativo che, non si sa come, ad un certo punto risolve un sacco di problemi che sembravano irrisolvibili. Che il vecchio spirito di Milano sia finito tutto nelle scarpe da jogging?

TRIBUNALE CIVILE DI BOLOGNA

UFFICIO ESECUZIONI IMMOBILIARI - CANCELLERIA FALLIMENTARE

VENDITE IMMOBILIARI SENZA INCANTO

INTERNET : <http://www.comune.bologna.it/iperbole/tribunale>

RESIDENZIALI BOLOGNA

27/1) Via Avesella 28-30
Appartamento libero, mq. 40, attualmente inagibile, 2° piano composto da due vani attigli comunicanti e cantina all'interlato.
Prezzo base L. 40.000.000.

Custode Geom. Andrea Tomasini - Tel. 051/6448163 - Fax 051/331959. Esecuzione N. 70/96 R.G.Es.

27/2) Via Marsala 8
Appartamento libero al decreto di trasferimento, tra 2° e 3° piano, mq. 80 lordi, composto da soggiorno, cucina, 3 camere, 2 bagni, terrazzo e cantina.
Prezzo base L. 250.000.000.

Custode Geom. Francesco Pizzoli - Tel. 051/238971 - Fax 051/331233. Esecuzione N. 371/95 R.G.Es.

27/3) Via Gobetti 4
Lotto 2 - Autorimessa collettiva, mq. 407 lordi, attualmente utilizzata da terzi in virtù di accordi privati senza contratti di affitto registrati, p. interrato, composta da un ampio locale di forma trapezoidale con due prolungamenti sul lato di fondo, dotato di pilastri portanti, da un ufficio, un piccolo w.c. ed un ripostiglio cui si accede da un antibagno.
Prezzo base L. 370.000.000.

Custode Arch. Nicoletta Simoni - Tel. 051/454475. Esecuzione N. 194/96 R.G.Es.

27/4) Via San Donato 124
Appartamento in normali condizioni manutentive, libero al decreto di trasferimento, sito al 4° piano, composto da ingresso, 3 camere, tinello, cucinotto, 2 balconi, cantina ed autorimessa al piano terra.
Prezzo base L. 129.000.000.

Per informazioni: Rag. Cristina Mascioli - Tel. 051/581962 - Fax 051/580805. Causa di divisione N. 1989/98 R.G.Es.

Giudice Istruttore Dr. Giovanni Pilati.

CALDERARA DI RENO

27/5) Fraz. Castel Campoggi, Via Longarola 164
Appartamento mq. 100,80, su due piani: 1° composto da ingresso, zona giorno, cucina, bagno, scala; 2° composto da due camere e bagno principale. Autorimessa in edificio contiguo.
Prezzo base L. 215.000.000.

Custode Ing. Gianpaolo Nanni Costa - Tel. 051/440155 - Fax 051/6155396. Esecuzione N. 170/95 R.G.Es.

CASTEL D'AIANO

27/6) Località Villa D'Alano, Via Faltano 6
Lotto 1 = Area di terreno mq. 1.100 circa con sovrastante piccolo edificio urbano ad 1° piano (tipo prefabbricato leggero) occupato senza titolo, mq. 37 circa, comprendente spazi tramezzati adibiti a pranzo-soggiorno con inserimento di cucinotto, camera e un bagno con annessi mq. 40 di terrazza veranda aperta.
Prezzo base L. 40.000.000.

Curatore Dott. Alessandro Passerini - Tel. 051/444215 - Fax 051/431884. Fallimento N. 12468 Reg. Fall. - Bar 81.

CREVALCORE

27/7) Loc. Bevilacqua, Via...
Appartamento a autorimessa liberi al decreto di trasferimento.
A) Appartamento, mq. 90 circa, 2° piano, composto da ingresso-corridoio, camera e un bagno con angolo cottura, 2 camere letto, bagno e cantina nel fabbricato accessorio attiguo.
B) Autorimessa mq. 20 circa, al piano terra di fabbricato accessorio attiguo a quello abitativo.
Prezzo base L. 75.000.000.

Custode Geom. Andrea Tomasini - Tel. 051/6448163 - Fax 051/331959. Esecuzione N. 401/93 R.G.Es.

27/8) Fraz. Palata Pepoli, Via Provanone 5549/A-B

Lotto 1 - Appartamento mq. 230 circa, libero, su 2 piani collegati da scala interna, così composto: p.t. ingresso che disimpegno il tinello con cucinotto, 2 camere da letto comunicanti e servizio igienico; 1° piano: vano disimpegno con veranda esterna, 5 camere da letto e 1 servizio igienico.
Prezzo base L. 120.000.000.

Lotto 2 - Locale ad uso lavanderia, libero, mq. 25 circa, al p.t., con annesso servizio igienico, dotato di ingresso indipendente.
Prezzo base L. 25.000.000.

Lotto 3 - Autorimessa al p. terra, mq. 17 circa, libera.
Prezzo base L. 15.000.000.

Lotto 8 - Appartamento mq. 110 circa, libero, 1° piano con accesso indipendente dall'esterno, composto da ingresso-corridoio, cucina, bagno, 3 camere da letto, balcone e cantina all'interlato.
Prezzo base L. 75.000.000.

Custode Geom. Andrea Tomasini - Tel. 051/6448163 - Fax 051/331959. Esecuzione N. 424/93 R.G.Es.

FONTELECCHE

27/9) Via Andrea Coata 9
Villa unifamiliare, libera al decreto di trasferimento, così composta: p. terreno (mq. 180 circa); porticato, ingresso, ampio soggiorno-pranzo, cucina, camera, bagno, 2 ripostigli, sottotetto (mq. 52 circa); locale servizio; seminterrato (mq. 84 circa); centrale termica, ripostiglio,
Prezzo base L. 344.000.000.

Curatore dott. Alessandro Passerini - Tel. 051/6144015 - Fax 051/431884. Fallimento N. 12468 Reg. Fall. - Bar 81.

COMMERCIALI BOLOGNA

27/17) Via S. Isala 43
Lotto 1 - Locale libero, piano terra-seminterrato e fabbricato uso laboratorio, magazzino o deposito, con accessori staccati ed area di terreno esclusiva di complessivi mq. 512,87. Bene di articolo su un corpo edilizio su 2 piani e 2 corpi staccati con destinazioni varie (mensa, w.c., ufficio operativo e ripostiglio).
Prezzo base L. 344.000.000.

Gli interessati dovranno presentare alla Cancelleria del Tribunale - Ufficio Esecuzioni Immobiliari o Cancelleria Fallimentare - offerta irrevocabile di acquisto su modulo dal Tribunale. Per venuta offerta il Giudice fissa udienza di vendita. In caso di pluralità di offerte si dà corso all'asta. Per informazioni sull'immobile rivolgersi esclusivamente al Custode nominato o al Curatore indicato per ogni bene posto in vendita, dal lunedì ai venerdì dalle 15 alle 19.

MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE AGLI ACQUISTI

Il Custode ed il Curatore operano come ausiliari del Giudice per tutta la vendita e provvederanno ad attivare, ove necessario, le procedure dirette alla liberazione dell'immobile qualora occupato dal debitore e/o dal fallito. La vendita è gravata dai soli oneri fiscali, con le agevolazioni di legge. Il compenso degli ausiliari del Giudice è ad esclusivo carico della Procedura; la vendita non è gravata da spese ed oneri notariali e di mediazione.

INFORMAZIONI UTILI

lavanderia, cucinetta con servizio, lavernetta, sala gioco. Ampia area a giardino privato.
Prezzo base L. 550.000.000.

Custode Geom. David Poggiali - Tel. 0542/31133. Esecuzione N. 57/91 R.G.Es.

GALLIERA

27/10) Via Coronella 49/2
Porzione di immobile da cielo a terra libera al decreto di trasferimento, adibita ad abitazione, composta al p.t. da cucina, soggiorno al 1° piano: 2 vani e bagno; sottotetto, autorimessa al seminterrato e area cortile; 2 camere, bagno, 2 ripostigli.
Prezzo base L. 125.000.000.

Custode Geom. Giuseppe Michelini - Tel. 051/254620. Esecuzione N. 12/93 - 393/93 R.G.Es.

IMOLA

27/11) Via Baldini 9
Fabbricato unifamiliare, libero al decreto di trasferimento, costituito da abitazione con carlina, due autorimesse, un monolocale a uso civile e area cortile destinata a verde.
Prezzo base L. 300.000.000.

Custode Geom. Giuseppe Michelini - Tel. 051/254620. Esecuzione N. 149/95 - 433/96 R.G.Es.

LOIANO

27/12) Via Ca' di Stefano 2
Lotto 1 - Porzione di fabbricato ad uso abitazione, occupata senza titolo, mq. 98, piano interrato, composto da ingresso-disimpegno, cucina, 2 camere, bagno, ampia autorimessa mq. 36 e posto auto coperto mq. 11 in corte comune.
Prezzo base L. 110.000.000.

Lotto 2 - Porzione di fabbricato ad uso abitazione, libera al decreto di trasferimento, mq. 117, piani terreno e 1°, composta da: p. terreno; ingresso-disimpegno, scala, cucina, soggiorno e bagno; 1° piano: 3 camere e bagno; posto auto coperto mq. 11 in corte comune.
Prezzo base L. 140.000.000.

Lotto 3 - Porzione di fabbricato ad uso abitazione, libera al decreto di trasferimento, mq. 150, piani terreno e 1°, composta da: p. terreno; ingresso-disimpegno, scala, cucina, soggiorno e bagno; 1° piano: 3 camere e bagno; posto auto coperto mq. 10 in corte comune.
Prezzo base L. 190.000.000.

Custode Geom. Emilio Fusari - Tel. 051/534816. Esecuzione N. 79/96 - 313/97 R.G.Es.

MALALBERGO

27/13) Via Anna Frank 18
Appartamento, libero al decreto di trasferimento, mq. 100, 1° piano, composto da scala d'accesso, ingresso-soggiorno con balcone, 2 camere, cucina, bagno; cantina al p. terra; piccola corte esclusiva (mq. 145).
Prezzo base L. 120.000.000.

Custode Geom. Emilio Fusari - Tel. 051/340256. Esecuzione N. 359/96 R.G.Es.

MONGHIDORO

27/14) Loc. Frassinello, Via Frassinella 10
Porzione (mq. 152) di fabbricato tipo villetta, in stato di abbandono, composta da scala d'accesso, cucina, servizio w.c. al p. terra; 3 camere e bagno al 1° piano, oltre a 2 autorimesse (mq. 68) e terreno esclusivo mq. 310 (compresa area di sedime autorimesse).
Prezzo base L. 188.000.000.

Custode Geom. Ettore Bernardi - Tel. e Fax 051/588586. Esecuzione N. 489/93 - 463/97 R.G.Es.

S. AGATA BOLOGNESE

27/15) Via Ca' Rossa 12
Edificio abitativo monofamiliare, libero al decreto di trasferimento, mq. 164, su due piani, al p. terra: vano allo stato grezzo; al 1° piano: ingresso, tinello, cucina, soggiorno, 2 camere, 1 bagno. Annessa area cortile esclusiva Superficie lotto mq. 2.930.
Prezzo base L. 188.000.000.

Custode Geom. Sergio Bonoli - Tel. 0542/31653. Esecuzione N. 371/92 - 398/95 R.G.Es.

IMMOBILI DI PREGIO BOLOGNA

27/16) Via del Campoglio 1
Lotto 2 = Villetta con fabbricati accessori occupati senza titolo, 2 piani su area di terreno di mq. 2.500 circa. Composta da appartamento, fabbricato accessorio uso cantina e altro uso autorimessa. L'appartamento è composto da soggiorno, pranzo, cucina, 5 camere e 2 bagni con lavernetta ricavata nel locale ex stalla e granaio ex fenile.
Prezzo base L. 500.000.000.

Curatore dott. Alessandro Passerini - Tel. 051/6144015 - Fax 051/431884. Fallimento N. 12468 Reg. Fall. - Bar 81.

COMMERCIALI BOLOGNA

27/17) Via S. Isala 43
Lotto 1 - Locale libero, piano terra-seminterrato e fabbricato uso laboratorio, magazzino o deposito, con accessori staccati ed area di terreno esclusiva di complessivi mq. 512,87. Bene di articolo su un corpo edilizio su 2 piani e 2 corpi staccati con destinazioni varie (mensa, w.c., ufficio operativo e ripostiglio).
Prezzo base L. 344.000.000.

Gli interessati dovranno presentare alla Cancelleria del Tribunale - Ufficio Esecuzioni Immobiliari o Cancelleria Fallimentare - offerta irrevocabile di acquisto su modulo dal Tribunale. Per venuta offerta il Giudice fissa udienza di vendita. In caso di pluralità di offerte si dà corso all'asta. Per informazioni sull'immobile rivolgersi esclusivamente al Custode nominato o al Curatore indicato per ogni bene posto in vendita, dal lunedì ai venerdì dalle 15 alle 19.

MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE AGLI ACQUISTI

Il Custode ed il Curatore operano come ausiliari del Giudice per tutta la vendita e provvederanno ad attivare, ove necessario, le procedure dirette alla liberazione dell'immobile qualora occupato dal debitore e/o dal fallito. La vendita è gravata dai soli oneri fiscali, con le agevolazioni di legge. Il compenso degli ausiliari del Giudice è ad esclusivo carico della Procedura; la vendita non è gravata da spese ed oneri notariali e di mediazione.

INFORMAZIONI UTILI

Il Custode ed il Curatore operano come ausiliari del Giudice per tutta la vendita e provvederanno ad attivare, ove necessario, le procedure dirette alla liberazione dell'immobile qualora occupato dal debitore e/o dal fallito. La vendita è gravata dai soli oneri fiscali, con le agevolazioni di legge. Il compenso degli ausiliari del Giudice è ad esclusivo carico della Procedura; la vendita non è gravata da spese ed oneri notariali e di mediazione.

INFORMAZIONI UTILI

Il Custode ed il Curatore operano come ausiliari del Giudice per tutta la vendita e provvederanno ad attivare, ove necessario, le procedure dirette alla liberazione dell'immobile qualora occupato dal debitore e/o dal fallito. La vendita è gravata dai soli oneri fiscali, con le agevolazioni di legge. Il compenso degli ausiliari del Giudice è ad esclusivo carico della Procedura; la vendita non è gravata da spese ed oneri notariali e di mediazione.

INFORMAZIONI UTILI

Il Custode ed il Curatore operano come ausiliari del Giudice per tutta la vendita e provvederanno ad attivare, ove necessario, le procedure dirette alla liberazione dell'immobile qualora occupato dal debitore e/o dal fallito. La vendita è gravata dai soli oneri fiscali, con le agevolazioni di legge. Il compenso degli ausiliari del Giudice è ad esclusivo carico della Procedura; la vendita non è gravata da spese ed oneri notariali e di mediazione.

INFORMAZIONI UTILI

Il Custode ed il Curatore operano come ausiliari del Giudice per tutta la vendita e provvederanno ad attivare, ove necessario, le procedure dirette alla liberazione dell'immobile qualora occupato dal debitore e/o dal fallito. La vendita è gravata dai soli oneri fiscali, con le agevolazioni di legge. Il compenso degli ausiliari del Giudice è ad esclusivo carico della Procedura; la vendita non è gravata da spese ed oneri notariali e di mediazione.

Curatore Dr. Stefano Reverberi - Tel. 051/271553 - Fax 051/271555. Fallimento N. 12300 Reg. Fall. - La Felisinea Busti snc.

CREVALCORE

27/18) Fraz. Palata Pepoli, Via Provanone 5549/A-B
Lotto 4 - Locale ad uso deposito, mq. 32 circa, libero, al p. terra.
Prezzo base L. 28.000.000.

Lotto 6 - Locale ad uso deposito, mq. 80 circa, libero, al p. terra, con annessa cantina all'interlato.
Prezzo base L. 48.000.000.

Custode Geom. Andrea Tomasini - Tel. 051/6448163 - Fax 051/331959. Esecuzione N. 424/93 R.G.Es.

COMPLESSI IMMOBILIARI GRANAGLIONE

27/19) Via Venturina 153-153/A
Negozio al p. terra e intero fabbricato su 3 piani fuori terra oltre a scantinato, piccoli fabbricati accessori e area cortile; mq. 610,40, libero, il tutto collabente e parzialmente demolito. Non risultano licenze, condoni, autorizzazioni; senza abitabilità e non abitabile.
Prezzo base L. 180.000.000.

Custode Geom. Silvio Latini - Tel. 051/6581584 - Fax 051/266002. Esecuzione N. 215/90 - 353/97 R.G.Es.

RURALI BUDRIO

27/20) Via Bologneta
Lotto 1 - Terreno agricolo, mq. 4.663, gravato da servitù perpetua per pubblica utilità a favore del Demanio dello Stato ed attualmente coltivato a titolo di comodatario gratuito.
Prezzo base L. 8.000.000.

Custode Arch. Nicoletta Simoni - Tel. 051/454475. Esecuzione N. 194/96 R.G.Es.

MEDICINA

27/21) Loc. Villafontana, Via Fiorentina 4651
Terreno agricolo per complessive are 20,8 con sovrastanti 2 fabbricati rurali, libero al decreto di trasferimento. Fabbricato 1: corpo abitativo mq. 214 c.a., composto da soggiorno, cucina, sala, bagno, ingresso e corridoio al p.t., 4 camere da letto, corridoio e bagno al 1° piano, corpo stalla fenile su 2 livelli mq. 130 c.a. e corpo ricovero attrezzi mq. 112 c.a.; Fabbricato 2: corpo deposito e rimessa mq. 178 c.a., pollaio e porticina mq. 32 c.a.
Prezzo base L. 260.000.000.

Custode Ing. Laura Raccalutti - Tel. 051/305041. Esecuzione N. 498/95 R.G.Es.

S. BENEDETTO VAL DI SAMBRIO

27/22) Strada prov. Le Pian di Balestra
Terreno agricolo, libero, mq. 4.930, a bosco ceduo e seminativo.
Prezzo base L. 2.500.000.

Custode Geom. Andrea Remondini - Tel. 051/742318. Esecuzione N. 508/96 R.G.Es.

BENI PER I QUALI È PERVENUTA OFFERTA

Per gli immobili di seguito indicati è pervenuta offerta di acquisto irrevocabile; ulteriori offerte potranno essere presentate entro ore 12 del giorno feriale precedente l'udienza di vendita. In caso di pluralità di offerte il Giudice darà immediatamente corso a gara.

RESIDENZIALI BOLOGNA

23/3) Via Carrati 27
Appartamento signorile, soggetto a contratto di locazione con scadenza 31/10/99 salvo tacita proroga di anni 3, mq. 120 sup. lorda, 5 vani, composto da ingresso con ripostiglio, cucina, soggiorno, disimpegno, 3 camere, 2 bagni, balcone mq. 12 netti. Posto al 2° piano di palazzo di 6 piani isolato sul lotto di proprietà. Discrete finiture, in discreto stato di conservazione; riscaldamento centralizzato, necessita della verifica di conformità alle norme CEI dell'impianto elettrico.
Prezzo offerto L. 345.000.000.

Custode Arch. Nicoletta Simoni - Tel. 051/454475 - 443180 - Fax 051/443203. Esecuzione N. 68/93 R.G.Es.

RESIDENZIALI BOLOGNA

25/11) Via Garibaldi 2
Miniappartamento libero al decreto di trasferimento, mq. 36, con loggia coperta mq. 12, posto al piano di fabbricato ad uso casa-albergo.
Prezzo offerto L. 24.000.000.

Custode Ing. Marco Maccaferri - Tel. 0542/31653. Esecuzione N. 495 R.G.Es.

IMOLA

17/11) Via Mascagni 5
Appartamento occupato con contratto verbale di locazione, 2° piano, vani 3,5, con garage mq. 13 al p. seminterrato, e coiffelessenza pari a 4,575 millesimi su lotto comune di mq. 4.956 adibito ad attività ricreative e sportive.

PREZZO OFFERTO L. 150.000.000.

Custode Dr. Diego Donati - Tel. 0542/25466. Esecuzione N. 234/90 R.G.Es.

UDENZA VENDITA 18/5/99 ore 10,05

21/12) Via Rosolini 5
Appartamento libero al decreto di trasferimento, mq. 75 circa, piano rialzato, composto da soggiorno, ingresso, cucina, 2 camere, bagno, cantina all'interlato, oltre ad autorimessa mq. 12.
Prezzo offerto L. 140.000.000.

Custode Ing. Sandro Bruttomesso - Tel. 051/224599. Esecuzione N. 308/91 - 396/93 R.G.Es.



◆ **Il leader del Snp, il partito pro-Milosevic, accusa il presidente: «Con la scusa del colpo di Stato militarizza il paese»**

◆ **Ma intanto il governo contrasta la chiamata alle armi degli jugoslavi «Vietato lasciare il proprio lavoro»**

◆ **Spari di contraerea verso velivoli Nato I caccia rispondono colpendo la zona intorno all'aeroporto della capitale**

Montenegro, la rivolta dei filo-serbi

«Noi golpisti? Il dittatore è Djukanovic». Bombe a sud di Podgorica

DALL'INVIATO
MICHELE SARTORI

PODGORICA Hanno cominciato assieme. Carriera politica, scalata governativa. Adesso sono i nemici più nemici di Podgorica: Milo Djukanovic e Zoran Zizic, il presidente montenegrino filo-occidentale ed il segretario dell'Snp, il partito filo Milosevic, che ha la maggioranza relativa ma sta all'opposizione. I due si accusano a sangue ogni giorno. «Golpista!». «Mafioso!». La sera tornano a casa. Ed è tregua. Stanno nello stesso condominio, allo stesso piano, fianco a fianco. «Vieni a prendere il caffè da me?»; «Mi presteresti un po' di zucchero?». Misteri balcanici. Zizic ridacchia. «Speriamo che presto ci sia più democrazia. Allora io e Milo potremo tornare a comportarci anche in pubblico come facciamo a casa». Milo e Zoran si sono salutati sulle scale - «Ciao», «buon lavoro» - sono in ufficio e di nuovo nemici. Il presidente è circondato dai suoi poliziotti «speciali». Il segretario filo-serbo ha i militari dell'Armata. Oggi si sfideranno a schiacciare uova di Pasqua che le gentili consorti stanno decodando.

Dottor Zizic, ma è vero quello che il governo continua a dire: che Milosevic sta preparando un golpe? «Assurdo. Io non vedo nessun segnale. Non c'è rischio. Almeno finché siamo in stato di guerra». Già. Ma dopo? «Dopo faremo cadere il governo e andremo ad elezioni anticipate». Ah. Ma scusi: Djukanovic non è stato eletto da poco e democraticamente? «Elezioni truccate. Non le rispettiamo». Né i socialisti popolari accettano ciò che il presidente è diventato: «Dovrebbe rappresentare lo Stato, invece ha accumulato nelle sue mani tutto il potere. Dovrebbe essere come la regina d'Inghilterra, invece è Elisabetta e Thatcher insieme...».

Sarà il suo modo di essere ultra occidentale? «Ah-ah-ah». No, guardi: Djukanovic dovrebbe seguire la Costituzione, non mettersi dalla parte della Nato. È preso dal panico, teme di perdere il potere. Ormai è fuori dalle leggi federali. Stilato l'atto di accusa, emessa la sentenza - se non sarà colpo militare, sarà colpo politico - Zoran Zizic può distendersi sulla poltrona, bere un sorso di caffè turco, accendere soddisfatto l'ennesima sigaretta. Docente alla facoltà di Legge, è un ex iscritto al partito comunista e adesso si sente «uomo di centrosinistra». E soprattutto, fratello dei serbi. Altro che rifiutarsi, lui, di fare il riservista. Con i co-segretari, Predrag Bulatovic e Srdja Bozovic, si è messo a disposizione dell'Armata: «Il patto è che uno di noi tre resti a guidare il partito, e gli altri due partono militari. Io spero di andare. Da giovane ero

nell'artiglieria contraerea...». Al cuor non si comanda. Cosa diavolo sono tutte quelle polemiche sui montenegrini chiamati alle armi? perché il governo protesta? perché il ministro della Giustizia Soc, richiamato, non vuole andare? «Soc è uno scemo». Gli altri, traditori. O furbacchioni. «Rifutano l'esercito, e intanto riempiono le città di polizia speciale». A Zizic si drizzano i capelli, già ispidi di suo: «Ah, e sarebbe Milosevic a preparare un golpe? Figuriamoci.



SEPARATI IN CASA
Djukanovic e Zizic
Acerrimi avversari vivono nello stesso stabile...

Questo sta diventando uno Stato di polizia, e la polizia è legata per definizione alla dittatura. Con la polizia militarizzata, che garanzie avremo al momento delle elezioni dopo la guerra? Il governo, mi pare, sta facendo di tutto per irritare Belgrado. Cosa vuole? Uno Stato indipendente? Faccia un referendum, e noi lo rispetteremo. Ma un Montenegro da solo sarebbe il feudo privato di boss mafiosi».

Per fortuna che c'è l'Armata. «È qui per proteggere la Jugoslavia». Da cosa? «Spero che lei si sia accorto che c'è una certa confusione in giro... Che in Albania è stata dichiarata la mobilitazione generale... No, i militari non sono qua per fare colpi di Stato. Loro sono la spina dorsale della nostra libertà». Vallo a spiegare, al governo. Ieri sera la contraerea federale ha sparato contro aerei Nato diretti a Belgrado, ricevendo in cambio un po' di bombe nella zona dell'aeroporto, a sud di Podgorica.

Ogni tanto l'aria si surriscalda. L'Armata richiama i montenegrini? E i ministri fanno un controprovvedimento. Si chiama «obbligo di lavoro», nessuno può lasciare il suo posto: chi è convocato dall'esercito deve partire e deve restare c'è da impazzire. «D'altronde, non è che noi vogliamo ostacolare i militari, ma l'economia va pure protetta: è interesse anche della Serbia», sospira il primo ministro Filip Vujanovic. Quest'ultimo si è appena incontrato con nuovo comandante imposto da Milosevic alla seconda Armata, quella del Montenegro, il generale Milorad Obradovic. Sta tentando di ricucire un minimo di rapporti decenti. All'uscita è ottimista. Quasi patriottico: «Quando è colpito un serbo, è come se scorresse sangue nostro». Forse ai serbi farebbe piacere almeno un minimo di inversione di parte. Per ora il generale Obradovic non ha dato segni di ritirata. Ieri ha chiuso baracca e burattini la radio «Panorama» di Plevlja: tutto il personale, nessuno escluso è finito, è finito in divisa. La guerra ai media è il secondo

argomento del giorno. Se l'altro ieri l'Armata aveva minacciato la chiusura di radio e televisioni che ritrasmettono certi programmi occidentali, come «La voce dell'America», ieri il ministro dell'Informazione Bozidar Jaredic ha risposto per le rime: «Non c'è motivo per censurare chi non è del tutto filo-militare». La polemica continua, e continuerà. Dice Zizic: «Noi non vogliamo la chiusura di alcun organo di informazione. Però devono seguire la legge. Non possono fare propaganda della Nato: scherziamo?»

Non possono danneggiare il nostro sistema difensivo divulgando certe notizie. I segreti rivelati, e proprio dalla tv pubblica, riguardano l'esistenza in Montenegro di alcuni aeroporti militari scavati nella roccia. Alla tv i redattori ridacchiano: «Sa qual è la nostra fonte? Tony Blair. Lo ha detto lui, noi lo abbiamo ripreso».

Podgorica, tra Pasqua e primavera, non si appassiona. È mezza vuota. I liceali da giorni marinano a più non posso. In classe c'è appena un terzo di studenti. E chi resta, per dare sangue alla patria? Indovinato: gli inamovibili detenuti, che dal carcere della capitale hanno appena donato alla Armata «39 litri di sangue». Dev'essere la via montenegrina a «veder scorrere il nostro sangue quando è colpito un serbo».

E Tirana scopre la pace in tempo di guerra

La solidarietà ai «fratelli del Kosovo» ferma la lotta a colpi di mitra fra gang

DALL'INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

TIRANA Lo sa che prima dell'emergenza profughi, a Tirana c'era una media di quattro omicidi al giorno? E quando calava il buio in strada il rumore secco delle raffiche di mitra era un sottofondo sonoro piuttosto frequente? Ebbene, non è più così. La violenza criminale è quasi cessata, e le notti trascorrono tranquille.

Quel discorso, udito negli ambienti della Missione interforze di polizia italiana, che assiste i colleghi albanesi nella ricostruzione dei servizi investigativi locali, merita un approfondimento. Quale migliore terreno per una verifica se non Varrì e Bamit, il quartiere della malavita. Non la grande criminalità del traffico di droga, che ha le sue roccaforti operative verso Elbasan, non le bande di scalfisti, che operano sulla costa. Una delinquenza più tradizionale, furti e rapine essenzialmente, ma non meno pericolosa, perché strutturata in gang giovanili assai facili all'uso



Un serbo ripara i danni provocati al cimitero di Pristina dai bombardamenti della Nato

Reuters

delle armi. Varrì e Bamit è un quartiere costruito sull'area di un antico cimitero. E poiché la tomba (varrì) più importante conteneva i resti di un personaggio chiamato Bami, eccome spiegata l'origine del nome. Tra la stazione di autolavaggio e il bar Afrim, è una successione di fatiscanti caseggiati simili a lugubri casermoni. Lo stradone che l'attraversa sarebbe in teoria percorribile a senso unico. Ma che mala è mai quella che non riesce a violare per lo meno le norme sulla circolazione dei veicoli. E infatti le auto procedono tranquillamente nelle due direzioni di marcia, come se quei divieti che si ripetono come inseguendosi l'un l'altro, d'incrocio in incrocio, non esistessero nemmeno.

Diu, fisico asciutto, modi decisi, fa il cascatore, la controfigura per le scene cinematografiche di tipo acrobatico. È nato qua, e conosce tutti. È lui ad introdurre ai misteri di Varrì e Bamit. «Lo vede quel ticchettio che sta entrando in quella Mercedes? Non mi stupisco di vederlo da queste parti. Si chiama Shaban Memia, è un ex-deputato del Partito democratico, quello di Sali Berisha. È uno di coloro che nel 1997 aprì gli arsenali e distribui armi ai civili. Mi piacerebbe sapere che ci fa qua. Lui non è di questa zona». Venite con me, ordina Diu. «Vedete quei fiori sul marciapiede? Li hanno messi in memoria di un ragazzo ammazzato in quel punto a colpi di pistola. Una faida privata tra bulli del posto, per una ragazza. Fatti come quello ne capitano spesso. C'è un'infinità di piccoli gruppi che si affrontano armi in pugno, magari solo per dimostrare di essere loro i più forti, i padroni del campo. La sera, qua è consigliabile non uscire. Sparano spesso, a volte in aria, per puro divertimento, ma nel dubbio è meglio starsene a casa».

Il parere di un poliziotto, anzi un ex-poliziotto del ministero degli Interni, riciclatosi in commerciante di materiali edili. Il suo nome è Luli Shalla, ma qui è Varrì e Bamit lo chiamano il comandante. «Viamo in un quartiere povero - spiega. Tanti disoccupati, tanti ragazzi che non vanno a scuola. Circolano molte armi, soprattutto kalashnikov e pistole Tt di fabbricazione russa». È così facile procurarsi che sono quasi diventate uno status symbol. Se non ce l'hai non sei nessuno. «Fino a due anni fa non era così - continua il «comandante», che sotto il regime comunista di Enver Hoxha ha patito il carcere, ha gioito per il passaggio alla libertà, ma oggi è preoccupato per la brutta piega che hanno preso gli avvenimenti, a partire dalla

LA FIERA DEL REVOLVER
Armi come status symbol
«Se non ne hai una non sei nessuno»

quasi guerra civile del 1997. Ora non esco mai di casa senza qualcosa con cui difendermi». A Varrì e Bamit però, così come nel resto della città, da due settimane si respira un'aria diversa. Le sue vie polverose sono ancora più densamente popolate di prima, ma i rapporti tra le persone sono più distesi. I ladri han smesso di rubare, i violenti si astengono dal colpire. È il miracolo kosovaro. Sono arrivati i profughi, e le energie degli abitanti del luogo si sono concentrate nello sforzo di assistere e ospitarli. Quanto durerà, è difficile dirlo. Alla lunga potrebbero addirittura subentrare fenomeni opposti, di rivalità fra poveri. Per ora funziona così. Luli ha sistemato decine di «fratelli del Kosovo» nel suo grande appartamento a due piani. Sono parenti suoi, lontani o vicini. Ma c'è chi, come il padre di Diu, ha preso di sé gente che non aveva mai visto né conosciuto prima. E lo stesso hanno fatto i loro vicini di casa. Sono migliaia i profughi che hanno trovato un tetto a Varrì e Bamit, Tirana.

ALLA FRONTIERA

Morini, riaperto il valico
Un intero villaggio costretto a sfollare dagli jugoslavi

Nel corso della notte di ieri gli jugoslavi hanno riaperto il valico di Morini: Sono passati 1.500 kosovaro-albanesi che erano stati cacciati dal villaggio di Vragoli, cinque chilometri circa a ovest di Pristina. Si tratta dell'intera popolazione del villaggio, uno dei 17 che compongono il comune di Fushe Kosova, nel Kosovo centrale a circa 120 km dal confine albanese. Gli osservatori dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce), hanno riferito che intorno alle 23 il versante serbo del posto di frontiera è stato improvvisamente illuminato. Subito dopo è passata una carovana di auto e trattori: a bordo gli sfollati, che si proteggevano dalla pioggia con teli di plastica. Una volta che il gruppo era passato in territorio albanese le luci si sono spente. E non è dato sapere se il valico sarà riaperto. L'arrivo del nuovo contingente di profughi, ha trovato del tutto impreparata la macchina dell'accoglienza. La polizia di confine albanese è stata costretta ad impedire per circa mezz'ora l'inizio degli ingressi attendendo l'arrivo dei rinforzi da Kukës. I primi profughi hanno potuto varcare la frontiera solo alle 22.30 e lentamente, la gran parte a bordo di trattori hanno percorso 20 km di strada che separa Morini dalla città di Kukës: una tortuosa stretta linguad'asfalto in fondo alla quale non hanno trovato nessuno ad attenderli. I profughi sono stati trasferiti al campo italiano vicino Kukës, 25 chilometri circa a sud-ovest di Morini. «Sembra che si tratti di un gruppo isolato. È molto strano», ha commentato Phil Figgins, un osservatore dell'Osce. «I serbi ci hanno detto di andarcene e noi abbiamo obbedito», ha detto uno dei rifugiati, Izmet Vjeteraj. Gli sfollati hanno raccontato che la polizia serba è entrata nel loro villaggio a mezzogiorno e ha ordinato loro di prendere le loro cose e andarsene. Poi li ha scortati per gli 80 chilometri fino alla frontiera, passando per strade secondarie ed evitando la cittadina di Prizren. I rifugiati hanno detto di non aver visto altri gruppi che si dirigevano verso il confine con l'Albania.

SEGUE DALLA PRIMA

RICOMINCIAMO DA COMISO

corso Calatafimi, ricordano ancora l'essenziale irruenza delle sue chiose, quando da segretario andava a spiegare la politica in periferia: «Quattro cose, compagni, anzitutto quattro cose, mettetevi in testa...». La prima erano i missili di Comiso. Poi venivano tutte le altre: lotta alla mafia, lavoro, sviluppo.

Diciassette anni dopo, dalla finestra di corso Calatafimi si vede ancora il ficus centenario che faceva ombra a Pio quando la mattina andava a prendersi in cortile il primo caffè della giornata. Trovami oggi in quella stanza, al suo posto, misurare l'ombra di

quel vecchio ficus è un orgoglio e insieme un rammarico. Il rammarico appartiene alle cose non capite fino in fondo, quando dietro quei missili la parola pace ci sembrava sempre innocua, piena di vento e di colori, una parola da raccogliere sul palmo delle mani senza ansia, senza fretta. Oggi che la geografia è stata ferita, che nuove divisioni e nuovi muri sono cresciuti e una nuova voglia di nemico attraversa il pianeta nemico, oggi che governiamo il paese e l'Europa, quella parola è anche sinonimo di responsabilità. Di sofferenza. Di dubbio, perfino. Il dubbio che non si possa stare dalla parte della pace senza mai sporcarsi le mani. Il dubbio che la sfida per la pace non possa essere solo un comodo balcone sul proscenio della storia.

Anche per questo è giusto tornare a Comiso. E ripartire dai quei luoghi, da quell'eco di battaglie tenaci e felici. L'ho chiesto a tutte le organizzazioni e a tutti i gruppi che in Sicilia vivono l'esercizio quotidiano della pace come una sfida dovuta, dai cattolici delle Acli e dell'Ageci ai Movi, all'Arci, alla Lega Ambiente, e al Wwf, alle Ong siciliane, alla Caritas: incontriamoci a Comiso stamattina, per capire insieme se da questa generazione cresciuta nel segno della fiera militanza contro i Cruise americani (in un'epoca in cui gli americani non si sognavano ancora di reclamizzare bombe intelligenti), se dal quel tempo di parole genuine ci venga oggi la forza e la saggezza per dire qualcosa, proporre qualcosa che sia un passo più avanti dei nostri dubbi. Se la pa-

rola deve tornare alla politica, è giusto che questa parola trovi fiato a partire da Comiso. Da ciò che quel luogo ha rappresentato nell'immaginario collettivo di ciascuno di noi. E dai consigli che Pio La Torre ci ha lasciato in eredità: quattro cose, compagni, solo quattro cose, prima di tutto la pace...
CLAUDIO FAVA

LA NOSTRA SPERANZA

tutte le forze serbe dal Kosovo e il ritorno dei rifugiati sotto protezione internazionale. Questo diventa sempre più vero e più logico: un ritorno dei rifugiati sotto lo sguardo armato dei poliziotti

serbi non è ormai più un'opzione.

Venerdì scorso l'Alto Commissario per i Diritti Umani dell'Onu, signora Robinson, ha parlato di esecuzioni sommarie anche di donne e bambini, di camion pieni di corpi scaricati in fosse comuni e di donne kosovare che cercano di passare il confine e devono pagare il pedaggio ai poliziotti serbi o in denaro o «in natura».

Intanto i vari funzionari jugoslavi che si alternano sugli schermi delle televisioni occidentali parlano forse un po' troppo dei negoziati tra Belgrado e Rugova, il leader moderato albanese. Viene da chiedersi se Rugova sia sotto minaccia di morte o abbia semplicemente scelto di fare il «Quisling», il collaborazionista. Adesso che la posizione di Kofi

Annan è condivisa anche da molti paesi, e non solo della Nato, sarebbe logico cercare di allargare questo comun denominatore anche ad altri paesi, a cominciare dalla Russia. I punti di Kofi Annan non contengono una menzione esplicita alle forze Nato e non escludono forze Onu.

Contengono quelle richieste umanitarie che l'intero sistema Onu - cioè l'Alto Commissario per i Rifugiati e il Coordinatore Umanitario dell'Onu - considera necessarie per rimediare alla tragedia del Kosovo.

Il contributo dato dal Segretario Generale dell'Onu è importante perché può incoraggiare altri a seguirlo e perché può rinforzare la mano di chi negozia o negozierà con la leadership serba.

Nei prossimi giorni vedremo se le diplomazie occidentali - gra-

zie all'aiuto di Kofi Annan - saranno capaci di costruire una base politica e diplomatica comune tra Nato, Onu e Russia. Questo, credo, sia l'obiettivo immediato più utile piuttosto che i pellegrinaggi a Belgrado. Nei giorni a venire questo punto sarà più importante di quello che potrà fare o dire Milosevic. A meno che non accetti in toto i cinque punti.

GIAN DOMENICO PICCO

per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza.

Se si vuole per un film, un libro, un CD musicale, un DVD, un album di dischi, da oggi per soli 06.52.18.993

ILU

ITALIA UNA TELEFONATA PER RICEVERE GLI SPETTACOLI



◆ **Verso nuove elezioni (13 giugno)**
dopo la caduta di Gian Franco Ciauro
il sindaco del centro destra

◆ **Il centrosinistra candida Raffaelli**
Il progetto: dare forza all'idea
di una «piccola Silicon Valley»

◆ **Nel nuovo Centro Multimediale**
tra uffici, teatri di posa e sale congressi
lungo le autostrade dell'informatica

IN
PRIMO
PIANO

Terni, ovvero l'acciaio che si dà al silicio

La città umbra, «rossa» e industriale, si ricicla nelle alte tecnologie

DALL'INVIATO

PIER FRANCESCO BELLINI

TERNI Una città antica, racchiusa dentro ad un contenitore industriale vecchio di un secolo, a sua volta circondato da una rete telematica post moderna. Una città che era la più «rossa» e più operaia dell'Umbria, con la sua storia di lavoro e di lotte, di progresso civile e di crisi. Una città oltretutto antica e moderna, dove s'incontrano la testimonianza del passato (anche di un passato di grande arte) e anche i segni di un recente presente dinamico, ma anche attento alla qualità urbana.

Raccontare Terni è un continuo mettersi a confronto con i due elementi fondamentali della modernità: l'acciaio e il silicio.

L'acciaio è quello delle grandi fabbriche, una volta fiore all'occhiello dell'industria pubblica ed oggi punta di sperimentazione avanzata per le multinazionali sbarcate in gran numero. C'è la Krupp; c'è la Shell; ci sono i giapponesi...

Il silicio è invece il frutto di una geniale intuizione degli anni '80: creare una città virtuale sulle ceneri di un'industria pesante che stava segnando il passo, con migliaia di operai espulsi dal processo produttivo. Come dire: l'immatereiale fianco a fianco con il materiale. Un'intuizione, si diceva; una progettualità alta, che però non è ancora stata condotta fino in fondo.

Il Centro Multimediale di Terni, nella sua imponenza, è da questo punto di vista l'osservatorio ideale. È il casello d'accesso alle autostrade informatiche; è l'incubatore per nuove professionalità; è il centro di produzione ideale per la tv digitale; è un esempio fra i più significativi di archeologia industriale. La città, però, resta fuori dalle mura delle vecchie officine Bosco, quasi fosse un corpo estraneo. La centrale digitale Atm (la porta d'accesso all'autostrada elettronica italiana) ha un solo utente: lo stesso Centro Multimediale. Per Comune (che pure è socio di maggioranza della struttura), Azienda Usl, Provincia e uffici dello Stato i collegamenti sono ancora di là da venire. La cablatrice, con 300 chilometri di cavi già posati, si è bloccata. E il solco fra la città dell'acciaio e della chimica, delle grandi fabbriche e degli operai, e la città del silicio, con i suoi tecnici specializzati, ha finito con l'allargarsi.

A parlare con i politici ternani questo «buco nero» ha un nome ed un cognome: Gian Franco Ciauro, sindaco dal 1994, il pri-

Fedora, dove è nato «La vita è bella»

Si chiamano Sonia Belletini e Rossella Belli. Sono due giovani ternane passionarie di cinema che hanno scommesso sulle nuove tecnologie e sulla possibilità di uno sviluppo dell'immatereiale anche in provincia, lontano dai grandi centri urbani. Erano in cerca di lavoro. In poco più di due anni, grazie alla loro fantasia e alla loro intraprendenza, sono diventate protagoniste di un'avventura che sembra una favola: il loro primo lavoro ha infatti coinciso con la partecipazione alla realizzazione de «La vita è bella», il film di Roberto Benigni premiato con tre premi Oscar. La società di Sonia e Rossella si chiama Fedora, e occupa un piccolo ufficio all'interno del Centro multimediale di Terni. Si occupano di trovare le «location» per gli esterni dei film, di trovare le comparse, di seguire la logistica. Sono loro che insomma che provvedono a «dare gambe» a un progetto cinematografico.

«L'idea - spiegano - è nata quasi per caso. Ci siamo chieste: perché non sfruttare per il cinema le

grandi ricchezze naturali e storiche dell'Umbria? A questo si aggiunge l'opportunità fornita dal Centro e dai suoi Teatri di posa, che consentono una lavorazione degli interni a pochi chilometri da Roma, ma in un ambiente decisamente più rilassato. Abbiamo iniziato prendendo contatti con i produttori e mettendo in piedi dei corsi di formazione per operatori e personale della post produzione. Il primo lavoro - quando si dice il caso - è stato proprio quello con Roberto Benigni: una grande esperienza. Abbiamo trovato i luoghi per allestire il campo di concentramento e poi abbiamo seguito la lavorazione degli interni. Ora sta per uscire un secondo film girato in Umbria, «L'amante perduto» di Roberto Faenza». Speriamo che possa continuare così».

È facile immaginare la soddisfazione nella notte degli Oscar: «Li abbiamo festeggiati nella multisala che sorge vicino al centro. Qualche anno fa era semidistrutta: siamo riuscite a ristrutturarla - anche sobbarcandoci una massa di debiti - e ora la gestiamo. È il cinema più bello di Terni...».



Il quartiere Matteotti, opera di Giancarlo De Carlo. In alto Case Pallotta di Mario Ridolfi e Wolfgang Frankl

mo esponente del centrodestra salito alla guida di una città storicamente di sinistra. «Ha preferito lavorare sulla rendita edilizia e i piccoli lavori pubblici, portando Terni ad un progressivo isolamento dal resto della Regione e dalla vicina Roma», viene spiegato nel corso di un Convegno organizzato dal Dipartimento nazionale aree urbane e innovazione dei Ds svoltosi venerdì.

Qualche mese fa Ciauro è caduto - complici alcuni debiti fuori bilancio - e il 13 giugno ci saranno le elezioni. I Ds ternani hanno fatto le cose in grande

per tornare alla guida di una delle città-simbolo. Hanno messo a disposizione del centrosinistra la candidatura del loro uomo di spicco, l'onorevole Paolo Raffaelli; e hanno convinto a tornare alla guida del partito un esponente storico della sinistra umbra, Claudio Carnieri, già presidente della Regione.

È proprio sulla progettualità che si gioca il futuro di Terni, «piccola Silicon Valley» e al tempo stesso l'esempio italiano che più riporta al «Bacino della Ruhr», l'esempio tipo per tutti gli interventi di archeologia industriale. Una città incompiuta

e ricca di bellezze e contraddizioni, con le potenzialità tipiche del nord est e i ritardi strutturali (a partire dai trasporti) del profondo sud.

Il Centro Multimediale è affascinante. Sotto le volte dei grandi capannoni, fra ciò che resta di torni e macchine utensili, sono stati creati teatri di posa e uffici, aule per la formazione professionale e sale congressi, laboratori per la realizzazione di effetti speciali e ambienti asettici per la grande tecnologia. È stato scelto anche un presidente di prestigio come Sergio Zavoli ed un partner privato «ricco» come Tele-

com. E sono stati coinvolti uomini di spicco del mondo dello spettacolo: Carlo Rambaldi sta creando una sua scuola; Roberto Benigni ha inaugurato i teatri di posa girando gli interni de «La vita è bella». Eppure...

«Per un non uomo - spiega il sottosegretario alle telecomunicazioni, Vincenzo Vita - Terni è l'emblema di quello che è stato, in Italia, il passaggio dall'industria pesante alla società immatereiale. La nascita del Centro Multimediale, quando questa parola era ancora riservata a pochi eletti, è stata accompagnata da grandi promesse, non sem-

pre mantenute. In particolare da parte del Comune. Simbolicamente questa struttura rappresenta il passaggio dal vecchio al nuovo. Ora Telecom deve garantire un impegno maggiore: questa è una straordinaria opportunità per la valorizzazione della produzione culturale italiana. Si possono realizzare fiction e audiovisivi; è il centro più attrezzato per la post produzione cinematografica; è il luogo ideale per il cuore della nuova televisione digitale (di cui Telecom è protagonista assoluta con la partecipazione di maggioranza in Stream, ndr). Ma c'è anche dell'altro.

Questo è un punto di riferimento per la formazione e per affermare un principio: la alfabetizzazione informatica dovrà essere il tema di un nuovo welfare; una priorità a cui dare la stessa importanza riservata, in altre epoche, alla scolarizzazione di massa».

Opportunità da cogliere, dunque. Vita assicura che convocherà un tavolo per rilanciare il Centro. Sergio Zavoli, dalla platea, annuisce. E sorride anche il presidente degli industriali ternani, considerati una «strana categoria»: prima portatori di acqua-ben pagati - per l'industria di Stato; oggi rinchiusi nel campo del terziario a vantaggio delle multinazionali; da sempre poco propensi a spendersi in prima persona per il salto di qualità della città. «Terni - spie-

ga Adriano Garofoli - è la storia dell'industria italiana. È il luogo dove si è passati dalle ferriere alla più importante industria siderurgica e chimica nazionale. Solo sul multimediale sono mancati, per il momento, i risultati. Ma la potenzialità inespressa è enorme: si deve ripartire da ciò che esiste per creare una rete di piccole e medie aziende telematiche in grado di fare da supporto alla grande industria manifatturiera. I contratti d'area stanno rimettendo in moto l'industria. In campo ci sono già 24 nuove iniziative imprenditoriali».

Siderurgia, chimica e telematica: il destino di Terni è quello tracciato dalla storia. «Non è giusto parlare di un passaggio dall'acciaio al silicio, ma piuttosto di un tentativo - per ora in fieri - di integrazione delle due realtà», racconta Carnieri. «Il motto degli anni ottanta era: "Dall'immagine della fabbrica, alla fabbrica dell'immagine". Un principio sbagliato perché non rispettava la natura della città, e che in una certa epoca è stato usato in chiave antindustriale, antioperaia e antisinistra». E la sinistra ha pagato a caro prezzo la perdita della base operaia, travolta dalla ristrutturazione del polo siderurgico. Il consenso si è ridotto dall'80% degli anni '70 fino al passaggio all'opposizione. «Oggi serve una rete in grado di dare un'organizzazione infrastrutturale allo sviluppo attraverso l'utilizzo delle nuove tecnologie. Le multinazionali, da Krupp alla Shell, sono un luogo di sperimentazione per soluzioni avanzatissime, e il tessuto produttivo locale deve stare al passo».

INDUSTRIA E FUTURO
Un sistema di imprese telematiche da supporto alla produzione

Vecchia fabbrica addio, il futuro è in rete

Come ripensare lo sviluppo? I Ds puntano a piani globali

GIANFRANCO NAPPI
«Non si difende una realtà mettendola fuori dall'Italia e dall'Europa»

ro e del centrodestra sono una dimostrazione palese di questo rischio, tipico delle amministrazioni neoliberaliste di centrodestra. Le città costruite in una dimensione fordista, cresciute attorno al nucleo della fabbrica nella quale spesso hanno finito con l'identificarsi, sono in crisi. Per uscire però non bastano le iniziative locali: serve una politica nazionale per le città. Altri-

menti, l'onorevole Gianfranco Nappi: «Non si costruisce il futuro e non si difende una città mettendola al di fuori di un sistema di relazioni nazionali ed europee. La Terni di Ciauro e del centrodestra sono una dimostrazione palese di questo rischio, tipico delle amministrazioni neoliberaliste di centrodestra. Le città costruite in una dimensione fordista, cresciute attorno al nucleo della fabbrica nella quale spesso hanno finito con l'identificarsi, sono in crisi. Per uscire però non bastano le iniziative locali: serve una politica nazionale per le città. Altri-

La città come fulcro dello sviluppo, dunque. «I contratti d'area - è la conclusione - sono da questo punto di vista uno strumento importante. Spesso sono serviti per catapultare al sud industrie che arrivavano da fuori. Ma del resto era l'unico modo per cercare di combattere la disoccupazione. Ci sono però anche casi come quello di Terni, dove sono state coinvolte le im-

L'architetto: il modello Ruhr è esportabile anche in Italia

Parlare della Ruhr, e del grande progetto di recupero delle aree industriali dismesse, stando a Terni, in mezzo all'Appennino umbro, non è un controsenso. I problemi e le potenzialità - anche se in scala diversa - sono gli stessi. Dopo dieci anni di lavoro, in Germania il più grande investimento ambientale dell'ultimo mezzo secolo sta per dare i primi risultati: oltre cento progetti sono stati portati a termine e le prime realizzazioni verranno inaugurate a fine aprile dal cancelliere Schroeder.

«In particolare - ha spiegato Andrea Kipar, architetto della Iba, l'azienda pubblica che ha seguito l'intero iter dei progetti - si è puntato sul recupero ambientale, senza però trascurare le vocazioni produttive, legando quindi gli interventi di natura economica e produttiva a un vasto piano di risanamento».

Proprio come si vorrebbe fare a Terni, dove la vicinanza con le cascate delle Mornore - utilizzate dall'Enel per produrre energia - stanno favorendo nuovi investimenti turistici. O proprio come i tecnici tedeschi dell'Iba hanno progettato per il riutilizzo come grande parco urbano delle aree che furono della Falk a Milano, prima occupate dai grandi impianti siderurgici.

prese locali: è un segnale di una realtà che vuole ricostruire un proprio tessuto sociale e imprenditoriale. L'obiettivo generale è quanto mai ambizioso: «Quando si legge che le grandi industrie informatiche mondiali combattono a suon di miliardi per ottenere lo sfruttamento telematico delle immagini delle nostre bellezze storiche e naturali, si capisce che esistono ancora potenzialità di sviluppo per le nostre realtà urbane. Ma per coglierle bisogna partire da un nuovo immaginario; serve un nuovo umanesimo digitale».

Quando si parla di nuove tecnologie, le aziende chiamate in causa sono sempre le stesse: Telecom, Olivetti e, nell'ultima fase, Enel. Il presidente dell'azienda elettrica, Chicco Testa, ha seguito con attenzione i lavori del convegno di Terni. «Le qualità

di un territorio e di un'area urbana - ha spiegato - dipendono dalla sua capacità di attrarre investimenti e dalla qualità delle infrastrutture. In quest'ottica le reti, di qualunque tipo siano, ricoprono un ruolo fondamentale. Nei 37 anni di vita di Enel la mission dell'azienda è cambiata. Oggi l'elettricità raggiunge in pratica tutta la popolazione italiana, e la produzione di energia è più che sufficiente. La sfida si è trasferita nel campo della distribuzione delle tariffe. Ma ci stiamo muovendo anche fuori dal nostro «core business». Con Wind siamo sbarcati nel mondo della telefonia, ma non disdegniamo anche nuovi campi di attività. Nei nostri laboratori è in corso una ricerca per l'utilizzo della rete elettrica per la trasmissione dei dati Internet. Ci sono ancora dei problemi da superare, ma le prime sperimentazioni hanno dato risultati incoraggianti. Lo immaginate cosa potrebbe significare avere a disposizione migliaia di chilometri di rete già pronti?».

P.F.B.



Una promozione per l'audiovisivo

Nella Discoteca di Stato le opere della cultura multimediale

ROMA Sono numerose le voci di spesa e di intervento previsti dal Disegno di legge presentato dal ministro per Beni culturali e approvato pochi giorni fa dalla Commissione cultura della Camera. Tra questi spiccano l'istituzione del Centro per la documentazione e la valorizzazione delle arti contemporanee, del Museo dell'audiovisivo, del Museo della fotografia, interventi per il Teatro la Fenice, stanziamenti per il Museo della storia della medicina di Padova e per la ricostruzione della Basilica di Noto, disposizioni per la Torre di Pisa, assunzione della gestione di Cinecittà. Il Centro per la documentazione e la valorizzazione delle arti contemporanee, istituito presso la sede del Museo delle arti contemporanee di Roma, avrà il compito di raccogliere, conservare, valorizzare ed esporre le testimonianze materiali della cultura visiva internazionale, favorire la ricerca e promuovere manifestazioni culturali.

■ DISEGNO DI LEGGE
Stanziamenti per decine di miliardi (anche per il restauro della Basilica di Noto)

plastici, modelli e ogni altro elemento significativo della cultura architettonica del Novecento e contemporanea. La Discoteca di Stato ospiterà inoltre il Museo dell'audiovisivo con il compito di raccogliere, conservare e assicurare la fruizione pubblica dei materiali sonori, audiovisivi, multimediali, realizzati con metodi tradizionali o con tecnologie avanzate. Nel gemello Museo della fotografia troverà invece

Nello stesso ambito nasce il Museo dell'architettura con il compito di raccogliere, conservare, valorizzare ed esporre disegni, progetti, modelli e ogni altro elemento significativo della cultura architettonica del Novecento e contemporanea.

In collaborazione con il Comune di Venezia sono anche in programma interventi per la copertura dei costi aggiuntivi derivanti dalla perdurante inagibilità del Teatro La Fenice per circa 4,5 miliardi tra il 1999 e il 2000, mentre sul versante didattico «al fine di diffondere la conoscenza del patrimonio storico, artistico, scientifico e culturale», le scuole potranno stipulare convenzioni con i musei per la formazione dei docenti.

Il provvedimento autorizza inoltre la spesa quest'anno di due miliardi e mezzo per la realizzazione del Museo della storia della medicina di Padova di 39 miliardi in due anni per la prosecuzione e il completamento delle operazioni di ricostruzione e restauro della Basilica di Noto.

Arte sacra, Cristo Re per i contemporanei

ROMA La chiesa di Cristo Re a Roma, in viale Mazzini, ospiterà nel deambulatorio adiacente all'abside un nuovo museo di arte sacra contemporanea. Il primo «assaggio» proprio oggi, 11 aprile, quando Rosanna Barbiellini Amidei della Soprintendenza per i Beni artistici e storici di Roma presenterà al pubblico i progetti inediti dell'architetto Marcello Piacentini per la chiesa e alcuni arredi disegnati dallo stesso Piacentini, non più utilizzati, insieme con opere di arte sacra contemporanea di altra provenienza. Accanto alla valorizzazione del patrimonio storico-artistico custodito al Cristo Re, l'iniziativa vuole ricreare un polo culturale in un quartiere creato originariamente secondo moderne e innovative concezioni urbanistiche e nato come punto di incontro fra pittori, scultori, architetti e musicisti. La chiesa, «tempio votivo della pace», fu costruita grazie allo slancio del nuovo ordine fondato da padre Dehon. La presentazione dei progetti (a ingresso libero) si inserirà in un concerto d'organo del maestro Roberto Dioletta, che eseguirà brani di Bossi, Bach, Franck, Lefeburè-Welly, Brahms, Liszt. L'appuntamento è per le 17,30.

Da Longhi alle icone russe le Gallerie di Vicenza

VICENZA Dall'otto maggio Vicenza avrà un nuovo museo, le Gallerie di Palazzo Leoni Montanari. Collezioni di arte veneta del Seicento-Settecento (una quarantina di opere fra cui 14 Longhi) al piano nobile e al secondo piano una collezione di icone russe, una rarità per valore e numero nell'Europa Occidentale (circa 120 sul totale di quasi 500). Al piano terra mostre temporanee. Un palazzo barocco di fine Seicento (1678) con ampie decorazioni anche del Settecento (gli affreschi mitologici di Alberti e Dorigny, le statue dei Marinali) con aggiunte neoclassiche. I giorni di apertura saranno almeno tre, dal venerdì alla domenica (dalle 10 alle 18). Ingresso a 6.000 lire; gratuito per le scuole. Il museo nasce per iniziativa della Banca Intesa, del suo presidente Giovanni Bazoli, per presentare le collezioni d'arte che sono entrate a far parte, per motivi più diversi, del patrimonio dell'Ambroveneto (che con Cariplo compone il Gruppo). Nelle mostre temporanee potranno essere presentati i dipinti di arte antica delle chiese e dei musei veneti che da tempo vengono restaurati a cura dell'Ambroveneto. Della collezione permanente fanno parte i 14 dipinti del Longhi che sono stati raccolti nel Settecento da Giuseppe Salom: sette sono autografi e sette della bottega o dell'ambito. Altri grandi autori della Venezia del Lumi sono Carlevarij («Ingresso degli ambasciatori veneziani nel Palazzo Ducale di Milano»), Maria-schi e il continuatore poco conosciuto Francesco Albotto, il Canaletto, Francesco Guardi («San Marco verso San Geminiano», «Casa rustica», «Paesaggio della Val di Sole»). Il museo ha anche un book-shop; un telefono per informazioni (800.57 88 75), un sito web www.palazzomontanari.com e un'e-mail informazioni@palazzomontanari.com.



«L'uomo d'oro» in mostra a Napoli ed alcune altre testimonianze della cultura kazaka

L'uomo d'oro si presenta a Napoli

Duemila anni di storia nei gioielli (mai visti) del Kazakistan

DALL'INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI «Altyn Adam. L'uomo d'oro». È il titolo della mostra che si inaugura oggi al Museo Archeologico di Napoli (sabato prossimo, altro evento eccezionale, a Forio d'Ischia, sarà invece inaugurato il museo archeologico di Pithecusae) e che presenta la «cultura delle steppe del Kazakistan dall'età del bronzo alle grandi migrazioni». Un evento eccezionale perché per la prima volta vengono esportati dal museo archeologico e dal museo statale di Almaty reperti che coprono un arco di tempo molto ampio, dal XV secolo a.C al VII seco-

lo d.C. Il pezzo forte della mostra è il così detto «Uomo d'oro», un corredo funebre di un capo guerriero Saka rinvenuto ad Issyk, nel Kazakistan. È il tesoro più prezioso del museo di Almaty e risale al V-IV secolo prima di Cristo ed è ritenuto il simbolo della storia culturale del giovane stato Kazako. Il visitatore di questo guerriero (ma adesso alcuni archeologi ipotizzano possa essere stata una donna, una sciamana) era ricoperto da migliaia di piastre d'oro che raffigurano animali, leopardi, stambecchi, cavalli alati, e motivi floreali (in oro e pietre). Esposte anche la spada e il pugnale, anch'esse ricoperte di piastre d'oro con rap-

presentazioni zoomorfe. La sua tomba è stata ritrovata a 25 metri di profondità. I Saka ed i saumati (i due popoli che hanno prodotto i reperti in mostra e che erano molto vicini agli Sciti) erano nomadi e non hanno lasciato documenti scritti (non conoscevano la scrittura), ma i corredi funebri testimoniano che avevano grosse conoscenze di metallurgia e di orificeria. Il loro territorio «d'azione» è stata una zona compresa fra il mar Caspio e la Cina grande dieci volte l'Italia. Di queste popolazioni delle steppe parlano sia Erodotto (nel IV libro delle storie), che gli annali cinesi del V secolo avanti Cristo.

L'eccezionalità dell'evento napoletano è costituito dal fatto che i reperti provenienti dall'Asia centrale, per la prima volta, vengono inseriti nel contesto di un Museo Archeologico (quello napoletano è, del resto, tra i più importanti del mondo) e quindi al visitatore sarà possibile, per la prima volta, fare un confronto fra i reperti conservati nelle sale del museo (da quelli della collezione egizia, della sezione protostorica, della magna Grecia, di Ercolano, Pompei...) e quelli provenienti dalle steppe. Un confronto che permetterà di compiere un «viaggio» fra culture e consentirà di scoprire affinità e differenze fra queste popolazio-

ni. Sala dopo sala sarà possibile scoprire come l'arte orafa fosse estremamente sviluppata nell'antichità e come alcuni oggetti (anelli, orecchini, collane) abbiano delle forme e delle linee estremamente moderne. Un «viaggio» nella storia che può spiegare, anche, come siano nati certi miti (come il «vello d'oro», quello che Giasone andò a cercare proprio nelle terre che affacciano sul mar Nero) e capire come civiltà diverse hanno avuto moltissimi punti di contatto. Nelle sale, fino al 10 luglio sarà possibile dunque passare, in un viaggio irripetibile e fantastico dalla civiltà del Nilo fino a quelle nate al confine con la Cina. Una

esplorazione di cinquemila anni, con decine di migliaia di chilometri, percorsi in pochi metri. Ad accogliere il visitatore nelle sale riservate alla mostra su «L'uomo d'oro», cinque «petroglifi», scene scolpite nella roccia in zone di passaggio obbligato durante le migrazioni. Ed anche questi pezzi di pietra faranno scoprire punti di contatto (dal punto di vista espressivo) con altre civiltà. La mostra, promossa dal comune di Napoli, dal Governo della Repubblica Kazaka, dalla camera di commercio Italo-Kazaka e dall'Istituto universitario Orientale di Napoli, è stata curata da Chiara Silvi Antonini e Bruno Genito.

Trieste, prendere in mano i progressi della scienza

TRIESTE Un'agile e moderna struttura, sul modello dell'Exploratorium di San Francisco, in cui il visitatore potrà interagire con gli oggetti in mostra e applicare dal vero quel metodo sperimentale che è proprio della ricerca scientifica. È il progetto di «Science Centre-Museo internazionale dell'Immaginario scientifico» su cui si sta lavorando a Trieste, per iniziativa della Fondazione internazionale Trieste per il progresso e la libertà delle scienze, del Comune, della Provincia, della Regione Friuli-Venezia Giulia e dei ministeri dell'Università e Ricerca. Il primo nucleo della struttura sarà inaugurato il 21 giugno e consentirà di candidare Trieste al programma finanziario del Governo per l'istituzione di centri scientifici innovativi. Oltre all'aspetto culturale dell'operazione, uno «Science Centre» garantisce ricadute economiche che spaziano dal settore

■ SCIENCE CENTRE
In giugno l'apertura del primo nucleo
Dagli oggetti quotidiani alla teoria

blico.

Lo «Science Centre» triestino, per il quale il Comune ha già stanziato nel '97 dieci miliardi, sarà suddiviso in undici sezioni, tra cui «Area», dove, interagendo con i cosiddetti «exhibit hands-on» (ombre colorate, riflessioni, bolle di sapone, caleidoscopi, miraggi ecc.), sarà possibile realizzare esperimenti di ottica, acustica, geometria, meccanica e altro;

del turismo a quello del commercio e dell'industria, interessata ad utilizzare queste realtà come luoghi per testare nuovi prodotti ad alto contenuto tecnologico e per percepire le necessità del pubblico. «Elis» dedicata all'attualità scientifica locale e internazionale; «Altromuseo» riservata a istituzioni dell'area mitteleuropea, a cominciare dai Musei di Monaco e Praga; «Itac» per svelare i meccanismi alla base degli strumenti tecnologici ormai entrati nell'uso quotidiano, come forno a microonde, cd-rom, cellulari e Internet; «Science literacy for Africa» per l'educazione scientifica informale dei Paesi in via di sviluppo e «Parco» per una rilettura scientifica della natura circostante. Saranno tenute presenti le tecniche di comunicazione scientifica e l'organizzazione dei principali «Science centre» esistenti: l'«Ars Electronica Center» di Linz, il «Weizmann Institute of Science» di Rehovot, in Israele, il Museo della Scienza e della Tecnica di Milano, la Città della Scienza di Napoli, il Museo di storia della Scienza di Firenze e «The Exploratory» di Bristol.

Nella «camera delle meraviglie»

A Pavia la collezione naturalistica di Lazzaro Spallanzani



Upupa (Upupa epops) da «Il museo di Lazzaro Spallanzani»

PAVIA Pavia celebra a duecento anni dalla morte Lazzaro Spallanzani con una mostra che ripropone al Castello Visconteo (fino al 27 giugno, tutti i giorni, tranne il lunedì, dalle ore 10 alle 17 e nei festivi dalle 10 alle 19) la raccolta naturalistica che il grande scienziato aveva organizzato e che era andata confinata nei sottili del Castello. Spallanzani è uno dei più grandi scienziati della storia naturale. Per primo realizzò la fecondazione artificiale, su una femmina di cane, dando avvio a una corrente di ricerca nell'ambito della biologia che ha rivoluzionato le nostre capacità di intervenire artificialmente sulla vita. Il Museo di Lazzaro Spallanzani nacque sulla scia della moda frequente tra le persone colte di allestire collezioni di animali strani o esotici, piccoli musei privati che assunsero presto il titolo di «camere delle meraviglie». Spallanzani raccolse svariati

materiali e li mise a disposizione degli studenti dell'università pavese. La raccolta si rivelò presto di inestimabile valore scientifico. Alla fine del Settecento rappresentava «il più bel museo d'Europa». Ma nel nostro secolo, alla metà degli anni Sessanta, per la necessità di nuovi spazi negli istituti universitari, la collezione venne accantonata nelle soffitte del Castello Visconteo. Solo dal 1995 i materiali vennero via via recuperati e restaurati e oggi molti, i più significativi, vengono esposti nella mostra pavese: tra questi uno squalo, una zebra, un coccodrillo lungo quattro metri, vermi parassiti conservati in alcool, un esemplare di ippopotamo, alcuni campioni di corallo rosso raccolti dallo stesso Spallanzani durante un viaggio in Sicilia e infine, un piccolo orango proveniente dalle raccolte dell'olandese Van Hoey, giunto a Pavia nel 1784.



La Venezia del Duemila mette in mostra i suoi gioielli

La Venezia del Duemila si mette in mostra. Accade alla Fondazione Cini che ospita una rassegna dedicata a «Venezia e la Nuova Architettura»: vi sono esposti i più importanti progetti approvati per la città lagunare negli ultimi cinque anni, alcuni dei quali sono già in fase di realizzazione, altri già appaltati e altri ancora in attesa di una prossima approvazione delle procedure d'appalto. Tra i progetti esposti quello del quarto ponte sul Canal Grande, pensato dall'architetto spagnolo Santiago Calatrava, specialista in ponti, che ha già firmato l'Alamillo di Siviglia, simbolo dell'Expo del 1992. Enric Miralles ha pensato all'area dei vecchi magazzini frigoriferi che potrà diventare una sorta di campus universitario per ospitare la facoltà di Architettura. L'americano Frank O. Gehry ha pensato invece per l'aeroporto ad un terminal sospeso sull'acqua, dove ci sono alberghi e cinema, e dove arrivano i vaporette che condurranno i visitatori in centro città. E ancora due nuove sedi museali destinate all'arte moderna: una a Ca' Pesaro (ristrutturata da Boris Podrecca) e l'altra sulla punta della Salute dove si trovavano i vecchi magazzini della Dogana (il progetto in questo caso è di Vittorio Gregotti).

Napoli, aperto il cantiere per il «restauro» di Pianura

Sono stati avviati a Napoli i lavori per la messa in sicurezza dell'Alveo Ventola, per un importo di circa nove miliardi. L'intervento sarebbe di relativo rilievo, se non rientrasse nella più generale opera di sistemazione idrogeologica della collina di Camaldoli e se non significasse l'avvio concreto del Programma di sviluppo socio-economico e di riqualificazione ambientale del quartiere di Pianura, che può contare su un finanziamento complessivo di circa 100 miliardi, dei quali cinquanta erogati dalla Comunità europea e cinquanta dall'amministrazione comunale. Il progetto prevede interventi di canalizzazione delle acque, di rafforzamento delle pendici collinari, nonché di restauro ambientale con opere di sistemazione naturalistica della collina. A breve termine verranno avviati i cantieri per la sistemazione del Belvedere dell'Eremo. «L'esperienza in corso - aveva dichiarato il sindaco Bassolino - può divenire un modello di programmazione per la riqualificazione ambientale, per il recupero urbanistico e lo sviluppo sociale ed economico». Il contributo di giovani risorse professionali e intellettuali esterne all'Amministrazione (due architetti, due ingegneri, un laureato in giurisprudenza e un laureato in scienze della comunicazione) costituisce secondo Bassolino un ulteriore elemento di novità.



C'è anche il bosco da «costruire»

Dieci milioni di ettari di bosco da tutelare e da estendere mediante interventi mirati che coinvolgono lo Stato, le Regioni, le Associazioni del settore. Si tratta di un bene prezioso e inestimabile dal quale deriva la materia prima rinnovabile per la «filiera del legno» un comparto che dà lavoro a circa 536 mila persone e che esporta beni per oltre 26.300 miliardi. E questo il contenuto più rilevante del «progetto globale per la difesa e lo sviluppo del verde» presentato al Quirinale dalla società italiana degli agricoltori, dalla consultazione nazionale foreste e legno e dall'associazione forestale italiana. L'iniziativa si allinea a quella assunta dall'Onu per il 2002, proclamato l'anno della montagna. L'obiettivo principale del piano è di tutelare il patrimonio boschivo dalla falce degli incendi: ogni anno se ne sviluppano 10 mila con la distruzione di 50 mila ettari di bosco, mentre annualmente i rimboschimenti arrivano a 20 mila ettari. Gli enti individuati dal progetto a tutela dei boschi sono: le regioni; il Corpo forestale dello Stato; i vigili del fuoco e il dipartimento della Protezione Civile ma anche Comuni e Anas. Sono state proposte alcune linee di intervento, ad esempio sui boschi cedui che sono circa 3 milioni di ettari, pari al 35% del patrimonio forestale potrebbe dare occupazione a 40 mila unità per un impegno ventennale ed un intervento pari a 150 mila ettari l'anno.

Una veduta panoramica di Firenze

L'inchiesta

de La Fondiaria, richiama almeno quattro qualità intrinseche dell'area: la centralità, innanzitutto; quindi la raggiungibilità, dalla cresta degli Appennini al Lazio; la sua estensione, il carattere strategico che la rende attraente per le risorse. Poi ci sono i limiti. Innanzitutto quella che viene definita come insularità dell'area, praticamente circondata da un lato dal corridoio ferroviario destinato a ispessirsi con l'Alta velocità; dall'aeroporto di Peretola, dall'altro lato; dal nuovo asse stradale di grande comunicazione Prato-Firenze. Una insularità che, paradossalmente, piuttosto che facilitare conferisce all'area una grande difficoltà di collegamento. L'altro limite è dovuto al ristagno delle acque che rendono necessari interventi idraulici per assicurare lo smaltimento delle acque meteoriche.

Una delle scelte portanti dell'area è il grande parco di 80 ettari che si sviluppa da nord a sud, idealmente dall'Arno al sistema delle Ville Medicee e di Monte Morello; un parco che, per numero di abitanti (considerando circa un milione gravitante sull'area) ha circa lo stesso rapporto di Central Park con New York. Altri 20 ettari sono destinati alla Scuola sottufficiali dei Carabinieri che, superati i contrasti dovuti ad una progettazione autonoma dal piano guida di Richard Rogers, si può oggi considerare abbastanza integrata con l'insieme, anche se continua ad apparire, oggettivamente, come una sorta di enclave nonostante le aree di raccordo fra il parco e la scuola carabinieri destinate alle attrezzature per il gioco e lo sport e spazi pubblici per attività collettive. La collocazione baricentrica di un lungo asse pedonale che attraversa tutto l'insediamento porterà il parco a sud dentro il quartiere e a nord libererà Castello con le pendici collinari. Nell'area è prevista una forte incidenza delle volumetrie pubbliche (qui saranno collocati gli uffici della Regione), mentre la funzione residenziale, che comprende anche una quota di residenza all'interno della scuola carabinieri, non sarà molto consistente ed avrà il carattere di presidio per assicurare che l'area non viva solo di giorno.

Central Park sulle rive dell'Arno

I grandi progetti di trasformazione urbanistica a Firenze

DALLA REDAZIONE
RENZO CASSIGOLI

FIRENZE «La storia delle città è storia d'espansione», diceva Romano Bilenchì, in una intervista all'Unità di dieci anni fa. «Io non so di metri cubi e di metri quadri, altrimenti sarei un architetto o un urbanista. So che la cerchia delle mura si è sempre allargata. Naturalmente si può fare bene e si può fare male. Dipende da chi la spunta». La sapeva lunga Romano Bilenchì, che ha conosciuto bene Firenze anche da direttore del prestigioso Nuovo Corriere. È una lunga storia. Che Firenze per vivere debba uscire da se stessa, l'aveva capito Edoardo Detti (autore del piano regolatore del 1962), uno dei maggiori urbanisti di questa controversa stagione fiorentina, impantanata per anni in una sterile discussione non sul «fare bene» ciò di cui la

città ha bisogno, ma piuttosto sul «non fare», come se la realtà restasse immobile. Ora, finalmente, qualcosa sembra muoversi. Soprattutto grazie a due cospicui interventi urbanistici: uno di recupero, a Novoli, nell'area dove sorgeva la fabbrica della Fiat, ora spostata a Campi Bisenzio. Circa 32 ettari, sui quali è già iniziata l'opera di bonifica dove troveranno posto il nuovo Palazzo di Giustizia progettato da Leonardo Ricci; un parco urbano di 12 ettari (realizzato e attrezzato dalla Fiat); il nuovo polo universitario (il quarto dopo quello del centro storico, di Ca-

IL PIANO PER NOVOLI
Il recupero dell'area di 32 ettari dove sorgeva la fabbrica della Fiat

reggi e di Sesto Fiorentino) comprendente le facoltà di Economia e commercio e di Scienze politiche, attività terziarie fra cui la filiale Fiat. Il piano guida di Leon Krier prevede insediamenti residenziali e ricettivi che formeranno un quartiere integrato con il tessuto urbano senza rigide compartimentazioni funzionali.

Un secondo cospicuo intervento di espansione è previsto a Castello. Approvato dal consiglio comunale il piano guida di Richard Rogers per l'area di Castello, l'iter prosegue ora con la fase di ostensione per le osservazioni, verso la definitiva convalida prevista nel mese di maggio. Quando ci riferiamo all'intervento sull'area di Castello parliamo di 168 ettari di pianura bonificata negli anni Venti. Parliamo, cioè, di una delle aree più vaste che siano state oggetto di un intervento organico di trasforma-

zione urbanistica nell'intero comprensorio della Toscana centrale. Per avere dei termini di confronto di ordine storico si può ricordare che la Firenze romana si estendeva su appena 32 ettari e che la Firenze granducale ne occupava 300.

Ci troviamo quindi di fronte ad una dimensione eccezionale capace di incidere, nel bene e nel male, di per sé sugli equilibri insediativi dell'area metropolitana fiorentina, offrendo potenziali soluzioni a molti dei problemi insediativi e alle possibili scelte di sviluppo della città nel prossimo futuro. Dato per costante che una caratteristica dei prossimi decenni nell'area metropolitana sarà il riequilibrio delle principali funzioni in rapporto alla riorganizzazione della mobilità su strada e su gomma, gli scenari possibili sono riassumibili in un riordino delle funzioni pubbli-

che oggi disperse o precarie (dagli uffici della Regione alla scuola dei Carabinieri); in una ulteriore maturazione della città come polo turistico e quindi con una migliore articolazione dell'offerta sia congressuale che commerciale; nello sviluppo delle attività della ricerca scientifica che vede la piana come area contigua al polo scientifico di Sesto Fiorentino, infine nella progressiva assunzione da parte di Firenze di un ruolo europeo, sede stabile di incontri internazionali dei quali la piana di Castello potrebbe ospitare le strutture. Opzioni diverse, quindi per un'area unica, irripetibile nel suo insieme di limiti ma anche di grandi opportunità. Sono questi scenari alla base di una filosofia del piano fondata sull'individuazione delle cosiddette invariabili e sulle variabili. Invarianti saranno le componenti del programma

L'AREA DI CASTELLO
Il progetto d'espansione inciderà sugli equilibri dell'intera area metropolitana

variabili saranno invece quelle opzioni connesse ai quattro scenari che prima si sono individuati. Essenziale che il piano, la cui realizzazione si colloca in un arco di tempo previsto fra i 20 e i 40 anni, abbia una parte rigida e una parte flessibile per poter governare un cambiamento che sta subendo incredibili accelerazioni. L'architetto Gaetano Di Benedetto, consulente urbanistico

connesse alla conformità del Piano, alle scelte per la sostenibilità e l'impiego delle risorse, al rispetto dei vincoli, al superamento dei problemi aperti, alla valorizzazione delle opportunità. Le

ROBERTO BENIGNI

IL MOSTRO

IN EDICOLA
LA VIDEOCASSETTA A 15.000 LIRE

fluida • roma

ITU
L'occasione colta



L'Unità Metropolis

11 APRILE 1999



MICROCLIMI

Case e palazzo

ENZO COSTA

«Non si affitta ai meridionali», si leggeva quarant'anni fa a Torino sulle porte di molte case. «Non si affitta ai marocchini», titolava la Stampa il 19 marzo scorso. Con l'aggiornamento geografico dell'apartheid domestico, il quotidiano torinese sintetizzava una storia di ordinaria xenofobia vissuta dalla famiglia vissuta dalla famiglia di un cittadino del Marocco (laureato in Lingua Araba e operaio a Settimo) che - dopo uno sfratto - non trovava alloggi per via della sua nazionalità. Solo la pubblicazione della notizia ha poi fatto risolvere il «problema». La differenza con la greta Italia degli anni '50 non sta nella maggiore «sudità» del capro espiatorio. È che allora il pregiudizio contro i «terrori» veniva dal basso. Oggi la caccia all'immigrato la fomentano partiti che siedono in Parlamento. Il razzismo legalizzato: ecco dove può portare lasciare il pelo alla famosa «gente».

LE CENTO CITTÀ

◆ Vicino a Campobasso gli eredi di un esodo antico: ora sono pronti a offrire la loro ospitalità...

DALL'INVIATO
JENNER MELETTI

MONTECILFONE (Campobasso) I manifesti sono ancora sui muri bianchi. «Aiutateci ad aiutare i profughi del Kosovo. Segnala la disponibilità di una casa, di un alloggio, o tutto ciò che può servire per offrire rifugio ed accoglienza». Non ci si accontenta, qui sui colli fra il mare e Campobasso, di raccogliere coperte o pasta. Si offre ospitalità in una casa vera, per dare a chi è stato cacciato dal Kosovo un letto, una cucina, una stufa calda. Il «perché» è spiegato nelle ultime righe dei manifesti. «Ricordati che cinque secoli fa i nostri antenati hanno patito analoghe sofferenze e persecuzioni, e fuggendo dall'Albania hanno fondato questo nostro caro e amato paese».

Potrebbe sembrare una favola, la vicenda di Montecilfone. Discendenti di donne e uomini che furono cacciati dalla loro terra cinquecento anni fa, per ricordare le loro «radici» offrono terra e case ai profughi di oggi. Albanesi che sono italiani da secoli vogliono abbracciare altri albanesi che stanno vivendo le tragiche ore del Kosovo. Ma Fernanda Pugliese, insegnante ed assessore alla cultura nel piccolo Comune, mette le mani avanti. «Lo faremo per tutti. In passato abbiamo aiutato anche altri profughi. Certo, adesso in televisione vediamo gli stessi drammi vissuti dai nostri avi quando furono costretti a lasciare l'Albania dopo la morte di Giorgio Kastrioti Skanderbeg... I loro racconti sono stati tramandati da una generazione all'altra».

Montecilfone ha 1700 abitanti e una storia che dovrebbe essere raccontata nelle scuole, in tempi nei quali c'è chi vorrebbe convertire ogni fiume in un confine ed ogni forestiero in un nemico. «Mire na erdhet Munxhaufuni», benvenuti a Montecilfone, c'è scritto all'ingresso del paese. «Sì, qui siamo albanesi, come in altri Comuni vicini, Ururi, Portocannone, Campomarino. Fra tutti siamo tredicimila, e poi ci sono le comunità dei croati. Siamo riusciti a conservare la nostra lingua per cinque secoli perché le nostre sono sempre state comunità molto chiuse. Solo adesso rischiamo di perdere, con la lingua, la nostra identità».

C'è un silenzio strano, nel paese. C'è appena stato un funerale, e come sempre tutti gli abitanti hanno accompagnato il feretro fino alle porte del paese. Soli i famigliari vanno al cimitero - così si usa da secoli - ed al ritorno a casa ricevono le condoglianze di tutti, nell'ora di casa.

L'unico rumore che si sente è quello di un pallone che rimbalza nel campo di fronte al municipio. I ragazzi giocano, ma quasi in silenzio, perché gli adulti sono ancora in fila davanti alla casa del defunto.

«Sono i ragazzi che ci preoccupano». Fernanda Pugliese è anche direttrice di «Kamastra», rivista di cultura ed attualità degli albanesi e dei croati. Nelle sue pagine si legge che ormai solo gli anziani e gli adulti - fino ai quarantenni - parlano la lingua albanese, mentre i ragazzi ed i bambini non riescono ad impararla perché nelle case non si ascoltano più le parole dei nonni e dei genitori ma ormai soltanto quelle della televisione. «Per questo abbiamo aperto una scuola, che facciamo al pomeriggio, per conoscere la nostra lingua e la nostra storia».

C'è anche una piazza Scanderbeg, a Montecilfone, non lontano dal «vicolo degli Albanesi». «I nostri antenati - racconta Fer-

Le canzoni e le parole della memoria

MONTECILFONE «U bau ua gaz». Faccio una risata. «Jemi 'be». Non abbiamo niente. «Jane si hunde e buze». Sono come la bocca e il naso. Vanno a scuola di «arbëreshë» e di albanese moderno i ragazzi e le ragazze di Montecilfone. E fanno parte di un gruppo folkloristico, Kamastra, che nel paese ed in giro per l'Italia racconta «kenket, vijershet dhe valljet», i canti, i cori e le danze della cultura albanese.

Citano Cornelio Tacito, che nella sua opera «De origine, situ, moribus germanorum», così descrive l'Albania tra gli anni 98/106 dopo Cristo. «Sono gli albanesi di natura allegra, amano i conviti e i divertimenti, e con specialità si diletano dei loro balli. Hanno ancora in uso di andare con le spade in mano cantando canzoni che contemplano le azioni belliche degli uomini celebri della nazione».

Adesso, il gruppo Kamastra canta che «Ka hora jone», in paese, «quando dici qualcosa / la vengo a sapere anche le galline che sono in cantina / e quando arriva di nuovo alle tue orecchie / appena lo vieni a sapere ti espone il cervello». I canti raccontano anche l'arrivo dei primi albanesi dopo la morte di Skanderbeg. «Da un'altra terra noi siamo venuti qui / abbiamo varcato colline e mare e quel fiume di là / stavamo come uccelli sperduti e impauriti».

Anche le leggende fanno parte della memoria. Quelle tristi parlano di principesse chiuse dentro le mura del castello di Scutari, che chiedono soltanto di avere la possibilità di allattare il figlio. Quelle allegre raccontano invece di principesse che restano incinte con un raggio di sole, abbandonano la prole che ovviamente viene trovata dal figlio di un re, e tutto finisce con nozze, danze e banchetti.

«Atë janë atjë e na jemi kaet». Essi sono là e noi siamo qui, questa la conclusione di tutti i racconti.

Anche al di là dell'Adriatico, si sapeva che certi finali a sorpresa erano un'esclusiva dei castelli e non delle catapecchie.

INVITO SUI MURI
«Aiutateci ad aiutare i profughi del Kosovo. Ricordati di cinque secoli fa»

Andora più chiaro è Giuseppe Fiorilli, autore del libro: «Ururi si trova in Italia». Sulla rivista Kamastra (è la catena del camino, fatta di tanti anelli, «come i popoli del mondo»), scrive una lettera - appello alla «Cara Albania, così amata quando eri lontana, così estranea ora che sei vicina».

«Per noi arbëreshë dell'antica



Kosovari in un campo profughi

A Montecilfone, piccola patria degli albanesi d'Italia

Furono cacciati dal loro paese 500 anni fa «Fra tutti ora siamo diventati tredicimila»

fino al 1500. «Albanesi» sono invece coloro che hanno attraversato l'Adriatico in questi ultimi anni. Non è una distinzione solo linguistica. «I profughi arrivati dopo il 1991 sono nostri fratelli, ma la loro migrazione è diversa... I nostri avi erano nobili, prelati, soldati, che partirono con equipaggiamenti ed archivi. Alcuni, come ha ricordato Ismail Kadarè nel suo esilio in Francia, si portarono dietro persino le campane delle chiese, per non lasciarle in mano ai turchi. Molti di loro furono accolti come eroi, ricevendo città e terre per stabilirsi. Gli ultimi arrivati sono gente semplice, senza lavoro, partita tragicamente a mani vuote. Con la fuga hanno dimenticato la lingua, l'ambiente, la nazione di origine per inseguire un sogno che nulla doveva aver a che fare con il passato, anzi per rompere con il proprio passato».

Il dolore si trasforma in accusa. «Appena una ventina di anni fa, l'Albania era idealmente lontana anni luce dai nostri confini. Oggi basta un gommone per portare i volti della sua gente davanti alle nostre case. Ogni giorno gli scafi traghettano centinaia di profughi sulle coste pugliesi... a volte i bambini più piccoli vengono scaraventati in mare come fosse un'inutile zavorra, costringendo i soccorritori a fermarsi. Quando la televisione fa vedere queste scene inumane, irreali, terribili, peggiori di qualsiasi gi-

monio. Il sacerdote - il rito dei primi profughi era quello greco ortodosso, soppresso nel 1696 dal Sinodo di Benevento - alterna nelle dita degli sposi due anelli. «L'uno è d'oro, che è dell'uomo, più nobile e l'altro è d'argento, ed appartiene alla donna, di condizione inferiore. Il sacerdote pone sul capo degli sposi due corone intrecciate, con rami di cipresso e con pampini di vite... In un bicchiere di cristallo si infonde del vino, vi si bagna del pane e si pone per tre volte davanti agli sposi incoronati. Il sacerdote butta poi a terra con forza quel bicchiere e lo fa a pezzi affinché esso non venga utilizzato per fini profane».

Montecilfone è un pezzo di mondo che non ha mai avuto frontiere insuperabili. Gli albanesi sono diventati italiani, e con loro hanno condiviso - soprattutto nei primi anni dopo la seconda guerra mondiale - il destino dell'emigrazione. Ci sono arbëreshë di Montecilfone nel Quebec e negli Stati Uniti, ed hanno una loro associazione. «Sono stato a trovarli - scrive don Franco Pezzotta nel bollettino parrocchiale del 1974 - e ho capito che il sangue albanese non mente... sempre pronto, aperto, generoso. Tutti si sono mostrati fratelli amici, albanesi. Ognuno ha raccontato la sua storia... la sua odissea. «Ho lasciato la casa, la famiglia, il paese, gli amici, il sole italiano per venire a far fortuna in America, in una terra ignota...».

Racconti uguali a quelli di milioni di altri italiani emigrati, fatti però da chi in casa sua chiama i nativi della penisola «Ltingnt», i latini, i forestieri. Ma i veri forestieri, per gli arbëreshë, oggi sono forse gli albanesi dei gommoni. «Ne abbiamo 150, nel nostro comune», spiega Luigi Pescia, sindaco di Ururi «stanno per conto loro, non sappiamo bene che cosa facciano. Forse li abbiamo accolti troppo bene. Gli abbiamo offerto le lasagne, così non si sono dati da fare». Luigi Pescia è «arbëreshë» e si lamenta perché troppi ragazzi non parlano la lingua di Scanderbeg.

zione dell'inferno dantesco, nelle case degli arbëreshë non si fiata neppure».

Meglio ricordare i tempi dell'Arberia, i prelati ed i condottieri. «È incredibile, ma oggi c'è qualche arbëreshë che forse si vergogna a dichiarare l'origine albanese. E pensare che una volta era un vezzo, quasi un blasone. La «coccia» dura degli albanesi veniva sbandierata come un vanto. Chissà cosa ne penserebbero i Crispi, i Gramsci; cosa ne penserebbe Pietro Tanassi...».

Meglio riportare alla luce gli antichi costumi ed i riti, le canzoni e le poesie dell'Arberia.

Adesso che il 30% dei ragazzi non parla più l'albanese, bisogna fissare i ricordi nella carta, perché nulla venga cancellato. Il matrimonio, ad esempio. Il cipresso è il simbolo dello sposo, la vite il simbolo della sposa. Alberi da frutta rappresentano gli illustri parenti in compagnia dei quali la signora va a contrarre il matri-

Inchiesta

Nuove imprese tra l'Arno e la Bovisa

I grandi progetti di trasformazione urbanistica a Milano e Firenze. Le aree dismesse e il disegno del loro recupero. Il Politecnico in periferia, una città alla scienza a Castello. Il Palazzo di Giustizia a Novoli, dove sorgevano gli stabilimenti della Fiat, ora a Campi Bisenzio.

SERVIZI

A PAGINA 23

Stramilano

Primavera: la strada dei maratoni

Primavera, tempo di correre per migliaia e migliaia di allenati ed occasionali maratoni. Dopo Roma, domenica prossima tocca a Milano, con la più famosa delle «non competitive», la Stramilano, arrivata alle ventottesime edizioni (preceduta sabato dalla gara dei campioni veri).

CECCARELLI

A PAGINA 4

Terni

La conversione della città dell'acciaio

Terni era una delle capitali della siderurgia in Italia ed era la città più industriale e operaia dell'Umbria. Oggi gioca le carte della conversione industriale e cerca il rilancio attraverso le tecnologie. Una conversione all'insegna di internet e delle fibre ottiche.

BELLINI

A PAGINA 5

Musei

Sarà bella la stagione dei beni culturali?

Coincidenze di primavera: quasi contemporaneamente aprono al pubblico musei in tutta Italia, Trieste, Roma, Vicenza, Napoli, Pavia (dove torna splendida «camera delle meraviglie» di Lazzaro Spallanzani). E presto in mostra i tesori antichi di Ischia. Nuovi progetti approvati alla Camera

SERVIZI

A PAGINA 7

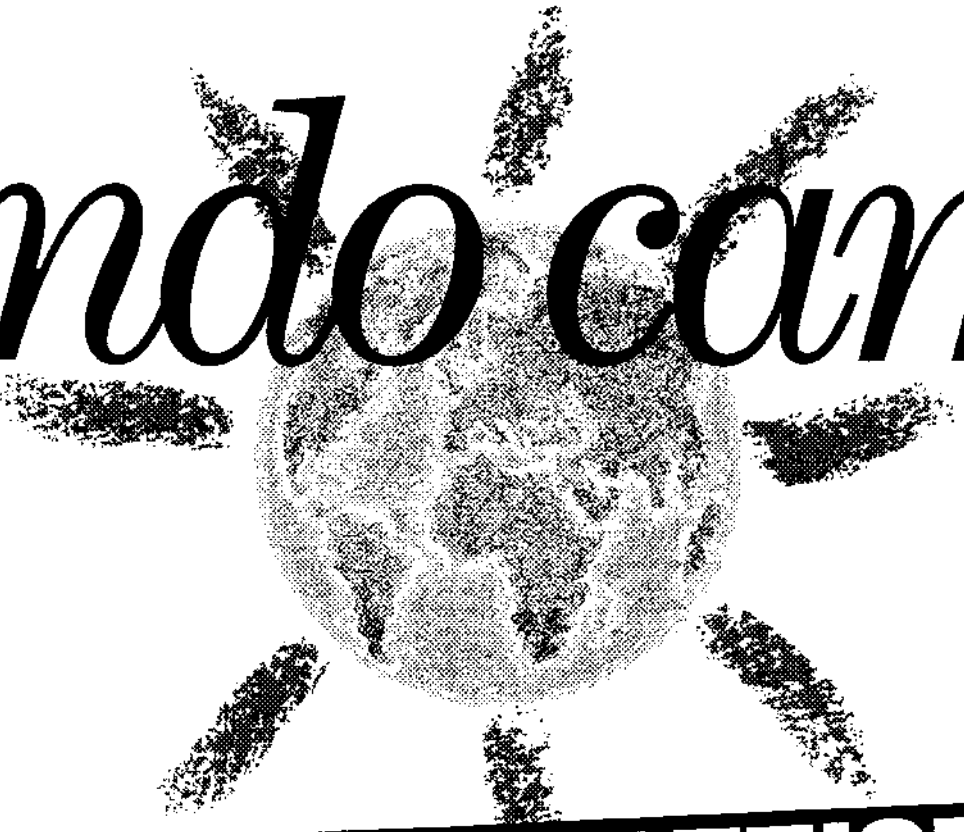
Il Dottor Zivago in 2 vhs e in più il libro «Tre Rubli»



a sole 16.900 lire
IN EDICOLA



Il mondo cambia



SICURI SENZA RAZZISMO

SOLIDARIETA AI PROFUGHI DEL KOSOVO

PER UNA PACE GIUSTA

**SABATO 24 APRILE A ROMA
MANIFESTAZIONE NAZIONALE**

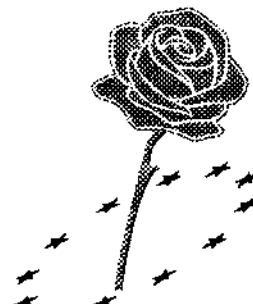
ORE 14.30 CORTEO DA PIAZZA DELLA REPUBBLICA
ORE 17.30 MANIFESTAZIONE A PIAZZA DEL POPOLO

**ISABEL ALLENDE
YASSER ARAFAT
TAHAR BEN JELLOUN
JACK LANG
SHIMON PERES
LEAH RABIN
WALTER VELTRONI**

VIDEO MESSAGGIO DI **JESSIE JACKSON**

CONCERTO

**LUCIO DALLA
INTI ILLIMANI**



Film da leggere, romanzi da vedere

Per il ciclo "Il Cinema è un Romanzo" l'U multimedia presenta
due grandi film e due affascinanti romanzi

fluida - roma



Le Relazioni Pericolose
in videocassetta
con il libro "L'educazione delle donne"
IN EDICOLA a sole 14.900 lire

Il Dottor Zivago
in due vhs con il libro "Tre Rubli"
IN EDICOLA
a sole 16.900 lire

"Il Cinema è un Romanzo" lo trovi solo in EDICOLA

IU
multimedia

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel.06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-12.00 e 14.00-17.30



In edicola Roberto Benigni

fluida - roma



IL MOSTRO
UN FILM DI E CON
ROBERTO BENIGNI
LA VIDEOCASSETTA
IN EDICOLA
A 15.000 LIRE



I'U
Multimedia

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel.06.52.18.993 - fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-12.00 e 14.00-17.30

